

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	12/06/2026	5	Meloni chiede alla Ue un mediatore con Mosca = Meloni: «Un negoziatore Ue per Kiev» L'attacco a Vannacci e il duello con M5s <i>Marco Iasevoli</i>	6
AVVENIRE	12/06/2026	8	Intervista a Stefano Ciafani - «Il ritorno al nucleare? Per noi è come se invocassero un morto» <i>Daniela Fassini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	6	Greggio, il rebus dei prezzi bassi: come si è adattata l'economia globale <i>Federico Fubini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	9	Meloni, l'affondo su Vannacci = «Voi non siete la vera destra» Meloni accusa Vannacci (e l'Ue) <i>Marco Galluzzo</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	10	La bagarre e l'insulto dal M5S sull'uso di «ginocchiere» E lei: così rispettate le donne? <i>Monica Guerzoni</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	15	Salvini al Viminale, Lega in pressing Gelo degli alleati sull'ipotesi rimpasto <i>Simone Canettieri</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	16	Due coalizioni in affanno ma le sinistre si dividono <i>Massimo Franco</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	17	Legge elettorale, 770 emendamenti La «battaglia» del Campo largo <i>Adriana Loeroscino</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	33	Italia, la sfida è reinventarsi <i>Mauro Magatti</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	36	«Nell'Ue serve un federalismo pragmatico» <i>M. Sab.</i>	22
DOMANI	12/06/2026	6	«Vannacci vota con la sinistra» Il nemico interno spaventa Meloni = «Vannacci aiuta la sinistra» Ora Meloni ha un altro nemico <i>Giulia Merlo</i>	23
DOMANI	12/06/2026	7	Le ambigue «ginocchiere» È la politica del sessismo = Le ambigue «ginocchiere» La politica intrisa di sessismo <i>Vera Gheno</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	12/06/2026	2	Meloni e il Colle: mediatore cercasi fra Mosca e Kiev = Meloni: cercasi mediatore (non Draghi) <i>Giacomo Salvini</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	12/06/2026	3	"Niente 5% di Pil in armi": se ne va il ministro inglese = Londra, mancano i fondi per il riarmo Nato: lascia il ministro della Difesa E Crosetto: "Lo capisco" <i>Sabrina Provenzani</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	12/06/2026	7	Intervista a Roberto Vannacci - Le manipolazioni del generale in tv: migranti, diritti, giustizia e famiglia = Migranti, giustizia, famiglia: le patacche del generale in tivù <i>Tommaso Rodano</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	12/06/2026	7	AGGIORNATO - Le manipolazione del generale in tv: migranti, diritti, giustizia e famiglia = Migranti, giustizia, famiglia: le patacche del generale in tivù <i>Tommaso Rodano</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	12/06/2026	8	Piove sul Salvini = Inchiesta Ponte Stretto: alla toga Miele incarico anche da Webuild e Rfi <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	36
FOGLIO	12/06/2026	1	Meloni in Aula fa l'anti Vannacci su Kyiv e migranti. Ma sulle spese per la Difesa maggioranza e opposizione vanno in tilt. Un guaio <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	12/06/2026	2	Il dilemma della Lega = La Lega insegue Vannacci sulla sicurezza perché ha perso il suo nord: l'economia <i>Carlo Stagnaro</i>	40
FOGLIO	12/06/2026	9	Meloni prova a disinnescare Vannacci: "Non siete la vera destra". E Conte cade sulle "ginocchiere" <i>Ruggiero Montenegro</i>	41
FOGLIO	12/06/2026	9	Meloni pensa a Draghi come inviato Ue. Crosetto: "Perché no?" <i>Luca Roberto</i>	42
GIORNALE	12/06/2026	1	Sessisti su Marte <i>Luigi Mascheroni</i>	43
GIORNALE	12/06/2026	2	L'altolà di Giorgia agli euroburocrati: «Stravolgono le nostre decisioni» = Meloni affonda su Vannacci: così fai il gioco di Schlein e Conte Il «test» e il cambio di strategia <i>Adalberto Signore</i>	44
GIORNALE	12/06/2026	5	Perché Matteo sogna il suo ritorno al Viminale = «Vannacci come la Boldrini» E la Lega punta sul Viminale <i>Augusto Minzolini</i>	47
GIORNALE	12/06/2026	6	Stubb favorito su Merkel o Draghi: l'Ue cerca la quadra sul negoziatore <i>Fausto Biloslavo</i>	49

Rassegna Stampa

12-06-2026

GIORNALE	12/06/2026	8	Dopo il ponte, le Olimpiadi I magistrati contro Salvini & C. = Dopo il Ponte, le Olimpiadi Salvini & C nel mirino dei pm <i>Luca Fazzo</i>	50
LIBERO	12/06/2026	1	Quando grillino fa rima con cretino <i>Alessandro Sallusti</i>	52
LIBERO	12/06/2026	2	Giorgia critica l'Ue: «Burocrati, non rendono conto a nessuno» = «Meloni davanti a Trump con le ginocchiere» Per le femministe tutto ok <i>Fausto Carioti</i>	53
LIBERO	12/06/2026	8	I magistrati accerchiano Salvini = Dopo il Ponte indagine anche sui Giochi <i>Brunella Bolloli</i>	56
MANIFESTO	12/06/2026	2	All'inseguimento degli elettori euroscettici = All'inseguimento degli elettori euroscettici <i>Andrea Colombo</i>	58
MANIFESTO	12/06/2026	2	Risono Giorgia = Meloni apre la caccia ai burocrati di Bruxelles «Ribaltano le decisioni» <i>Andrea Carugati</i>	60
MANIFESTO	12/06/2026	4	I centri in Albania possono saltare = I centri in Albania violano i trattati dell'Unione europea <i>Giansandro Merli</i>	63
MANIFESTO	12/06/2026	4	Intervista a Silvia Albano - In vigore il Patto Ue sull'asilo = «Il protocollo con Tirana rischia di essere nullo» <i>Giansandro Merli</i>	65
MANIFESTO	12/06/2026	5	La sfida della destra sugli emendamenti = La destra forza sull'indicazione del premier <i>Giovanni Innamorati</i>	66
MANIFESTO	12/06/2026	10	Notte di scontri a Belfast, assediato centro per migranti <i>Carlo Gianuzzi</i>	68
MATTINO	12/06/2026	3	Meloni: un inviato europeo per Kiev. Sì di Mattarella = Meloni: un inviato Ue per Kiev Tra le ipotesi Costa e Weber <i>Francesco Bechis</i>	70
MATTINO	12/06/2026	35	Il campo largo e i ceti popolari = Il campo largo e i ceti popolari <i>Luca Ricolfi</i>	73
MATTINO	12/06/2026	35	Il raccordo che manca all'Europa <i>Angelo De Mattia</i>	75
MATTINO	12/06/2026	35	La premier blinda il governo voto a giugno = La premier blinda il governo <i>Bruno Vespa</i>	76
MESSAGGERO	12/06/2026	3	Meloni: un inviato Europeo per Kiev Il sì di Mattarella = Meloni: un inviato Ue per Kiev Tra le ipotesi Costa e Weber <i>Francesco Bechis</i>	77
MESSAGGERO	12/06/2026	27	Il Campo largo e i ceti popolari = Il Campo largo e i ceti popolari <i>Luca Ricolfi</i>	80
MESSAGGERO	12/06/2026	27	Il raccordo che manca all'Europa <i>Angelo De Mattia</i>	82
MESSAGGERO	12/06/2026	27	La Destra e il voto di giugno = La Destra e il voto di giugno <i>Bruno Vespa</i>	83
MESSAGGERO	12/06/2026	27	Il raccordo che manca all'Europa = Il raccordo che manca all'Europa <i>Angelo De Mattia</i>	84
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	12/06/2026	2	Meloni sfida Vannacci e i Volenterosi = Il doppio affondo di Meloni contro i Volenterosi e la «falsa destra» di Vannacci <i>Claudia Fusani</i>	85
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	12/06/2026	8	Intervista a Carlo Calenda - Calenda: «Con Picierno il polo anti-bipopulista» = «Europa senza direzione Con Picierno un polo alternativo al populismo» <i>Vittorio Ferla</i>	89
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/06/2026	5	L'election day nel 2027 E senza rimpasto = Election day nel 2027 Non ci sarà un rimpasto <i>Bruno Vespa</i>	93
REPUBBLICA	12/06/2026	2	Trump-Iran:"C'è l'accordo" = Trump annuncia l'accordo dopo le minacce di escalation "A breve la firma in Europa" <i>Paolo Mastrolilli</i>	95
REPUBBLICA	12/06/2026	8	Meloni: inviato Uè per Kiev E in aula attacca Vannacci = Meloni in aula attacca l'Ue "No a format ristretti" Schlein: "Avete fallito" <i>Giovanna Vitale</i>	97
REPUBBLICA	12/06/2026	28	Una storia di futuro, il futuro della storia <i>Redazione</i>	100
RIFORMISTA	12/06/2026	3	Milano, gli Europeisti per l'unità del centro Picierno cresce ancora Richetti: «C'è dialogo» = Spazio Pubblico cresce 16000 con Pina Picierno Già tre date in agenda <i>Al Tor</i>	103
RIFORMISTA	12/06/2026	4	L'equilibrista = Meloni fa l'equilibrista su Europa e Ucraina <i>Antonio Picasso</i>	105

Rassegna Stampa

12-06-2026

SOLE 24 ORE	12/06/2026	3	Giorgetti: il rialzo non risolve il problema <i>Redazione</i>	107
SOLE 24 ORE	12/06/2026	8	Meloni: un inviato della Ue per negoziato sull'Ucraina = Meloni: «Basta formati variabili, serve un inviato Ue autorevole» <i>Manuela Perrone</i>	108
SOLE 24 ORE	12/06/2026	9	Orsini: «Zes unica in Europa contro la burocrazia» = Orsini: «Una Zes unica in Europa per superare il peso della burocrazia» <i>Nicoletta Picchio</i>	110
SOLE 24 ORE	12/06/2026	10	Mediterraneo asse strategico <i>Redazione</i>	112
SOLE 24 ORE	12/06/2026	12	Per i laureati più lavoro ma pagato poco Stipendi giù del 60% rispetto all'estero = Laureati, più lavoro ma stipendi al palo: -60% rispetto all'estero <i>Eugenio Bruno</i>	113
SOLE 24 ORE	12/06/2026	15	I calcoli di Meloni sulla data del voto <i>Lina Palmerini</i>	116
SOLE 24 ORE	12/06/2026	15	Proporzionale o maggioritario, le due facce del nuovo sistema <i>Roberto D'Alimonte</i>	117
SOLE 24 ORE	12/06/2026	18	Se le leggi oscure compromettono la certezza del diritto <i>Umberto Fantigrossi</i>	118
SOLE 24 ORE	12/06/2026	19	Un acuto testimone e protagonista del suo tempo <i>Paolo Bricco</i>	120
SOLE 24 ORE	12/06/2026	30	Il modello della Svezia per rendere produttivi i risparmi dormienti <i>Giovanni Tamburi</i>	122
STAMPA	12/06/2026	10	Meloni allo scontro con Vannacci È nella Lega punta su Zaia e Fedriga = Meloni: "Con la Russia un negoziatore europeo Nessuna delega agli Usa" <i>Niccolò Carratelli</i>	126
STAMPA	12/06/2026	12	La sfida di Giorgia al leader di FdI <i>Marcello Sorgi</i>	129
STAMPA	12/06/2026	13	Ma l'ex generale può aiutare Giorgia = Così l'ex generale può spingere la destra alla svolta moderata <i>Federico Geremicca</i>	130
STAMPA	12/06/2026	14	Giorgetti: non è questa la strada giusta speriamo non ci siano altri rialzi <i>Marco Bresolin</i>	132
STAMPA	12/06/2026	15	Intervista a Teresa Ribera - Ribera: l'Italia e il gas troppa dipendenza = "L'Italia è troppo dipendente dal gas Le rinnovabili sono una necessità" <i>Sara Tirrito</i>	133
STAMPA	12/06/2026	17	Legge elettorale, 770 emendamenti dall'opposizione La maggioranza tira dritto: 4 modifiche e poi in Aula <i>Federico Capurso</i>	135
STAMPA	12/06/2026	19	Inchiesta Ponte sullo Stretto Miele lascia la presidenza del Collegio dei revisori <i>Flavia Amabile</i>	136
STAMPA	12/06/2026	27	La qualità della rivoluzione cognitiva <i>Francesco Profumo*</i>	138
TEMPO	12/06/2026	1	Degradò grillino inarrestabile Intanto, da Belfast a casa nostra, solo la destra può governare il tempo difficilissimo che verrà <i>Daniele Capezzone</i>	139
TEMPO	12/06/2026	2	L'infamia grillina contro Meloni e le donne = Meloni alla Camera «L'Ue tratti con Mosca» Poi contro i vannacciani «Votate con la sinistra» <i>Edoardo Romagnoli</i>	140
TEMPO	12/06/2026	6	Ma quale Meloni a fine ciclo Il brusco risveglio della sinistra = Ma quale Meloni a fine ciclo Il brusco risveglio della sinistra <i>Luigi Crespi</i>	143
VERITÀ	12/06/2026	3	Bruxelles alla frutta kaja kallas può saltare = Parigi e Berlino vogliono silurare la Kallas <i>Maurizio Belpietro</i>	145
VERITÀ	12/06/2026	15	La Cgil oggi piazza per mantenere sprechi e privilegi dei suoi amici = La Cgil in piazza tutela gli sprechi degli amici <i>Francesco Borgonovo</i>	148

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	22	Space X debutta a Wall Street e fa milioni 4.400 dipendenti <i>Giuliana Ferraino</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	35	La Bce alza i tassi dello 0,25: l'effetto sulle rate dei mutui = Prezzi, argine Bce: tassi su dello 0,25% «Scelta unanime contro l'inflazione» <i>Marco Sabella</i>	152
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	35	76 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	154

Rassegna Stampa

12-06-2026

CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	36	Monte Paschi, Bpm riunisce il cda Cimbri: «Risiko? No, è un disegno» <i>Andrea Rinaldi</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	38	Satspay supera il miliardo Si all'aumento da 120 milioni <i>Francesco Bertolino</i>	156
CORRIERE DELLA SERA	12/06/2026	40	Salgono Saipem e StMicro Perdono terreno Diasorin e Inwit <i>Fausta Chiesa</i>	157
FATTO QUOTIDIANO	12/06/2026	6	La Bce aumenta i tassi Il governo: " Non serve " <i>Marco Palombi</i>	158
GIORNALE	12/06/2026	21	Cimbri: «I nostri rapporti con Generali non mutano» <i>Camilla Conti</i>	160
ITALIA OGGI	12/06/2026	13	Le borse snobbano i tassi <i>Massimo Galli</i>	162
MESSAGGERO	12/06/2026	17	Le super Ipo spiazzano gli altri asset e mandano giù anche oro e bitcoin <i>Ang. Pau.</i>	163
MESSAGGERO	12/06/2026	18	Intesa al 3,1% in Generali Cimbri e le mosse di Unipol <i>Roberta Amoroso</i>	164
MESSAGGERO	12/06/2026	20	Crescono Saipem e Stm in calo Inwit e Diasorin <i>Redazione</i>	166
MESSAGGERO	12/06/2026	20	Asta Btp triennali rendimenti al 3% <i>Redazione</i>	167
MESSAGGERO	12/06/2026	20	Ferretti blinda il nuovo cda e punta su Italian Sea group <i>Jacopo Orsini</i>	168
MF	12/06/2026	7	Sace, 150 miliardi per le imprese <i>[silvia Valente</i>	169
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/06/2026	8	Cimbri su Mps: entreremo dopo Bpm non si arrende, martedì il cda <i>Sandro Neri</i>	170
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/06/2026	9	Svolta Bce, rialzo dei tassi E i mutui saranno più cari <i>Paolo Giacomini</i>	172
REPUBBLICA	12/06/2026	35	Bpm lavora a risposta. Torna l'ombra Orcel <i>Carlotta Scozzari</i>	174
REPUBBLICA	12/06/2026	37	AGGIORNATO - Milano in rialzo con i titoli tech Brilla Saipem <i>Redazione</i>	175
SOLE 24 ORE	12/06/2026	2	La Bce alza il costo del denaro i tassi sui depositi salgono al 2,25% = La Bce alza i tassi dello 0,25%: la guerra cenera pressioni inflazionistiche <i>Isabella Bufacchi</i>	176
SOLE 24 ORE	12/06/2026	3	BTP e Bund reggono l'urto, nuovi tassi già scontati dal mercato <i>Maximilian Cellino</i>	180
SOLE 24 ORE	12/06/2026	26	Bosch progetta a Milano il cervello degli umanoidi = SpaceX nel giorno del debutto al Nasdaq <i>Marco Valsania</i>	182
SOLE 24 ORE	12/06/2026	26	OpenAI avvia i tagli dei prezzi = OpenAI avvia i tagli dei prezzi Sale la competizione per l'AI <i>Biagio Simonetta</i>	183
SOLE 24 ORE	12/06/2026	27	Hugo Boss vola dopo l'Opa da due miliardi <i>Redazione</i>	185
SOLE 24 ORE	12/06/2026	29	I fondatori di Alibaba puntano all'ingresso nei costumi Saint Barth <i>-c Fe</i>	186
SOLE 24 ORE	12/06/2026	29	Tim incassa il rimborso da 1 miliardo del canone concessorio del 1998 <i>-a Oli</i>	188
STAMPA	12/06/2026	14	La Bce alza i tassi l'attacco di Giorgetti = La Bce alza i tassi La garde: "Più rischi se la guerra continua" <i>Fabrizio Gorla</i>	189
STAMPA	12/06/2026	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	192
VERITÀ	12/06/2026	19	La Lagarde alza tassi Furia Orsini: doveva fare il contrario = La Bce rimette il cappio all'economia Tassi su dello 0,25%. E non è finita... <i>Nino Sunseri</i>	193

AZIENDE

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	12/06/2026	2	Portieri senza il salario minimo Caos in Regione = Regione, salario minimo ai portieri L'azienda chiama i dipendenti: non partecipate alla commissione <i>Mary Tota</i>	195
MATTINO DI PADOVA	12/06/2026	18	Posto pubblico da 7 euro l'ora = Posto pubblico a 7 euro i scatta lo sciopero <i>Gianni Belloni</i>	197

Rassegna Stampa

12-06-2026

SOLE 24 ORE	12/06/2026	35	Norme & Tributi - Querela di falso in caso di recesso sottoscritto in modo inconsapevole <i>Angelo Zambelli</i>	199
STAMPA	12/06/2026	19	Intervista a Ernesto Carbone - "Quando si tratta di miliardi pubblici il rischio di corruzione aumenta" <i>Francesco Grignetti</i>	200

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO PESARO E FANO	12/06/2026	10	Movida i locali dovranno vigilare = Movida, il Comune detta le regole Sì alla musica ma con gli steward <i>Letizia Francesconi</i>	201
CORRIERE DI SIENA	12/06/2026	5	Porta Siena, Uiltucs " Servono guardie " = " Serve una guardia per tutelare il personale " <i>R C</i>	203
NAZIONE EMPOLI	12/06/2026	66	Emergenza sicurezza alla Rems «Servono interventi urgenti» <i>L. P.</i>	204
REPUBBLICA FIRENZE	12/06/2026	1	Steward di notte per la movida Allerta massima a Sant`Ambrogio <i>Matteo Lignelli</i>	205
REPUBBLICA ROMA	12/06/2026	53	Intervista a Lorenza Bonaccorsi - Bonaccorsi: "E ora anche le telecamere" = Bonaccorsi Non é securitarismo ora vogliamo anche le telecamere a Trastevere e all' Esquilino" <i>V.I.</i>	206
TEMPO ROMA	12/06/2026	21	Cipro, Termini, Celio «Ronde» gratuite delle guardie giurate = Vigilantes «sentinelle» per il decoro del Centro <i>Martina Zanchi</i>	208

CONSIGLIO EUROPEO

Meloni chiede alla Ue un mediatore con Mosca

Iasevoli a pagina 5

Meloni: «Un negoziatore Ue per Kiev» L'attacco a Vannacci e il duello con M5s

MARCO IASEVOLI

Roma

Un cambio di passo in Europa per giocare un ruolo tra Ucraina e Russia, attraverso un «negoziatore» di «alto profilo». L'indicazione di due nuove battaglie da condurre a Bruxelles, su bilancio pluriennale e stato di diritto. E tanti sassolini tolti dalle scarpe, tirati a destra contro Vannacci e i suoi, a sinistra soprattutto contro Matteo Renzi e il pentastellato Francesco Silvestri, il quale con una discutibile battuta sulle «ginocchiere» (metaforiche) che indosserebbe la premier sui dossier internazionali ha imbarazzato il centrosinistra e si è preso l'accusa di «sessismo». Insomma la giornata tra Camera e Senato, con le comunicazioni di Meloni in vista del Consiglio Europeo della prossima settimana, è il consueto saliscendi tra tentativi falliti di dialogo e polemiche acute che alla fine prevalgono su ogni altro messaggio.

Con il doppio appuntamento alla Camera e al Senato, la presidente del Consiglio apre un lungo tour internazionale: da lunedì a mercoledì sarà a Evian, in Francia, per il G7; poi a Bruxelles per un vertice a 27 che avrà l'Ucraina come tema prioritario. La guerra a Kiev che proprio ieri, annota Meloni, ha superato per durata la Prima guerra mondiale, è il punto di partenza delle comunicazioni parlamentari: «L'aggressione russa, a dispetto dei continui proclami, non si è mai trasformata in una vittoria». Ma proprio il protrarsi del conflitto porta a quel parziale aggiustamento di postura in maturazione da settimane, anche a causa delle tensioni politiche interne con la Lega: «La nostra linea non cambia: sostenere Kiev e mantenere la pressione su Mosca. Per questo sosteniamo il ventesimo pacchetto di sanzioni europee». «Tuttavia - precisa Meloni -, la fermezza da sola non basta più, se non è ac-

compagnata anche da una visione di lungo periodo». È il richiamo a un'azione diplomatica in cui l'Europa sia protagonista «senza deleghe» agli Usa. «Intendo - prosegue Meloni - che la nostra fermezza nei confronti della Russia non deve trasformarsi in cecità diplomatica o autoesclusione. Continuo a porre il tema della necessità che l'Europa avvii una riflessione comune e pragmatica sulle modalità di una sua interazione con Mosca. Per questo motivo sostengo, da tempo, la necessità di individuare una figura autorevole, investita della fiducia e del mandato di tutti gli Stati membri per portare il punto di vista dell'Europa, ed è in questa direzione che continuo a lavorare». È l'ipotesi di un Alto Rappresentante che abbia il mandato a parlare con Putin. E che nell'ottica di Meloni serve anche a fermare le fughe in avanti di alcuni partner, Francia in testa. Meloni ne approfitta anche per rispondere a chi la accusa di essere esclusa dalle trattative che contano, come dimostrerebbe la riunione domenica scorsa del formato E3 con Parigi, Berlino e Londra. Sul punto Meloni, al Senato, ingaggia un duello pesante con Renzi anche sull'idea di Europa, ricordandogli le esclusioni che l'ex premier subiva quando era lui a Palazzo Chigi. In ogni caso non ci sono possibilità che centrosinistra e centrodestra si avvicinino, in questa fase, sul sentiero da imboccare a Bruxelles: «Non credo che il futuro sia un'Europa federale», chiosa la premier, storicamente contraria anche al superamento del diritto di veto.

Dalle parole di Meloni alle Camere, si comprende che non ci sono movimenti europei in grado di smuovere lo stallo tra Usa e Iran e nello stretto di Hormuz. Solo il G7 di Evian, alla presenza di Trump, potrà segnare qualche evoluzione nello scenario mediorientale. Quanto ai rapporti con Israele, Meloni

la prende larga: «È chiaro che il Consiglio Europeo dovrà riflettere sulla direzione delle relazioni tra l'Ue e Israele. Su questo mi piacerebbe, una volta tanto, che ci fosse qui un confronto capace di andare oltre l'enfasi della polemica facile...». Insomma la premier non vuole assecondare la spinta ad atti dirompenti contro Tel Aviv: «L'approccio deve essere pragmatico. Lo dico soprattutto in relazione all'ipotesi di sospensione dell'accordo di associazione Ue-Israele. Punire la società civile israeliana, con misure restrittive, sarebbe non soltanto sbagliato, sarebbe controproducente». Le comunicazioni alle Camere sono segnate dalla soddisfazione per i 14 miliardi in 3 anni di flessibilità per l'energia incassati dalla Commissione. Le opposizioni fanno notare a Meloni che serviranno per le rinnovabili e non per le fonti fossili, lei rintuzza dati alla mano: «Nessuno ha fatto più di noi per le fonti alternative». Ma è chiaro che dopo aver incassato la flessibilità europea Meloni sta rivedendo alcuni toni duri che aveva assunto verso il riarmo. Ieri è apparsa più conciliante, la premier: la scelta del Governo, dice, è «spiegare ai cittadini che oggi più che mai è necessario investire nella propria difesa». E al vertice Nato di inizio luglio ad Ankara, rivendica, «l'Italia si presenterà con una percentuale del 2,8% del proprio Pil investito in difesa e sicurezza, segnando un aumento dello 0,71% che è garantito, pe-



Peso: 1-1%, 5-47%

rò, soprattutto dalle spese legate alla sicurezza sul territorio». Insomma non ci saranno i temuti (dall'Ue) passi indietro dell'Italia. Si è pronti però ad aprire due fronti parzialmente nuovi, con Bruxelles. Il primo sul bilancio pluriennale dell'Unione: «L'Italia si assumerà le responsabilità di un accordo solamente quando saremo certi di aver raggiunto il miglior compromesso possibile». Le condizioni poste da Roma sono due: «Non accetteremo un bilancio in cui, a fronte di maggiori contributi, l'Italia rischia di avere a disposizione risorse inferiori. E i cosiddetti "rebates" vanno eliminati. Se si arriverà a mantenere questo sistema anacronistico chiederemo che anche l'Italia goda dello stesso privilegio». I rebates sono rimborsi che vengono dati storicamente a pochi Paesi contributori, Germania compresa. L'altra battaglia riguarda le «condizionalità» legate al rispetto dello stato di diritto: «Non è concepibile che un documento informale, la Relazione annuale sullo Stato di diritto, predisposta da funzionari della Commissione sulla base di articoli di giornale e non da istanze giurisdizionali, possa assumere un carattere vincolante capace di bloccare, senza contraddittorio, l'erogazione dei fondi a uno Stato membro». E che poi gli stessi fondi vengano sbloccati, pur senza cambiare le leggi, a «maggioranze gradite». Come detto, entrambe le repliche della premier, a Camera e Senato, hanno il retrogusto della polemica. A Montecitorio infuria per le parole del 5s Silvestri, che prende spunto dall'aumento della spesa militare. Meloni quell'accusa di mettere le «ginocchiere» la percepisce come un'offesa al suo essere donna. «Non sopportate che io sia arrivata qui senza ginocchiere..., senza favoritismi», dice rivolgendosi ai banchi a sinistra. Silvestri, pur senza ritrattare, è costretto a giustificarsi: «Nessun sessismo, parlavo

di sudditanza a Trump e Netanyahu». Ed è significativo politicamente il duro scontro con il neodeputato vannacciano, ed ex Fdi, Emanuele Pozzolo, tra l'altro al centro di cronache giudiziarie sia da meloniano sia da scudiero del generale. «Voi la vera destra? Di grazia... - dice irritata Meloni -. Per sei volte avete votato contro la fiducia a questo governo, insieme a Schlein, Conte, Renzi e compagnia... La vera destra non è mai funzionale alla sinistra».

Alle Camere
la premier a
muso duro
col generale:
«Non siete voi
la vera destra»
Il pentastellato
Silvestri:
«All'estero hai
le ginocchiere»
La replica:
«Offesa sessista»

hanno detto

Elly SCHLEIN
Segretaria del Pd

«Meloni blocca il superamento dei veti e gli investimenti comuni. Serve un governo che guidi un processo d'integrazione europea»

Giuseppe CONTE
Presidente del M5s

«Toccherà a noi rimettere in piedi l'Italia, recuperando risorse dal vostro riarmo folle, da aziende energetiche e banche»

Matteo RENZI
Leader di Italia viva

«Per la prima volta Meloni è in crisi. Se noi mettiamo la zeppa fra lei e Vannacci, lei farà di tutto per recuperarlo»



La premier Giorgia Meloni durante le sue comunicazioni di ieri alla Camera /An

Peso: 1-1%, 5-47%

L'INTERVISTA

«Il ritorno al nucleare? Per noi è come se invocassero un morto»

«Sul nucleare è in corso in Italia una grande seduta spiritica con alcuni soggetti che stanno intorno a un tavolo per invocare un morto. Il morto è ovviamente il nucleare». Liquidava così, Stefano Ciafani, presidente di Legambiente, il dibattito sull'energia nucleare che è in corso in Italia. «E il fatto che sia morto lo testimonia una fonte istituzionale: l'Agenzia internazionale dell'Energia».

Cosa ci dice l'Agenzia?

Ci racconta di come l'energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari in Europa, negli Usa, in Cina e in India, nel 2024 era più costosa dell'eolica a terra, dell'eolica a mare e del fotovoltaico e lo sarà ancora di più nel 2035. In Italia si parla di un morto che è stato ucciso da un'omicida insospettabile: il mercato.

Ma il nucleare che si vuole implementare oggi è un altro, si parla di quarta generazione

I francesi e i cinesi stanno costruendo il nucleare di terza generazione avanzata: è quello degli anni '90 leggermente migliorato. Il nucleare di quarta generazione non esiste, è ancora in via di ricerca sperimentale, e non esisterà ancora almeno per i prossimi 10-15 anni. Quello di cui si parla ora è il nucleare dei piccoli reattori modulari, gli Smr, che non sono poi così piccoli perché ogni impianto occupa lo spazio di un campo di calcio. E poi bisogna aggiungere che se io domani voglio comprarli non c'è un'azienda al mondo che commercializza gli Smr.

Quando saranno pronti?

Nella migliore delle ipotesi verranno commercializzati fra sei, sette, otto anni. Nessuno può dirlo perché oggi ci sono solo delle ricerche in corso: si tratta di prototipi su cui stanno lavorando i russi e i cinesi, con buona pace di chi si appella alla indipendenza tecnologica. Stiamo parlando di una tecnologia che non esiste, e che è ultra costosa. Quindi non è vero che il nucleare l'ha ammazzato l'ambientalismo, perché di fatto l'ha ammazzato il mercato. L'hanno ammazzato i suoi costi eccessivi di produzione ma anche a causa della maturità tecnologica ed economica che le rinnovabili hanno rafforzato negli ultimi anni.

Ma sul tema delle rinnovabili, il ministro D'Urso alcuni giorni fa ha parlato di impianti fermi e che occorre uno shock autorizzativo

Nel dossier annuale "Scacco matto alle rinnovabili" di Legam-

biente raccontiamo le storie di ordinaria follia sul territorio nazionale di blocco agli impianti di fonti rinnovabili. Perché spesso sono le Regioni che non rilasciano le autorizzazioni, o perché le Sovrintendenze contestano dei vincoli che magari non hanno contestato su altre opere. In Irpinia ad esempio è stato bloccato un impianto eolico dove poi è nata una discarica per l'emergenza rifiuti. Comuni che fanno la guerra contro gli impianti a fonti rinnovabili. Stiamo raccontando chi sta bloccando la transizione energetica sul territorio.

Quindi sta dicendo che poi alla fine sono i territori a non volere le rinnovabili?

Finalmente da due mesi a questa parte il presidente di Confindustria Orsini e dall'altra anche il governo si sono resi conto che invece di pensare al nucleare che se mai arriverà, arriverà sempre tardi, cioè tra dieci, quindici anni noi possiamo sbloccare le migliaia di progetti di impianti di eolico e fotovoltaico presenti sul territorio.

Quanto tempo ci vuole per realizzare tutti questi progetti bloccati?

Non ci vuole tanto tempo. Li potremo realizzare nei prossimi mesi, nei prossimi uno o due anni. Il che ci permetterebbero di abbassare la dipendenza dall'estero ma anche e soprattutto la bolletta elettrica degli italiani. Cosa che ha fatto la Spagna negli ultimi cinque anni. Noi invece da quattro siamo piantati al 40% delle rinnovabili perché in Italia le centrali a gas producono ancora il 50% dell'elettricità. Quindi dipendiamo molto dal gas. Molto di più rispetto alla Spagna.

Eppure gli italiani sono molti attenti al cambiamento climatico

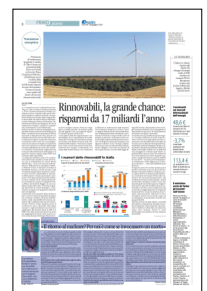
Purtroppo c'è una minoranza rumorosa che si agita contro le rinnovabili e non si teme invece quella maggioranza silenziosa che invece questi impianti li vuole. Tutti i sondaggi sulle preoccupazioni degli italiani ci dicono che in cima, dopo economia e lavoro, ci sono sicurezza, ambiente e crisi climatica. I cittadini sono ben predisposti alla diffusione degli impianti che permettono la riduzione delle emissioni climalteranti.

Daniela Fassini

Il presidente di Legambiente Stefano Ciafani non ha dubbi: serve sbloccare le autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili, solo così si abbattano le bollette degli italiani



Stefano Ciafani



Peso: 19%

ref-id-2074

471-001-001

Greggio, il rebus dei prezzi bassi: come si è adattata l'economia globale

I Paesi «poveri» hanno ridotto i consumi. E anche la Cina gioca un ruolo

di **Federico Fubini**

Nel 2022, dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina, non è mai mancato un solo litro all'offerta mondiale di petrolio ma il prezzo del Brent salì a 120 dollari al barile. Succedeva quattro anni fa. Oggi invece da cento giorni è chiuso (o quasi) lo stretto di mare che garantiva il 20% delle forniture di greggio: il più grande choc di offerta nella storia mondiale, al quale per ora non si vede una soluzione. Eppure il prezzo del barile del Brent ieri viaggiava ancora a 90,7 dollari, di un quarto sotto ai livelli di quattro anni fa (ma anche di più se corretto dall'effetto dell'inflazione).

Le quotazioni restano dunque relativamente sotto controllo. E pochi avevano previsto che sarebbe successo così a lungo. In marzo gli analisti di alcune grandi banche di Wall Street — Jp Morgan, Goldman Sachs, Morgan Stanley — concordavano nel vedere il prezzo del barile di petrolio oltre 150 dollari al barile, se lo Stretto di Hormuz fosse rimasto chiuso fino a questo punto. Wood Mackenzie, un grande consulente sull'energia,

immaginava il greggio a duecento dollari nella seconda metà dell'anno. Per ora invece non è successo. Ed è probabile che le democrazie avanzate debbano ringraziare, in buona parte, gli stessi che aiutarono durante la pandemia: i Paesi dal reddito per abitante più basso al mondo. Allora aiutarono i Paesi ricchi, involontariamente, lasciando loro gran parte dei vaccini contro il Covid perché non riuscivano a competere sul prezzo: con offerte imbattibili l'Unione europea si accaparrò vaccini per molto più del fabbisogno, lasciando i Paesi poveri sprovvisti, quindi di recente ha distrutto mezzo miliardo di dosi mai usate e scadute.

Stavolta sta accadendo sul petrolio. Lo Sri Lanka limita i consumi a 15 litri a settimana, Myanmar ha le targhe alterne, l'Indonesia proibisce rifornimenti oltre i 50 litri, i dipendenti pubblici nelle Filippine si recano al lavoro quattro giorni a settimana, il Kenya pratica una rigida austerità e così fanno India, Pakistan, Thailandia, Vietnam, Bangladesh, Egitto. Un terzo dell'umanità ha iniziato a bruciare meno petrolio, perché i Paesi avanzati stanno offrendo prezzi troppo alti. Risultato: oltre due miliardi di persone hanno ridotto la domanda internazionale di greggio di due

milioni e mezzo di barili al giorno nel momento più intenso e di 1,3 milioni tuttora. È questo taglio dei consumi che sta contenendo il prezzo.

Non è il solo fattore. Aiutano l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, che hanno riattivato i loro oleodotti e riescono a portare fuori dal Golfo sette dei venti milioni di barili che passavano da Hormuz ogni giorno. Aiuta il petrolio di scisto, che con l'aumento dei prezzi ha aumentato la produzione di due o tre milioni di barili al giorno.

Ma un contributo decisivo lo sta offrendo anche la Cina, perché è una superpotenza tecnologica e allo stesso tempo un'economia emergente terrorizzata da una fuga di capitali. Negli ultimi due mesi la Repubblica popolare ha silenziosamente ridotto le importazioni di petrolio di più di tre milioni di barili al giorno. Si affida a sistemi di trasporto elettrici ad alta tecnologia, dal parco auto e ai treni ad alta velocità. Così calмира i prezzi internazionali del greggio, riducendo i problemi di scarsità. Ma se la Cina sta salvando l'economia mondiale da una recessione da choc petrolifero, lo fa accidentalmente. Non era il suo obiettivo. Salvatore Carollo, ex capo del trading dell'Eni, spiega che i compratori di greggio Pechino opera-

no sulla base di limiti stringenti alla quantità di dollari che possono usare, imposti dal governo. Non possono vendere troppi yuan per procurarsi biglietti verdi, altrimenti il cambio della valuta cinese finirebbe sotto pressione. In pratica, la Repubblica popolare applica anch'essa un'austerità e grazie ad essa aiuta, inavvertitamente, a contenere le quotazioni.

Una sola area del pianeta spinge verso un relativo aumento dei consumi e dunque dei prezzi: l'Europa. Qui quattordici Paesi stanno ancora sussidiando i carburanti con la riduzione delle tasse (Italia, Germania e Spagna incluse). L'eccezione europea tuttavia non cambia il quadro. Molti Paesi — anche con il ricorso alle scorte — stanno riportando un fragile equilibrio nel mercato mondiale del petrolio. La buona notizia è che l'inflazione magari non esploderà. Ma non sarà l'emergenza del prezzo del barile, per ora, a spingere Donald Trump a un accordo con Teheran.



Peso: 29%

La leader in Aula attacca il generale: sei funzionale alla sinistra. Le opposizioni: il governo ha fallito

Meloni, l'affondo su Vannacci

La premier all'Ue: trovi una sola voce su Kiev. Le accuse al M5S: frase sessista

di **Marco Galluzzo**
e **Monica Guerzoni**

Le accuse a Vannacci, perché «la destra vera non vota mai con la sinistra», la necessità di un leader europeo forte per trattare con la Russia. È una Meloni d'attacco quella che ha parlato alle Camere. Dure le opposizioni: «Ha fallito».

alle pagine **8, 9** e **11 Meli**

«Voi non siete la vera destra» Meloni accusa Vannacci (e l'Ue)

«Fa il gioco della sinistra». Poi contro i «burocrati» e Macron: per Kiev serve un inviato dell'Europa

di **Marco Galluzzo**

ROMA Ne ha per tutti. Ai deputati di Vannacci rinfaccia di aver votato insieme alla sinistra, «quindi non siete la vera destra, che non è mai funzionale alla sinistra». Alle Cancellerie europee manda a dire che qualcuno dovrebbe avere meno pretese: «Se non abbiamo ancora un inviato della Ue per l'Ucraina è perché alcuni Paesi non rinunciano a guidare il percorso». Riferimenti a Parigi appaiono plausibili. Al Campo largo contesta un dato numerico: «A noi basta una risoluzione unitaria prima di un Consiglio europeo? Difficile immaginare che voi possiate governare visto che ne presentate 6, siete un puzzle con pezzi di scatole diverse».

Non ha peli sulla lingua Giorgia Meloni nelle sue comunicazioni in Parlamento, in vista del Consiglio europeo della settimana prossima. A Macron, ma anche al premier britannico, in sostanza chiede di fare meno riunioni «ridondanti», e di occuparsi più concretamente del dossier ucraino: «Procedere a tentoni, con formati variabili, produce solo frammentazione, confusione, debolezza».

La riforma degli Ets

Poi punta l'indice, anche qui senza alcuna sfumatura, contro «i burocrati europei che non devono rendere conto a nessuno delle proprie interpretazioni surreali», e questo in materia di riforma degli Ets, le tasse che gravano sulle aziende, sulle emissioni inquinanti, una riforma che l'Italia chiede a gran voce da mesi, ma le cui prime indiscrezioni non piacciono affatto a Palazzo Chigi.

La presidente del Consiglio, di prima mattina, si presenta alla Camera con una relazione colma di sassolini che ha voglia di togliersi dalle scarpe. Anche contro Bruxelles. Non ci sono solo le parole che additano «i burocrati di Bruxelles» che fanno riforme ignorando l'indirizzo del Consiglio europeo, e cioè dei capi di governo e Stato eletti dai cittadini, c'è anche nel mirino una certa prassi della Commissione a seguire con troppa benevolenza «articoli di giornale e notizie dei media sullo stato di diritto di alcuni Paesi» e sulla condizionalità di questo dossier rispetto al-

l'erogazione di alcuni fondi europei.

Due pesi e due misure

Per Meloni è un collegamento inammissibile se non fondato su dati di realtà, e qui la denuncia allude all'Ungheria: ci sono Paesi — dice la premier — che hanno peccato sullo stato di diritto solo quando governa qualcuno che non è gradito a Bruxelles, quando cambia il governo lo stato di diritto di quel Paese ritorna perfetto. Nel mirino c'è il cambio di approccio di Bruxelles sui fondi all'Ungheria dopo la sconfitta di Orbán.

Di fronte ai deputati Meloni poi ribadisce la frenata del suo governo rispetto all'adesione alla Ue dell'Ucraina: «Guardiamo al futuro euro-



Peso: 1-7%, 9-71%, 10-23%

peo dell'Ucraina come a un elemento importante della sicurezza continentale. L'Ucraina dovrà continuare nel percorso di riforme e il percorso di adesione dovrà proseguire nel rispetto del principio del merito e di parità di trattamento tra i Paesi candidati».

Ci sono anche la Moldova e i molti Stati dei Balcani, non solo Kiev, è il messaggio esplicito. Ma questo non significa cambiamenti di linea sul sostegno alla resistenza ucraina: «La nostra solidarietà all'Ucraina resta piena, convinta, concreta. Sosteniamo attivamente la sua difesa, la resilienza del suo sistema energetico, la sicurezza dei suoi impianti nucleari, i progetti per la ricostruzione».

Le spese Nato

Poi si sofferma sul prossimo vertice Nato, ad Ankara, e in questo caso dà una notizia: gli americani non potranno lamentarsi, perché nell'ultimo anno le spese italiane per la difesa in senso lato legate all'Alleanza atlantica sono arrivate al 2,8% del Pil, più di metà rispetto al 5% deciso nel vertice dell'Aia, insieme a Trump, lo scorso anno. Un dato che dice che «siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità», aggiunge la premier, che segnala un «aumento dello 0,71% soprattutto dalle spese legate alla sicurezza sul proprio territorio».

C'è anche spazio per spie-

gare la posizione su Israele, a chi chiede al governo italiano di appoggiare la sospensione degli accordi commerciali con Tel Aviv, Meloni risponde che «l'isolamento di Israele è un fenomeno pericoloso, che allontana la pace, la rende più difficile, e finisce per rafforzare le posizioni più estremiste tanto in Israele, quanto tra i nemici di Israele che a quell'isolamento hanno sempre lavorato». E sospendere l'accordo servirebbe solo «a punire la società civile israeliana, sarebbe controproducente».

A Parigi nessun regalo

C'è anche spazio per il colore in un battibecco con Matteo Renzi, che la chiama Lady Tax: «Lei si arrabbiava perché

non era stato invitato a un vertice E3, in un momento storico in cui lei stipulava un trattato in cui cedeva ai francesi pezzi di mare italiano tra i più pescosi che avevamo. Ora che io vengo esclusa, atteso che ai francesi non *je* regalo niente, lo capisco, ma che fosse escluso lei che *je* regalava pure pezzi di mare mi sembra un pochino più cattivo».

La giornata

La colazione al Quirinale

✓ Il capo dello Stato Sergio Mattarella, ieri, ha ricevuto al Quirinale la premier Giorgia Meloni e altri ministri, per la tradizionale colazione di lavoro prima del Consiglio Europeo del 18 e 19 giugno



Il doppio intervento

✓ La presidente del Consiglio è intervenuta, prima alla Camera e poi al Senato, per informare appunto il Parlamento riguardo il prossimo Consiglio europeo, che si annuncia particolarmente delicato

Critiche a Francia e Gran Bretagna

✓ A Macron e Starmer Meloni ha chiesto di fare meno riunioni «ridondanti» e di occuparsi del dossier ucraino: «Perché procedere a tentoni produce debolezza e frammentazione».

La risoluzione della maggioranza

✓ Alla fine l'Aula del Senato ha approvato la proposta di risoluzione della maggioranza sulle comunicazioni di Meloni. Le cinque proposte delle opposizioni sono state quindi precluse

L'Ungheria

Per la Commissione ci sono Paesi con pecche sullo Stato di diritto solo se governa qualcuno

L'Ucraina

La nostra solidarietà all'Ucraina resta piena, convinta, concreta e la sosteniamo attivamente



**Scontro**

Da sinistra:
Giorgia Meloni,
49 anni, indica
i banchi della
opposizione
dopo il suo
intervento
alla Camera;
il deputato
M5S
Francesco
Silvestri, 45,
che attacca
la premier sul
suo rapporto
con Trump
e Netanyahu:
«Lei ha
semplicemente
indossato le
ginocchiere».
Frase che ha
provocato la
dura reazione
di Meloni
dai banchi
del governo
(LaPresse)



Peso:1-7%,9-71%,10-23%

La bagarre e l'insulto dal M5S sull'uso di «ginocchiere» E lei: così rispettate le donne?

Le parole di Silvestri. La premier: io qui senza scorciatoie

di **Monica Guerzoni**

ROMA La maggioranza compatta come una sola donna e le opposizioni plasticamente divise, dalle mozioni parlamentari e dalle scarse reciproche emozioni. Le grida di giubilo e le ovazioni a destra («Giorgia! Brava Giorgia!») e gli applausi mancati a sinistra. Parla Giuseppe Conte e il banco di Elly Schlein è dolorosamente vuoto, parla la segretaria del Pd e il leader del M5S se ne sta in piedi a braccia conserte e appena lei finisce il suo intervento, lui gira i tacchi e fila via per non battere le mani. Ci sono le immagini e ci sono le parole. Quelle rubate a Meloni dopo la corrida di Montecitorio sono più efficaci di un videoracconto: «Questi lavorano sempre per me...». Dove «quelli», manco a dirlo, sono gli avversari dell'edificando Campo largo.

Tra Montecitorio e Palazzo Madama si discetta di Ucraina, di Russia, di Libano, di green deal, di immigrazione, di fisco. Eppure, udite udite, la parola del giorno è assai meno strategica e anche, nell'accezione che rimbalzava ieri dalle antiche volte dei due palazzi alle prime pagine dei quotidiani online, parecchio volgare e sessista: «Ginocchiere». L'ha pronunciata il cinquestelle Francesco Silvestri, anzi l'ha scagliata contro Giorgia Meloni e lì per lì nes-

suno se n'è accorto, tanto le orecchie dei parlamentari nostrani sono ormai assuefatte ai bassifondi del linguaggio.

E dunque eccolo qua, il Silvestri, che si rivolge alla signora bionda in giacca azzurra seduta al centro dei banchi del governo: «Lei non ha raddrizzato la schiena dalla posizione supina che aveva avuto nei confronti di Netanyahu e Trump, lei ha semplicemente indossato delle ginocchiere per stare più comoda». Che finezza, onorevole. Il dibattito sul Consiglio europeo del 18 e 19 giugno va avanti come nulla fosse, finché il meloniano Paolo Trancassini schiaffeggia le «belle anime della sinistra» e innesca la polemica: «Vergogna, c'è un limite a tutto».

Il limite lo traccia nella replica l'illustre vittima dell'insulto e lo fa a modo suo, prima in Aula e poi sui social: «Boldrini si è indignata perché il collega si rivolgeva alla sottoscritta dicendo "signor presidente". Mi chiedo se questo sia davvero il punto del rispetto delle donne. O sia piuttosto quello di ascoltare un collega che mi dice che ho indossato delle ginocchiere». E poi, alzando di parecchi decibel il volume della voce e trascinandolo con sé l'intera destra che siede alla sua destra: «Collega Silvestri, quello che voi non riuscite ad accettare è che c'è una donna che è arrivata dove è arrivata senza mai indossare delle ginocchiere, senza favoritismi e senza scorciatoie! Vi dà fastidio che la prima donna presidente del

Consiglio in Italia sia arrivata dalla destra».

Boom. La claque meloniana si scatena, in Aula e fuori. Da Zangrillo a Musumeci, il coro dei ministri respinge l'agguato «misogino». Galeazzo Bignami invoca la sospensione di Silvestri per le «parole inaccettabili». Il questore Trancassini apre un'istruttoria. La vicepresidente dem della Camera Anna Ascani, che presiedeva l'Aula al momento del fattaccio, porge le sue scuse per non aver redarguito a caldo lo stellato: «Se avessi colto nelle parole dell'onorevole Silvestri il senso che qui è stato poi descritto, naturalmente sarei intervenuta, ma così non è stato». Giuseppe Conte, intercettato dai cronisti, difende il suo deputato: «Nessuna offesa personale. È ovvio che è una critica dovuta al fatto della subalternità. Quindi non c'è nulla da speculare». Quanto all'autore dello scivolone, Silvestri un po' rammenda e un po' allarga il buco. Certo gli dispiace «per qualsiasi persona in buona fede che abbia frainteso». Cita Michelangelo per dire che «la malizia è negli occhi di chi guarda», ma poi di nuovo infilza: «Io mi chiamo Silvestri e il mio cognome non finisce con la O». Dove il riferimento è al senatore di Forza Italia indagato per vio-



Peso: 54%

lenza sessuale: Francesco Silvestro, appunto.

Nel noi-contro-loro intonato da Giorgia Meloni non ci sono però solo i soliti noti del fronte progressista. Per la prima volta, da quando Roberto Vannacci ha stracciato il patto con Salvini e si è messo in proprio, la torera di Palazzo Chigi afferra per le corna l'eurodeputato. Lui il seggio lo ha conquistato a Strasburgo e dunque la metaforica spada di «Giorgia» colpisce Emanuele Pozzolo, noto alle cronache come il pistolero di Capodanno e fresco di passag-

gio da FdI a Futuro Nazionale. «Per ben sei volte - ferisce Meloni — avete votato contro la fiducia a questo governo insieme alla collega Schlein, al collega Conte, al collega Renzi... Di grazia, non mi si parli di vera destra, perché la destra non è mai funzionale alla sinistra».

Ed è subito stadio, con i banchi della maggioranza che esplodono come una curva tra grida e ovazioni in piedi e l'ex capo della Folgore costretto a difendersi a distanza di sicurezza: «Meloni? Nessuna replica. Lei si è rivolta alla

sporca dozzina e mi risulta che la stessa sporca dozzina abbia replicato». In gergo vannacciano vuol dire che, se d'ora in avanti la premier vorrà attaccarlo, dovrà farlo personalmente e non per interposto Pozzolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

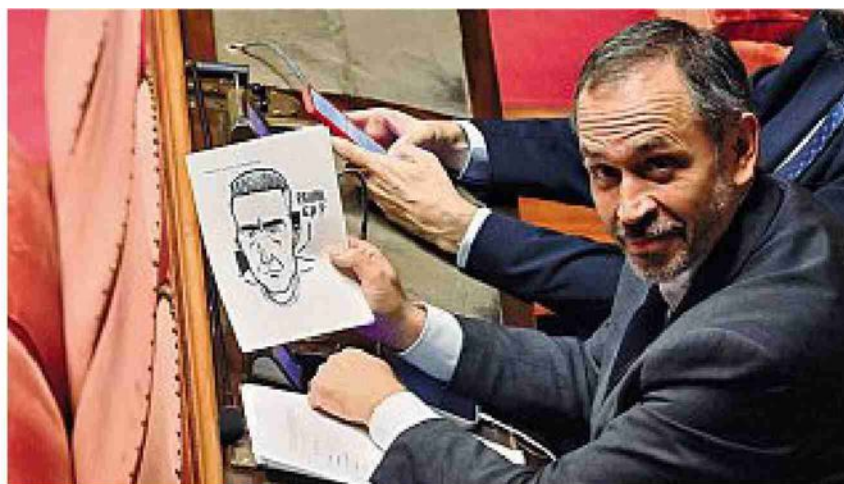
i voti contrari

che Giorgia Meloni ha «contestato» ai potenziali alleati di Futuro nazionale: «Avete votato contro la fiducia a questo governo insieme alla collega Schlein e ai colleghi Conte e Renzi»

27.6

la percentuale

di consensi di FdI secondo l'ultimo sondaggio di Ipsos per il Corriere. Nel centrodestra seguono: Forza Italia (8,2%), Lega (5,7%) e Futuro nazionale (4,8%). Nel centrosinistra: Pd (20,1%) e M5S (14,5%)



In Aula

Il senatore del Pd Filippo Sensi, 58 anni, con una delle sue vignette, questa volta dedicata a Roberto Vannacci che «spaventa» il centrodestra Sotto: Galeazzo Bignami, 50, capogruppo di FdI alla Camera, che attaccato Elly Schlein mostrando il suo libro *La nostra parte* (Ansa)



Peso:54%

Salvini al Viminale, Lega in pressing Gelo degli alleati sull'ipotesi rimpasto

Stop al Meloni bis. Romeo: ma solo così si argina Vannacci. Foti: lui toglierà voti anche a sinistra

ROMA «Guardate, il ritorno di Matteo Salvini al Viminale è l'unico modo per arginare Vannacci. La nostra richiesta è forte, e si può valutare anche un rimpasto». Il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo non usa giri di parole, intercettato nei corridoi del Senato. La richiesta uscita dall'ultimo federale della Lega con Giancarlo Giorgetti ora è sostanzziata. Ne hanno parlato anche la premier Meloni e Salvini mercoledì. Il problema però è che dalle parti di Palazzo Chigi non sembrano esserci margini di trattativa. Sostituire Matteo Piantedosi al ministero dell'Interno e quindi Salvini a quello dei Trasporti porterebbe a un Meloni bis, con tanti saluti al record di longevità dell'esecutivo, a cui la premier tiene assai. Inoltre, si ragiona dentro Fratelli d'Italia, non è affatto detto che il capo dello Stato autorizzi un'operazione del genere, nominando il leader di un partito al Viminale a gestire le future elezioni.

«Mi sembra difficile», dice Elisabetta Casellati, ministra di Forza Italia. Anche Tommaso Foti, titolare degli Affari eu-

ropei e big di FdI, pensa che sia un'operazione complicata.

E allora come si aiuta la Lega di Salvini sempre più nel mirino delle truppe vannacciane? «Serve una trasfusione di politica», risponde Maurizio Lupi, numero uno di Noi moderati, quarta gamba della coalizione. Cioè? «Dobbiamo far capire ancora di più che noi siamo il centrodestra e c'è chi invece lavora per far vincere Elly Schlein e Giuseppe Conte».

In effetti il racconto è cambiato: all'inizio Vannacci è stato ignorato sistematicamente da tutti, a partire da Meloni. Ma ieri nell'Aula della Camera, rispondendo al deputato «futurista» Emanuele Pozzolo, la premier ha segnato una svolta comunicativa: Futuro nazionale si dice di destra, ma ha votato per sei volte contro la fiducia al governo in compagnia delle opposizioni. «Quelli di Vannacci sono voti antisistema che in tante regioni pescheranno nel bacino della Lega, certo, ma anche in quello del M5S e della sinistra», avverte Foti.

Il rovello della Lega resta e il clima nel partito non è dei mi-

giori. Dopo il Federale di mercoledì, il vicesegretario Claudio Durigon ha riunito all'Una Hotel, a cinque minuti da via Veneto, i parlamentari eletti nel Centro-Sud. Un bel gruppetto di deputati e senatori ha preso la parola per mandare un messaggio ai vertici di via Bellerio: «Se dovesse passare la modifica statutaria con la nascita di due Leghe, venti di noi se ne andrebbero subito. Non faremo la ruota di scorta, non siamo una bad company». Alla riunione erano presenti Gianluca Cantalamessa, Luigi D'Eramo, Salvatore Di Mattina, Federico Freni, Antonino Germanà, Simona Loizzo, Roberto Marti, Simonetta Matone, Giovanna Miele, Nicola Ottaviani, Tilde Minasi, Luca Paganella e Luca Sammartino, uomo forte di Salvini nell'assemblea regionale siciliana e assessore regionale. Durigon ha rincuorato tutti: non ci sarà alcuna modifica allo statuto. In mezzo c'è Salvini con l'eterna tentazione di tornare al Viminale, per rilanciarsi con i temi legati alla sicurezza, memore di quando da ministro dell'Interno portò la Lega alle Europee, del 2019,

al 34%. Il suo capo di gabinetto all'epoca era Matteo Piantedosi. Non è la prima volta che questo scenario torna alla ribalta, ma anche questa volta il prefetto si conferma, come lo definiscono i suoi amici, «una pianta grassa delle istituzioni». Il ministro? «È sereno». Ieri ha partecipato al consueto pranzo al Quirinale. Non c'era Giorgetti, impegnato all'eurogruppo in Lussemburgo. Adirittura circola la suggestione di uno scambio Salvini al Viminale e Piantedosi ai Trasporti, ma sono appunto pensieri in libertà. «Ci sono tante difficoltà: le gufate, un parlamentare che se ne va e le inchieste, ma io vado avanti», ha detto il segretario ieri sera al raduno dei giovani della Lega, sul prato di Tor di Quinto.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%

Le tappe

L'exploit nel 2018

1 Alle elezioni politiche del 2018, la Lega guidata da Matteo Salvini raggiunge l'apice dei consensi (17,4%) e si afferma per la prima volta come partito leader del centrodestra, superando Berlusconi

La conquista e il ruolo

2 Nel «governo gialloverde» Salvini diventa vicepremier e ministro dell'Interno, ruolo con cui ottiene grande visibilità grazie alla battaglia anti Ong e contro i clandestini, a cui seguiranno dei processi

Il Papeete e l'inizio del declino

3 Nel 2019, «l'Estate del Papeete», il capo leghista supera il 30% nei sondaggi e chiede «pieni poteri» con elezioni immediate. Tale mossa segnerà però l'inizio del suo declino. Conte sarà di nuovo premier, però sostenuto da M5S e Pd



Nel 2018 Matteo Salvini, da ministro dell'Interno, in visita all'Istituto di perfezionamento delle forze di polizia



Peso:56%

Ⓜ La Nota

DUE COALIZIONI IN AFFANNO MA LE SINISTRE SI DIVIDONO

di **Massimo Franco**

Seppure con un alone di ambiguità, la maggioranza rimane unita sulla politica estera: nonostante l'estrema destra di Roberto Vannacci, accusato da Giorgia Meloni di fare il gioco delle sinistre, tenti di piegarne l'agenda verso una linea più anti Ue. L'opposizione, invece, con contraddizioni simili non trova nemmeno una posizione comune. Si limita a fotografare divergenze che dovrebbero essere chiarite non si sa bene quando. Ma, al netto della polemica elettorale emersa ieri in Parlamento, l'impressione è che gli schieramenti siano entrambi in affanno.

La maggioranza deve fare i conti con interlocutori internazionali che sono venuti meno: a cominciare dal presidente Usa, Donald Trump; e con alleati come Francia, Germania e Gran Bretagna pronti a muoversi da soli per negoziare una tregua con l'Ucraina. Il fatto che ieri la premier abbia ribadito dopo una colazione del governo al Quirinale l'esigenza dell'Ue

di «parlare con una sola voce» incrocia quanto sostiene da sempre il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Ed è un segnale al resto dell'Europa.

Significa additare le incognite di iniziative come quelle intraprese nelle scorse settimane, escludendo l'Italia e provocando non poca irritazione. Non si può dire, tuttavia, che nella coalizione la situazione sia tranquilla. La pressione della Lega per trasferire il leader Matteo Salvini prima delle elezioni al Viminale sta aumentando. E benché prometta di essere frustrata, perché un segretario di partito al ministero dell'Interno appare inverosimile, il segnale è chiaro. Il Carroccio cerca di scaricare sul governo una crisi di leadership che non riesce a risolvere.

E questo rischia di diventare un elemento di tensione con Palazzo Chigi. Promette di influire sul negoziato già difficile su una riforma elettorale che FdI vuole disperatamente: a costo di approvarla senza opposizione, attirandosi le peggiori accuse, e nonostante la contraddizione di volere cambiare la legge in nome della stabilità mentre il governo batte un record di longevità. La stessa FI è in bilico tra la continuità garantita dal vicepremier Antonio Tajani e i progetti

ambiziosi della famiglia Berlusconi.

Ma se lo sguardo si sposta sugli avversari, le contraddizioni sono quasi più vistose. Non solo tra Pd, Avs e M5S, ma nello stesso Pd affiorano divergenze su Russia, Ucraina, Ue. La lenta emorragia di esponenti moderati evoca conflitti tribali nel partito di Elly Schlein. E la candidatura a Palazzo Chigi galleggia irrisolta. Giuseppe Conte ieri alla Camera ha gridato: «Toccherà a noi rimettere in piedi l'Italia, lo abbiamo già fatto. Sappiamo come si fa». *Plurale majestatis*. Più che a Meloni, Conte ribadiva a Schlein il sogno di tornare premier.

Il fronte internazionale

La politica estera mette in tensione al loro interno maggioranza e opposizione



Peso: 17%

Legge elettorale, 770 emendamenti La «battaglia» del Campo largo

Dalla maggioranza 4 correzioni. Renzi: la legge non ci piace, ma così chi vince governa

ROMA Alla scadenza dei termini per la presentazione degli emendamenti sulla legge elettorale, ieri, se ne contavano 770. Quasi tutti a firma delle forze di opposizione — 326 dei quali, soppressivi, sottoscritti da tutti i gruppi — 4 della maggioranza: si tratta di aggiustamenti per evitare il rischio di eccezioni di incostituzionalità emerso durante le audizioni. Tra questi l'obbligo di doppia candidatura, cioè anche nelle liste proporzionali di chi è inserito nel listino del premio, e la «salvaguardia delle prerogative del presidente della Repubblica, previste dalla Costituzione», nell'indicazione del candidato premier.

Pd, M5S, Avs, +Europa e Italia viva fanno muro contro l'impianto della proposta di legge del centrodestra. Al termine di un vertice a quattro, tra Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, sono però solo i

leader di Pd, M5S e Avs a sintetizzare la posizione firmando una nota comune: «La destra, divisa, prova a forzare la mano perché teme di perdere le prossime elezioni politiche. È il tentativo di riscrivere le regole del gioco, introducendo meccanismi che allontanano i cittadini dalla scelta dei propri rappresentanti e concentrano ancora più potere nelle mani dei leader di partito. Con gli emendamenti comuni ci impegniamo in una battaglia comune contro la deriva di una destra che pensa solo alle proprie poltrone. Ormai il governo Meloni pensa soltanto a garantire sé stesso». L'assenza dei dirigenti di +Europa e, soprattutto Iv, in questo documento pare sia dovuto alla posizione sulle preferenze: i renziani avrebbero voluto inserire il tema nella nota, gli altri partiti sono divisi o incerti. Anche se il Pd assicura che voterà «tutte le proposte volte a superare le liste bloccate».

Tra gli emendamenti propositivi delle opposizioni (tra i quali l'attribuzione dei seggi relativi al premio non tramite listone ma scorrendo le liste e quello per incrementare fino al 50% la quota di posti per le donne nelle liste) per ora non c'è traccia di ritorno delle preferenze. Oltre a Futuro nazionale, l'unica forza a formalizzare la proposta è Azione che chiede un ritorno al proporzionale puro. Rimanda il tema, molto divisivo, anche la maggioranza: FdI presenterà la proposta in Aula.

Ora si procede a ranghi serrati verso il dibattito con l'obiettivo di licenziare la legge alla Camera entro luglio. La commissione Affari costituzionali inizierà la discussione sugli emendamenti lunedì e proseguirà senza sosta, inclusi sabato e domenica, fino al 25 giugno, quando è atteso il via libera, anche ricorrendo alla norma antiostuzionismo che farebbe cadere gli emen-

damenti e rinunciare al mandato ai relatori. Poi si va in Aula a partire dal 26 o al più tardi dal 29 giugno. Anche il timing è ragione di scontro: «Il calendario imposto dalla maggioranza rappresenta una forzatura su una norma fondamentale per la vita democratica» scrivono questa volta tutti insieme i capigruppo delle forze di minoranza, inclusi +Europa, Iv e Azione. E se Matteo Renzi pronostica «voto a maggio con la nuova legge che non ci piace, ma ha il merito di garantire che chi vince governi», +Europa manifesta la contrarietà totale proponendo di rinominare la proposta del centrodestra «nuova legge fascista Acerbo». Chiosa Enzo Maraio, segretario di Avanti Psi: «Settecento emendamenti dimostrano confusione. Diciamo invece tutti sì alle preferenze per ricostruire un rapporto tra cittadini e istituzioni».

Adriana Logroscino

Le posizioni

Il vertice tra i leader di Pd, M5S e Avs Maraio (Psi): serve un sì alle preferenze

Le tappe

Le trattative sulla riforma

1 Tre mesi fa, il centrodestra ha iniziato a lavorare alla riforma del Rosatellum, approvato nel 2017, per avere un nuovo sistema per le Politiche 2027

La proposta sul premio

2 Il centrodestra ragiona su un sistema con un premio di maggioranza per la coalizione vincente. L'obiettivo dichiarato è di avere più governabilità

Le accuse delle minoranze

3 L'opposizione sostiene che un premio troppo ampio altererebbe la rappresentanza parlamentare: «È una legge su misura»

Il braccio di ferro sulle preferenze

4 L'ultimo scontro è sulla introduzione delle preferenze nello Stabiliticum, con FdI che spinge per il sì, causando tensioni anche nel centrodestra



Peso: 56%



Peso:56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ITALIA, LA SFIDA E REINVENTARSI

Futuro Non siamo in declino ma in transizione. Il vecchio mondo è finito e il nuovo non è ancora nato. Ma si può pensare a un altro ruolo

di **Mauro Magatti**

S

e guardiamo ai dati, il quadro italiano non è incoraggiante. Abbiamo un debito pubblico tra i più elevati al mondo; il nostro profilo demografico è molto negativo; registriamo da anni ritardi nella produttività con salari che di conseguenza crescono poco. Anche il livello medio di istruzione resta inferiore a quello di molti Paesi con cui ci confrontiamo.

Accanto a questi dati negativi, ci sono anche i punti di forza. Le esportazioni italiane superano i 600 miliardi di euro, il turismo continua a crescere, disponiamo di università e centri di ricerca di alto livello e la ricchezza privata rimane consistente. In altre parole, l'Italia non è semplicemente un Paese in declino. È, piuttosto, un Paese ancora ricco che però fatica a capire il proprio modo di stare al mondo. Nel pieno di una grande trasformazione storica ci ritroviamo a metà del guado: l'Italia del '900 non esiste più, ma i nuovi equilibri ancora non ci sono. I dati negativi che non possiamo più far finta di non vedere sono il riflesso di una questione più profonda: la difficoltà dell'Italia di riposizionarsi rispetto alla propria tradizione storica.

Prendiamo la famiglia. Tradizionalmente al centro della vita sociale italiana, la famiglia non era soltanto un luogo affettivo, ma anche un sistema di protezione, solidarietà, sostegno economico e costruzione dell'identità personale. Col tempo, questa struttura è cambiata profondamente. L'aumento dell'istruzione e della partecipazione femminile al lavoro, oltre che il cambiamento nei costumi sessuali e affettivi, hanno smontato quel modello. Senza però che ne sia stato costruito uno nuovo. Così, mentre la famiglia continua a essere indicata come un valore fondamentale, mancano le condizioni materiali e culturali per costruirla. I giovani hanno enormi difficoltà ad accedere a lavori stabili, alla casa, ai servizi per l'infanzia. I rapporti uomo/donna faticano a ridefinirsi, riproducendo vecchi modelli che impediscono la piena valorizzazione delle donne che ormai da molto anni hanno livelli di istruzione elevati. Di fatto non si è costruito un modello di famiglia post-patriarcale adatto condizioni sociali contemporanee. Né tanto meno si è impostata una poli-

tica migratoria sensata capace di integrare le nuove famiglie nel tessuto del Paese. Le ben note conseguenze demografiche sono l'effetto di questa transizione incompiuta.

O si pensi al mondo delle imprese. Il modello italiano basato sulle piccole dimensioni è stato a lungo considerato arretrato. Di fatto, però, sono proprio queste imprese che sostengono la competitività italiana, grazie alla flessibilità, alla creatività, al radicamento territoriale, alla qualità produttiva. Nonostante questo, per anni si è cercato di adattare il Paese a modelli importati, insistendo sulla necessità di verticalizzare e aggravando il carico burocratico e fiscale. Unico settore che ha accresciuto il livello di concentrazione è stato quello bancario, col rischio di un suo progressivo disallineamento dalle esigenze del sistema produttivo. Il risultato è paradossale: salvo le poche grandi imprese partecipate, l'Italia non ha più grandi imprese private. Il sistema economico mantiene intatta la sua specificità, ma non è stata sviluppata una politica industriale e finanziaria coerente per rafforzarne i punti di forza e contrastare le debolezze del nostro modello produttivo. E così anche in ambito economico paghiamo lo scotto se non aver portato a modello quelle specificità che gli stranieri ci invidiano.

Stesso discorso per la dimensione politico-istituzionale. Lo Stato nazionale ha avuto un ruolo fondamentale nell'unificare un Paese caratterizzato da marcate diversità territoriali, culturali, economiche. Ma da anni permane un grave scollamento non solo territoriale (tra Nord e Sud, e tra aree interne e centri urbani), ma anche tra la politica e i cittadini. Abbiamo esempi eccellenti di amministrazioni locali, con i sindaci — e in qualche caso presidenti di regione — che sanno esprimere ottime capacità amministrative. Ma il quadro è ben più problematico a livello nazionale, dove perdurano divisioni e inadeguatezze. Di fatto, i continui e sempre più retorici appelli alle riforme istituzionali e alla semplificazione burocratica nascondono l'incapacità della politica di modernizzare lo Stato. Da anni il Paese soffre di una transizione istituzionale mancata che la espone senza protezione alle intemperie di un tempo fortemente instabile.

La modernità, guidata da altri Paesi, corre.



Peso: 41%

La difesa nostalgica del passato o della propria unicità non serve. Per uscire dalla spirale del declino serve piuttosto riconoscere le nostre specificità — il valore delle relazioni, dei territori, della famiglia, della piccola impresa, della qualità della vita e della produzione, della varietà — e lavorare a fondo per portarle all'altezza delle sfide dell'oggi. L'Italia non può diventare quello che non è. Deve però — urgentemente — diventare una versione migliore e aggiornata di sé stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:41%

Siena Conference

«Nell'Ue serve un federalismo pragmatico»

Si è aperta ieri alla Certosa di Pontignano la *Siena Conference on the Europe of the Future*, organizzata dal think tank Vision, diretto da Francesco Grillo, docente di Innovation e sostenibilità all'Università Bocconi. L'edizione di quest'anno *A Third Way for Europe* mira a individuare le soluzioni per rafforzare l'autonomia europea nei settori energetico, digitale e della difesa, oltre a proporre un aggiornamento strategico delle politiche in materia di coesione e agroalimentare. Presentate nel corso del dibattito le indicazioni del *Concept Paper* su cui sono organizzati i lavori che individuano nella competitività la chiave fondamentale. Il modello è quello del «federalismo pragmatico». Obiettivo della conferenza è diventare la piattaforma dalla quale promuovere nuove idee, anche attraverso l'integrazione di un numero maggiore di Università. Ai lavori, che si concludono

domani, hanno partecipato, tra gli altri, l'ex presidente della Ue Romano Prodi, l'ex Commissario all'Economia Paolo Gentiloni e l'attuale vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto.

M.Sab

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

ref-id-2074

492-001-001

PONTE SULLO STRETTO E OLIMPIADI, LE INDAGINI CHE TRAVOLGONO IL MINISTERO DI SALVINI

«Vannacci vota con la sinistra» Il nemico interno spaventa Meloni

Nelle comunicazioni in vista del Consiglio europeo la premier attacca, come sempre, opposizioni e Ue Poi punta il generale che si era definito la «vera destra». Il campo largo vuole fermare la legge elettorale

IANNACCONE, IKONOMU, MERLO, PREZIOSI, RIERA, SGRECCIA e TROCCHIA con un'analisi di GIOVANNI LAINO da pagina 6 a 10

Lo schema di Giorgia Meloni durante le comunicazioni al Parlamento prima del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno rimane lo stesso: rivendicare sempre e comunque l'approccio del suo governo, attaccare pesantemente le opposizioni durante le repliche. L'unica novità—riflesso degli smottamenti a destra delle ultime settimane—è stata che gli avversari contro cui affondare

il colpo hanno smesso di essere solo Elly Schlein e Giuseppe Conte. A loro si è aggiunto Roberto Vannacci, pur se per interposta persona, con il suo drappello di parlamentari.



Ieri la premier ha tenuto le sue comunicazioni al Parlamento in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno
FOTO ANSA



Peso:1-27%,6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE COMUNICAZIONI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18 E 19 GIUGNO

«Vannacci aiuta la sinistra» Ora Meloni ha un altro nemico

La premier in aula rivendica di essere «la vera destra», polemica contro il generale Cauta con Israele, non cita mai Trump e vuole «un mediatore autorevole» con la Russia

GIULIA MERLO
ROMA

Lo schema di Giorgia Meloni durante le telecomunicazioni al Parlamento prima del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno rimane lo stesso: rivendicare sempre e comunque l'approccio del suo governo, attaccare pesantemente le opposizioni durante le repliche. L'unica novità — riflesso degli smottamenti a destra delle ultime settimane — è stata che gli avversari contro cui affondare il colpo hanno smesso di essere solo Elly Schlein e Giuseppe Conte. A loro si è aggiunto Roberto Vannacci, pur se per interposta persona, con il suo drappello di parlamentari. In particolare l'ex meloniano, ora esponente di Futuro nazionale, Emanuele Pozzolo. A lui si è rivolta, ricordandogli che «siete stati eletti all'interno delle file del centrodestra» per realizzare il programma e «ciò nonostante per ben sei volte avete votato contro la fiducia insieme a Schlein, Conte, Renzi e compagnia». Di qui l'affondo più duro, in una indiretta conversazione con Vannacci che in tv, ospite di Lilli Gruber, si era definito la «vera» destra. «Non mi si parli di vera destra, perché la vera destra non è mai funzionale alla sinistra», ha concluso Meloni. Segno che, almeno per ora, un dialogo vero per l'ingresso di Futuro nazionale in coalizione avrà bisogno di molti passaggi preliminari. Se con i vannacciani lo scontro è stato di concorrenza politica, con il Movimento 5 stelle il te-

nore è stato personale. A far esplodere l'ira di Meloni, alimentata poi sui suoi social, è stata una frase poco urbana del deputato Francesco Silvestri, secondo cui Meloni non avrebbe rialzato la schiena davanti a Trump, ma «ha semplicemente indossato delle ginocchiere per stare più comoda». La frase dagli echi sessisti — pur negati dal M5S — ha provocato la dura reazione della premier. «Mi chiedo se questo sia davvero il punto del rispetto delle donne» e «quello che voi non riuscite ad accettare è che c'è una donna che è arrivata dove è arrivata senza mai indossare delle ginocchiere, senza favoritismi e senza scorciatoie», ha detto in sede di replica.

La politica estera

Al netto delle schermaglie politiche, la relazione di Meloni non ha avuto accenti nuovi. Attenta a non citare mai né Donald Trump né Benjamin Netanyahu, la premier ha condannato verbalmente, ma con molti distinguo, le scelte belliche di Israele. Si è espressa con freddezza nei confronti degli Stati Uniti come unici estensori di pace internazionale, e ha richiamato l'Unione europea come interlocutrice anche della Russia. A seguire, ha magnificato i risultati del suo governo in tema migratorio e addirittura di produzione di energia rinnovabile. Infine, l'immane passaggio polemico contro i «burocrati Ue».

Rivendicando la correttezza della scelta di non partecipare ad alcuni vertici internazionali. La linea rimane quella di «sostenere Kiev, mantenere la pressione su Mosca», ma la fase negoziale, secondo la premier, non può essere condotta da formazioni ridotte come quella dei Volenterosi.

Serve «una figura autorevole investita della fiducia e del mandato di tutti gli Stati», per portare il punto di vista europeo anche in un confronto con la Russia, non lasciando l'egemonia agli Stati Uniti. L'ingresso dell'Ucraina in Ue, però, «dovrà proseguire nel rispetto del principio del merito e di parità di trattamento tra i Paesi candidati», tra cui i Paesi balcanici. Meloni è stata come sempre cauta, invece, su Israele. Pur condannando le parole del ministro Ben Gvir, il disastro di Gaza e l'espansione dei coloni nel Libano meridionale, ha rivendicato la scelta di non isolare il Paese — renderebbe «più difficile la pace» — e di non sospendere l'Accordo di associazione Ue-Israele: «Punire la società civile israeliana sarebbe non soltanto sbagliato, sarebbe contro-



Peso: 1-27%, 6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

produttore». Quanto all'Iran, la linea è quella del «non siamo parte del conflitto e non intendiamo diventarlo» e «sosteniamo il negoziato, sempre che sia possibile», ribadendo l'attenzione su quanto accade nello stretto di Hormuz, la cui chiusura è stata causa delle attuali difficoltà energetiche. Dimenticato il tonfo referendario, la premier è tornata sulla consueta traiettoria di raccontare un'Italia in crescita, «a testa alta» e anche capace di incassare il sì dell'Ue — pur fortemente condizionato a investimenti in rinnovabili — alla flessibilità dal Patto di stabilità: «Sono lontani i tempi in cui l'I-

talia per avere maggiore flessibilità di bilancio doveva dirsi favorevole a ricevere più immigrati illegali». E ancora, guardando oltreoceano, Meloni ha sottolineato che al vertice Nato «l'Italia si presenterà con il 2,8 per cento del Pil». Ma, per non infastidire la Lega, «investito in difesa e sicurezza» e «non solo per armi».

La giornata parlamentare si è conclusa come ormai consuetudine: approvazione della risoluzione di maggioranza, ma anche di alcune parti del testo presentato da Azione. Il clima, del resto, è apparso già quello della campagna elettorale. Meloni si è rivolta al suo elettora-

to, riprendendo il filo di una narrazione pubblica fatta di meticolosa sottolineatura di successi — veri o presunti — sia sul fronte interno sia su quello internazionale. Del resto, a ora, l'unica incognita politica sul futuro che Meloni può controllare (e dovrà gestire) riguarda la collocazione delle due forze non ancorate a nessuno schieramento: Futuro nazionale e Azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier in Parlamento ha rivendicato successi sul fronte dei migranti e anche sulla produzione di energia rinnovabile



Peso: 1-27%, 6-58%

IL M5S CONTRO LA PREMIER

Le ambigue «ginocchiere» È la politica del sessismo

VERA GHENO

Le parole, di solito, descrivono le cose del mondo nominandole, cioè hanno valore denotativo. In moltissimi casi, oltre a ciò che viene espresso letteralmente, esse hanno anche il potere di convogliare, in maniera più o meno esplicita, un'opinione o un punto di vista: a quel punto, assumono valore connotativo. Le connotazioni possono essere immediate, per esempio se si usa

un'espressione come *utero in affitto* rispetto alla più neutra *Gpa*, oppure funzionare in base a inferenze, collegamenti impliciti a un'enciclopedia di conoscenze condivise da mittenti e destinatari. Questa premessa per arrivare agli impliciti sessisti che si sono attivati in tre episodi recenti, in maniera più o meno volontaria da parte di chi queste parole le ha pronunciate.

a pagina 7

L'ANALISI

Le ambigue «ginocchiere» La politica intrisa di sessismo

VERA GHENO

Le parole, di solito, descrivono le cose del mondo nominandole, cioè hanno valore denotativo. In moltissimi casi, oltre a ciò che viene espresso letteralmente, esse hanno anche il potere di convogliare, in maniera più o meno esplicita, un'opinione o un punto di vista: a quel punto, assumono valore connotativo. Le connotazioni possono essere immediate, per esempio se si usa un'espressione come *utero in affitto* rispetto alla più neutra *Gpa*, oppure funzionare in base a inferenze, collegamenti impliciti a un'enciclopedia di conoscenze condivise da mittenti e destinatari.

Questa premessa per arrivare agli impliciti sessisti che si sono attivati in tre episodi recenti, in maniera più o meno volonta-

ria da parte di chi queste parole le ha pronunciate.

Il primo risale all'ottobre 2025, quando Maurizio Landini, a *di-Martedì*, definì Giorgia Meloni «una cortigiana alla corte di Trump». Gli venne subito fatto notare di avere espresso un giudizio sessista; Landini si era difeso dicendo che il suo era un giudizio politico — Meloni in una posizione di subalternità — ma è innegabile che cortigiana sia sinonimo di prostituta. Adottando un approccio scientifico, potremmo obiettare che lo Zingarelli riporta, al lemma cortigiana, «donna di corte» come primo significato e «prostituta» come secondo, dando così di fatto ragione a Landini. Ma è altrettanto vero, e non lo possiamo ignorare, che per la *vox populi* cortigiana richiama, abbastanza in automatico, la prostituzio-

ne. Il secondo risale al 10 giugno, nell'intervista di Lilli Gruber all'ex generale Roberto Vannacci. Quest'ultimo, come (presunta) provocazione, le ha detto «a lei piacciono i clandestini». Una frase che, di nuovo, ha un significato letterale (Gruber è a favore delle persone migranti) e un'inferenza non troppo nascosta: un riferimento alle presunte preferenze sessuali della giornalista. È facile giocare la discussione sul filo dell'intenzionalità: Vannacci voleva o



Peso: 1-8%, 7-26%

non voleva fare un'allusione piuttosto greve? L'unico in grado di saperlo è lui, che quelle parole le ha proferite. È certo, però, che all'orecchio di molte persone, tale allusione è suonata evidente, anche se l'intenzione si può negare.

Protagonisti del terzo episodio sono nuovamente Meloni e il capogruppo del M5s alla Camera, Francesco Silvestri, che ieri, intervenendo in Aula, ha dichiarato: «Dopo il referendum si è detto che la linea del governo era di raddrizzare la schiena, rialzarsi da una posizione supina che aveva avuto nei confronti di Netanyahu e di Trump, lei non ha rialzato la schiena, ha semplicemente indossato delle ginocchiere per stare più comoda». Meloni, dunque, di nuovo descritta in ginocchio di fronte ai due leader. Ancora una volta si fa riferimento a una presunta mancanza di nerbo da parte della presidente e del suo governo. E di nuovo, al di là del significato letterale, non possiamo ignorare il non

detto: una donna che indossa le ginocchiere per stare più comoda di fronte a due uomini rimanda a una scena di sesso orale. E per quanto Silvestri possa dire — in assoluta buona fede — che nelle sue parole non c'erano intenzioni sessiste, ma solo un commento alla postura governativa, il fatto che a molte persone sia venuta in mente quella specifica scena non si può sottovalutare: le inferenze sono una faccenda potente.

Sessualizzare il discorso

Non penso che Meloni o Gruber abbiano bisogno di una difesa d'ufficio, o che il mio parere sugli intenti di Landini, Vannacci e Silvestri possa in qualche modo scagionarli o colpevolizzarli; vorrei far notare che la nostra cultura sessualizza spesso il discorso quando si parla di donne; non è un caso se l'offesa più comune nei loro confronti sia ancora puttana o uno dei suoi tanti sinonimi, come nota la sociologa Graziella Priulla. Vi-

viamo ancora in una società che ha la pretesa di definire, controllare e giudicare la sessualità femminile, che dovrebbe muoversi dentro a parametri stringenti di accettabilità. Dunque, che i tre discorsi citati offrano il fianco a una lettura sessista non è strano, né dovrebbe cogliere di sorpresa coloro che li hanno pronunciati, in maniera più o meno (in)consapevole, in contesti nei quali, in considerazione dei ruoli istituzionali ricoperti, occorrerebbe essere più attenti al lessico. Da una parte, per evitare che il discorso finisca sempre nel truci- do; dall'altra, per non perpetuare una certa visione della donna. Al di là delle intenzioni in questi casi specifici, un minimo di decoro linguistico in più farebbe bene a tutto il panorama istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,7-26%

DRAGHI NO, IDEA WEBER

Meloni e il Colle: mediatore cercasi fra Mosca e Kiev

► MARRA E SALVINI A PAG. 2-3



MELONI: CERCASI MEDIATORE (NON DRAGHI)

LA MOSSA Giorgia e Mattarella vogliono un inviato Ue per Kiev: no all'ex Bce e a Merkel. L'ipotesi Weber (Ppe). La Lega contro Mario

» **Giacomo Salvini**
Rispolvera il sempreverde attacco ai "burocrati di Bruxelles" (che fa comodo, mentre Roberto Vannacci attacca da destra) e frena sull'ingresso di Kiev nell'Unione europea: "Sarebbe un errore un'integrazione più veloce rispetto ai Balcani occidentali". Ma nel suo discorso in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo del 17-18 giugno e del G7 di Evian che la vedrà confrontarsi di nuovo col presidente americano Donald Trump, la premier Giorgia Meloni propone una figura di mediazione che debba trattare con l'Ucraina e la Russia per arrivare alla pace. Una proposta presentata per rispondere al formato E3 - Germania, Francia e Regno Unito - da cui è stata esclusa nei giorni scorsi a Londra. Meloni lo dice chiaramente di buon mattino alla Camera dopo un simpatico siparietto con il leghista Romeo che le chiede una foto con il figlio Tommaso e una dedica ai suoi li-

bro ("è il Romeo intelligente della famiglia", scherza lei): "Occorre individuare chi possa rappresentare gli interessi europei al tavolo negoziale. Nessun formato ha la legittimità di parlare a nome dell'Europa. Serve una figura autorevole". Insomma, niente tavoli ristretti e protagonismi e volontà "di primeggiare" - come quello di Emmanuel Macron, è il sottotesto - ma serve un inviato europeo che parli con Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky.

IN QUESTO modo, continua la premier, l'Europa ha il dovere di stare al tavolo con Mosca evitando "cecità" e "autoesclusione" e con formati "variabili" ma per farlo deve darsi degli obiettivi e individuare una figura che rappresenti gli "interessi europei". A Matteo Renzi che la punzecchia sull'esclusione dal vertice, replica: "Io ai francesi non *je* regalo niente, lei *je* regalava i pezzi di mare".

Una posizione che Meloni decide anche facendo asse col presidente della Repubblica Sergio Mattarella che vede a pranzo al Quirinale e subito dopo dice: "Molto opportuno che l'Unione europea, nei confron-

ti dell'Ucraina e della Russia, si presenti con una voce sola".

AL MOMENTO un nome preciso non c'è, ma da Palazzo Chigi spiegano che la premier vuole puntare su un principio: basta vertici ristretti e protagonismi. Sicuramente non quello dell'Alto rappresentante Kaja Kallas che viene considerata troppo ostile da Mosca. Ma alla premier non convincono nemmeno gli altri due nomi che sono stati ipotizzati finora: Mario Draghi e Angela Merkel. Il primo - per quanto sia considerata figura "autorevole" dentro Fdi - non va bene perché rischierebbe di oscurare il governo italiano e viene considerato nell'entourage della premier come troppo "protagonista", voluto solo da Macron. Anche



la Legasi oppone: “Se vogliamo fare dichiarare guerra alla Russia Draghi va benissimo”, ironizza il senatore Claudio Borghi. “Servirebbe una figura che conosca la diplomazia”, aggiunge il capogruppo Romeo. Merkel ha più o meno il problema di Draghi oltre al fatto che la presidente del Consiglio italiana sa che mandare a trattare l'ex cancelliera tedesca simbolo del rigore europeo la esporrebbe agli attacchi esterni del generale Vannacci.

Dunque l'identikit porta a una figura diversa: un'ipotesi potrebbe essere quella del pre-

mier finlandese Alexander Stubb (amico di golf di Donald Trump), anche se contro ha il fatto di essere capo di un governo in carica. Anche il presidente del Consiglio Ue Antonio Costa non dispiacerebbe a Chigi ma il nome che ha in testa Meloni potrebbe essere quello del tedesco Manfred Weber, presidente del Ppe. A proposito di vertici e formati, Meloni dopo il G7 e il Consiglio europeo parteciperà al vertice E5 di Berlino con Zelensky per parlare di aiuti all'Ucraina e per preparare il

summit Nato di Ankara: lo farà a fine mese prima di volare ad Antibes per il bilaterale inter-governativo Italia-Francia.



Al Colle A sinistra, Antonio Tajani e Giorgia Meloni ieri alla colazione con Sergio Mattarella. Qui sotto, Meloni alla Camera
FOTO ANSA



**CROSETTO: "LO CAPISCO"
"Niente 5% di Pil
in armi": se ne va
il ministro inglese**

© PROVENZANI A PAG. 3

TERREMOTO Obiettivi falliti Aumento di spesa al 5%

Londra, mancano i fondi per il riarmo Nato: lascia il ministro della Difesa E Crosetto: "Lo capisco"

» Sabrina Provenzani

LONDRA

Sono dimissioni choc quelle di John Healey, stimatissimo ministro britannico della Difesa, che hanno ulteriormente terremotato un governo alla canna del gas. Ma, come anticipato ieri dal *Fatto*, il braccio di ferro con la ministra del Tesoro, Rachel Reeves, durava da tempo. Al centro dello scontro, che negli ultimi giorni si era fatto irrimediabile, le divergenze sulla spesa militare, il *Defense Investment Plan* (Dip): Healey chiedeva 28 miliardi di sterline da qui alle prossime elezioni per finanziare il rilancio, anche in coerenza con l'impegno ufficiale a portare la spesa dal 2,3 al 3% del Pil, come promesso da Starmer in risposta alle pressioni di Donald Trump.

L'offerta finale del Tesoro, presentata come dato di fatto, si limita a un aumento di 13,5 miliardi di sterline rispetto alla precedente *spending review*, e gli addetti ai lavori della difesa sostengono che, di questi, 3,5 miliardi siano un trucco contabile. Insomma, 10 miliardi contro i 28 richiesti.

SCRIVE HEALEY all'indirizzo del

premier: "Tu sai di cosa ha bisogno la Difesa. La settimana scorsa hai descritto chiaramente le minacce dicendo che secondo la nostra intelligence e quella di altri Paesi Nato la Russia potrebbe attaccare la Nato già nel 2030. Dopo averti spiegato che non sarei stato in grado di accettare un accordo sul Dip che non dia alle nostre Forze le risorse di cui hanno bisogno, non mi resta altra opzione che presentare le mie dimissioni". Nel pomeriggio, il governo ha ricordato che Healey aveva già ottenuto finanziamenti significativi con l'ultima *spending review*, e ha sottolineato come "abbiamo tagliato il budget della cooperazione internazionale per fare un investimento record nelle forze armate, e ora il premier impone tagli ad altri dipartimenti governativi per finanziare miliardi in più".

Nel pomeriggio una fonte del Tesoro ha fatto sapere che le ulteriori richieste di Healey sarebbero andate a intaccare le risorse per i servizi essenziali, con tagli a scuola e sanità, settori già duramente messi alla prova. Insomma, nel furioso e frenetico susseguirsi di dichiarazioni, la contrapposizione netta è fra spesa militare e spesa sociale.

È una tensione nota anche in

Italia, tanto che il ministro della Difesa Guido Crosetto ha colto la palla al balzo, su X, per solidarizzare con il collega britannico. Con parole che suonano come un attacco diretto ai suoi avversari nella maggioranza. "Mi trovo d'accordo con quasi tutto ciò che hai scritto, e i pensieri che hai reso pubblici oggi sono stati spesso anche i miei", ha scritto Crosetto. "Non so se la strada che ho scelto sia quella giusta per favorire una maggiore consapevolezza all'interno del governo e della Nazione, ma i segnali che ho ricevuto mi portano a credere che stia emergendo una comprensione più consapevole e, quindi, che uno sviluppo positivo sia possibile". Il riferimento implicito è al suo braccio di ferro con il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Gior-



Peso: 1-1%, 3-43%

getti e con la premier Giorgia Meloni, che hanno preferito dedicare risorse al contenimento dei costi dell'energia, che hanno un impatto diretto sulle tasche degli italiani, piuttosto che al rispetto degli impegni italiani con la Nato per l'aumento della spesa per la Difesa.

LE DIMISSIONI di Healey sono però le prime, in un Paese Nato, dovute a questa contrapposizione inconciliabile e, in Patria, il loro effetto immediato è di precipitare ulteriormente la crisi della *leadership* di Starmer. Healey è noto per essere un laburista leale

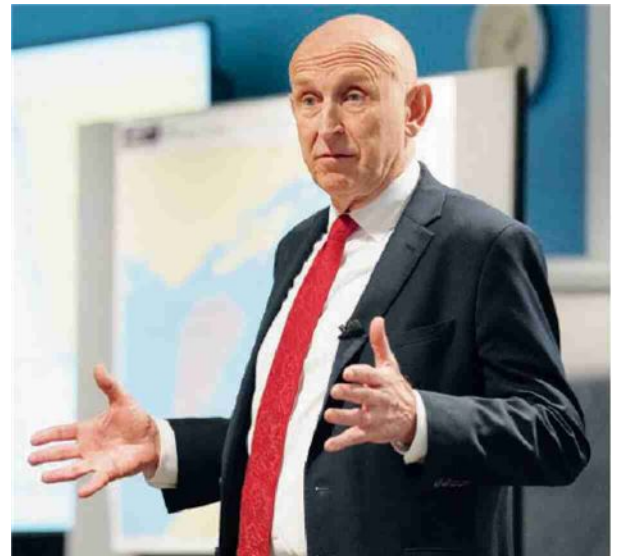
e un uomo di saldi principi: nessuno lo accusa di essersi dimesso per calcolo politico. Ma siamo a una settimana dalle suppletive di Makefield che potrebbero regalare un seggio al rivale di Starmer, Andy Burnham, e il primo ministro appare ancora più debole, abbandonato anche da un fedelissimo. Da Makefield partirà la corsa di Burnham alla segreteria del Labour e quindi al premierato. La domanda è: se eletto premier, e posto di fronte alla scelta fra spesa militare e spesa sociale, Burnham potrà permettersi scelte diverse da quelle di Starmer?

PRIMO A SALTARE HEALEY ALL'ATTACCO DI STARMER, IL TESORO: "RISCHIAVAMO TAGLI AI SERVIZI PUBBLICI"

PROTESTE A LIVORNO: "NO TEST MILITARI"

UN PRESIDIO

organizzato dall'Usb e da altre sigle ha protestato ieri contro richiesta di concessione dell'azienda Drass di una zona di banchina portuale di Livorno da utilizzare per la prova in mare di mezzi sommergibili, mini sommergibili, destinati alla marina militare indonesiana. La Drass, azienda livornese specializzata nella tecnologia subacquea e nella subacquea da difesa e nei sistemi iperbarici, si è infatti aggiudicata recentemente una commessa del ministero della difesa indonesiano di 1,5 miliardi per la realizzazione di sei sottomarini compatti classe Dgk



Peso:1-1%,3-43%

FACT-CHECKING SULL'OSPITATA A "8 E 1/2"

Le manipolazioni del generale in tv: migranti, diritti, giustizia e famiglia

DE CAROLIS E RODANO A PAG. 7 E 8

Migranti, giustizia, famiglia: le patacche del generale in tivù

POCHE IDEE E CONFUSE Da Gruber, in poco più di mezz'ora, Vannacci infila una lunga serie di manipolazioni e facilonerie

L'ESORDIO SU LA7

FACT CHECKING

» Tommaso Rodano

C'era curiosità per il battesimo televisivo di Roberto Vannacci, ospite di Lilli Gruber a *Ottoemesso*. Tra falsità, facilonerie e sentenze ideologiche spacciate per verità oggettive, sembra abbia imparato in fretta - ma in modo poco sofisticato - il mestiere della manipolazione politica. Una sintesi.

"Abbiamo 530mila clandestini che non possono lavorare, un peso per lo Stato"

Il numero è sballato e si basa su una sottrazione semplice: 850mila arrivi via mare negli ultimi dieci anni meno 320mila persone che hanno ottenuto una forma di protezione. Da qui Vannacci deduce che esistono 530mila irregolari in Italia. Non funziona così: c'è chi lascia l'Italia e si sposta in altri Paesi europei, chi ottiene altri tipi di permesso, viene rimpatriato o diventa irreperibile. Secondo le stime della Fondazione Ismu, gli irregolari sarebbe-

ro 339mila. Definire automaticamente queste persone "un peso" ignora la realtà: una quota consistente lavora, spesso in nero, producendo comunque valore economico, sfruttata da imprese italiane.

"Gli immigrati pagano pochissime tasse"

I lavoratori stranieri regolari versano imposte e contributi previdenziali. Secondo i rapporti annuali della fondazione Leone Moressa e dell'Inps, il saldo fiscale e contributivo dell'immigrazione regolare è positivo: gli stranieri versano più di quanto ricevono in prestazioni sociali.

"Con quasi tutti i Paesi esistono già accordi di rimpatrio, basta applicarli. Trump ha rimandato indietro due milioni di persone in due anni, di cui un milione e mezzo volontariamente"

Vannacci basa su immigrazione e remigrazione buona parte della sua identità politica, ma ha idee molto confuse. Se fosse così facile eseguire i rimpatri, Meloni non avrebbe collezionato numeri così scadenti. I rimpatri rappresentano da anni il grande fallimento

di tutti i governi europei. Le semplificazioni sono inutili. Servono: identificazione certa della persona; documenti rilasciati dal Paese di origine; cooperazione diplomatica; voli dedicati; personale di scorta; disponibilità del Paese destinatario ad accettare il rimpatrio. Quando cita Trump, Vannacci trascura una differenza fondamentale: gli Stati Uniti condividono migliaia di chilometri di frontiera terrestre con il Messico. Molti dei rimpatri effettuati dall'amministrazione americana consistono semplicemente nel riaccompagnare persone oltre il confine. L'Italia opera dentro il quadro normativo dell'Unione europea. Ogni rimpatrio richiede procedure molto più complesse.

"Chi non ha diritto a stare



Peso: 1-1%, 7-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

qui va deportato in un Paese terzo”

L'idea dei Paesi terzi sicuri è ancora oggetto di forti controversie giuridiche e politiche in Europa, come dimostrano le difficoltà che ha incontrato il progetto Albania del governo Meloni.

“La famiglia è una sola: padre, madre e figli”

Non scendiamo sul campo di questa banalità ideologica, ci limitiamo a registrare che non coincide con la realtà statistica delle famiglie italiane. L'Istat elenca: famiglie monoparentali, coppie senza figli, famiglie ri-

costituite, convivenze, unioni civili.

“I criminali entrano in galera e ne escono dopo sei anni se tutto va male”

Altro slogan e luogo comune. È quasi imbarazzante doverlo riaffermare, ma la detenzione dipende dal reato, dalla pena, da eventuali benefici o recidive.

“L’abolizione dell’abuso d’ufficio non c’entra nulla con la legalità”

La frase si commenta da sé. Vannacci minimizza l’indebolimento di alcuni strumenti anticorruzione operato dal gover-

no in carica e contemporaneamente invoca più repressione penale. Vuole una giustizia morbida con i colletti bianchi e inflessibile con i criminali comuni.

“Il Ponte sullo Stretto va fatto anche se ci sono indagini per corruzione”

Altra affermazione bizzarra, specie per un politico che si è appena lamentato della permissività del sistema penale.

LEGALITÀ

“IL PONTE VA FATTO ANCHE SE C’È CORRUZIONE”



Il saluto
Il leader di Futuro Nazionale Vannacci ospite di Lilli Gruber a “Otto e mezzo”
FOTO ANSA



Peso:1-1%,7-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

FACT-CHECKING SULL'OSPITATA A "8 E 1/2"
Le manipolazioni del generale in tv: migranti, diritti, giustizia e famiglia
DE CAROLIS E RODANO A PAG. 7 E 8

POCHE IDEE E CONFUSE Da Gruber, in poco più di mezz'ora, Vannacci infila una lunga serie di manipolazioni e facilonerie

L'ESORDIO SU LA7

FACT CHECKING

Migranti, giustizia, famiglia: le patacche del generale in tivù

» **Tommaso Rodano**

C'era curiosità per il battesimo televisivo di Roberto Vannacci, ospite di Lilli Gruber a *Ottomezzo*. Tra falsità, facilonerie e sentenze ideologiche spacciate per verità oggettive, sembra abbia imparato in fretta – ma in modo poco sofisticato – il mestiere della manipolazione politica. Una sintesi.

“Abbiamo 530mila clandestini che non possono lavorare, un peso per lo Stato”

Il numero è sballato e si basa su una sottrazione semplice: 850mila arrivi via mare negli ultimi dieci anni meno 320mila persone che hanno ottenuto una forma di protezione. Da qui Vannacci deduce che esistono 530mila irregolari in Italia. Non funziona così: c'è chi

lascia l'Italia e si sposta in altri Paesi europei, chi ottiene altri tipi di permesso, viene rimpatriato o diventa irreperibile. Secondo le stime della Fondazione Ismu, gli irregolari sarebbero 339mila. Definire automaticamente queste persone “un peso” ignora la realtà: una quota consistente lavora, spesso in nero, producendo comunque valore economico, sfruttata da imprese italiane.

“Gli immigrati pagano pochissime tasse”

I lavoratori stranieri regolari versano imposte e contributi previdenziali. Secondo i rapporti annuali della fondazione Leone Moressa e dell'Inps, il saldo fiscale e contributivo dell'immigrazione regolare è positivo: gli stranieri versano più di quanto ricevono in pre-

stazioni sociali.

“Con quasi tutti i Paesi esistono già accordi di rimpatrio, basta applicarli. Trump ha rimandato indietro due milioni di persone in due anni, di cui un milione e mezzo volontariamente”

Vannacci basa su immigrazione e remigrazione buona parte della sua identità politica, ma ha idee molto confuse. Se fosse così facile eseguire i rimpatri, Meloni non avrebbe collezionato numeri così scadenti. I rimpatri rappresentano da anni il grande fallimento di tutti i governi europei. Le semplificazioni sono inutili. Servono: identificazione certa della persona; documenti rilasciati dal Paese di origine; cooperazione diplomatica; voli

dedicati; personale di scorta; disponibilità del Paese destinatario ad accettare il rimpatrio. Quando cita Trump, Vannacci trascura una differenza fondamentale: gli Stati Uniti condonano migliaia di chilometri di frontiera terrestre con il Messico. Molti dei rimpatri effettuati dall'amministrazione americana consistono semplicemente nel riaccompagnare persone oltre il confine. L'Italia opera dentro il quadro normativo dell'Unione europea. Ogni rimpatrio richiede procedure molto più complesse.

“Chi non ha diritto a stare



Peso:1-1%,7-51%

qui va deportato in un Paese terzo”

L'idea dei Paesi terzi sicuri è ancora oggetto di forti controversie giuridiche e politiche in Europa, come dimostrano le difficoltà che ha incontrato il progetto Albania del governo Meloni.

“La famiglia è una sola: padre, madre e figli”

Non scendiamo sul campo di questa banalità ideologica, ci limitiamo a registrare che non coincide con la realtà statistica delle famiglie italiane. L'Istat elenca: famiglie monoparentali, coppie senza figli, famiglie ri-

costituite, convivenze, unioni civili.

“I criminali entrano in galera e ne escono dopo sei anni se tutto va male”

Altro slogan e luogo comune. È quasi imbarazzante doverlo riaffermare, ma la detenzione dipende dal reato, dalla pena, da eventuali benefici recondive.

“L'abolizione dell'abuso d'ufficio non c'entra nulla con la legalità”

La frase si commenta da sé. Vannacci minimizza l'indebitamento di alcuni strumenti anticorruzione operato dal gover-

no in carica e contemporaneamente invoca più repressione penale. Vuole una giustizia morbida con i colletti bianchi e inflessibile con i criminali comuni.

“Il Ponte sullo Stretto va fatto anche se ci sono indagini per corruzione”

Altra affermazione bizzarra, specie per un politico che si è appena lamentato della permissività del sistema penale.

LEGALITÀ

“IL PONTE VA FATTO ANCHE SE C'È CORRUZIONE”



Il saluto
Il leader di Futuro Nazionale Vannacci ospite di Lilli Gruber a “Otto e mezzo”
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 7-51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

483-001-001

GUAI IN SERIE I PM INDAGANO ATTORNO A LUI E VANNACCI SPOPOLA

PIOVE SUL SALVINI



FEDELISSIMA PELLEGRINI, BRACCIO DESTRO AL MIT, INDAGATA SULLA CABINOVIA A CORTINA

BISBIGLIA, PIETROBELLI E PROIETTI A PAG. 8 - 9

Inchiesta Ponte Stretto: alla toga Miele incarico anche da Webuild e Rf

» **Vincenzo Bisbiglia**

L'ormai ex presidente aggiunto della Corte dei conti, Tommaso Miele, sul finire del 2025 ha ottenuto un incarico da 300mila euro l'anno nel col-

legio consultivo tecnico dell'appalto per la realizzazione della ferrovia Verona-Vicenza-Padova. Il giudice è stato indicato nel ruolo dalla stazione appaltante, Rfi, e dalla so-



Peso: 1-24%, 8-32%, 9-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

cietà realizzatrice dell'opera, WeBuild. Miele si è dimesso ieri dall'incarico.

La circostanza, va precisato, non è agli atti del fascicolo (e dunque non è oggetto di contestazione) che vede Miele - in pensione da febbraio 2026 - indagato dalla Procura di Roma per corruzione e rivelazione di segreto insieme all'ex consigliere della Stretto di Messina Spa, Giacomo Saccomanno e all'imprenditore Vincenzo Virgilio. Ma rappresenta un elemento che gli investigatori potrebbero voler approfondire. Anche perché ci sono diverse coincidenze interessanti.

I pm infatti accusano il giudice di essersi adoperato, da settembre 2025 in poi, per indirizzare in senso positivo il parere della Corte dei conti sulla delibera Cipess con cui il governo Meloni ha approvato il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina (parere che però è stato negativo). In cambio, secondo chi indaga, Miele

accettava raccomandazioni e contatti per ottenere incarichi prestigiosi e remunerativi anche in vista dell'imminente pensionamento.

Ed è proprio nel periodo su cui si concentra l'indagine - quando il giudice era ancora in carica alla Corte dei conti - che arriva l'incarico nel collegio tecnico per la realizzazione dell'Alta velocità tra Verona e Padova. Voluta da chi? Da Rfi, la società del gruppo Fs che detiene il 5,8% della società Stretto di Messina (Ferrovie possiede anche un altro 36% con Anas), e da Webuild, che è lo stesso colosso industriale che costruirà il ponte. "Quando andrò in pensione (...) io dovrei fare il presidente di non so che ancora... però mi hanno chiesto la disponibilità... io ho sparato alto... c'ho l'imbarazzo della scel-

ta", diceva Miele, intercettato, l'11 dicembre 2025 "a un amico, sindaco di un comune del Veronese". Non è chiaro chi coprisse il compenso del giudice per il suo ruolo nel collegio. Dal codice dei contratti pubblici si apprende però che il compenso "proporzionato al valore dell'opera" è "a carico delle parti".

D'altronde Miele era abituato a ricoprire incarichi ben retribuiti. Un esempio su tutti: dal sito di Leonardo Spa scopriamo che Miele è stato il magistrato delegato della Corte dei conti al controllo della gestione finanziaria dell'ex Finmeccanica tra il 25 luglio 2022 e il 31 dicembre 2025. Il suo ruolo era assistere alle riunioni del Cda e del Collegio sindacale. Per ogni seduta, Leonardo - si legge nella relazione *corporate governance* del 2024 - aveva previsto un gettone di presenza di ben 1.000 euro.

ne, nella vicenda, del commercialista Alberto Dello Strologo (non indagato). Si tratta di un professionista che ha un lungo *curriculum* tra partecipazione a organismi di revisore dei conti e sindaco effettivo (anche nel club calcistico del Milan) e liquidatore giudiziale, anche della Nbi Spa del Gruppo Webuild. Il sospetto, su cui stanno lavorando i pm, è che Dello Strologo abbia predisposto e fornito a Miele un report sul Ponte, utile al giudice per condizionare i pareri della Corte dei conti. *Il Fatto* ha contattato Dello Strologo, che però non ha fornito risposte. Da fonti aperte compaiono diversi link tra i due professionisti. Uno su tutti: fino a dicembre 2025 Miele era il direttore della rivista della Corte dei conti, di cui Dello Strologo risulta membro del comitato scientifico. Tutto materiale per gli investigatori.

LA PROCURA DI ROMA sta poi approfondendo anche la posizio-

Posto da 300mila € Il magistrato indagato per corruzione nominato nell'organo di garanzia per la ferrovia Verona-Padova



La chimera di Messina

Il rendering del Ponte tra Calabria e Sicilia. Sotto, il giudice contabile Tommaso Mele
FOTO ANSA





Meloni in Aula fa l'anti Vannacci su Kyiv e migranti. Ma sulle spese per la Difesa maggioranza e opposizione vanno in tilt. Un guaio

L'appuntamento con le rituali comunicazioni del presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo, per gli appassionati di politica, è uno di quei momenti magici in cui, per un istante, i leader si mostrano per quello che sono, in purezza, ed è in questi momenti che attraverso un linguaggio diplomatico, felpato, apparentemente neutro, chi ha la responsabilità di governo è costretto a scegliere da che parte stare. Anche a costo di mettere di malumore la propria parte politica. Le comunicazioni consegnate ieri da Giorgia Meloni prima alla Camera e poi al Senato non hanno deluso e hanno offerto agli osservatori diversi spunti di riflessione per ricordare quale distanza ci sia, al di là delle ambiguità verbali, tra la destra modello Meloni e la destra modello Vannacci. Ieri Giorgia Meloni, in almeno quattro occasioni, ha scaraventato, come un'incudine, la realtà sulla testa di Salvini e di Vannacci e ha mostrato un approccio alternativo su quattro questioni interessanti. Meloni ha ricordato che il governo, nonostante i borbottii di Salvini, sostiene "attivamente la difesa" di Kyiv, dove per difesa si intende anche l'approvvigionamento militare. Ha ricordato che l'Italia sostiene l'ingresso nell'Unione europea dell'Ucraina, cosa che Salvini e Vannacci non vogliono, anche se a differenza del collega tedesco Merz non sostiene la necessità di creare una via preferenziale. Meloni sostiene che per risolvere le grandi crisi con cui deve fare i conti l'Europa, crisi energetica, guerra in Ucraina, aggressione della Russia sul territorio europeo, non serve meno Europa ma più Europa (anche se sulla fine dell'unanimità Meloni è ancora contraria). Infine, provocando svenimenti multipli a Salvini e Vannacci, Meloni ha elogiato l'Unione europea anche per aver aiutato l'Italia a contrastare con efficacia l'immigrazione irregolare, governando dunque i flussi senza porti chiusi (Salvini 2018), senza blocchi navali (Meloni 2022), senza deportazioni (Vannacci 2026). Da quattro anni a questa parte capita regolarmente che ogni

volta che Meloni si rivolge all'Aula per anticipare il posizionamento del governo in Europa emerga un profilo di pragmatismo europeo più accentuato rispetto a quello predicato da Meloni nella quotidianità. E Vannacci, da questo punto di vista, è lo specchio perfetto di quello che Meloni poteva essere e non è stata, di quello che è diventata senza poterlo ammettere, e l'agenda europeista, per quanto imperfetta, è un piccolo manifesto in purezza di anti vannaccismo declinato da destra. Ma quando si parla d'Europa, quando lo si fa con franchezza, insieme alle virtù emergono anche i vizi e uno dei vizi più vistosi mostrati ieri da Meloni nelle sue comunicazioni all'Aula, oltre alla timidezza sull'unanimità, ha coinciso con un approccio arrendevole sul tema delle spese per la Difesa. Meloni sulla Difesa ha detto la cosa giusta a metà: non è un orpello, ha detto, bisogna investire di più e l'Italia arriverà al vertice Nato di Ankara del 7 luglio con il 2,8 per cento del pil in "difesa e sicurezza". Il problema è che, come ammesso da Meloni, in quel 2,8 c'è un aumento di 0,71 punti garantito soprattutto da spese legate alla sicurezza sul territorio. E anche quel 2,09 residuo è un artificio contabile: la spesa vera resta attorno all'1,65 e pochi paesi in Europa spendono così poco come l'Italia. Ieri, in Inghilterra, il ministro della Difesa John Healey ha scelto di dimettersi dopo aver preso atto che il suo governo ha scelto di spendere entro il 2030 meno di ciò che aveva promesso (il ministro della Difesa, Crosetto, gli ha espresso solidarietà). In un paese normale, l'opposizione chiederebbe conto al governo di questi passi indietro. In Italia, le opposizioni chiedono al governo, sulla Difesa, di fare invece ancora di meno, senza rendersi conto che, mentre accusano il governo di inseguire Vannacci, finiscono per adottare la stessa impostazione di Vannacci sulla Difesa: non c'è nessun pericolo in Europa, la Russia non è minacciosa, riarmarsi è sbagliato, spendere per la Difesa è una follia. Spasibo a tutti.



Il dilemma della Lega

Rivole Salvini al Viminale, invece di puntare su ciò che più interessa al nord: l'economia

Per fermare il generale Roberto Vannacci ci vuole il capitano Matteo Salvini? Lo stato maggiore della Lega ne sembra convinto, se è vero che dal Consiglio federale di mercoledì è uscita la richiesta di scambiare il ministero dei Trasporti con quello dell'Interno. La nostalgia per il 34,3 per cento che Salvini conquistò dal Viminale è, in questo caso, canaglia: le circostanze del 2019 sono irripetibili. Il leader leghista era riuscito a costruire un

ponte (*pun inteded*) con il Mezzogiorno senza tagliare il cordone ombelicale con il nord; e questo era possibile, tra l'altro, perché la Lega era uscita dal centrodestra, proprio mentre la stella del Cav. stava tramontando e quella di Giorgia Meloni doveva ancora sorgere.

Quell'esperienza ha, però, lasciato una duplice eredità da cui il Carroccio non riesce a liberarsi. In primo luogo, la Lega ha - lette-

ralmente e consapevolmente - rinunciato alla sua vocazione territoriale, rimuovendo il nord perfino dalla sua stessa denominazione. *(Stagnaro segue nell'insero VI)*

La Lega insegue Vannacci sulla sicurezza perché ha perso il suo nord: l'economia

(segue dalla prima pagina)

A difendere il fortino sono rimasti solo i governatori (mercoledì il presidente della Lombardia Attilio Fontana si è lamentato che "fanno le leggi contro il Nord"). Secondariamente, il partito ha compiuto un'altra scelta cruciale: ha rinunciato ai temi economici. La fase "nordista" era soprattutto la manifestazione di una (percepita) comunanza di interessi: la mitologia dell'acqua del Po era strumentale a una narrazione più ampia e identitaria, ma il punto di partenza era - ed era sempre stato - lo squilibrio fiscale tra una Padania produttiva e un Mezzogiorno sussidiato. La prova veniva dal "residuo fiscale", cioè la differenza tra imposte versate e spese ricevute.

Nelle ultime elaborazioni della Banca d'Italia, relative al 2019, il Centro-nord aveva un saldo negativo per 95,9 miliardi di euro, mentre Sud e Isole ottenevano 64,2 miliardi più di quanto versavano (la differenza corrisponde all'avanzo primario che, andando a ripagare il debito pubblico, non è imputabile a

nessuna regione in particolare).

Questo spostamento politico e geografico emerge chiaramente dal peso che la Lega dà ai portafogli ministeriali. Durante la prima fase della sua storia, puntava ai dicasteri economici: nel primo governo Berlusconi (1994) aveva le Politiche europee, le Riforme, l'Interno, il Bilancio e l'Industria; nel Berlusconi II e III (2001-2006) le Riforme, la Giustizia e il Lavoro; nel Berlusconi IV (2008-2011) le Riforme, le Semplificazioni, l'Interno e l'Agricoltura. Con Salvini segretario, nel governo Conte I ha la Pubblica amministrazione, le Autonomie, la Famiglia, l'Interno, l'Agricoltura e l'Istruzione (oltre che, per un breve periodo, gli Affari europei); con il governo Meloni gli Affari regionali, le Disabilità, l'Istruzione e i Trasporti. E' vero che, attraverso Giancarlo Giorgetti, formalmente occupa la scrivania del piemontese Quintino Sella (quello del pareggio di bilancio). Ma Salvini ha sempre chiarito di non considerare Giorgetti un suo uomo, ma un tecnico.

Lo stesso ministero dei Trasporti, che pure una rilevanza economica ce l'ha, è un taxi che non viaggia verso Nord (e infatti l'opera simbolo della gestione salviniana è il Ponte sullo Stretto).

Il Viminale, beninteso, ha sempre avuto una rilevanza nella logica leghista: prima di Salvini nel 2018, l'aveva occupato Roberto Maroni nel 1994 e nel 2008. Ma diversi erano il contesto e le finalità: per quella Lega, gli Interni erano anzitutto un'assicurazione contro i colpi di mano (lo stesso Maroni aveva subito una perquisizione illegale del suo ufficio nel 1996). Inoltre, per un partito fortemente ancorato alla dimensione locale, il tema della sicurezza era due volte cruciale: perché la sicurezza è il cuore del patto dello stato con il cittadino e perché era la prova di quanto male "loro" gestivano i "nostri" soldi. Oggi che di tasse non parla più, il richiamo securitario perde questa intonazione e rende la Lega indistinguibile da qualunque partito di destra. Chi ieri la votava, oggi può tranquillamente scegliere Fratelli d'Italia e

domani magari Vannacci.

Il paradosso è che ciò accade proprio quando Via Bellerio esprime il ministro dell'Economia: ma, poiché l'economia è uscita dal suo radar politico, Giorgetti diventa un asset tanto prezioso quanto inutile per Salvini. Doppio paradosso, perché sull'economia non solo la Lega aveva un canale privilegiato di comunicazione con i suoi ex elettori, ma lo stesso Vannacci non può essere competitivo, avendo idee confuse e nessuna esperienza o credibilità di governo.

In sostanza, prima il Carroccio ha scaricato il suo elettorato di riferimento e poi, con la secessione di Vannacci, ha perso il primato sul fronte del populismo. Molti elettori settentrionali si sono disamorati non perché adesso c'è Vannacci, ma perché la Lega fu Nord, parlando di tutto, non si distingue più su niente.

Carlo Stagnaro



Peso: 1-5%, 2-17%

Meloni prova a disinnescare Vannacci: "Non siete la vera destra". E Conte cade sulle "ginocchiere"

Roma. Le "ginocchiere" di Francesco Silvestri diventano un boomerang per l'opposizione. Le polemiche per l'uscita improvvisa del deputato M5s oscurano mezzo dibattito, tanto che Meloni uscendo dall'Aula di Montecitorio concede una battuta ai cronisti: "Questi lavorano per me". Ma la novità politica è che la premier non se la prende solo con le opposizioni e attacca Roberto Vannacci, "funzionale alla sinistra". Lo aveva citato nella conferenza stampa di inizio anno, esprimendo perplessità per le posizioni del generale su Kyiv. Era ancora vicesegretario nella Lega. Ma adesso c'è la destra alla destra di Meloni e in Via della Scrofa è un problema.

La giornata delle comunicazioni in vista del Consiglio europeo parte piano. Meloni si presenta alla Camera vestita d'azzurro, accanto a lei i ministri, non ci sono però Guido Crosetto e Matteo Piantedosi. La premier si appella "alla buona fede", che entrambi gli schieramenti dovrebbero riconoscere. Buoni propositi che si infrangono poco dopo tra attacchi reciproci. Per Meloni quello delle opposizioni, di Giuseppe Conte ed Elly Schlein, è un "armamentario ridicolo" perché il suo governo - dice - non è illiberale. Se la prende con i burocrati di Bruxelles ma rivendica gli sforzi in Europa, sull'energia e sui migranti. E pure sulle spese militari: "Pronti ad assumerci le nostre responsabilità e lo ribadiremo al vertice Nato, dove l'Italia si presenterà con il 2,8 per cento investito in difesa e sicurezza". Poi segnala, e probabilmente non a caso, che "l'aumento del

lo 0,71 per cento", è legato alla sicurezza sul territorio. C'è poi il tema Ue e gli attacchi duri al formato E3 - Macron, Merz, Starmer - "che produce debolezza, confusione" e non rappresenta l'Europa. Sull'Ucraina "nessuna delega all'America", serve una voce unica e un inviato europeo per mediare con Putin. Mario Draghi? "Non si potrebbe dire di no", rispondono i meloniani. Più tardi anche il capo dello stato Sergio Mattarella dirà, dopo la consueta colazione con Meloni prima dei vertici europei: è "molto opportuno che l'Ue si presenti con una voce sola". Il sostegno a Kyiv comunque non è in discussione, avanti con la pressione economica su Mosca, e non c'è "nessuna ambiguità", assicura poi Meloni ribattendo a chi, come Piero Fassino (e non solo) dall'opposizione l'accusa di essere stata fin troppo tiepida nel suo discorso. L'ex ministro della Difesa, il dem Lorenzo Guerini, al Foglio, la mette così: "Almeno ha detto qualcosina in più della risoluzione di maggioranza, in cui non c'è proprio niente. Comunque molto poco". Così come poco, o niente, è lo spazio riservato a Donald Trump, mentre Israele "non va isolato, è pericolo", dice ancora la premier. Si va avanti così fino alle repliche. E' all'ultimo che Meloni si accende, per rispondere a Silvestri. Per il deputato M5s anziché "raddrizzare la schiena" di fronte a Trump e Netanyahu, la presidente del Consiglio "ha indossato le ginocchiere". Meloni coglie la palla al balzo, rivendica la sua storia e va all'assalto su uno degli aspetti più sensibili a sinistra. "Mi chiedo se

il punto del rispetto delle donne sia ascoltare un collega che mi dice che ho indossato delle ginocchiere. Vi dà fastidio che la prima donna presidente del Consiglio sia arrivata dalla destra, perché voi non siete stati capaci a proporla". Il deputato dovrà poi scusarsi, chiarirà anche Conte. Dal M5s dicono di essere stati strumentalizzati, ma quelle espressioni sono state quantomeno un grande autogol. Arriva alla premier anche la solidarietà di alcune parlamentari Pd, come Lia Quartapelle, in molte non hanno gradito l'intemerata M5s. Il senso politico della giornata, si diceva, è però un altro e resta al di là della bagarre sul sessismo, vero o presunto. Si registra poco prima quando Meloni replica all'ex FdI, oggi futurista, Pozzolo. Gli ricorda che Fn "per sei volte ha votato contro la fiducia al governo. Non mi si parli di vera destra perché la vera destra non è mai funzionale alla sinistra". E' un fatto nuovo e non da poco. La Lega, Matteo Salvini, non contiene l'avanzata di Vannacci. Meloni deve prendere posizione per la prima volta. I Futuristi si sfregano le mani, è un riconoscimento. Rossano Sasso, dopo il duro intervento della collega Ravetto ("avete tradito gli italiani") esce dall'Aula con passo spedito: "Ora è guerra totale". Edoardo Ziello aggiunge: "Abbiamo tirato una bella bordata, siamo come la legione straniera". In Via della Scrofa si preoccupano davvero. Come dice un colonnello meloniano: "Con altre due-tre ospitate da Gruber questi arrivano al 20 per cento".

Ruggiero Montenegro



Peso: 19%

Meloni pensa a Draghi come inviato Ue. Crosetto: "Perché no?"

Roma. "Mario Draghi inviato dall'Ue per mediare con la Russia? Perché no? Io vorrei si avviasse immediatamente una mediazione. Non ho preferenze né prevenzioni con chiunque vada bene alle parti". Lo dice, parlando al Foglio, il ministro della Difesa Guido Crosetto. Una presa di posizione che arriva pochi minuti dopo l'intervento della premier Giorgia Meloni alla Camera. La presidente del Consiglio si presenterà al Consiglio europeo in programma il 18 e 19 giugno a Bruxelles con una richiesta precisa: l'Ue deve guidare il dialogo tra Ucraina e Russia "e non subirlo". E a questo fine, ha ribadito ieri la premier in Parlamento, "sostengo da tempo la necessità di individuare una figura autorevole investita della fiducia e del mandato di tutti gli stati membri per portare il punto di vista dell'Europa ed è in questa direzione che continuo a lavorare". Un'idea condivisa anche dal capo dello stato Sergio Mattarella secondo cui "è molto opportuno che l'Ue si presenti con una sola voce con Ucraina e Russia". Il primo all'interno del governo ad individuare la figura di Mario Draghi era stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari, che a gennaio proprio col Foglio aveva scoperto le carte: "Sarebbe la scelta giusta? Se fosse per noi, sì". Sarebbe anche un modo, si ragiona nel governo, per allontanare dall'Italia una "risorsa" che potrebbe ritrovarsi a giocare un ruolo nel caso si produca un pareggio elettorale. Allontanando gli spettri di governo tecnico. Suggestio-

ni, forse, ma c'è già chi ha iniziato a prendere le misure e scandagliare quali saranno i prossimi appuntamenti dell'ex presidente della Bce ed ex premier, che negli scorsi mesi ha avuto un'agenda piuttosto ricca, con le varie presentazioni del suo rapporto sulla competitività e i discorsi di alto profilo, come quello tenuto per il conferimento del premio Carlo Magno ad Aquisgrana. Da quel che filtra da chi lo segue da vicino, l'agenda di Draghi continuerà a essere "molto fitta e molto mobile". La gran parte dell'attività sarà però legata a incontri di natura riservata, con alcuni dei principali stakeholder internazionali ed europei, sempre per imprimere una certa "continuità" nelle interlocuzioni sui contenuti del dossier presentato all'Ue. Di certo c'è che poi, dopo l'estate, Draghi parteciperà alla prestigiosa Karl Brunner Distinguished Lecture, in programma il primo ottobre a Zurigo, dove è stato scelto per il suo "impatto sulla politica monetaria europea". Ma secondo alcune fonti c'è chi starebbe cercando di portare l'ex premier a due appuntamenti estivi in cui in passato ha fatto capolino (e che considero molto prestigiosi) come il Meeting di Rimini organizzato da Comunione e liberazione e il Forum Ambrosetti a Cernobbio. Con un focus sempre sul rapporto presentato nei mesi scorsi alle istituzioni europee. Si vedrà se si passerà davvero dai sogni ai fatti.

Uno che Draghi lo conosce bene è Roberto Cingolani, ex ministro della Transizione ecologica e amministratore delegato uscente di Leonardo.

"Se vedrei bene Draghi in un ruolo da inviato europeo in Ucraina? E' chiaro che nessuno è migliore di lui, anche per rappresentare le istituzioni europee. Ma in quel ruolo sarebbe sottodimensionato. Il suo standing e la sua statura sono quelli di Lagarde, von der Leyen, del presidente Costa, mentre come inviato varrebbe meno di un commissario. Per questo credo sia poco proponibile. E in più non penso sia in cerca di lavoro", ragiona parlando col Foglio Cingolani, mentre con la sua moto ha iniziato a girare l'Italia e ha già pronte le carte della pensione, dopo il brusco allontanamento da Leonardo. "Speravo di poter finire il mio lavoro ma va bene così, non sono incatenato alla poltrona. Mi godrò la pensione e questa nuova vita in cui non seguo le notizie. E il telefono squilla poco". Ma visto che lei lo conosce bene, quale potrebbe essere il futuro di Draghi? "Il ruolo davvero perfetto per lui è la presidenza della Repubblica. Ma credo che, proprio perché è troppo bravo, in Italia non lo voglia nessuno. Come in generale non si vuole nessuno che abbia lavorato bene...", conclude ironicamente l'ex ad di Leonardo.

Luca Roberto



Peso: 15%

SESSISTI SU MARTE

Oh! Per fortuna qualcuno ha il coraggio di denunciare quello che tutti abbiamo pensato, senza dirlo, quando la Nasa ha annunciato l'equipaggio della missione spaziale Artemis III. Che è di soli uomini (e il fatto che pilota sarà l'italiano Luca Parmitano non addolcisce la feroce notizia). Finalmente l'altro giorno una nota astrofisica dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte ha rotto l'ipocrita muro del silenzio: «Non riesco a gioire per Parmitano, mi spiace. Un equipaggio di soli uomini è una scelta senza senso», ha scritto su Facebook. E guarda caso ieri il nostro Parmitano ha dichiarato a un grande giornale: «Ci è stato chiesto se siamo consapevoli del fatto di essere tutti uomini a bordo, senza una donna. Onestamente sono rimasto sorpreso». Insomma: sono in quattro, lo sanno da mesi ma alla fine se n'è accorto anche lui. Mah...

(Peraltra nelle missioni Nasa le donne ci sono da anni, e una andrà anche sulla Luna).

Domanda. Perché le femministe non denunciano che non ci sono «quote rosa» tra i saldatori (94% di uomini), i minatori (95%), i lavoratori sulle piatta-

forme petrolifere (96%) e gli operai che stendono l'asfalto nei cantieri sulle autostrade? In estate.

Uhhmm... forse meglio affidarsi ai privati - ricchi, bianchi, maschi - che non hanno questo genere sessuale di problemi. Ricordate? Jeff Bezos nella sua capsula New Shepard, per un volo suborbitale, mise solo donne, sei, con le loro belle tutine attillate. Di cui una attivista civile e due di colore. Per dire quanto poco senso hanno certe polemiche lunari («Bella battuta Mascheroni, bravo. Complimenti»).

di **Luigi Mascheroni**



Peso:9%

IL NODO BRUXELLES

L'altolà di Giorgia

agli euroburocrati:

«Stravolgono

le nostre decisioni»

Adalberto Signore

■ A una settimana dal Consiglio Ue, poi, la premier punta l'indice contro «i burocrati europei che non devono rendere conto a nessuno delle proprie interpretazioni surreali».

alle pagine 2-3

LA LINEA DI GIORGIA

Meloni affonda su Vannacci: così fai il gioco di Schlein e Conte Il «test» e il cambio di strategia

Per la prima volta la premier contro il generale: noi la vera destra Poi l'attacco all'Ue: i burocrati ribaltano le decisioni del Consiglio

di **Adalberto Signore**

Roma L'occasione sono le comunicazioni a Camera e Senato in vista del G7 e del successivo Consiglio Ue in programma la prossima settimana prima a Évian e poi a Bruxelles. Sul tavolo, dunque, soprattutto il conflitto in Medio Oriente, la guerra tra Russia e Ucraina e temi più stringenti della politica europea. Eppure, a fare davvero rumore, è l'affondo che Giorgia Meloni riserva a Roberto Vannacci, replicando a Montecitorio all'intervento del deputato di Futuro nazionale Emanuele Pozzolo. La premier non cita mai espressamente il generale, ma è evidente che il destinatario della sua stoccata - la prima di

Meloni e nel complesso di tutti i big della maggioranza - è uno solo.

Il «test» Vannacci

Dopo mesi di silenzio durante i quali la linea di Fdi e Lega era stata quella di evitare frizioni con Fn, Meloni spinge dunque sull'acceleratore. E rispondendo a Pozzolo punta il dito verso i deputati passati con Vannacci. «Quello che stiamo facendo a tutela dell'interesse nazionale - attacca - è quello che c'era scritto nel nostro programma. Un programma per realizzare il quale voi e altri siete stati eletti nelle file del centrodestra. Ciononostante, per sei volte avete votato contro la fiducia a questo governo, insieme a Schlein, Conte, Renzi e compagnia». E, aggiunge, «votare contro la fiducia al governo significa votare per mandare a casa quel governo». Quindi, conclude la premier, «non mi si parli di vera destra

perché la vera destra non è mai funzionale alla sinistra». Insomma, neanche troppo tra le righe, Meloni accusa Vannacci e i suoi non solo di aver tradito il centrodestra, ma anche di fare il gioco di Elly Schlein e Giuseppe Conte. D'altra parte, in un capannello a pochi passi dalla buvette del Senato, è lo stesso Matteo Renzi a dire che «l'operazione Vannacci è il fatto politico più rilevante degli ultimi sei mesi».



Peso: 1-3%, 2-41%, 3-36%

L'approccio cauto della maggioranza dopo che quattro mesi fa il generale ha lasciato la Lega non ha infatti prodotto risultati. Anzi, i sondaggi continuano a dare Fn in crescita e il vero timore che si respira a Palazzo Chigi è che possa nei prossimi mesi persino sorpassare il Carroccio. Di qui il cambio di passo e l'affondo di Meloni. Con l'obiettivo anche di mettere in chiaro rispetto al proprio elettorato che sostenere Vannacci significa fare un danno al centrodestra. Dalla prudenza, dunque, si passa a quella che in Germania è stata la strategia del Ppe di Friedrich Merz nel relazionarsi con l'ultradestra di Afd. Anche per fare una sorta di test e vedere come nelle prossime settimane i sondaggi (quelli complessivi e quelli tarati in particolare sull'elettorato di Fdi e Lega) reagiranno a questo scontro a destra. Alle elezioni politiche di tempo ne manca ancora e non è escluso che il tutto possa rientrare e alla fine Fn aderisca alla coalizione guidata da Meloni. La partita, però, è evidentemente scivolosa. In questo caso, infatti, come reagirebbe Forza Italia e l'elettorato più moderato?

L'affondo sui burocrati Ue

A una settimana dal Consiglio Ue, poi, la premier punta l'indice contro «i burocrati europei che non devono rendere conto a nessuno delle proprie interpretazioni surreali» e che «forse anche per questo hanno perso il contatto con la realtà». Tanto da «ribaltare» le decisioni del Consiglio Ue dove ognuno dei Ventisette governi opera con «alle spalle un mandato del proprio Parlamento» secondo «un mandato popolare». Il riferimento è a quanto accaduto con gli Ets, il sistema di scambio di quote di emissione per i quali il Consiglio Ue «ha indicato una direzione chiara invocando la necessità di azioni concrete per ridurre i prezzi».

Ucraina, «serve inviato Ue»

Nel corso delle comunicazioni, la premier parla anche del conflitto tra Russia e Ucraina. Meloni critica «i formati variabili, non adeguatamente rappresentativi e che producono solo frammentazioni» (il riferimento è al recente E3 con Francia, Germania e Regno Unito) e sottolinea «la necessità di individuare una figura autorevole, investita della fiducia e del mandato di tutti gli Stati Membri per portare il punto di vista

dell'Europa» al tavolo negoziale con Mosca.

Lo scontro con Israele

La premier torna poi sulle dichiarazioni del ministro della Sicurezza israeliano Itamar Ben Gvir, esponente ultranazionalista e suprematista ebraico del governo guidato da Benjamin Netanyahu. «L'Italia - ribadisce - intende sostenere misure contro coloro che come i coloni violenti fomentano l'odio e l'estremismo. Come Ben Gvir, che abbiamo chiesto di sanzionare dopo l'inaccettabile comportamento nei confronti di cittadini italiani». E ancora: «Rispedisco al mittente le dichiarazioni che lo stesso ministro ha fatto, inaccettabili per l'Italia e poco dignitose per Israele».

Il negoziato Usa-Iran

Infine, la premier si dice consapevole di quanto sia «fragile» e «altalenante» il negoziato tra Usa e Iran. Ma la ritiene l'unica strada per risolvere la crisi e l'Italia «continuerà a sostenerlo».

LA NATO

Siamo pronti
ad assumerci
le nostre
responsabilità:
la difesa
è importante

TEHERAN

L'Europa
deve essere
disposta
ad aumentare
la pressione
sull'Iran



ANNI DI INSULTI

16/06/2022

Enrico Letta



L'ex segretario del Pd Enrico Letta, in una delle ospitate da Floris su La7, commenta un comizio della Meloni: «Penso di lei tutto il male possibile: dai toni ai contenuti»

28/10/2022

Laura Boldrini



L'ex presidente della Camera Laura Boldrini insiste: «La prima donna premier si fa chiamare "presidente". Cosa le impedisce di rivendicare nella lingua il suo primato?»

16/02/2024

Vincenzo De Luca



L'ex presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, si sfoga: «Mi dice che dovrei lavorare, invece di protestare? Senza soldi non si lavora... Lavori lei, sta stronza...»

13/03/2026

Giuseppe Conte



Il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte scatenato nel dibattito sul referendum: «Quante oscenità dalla premier... Venditrice di fumo! Ma siamo al mercato?»



Peso: 1-3%, 2-41%, 3-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LE MOSSE DEL LEGHISTA

Perché Matteo
sogna il suo ritorno
al Viminale

Augusto Minzolini a pagina 5

«Vannacci come la Boldrini» E la Lega punta sul Viminale

Silenzio dei suoi dopo gli insulti alla premier: ormai è guerra aperta. Ipotesi Salvini all'Interno dopo Pontida

di Augusto Minzolini

Alla fine lo scontro con Vannacci è diventato frontale. È cambiato il copione: prudenza, diplomazia hanno lasciato spazio alle bordate. Nel dibattito alla Camera Giorgia Meloni non le ha mandate a dire al generale e ai suoi. In un'atmosfera da campagna elettorale ha lanciato il suo j'accuse pesando le parole: «Per ben sei volte avete votato contro la fiducia al governo insieme a Schlein, a Conte, a Renzi. Il che significa voler mandare a casa il governo come la sinistra. Quindi non mi parlate di vera destra perché la vera destra non è mai funzionale alla sinistra».

Appunto, «tradimento»: il peggior disonore per un militare. Vannacci, peccato, ha ordinato alla sua «sporca dozzina» di rispondere alle cannonate di Palazzo Chigi. «Da oggi - ha gridato Rossano Sasso uscendo dall'aula - guerra totale». Mentre il generale ha lanciato la sua sfida all'O.K. Corral: «Se la Meloni vuole la mia replica non parli per interposta persona».

A quel punto si sono alzati in volo gli intercettori della premier. «Se lo sono meritati - è stato il missile sparato dal "drone" Donzelli - oggi quando Giorgia

ha risposto alla battuta sgarbata e sessista dei grillini tutto il centrodestra l'ha applaudita, gli uomini di Vannacci sono rimasti fermi, immobili. Si sono comportati come la sinistra, come la Boldrini».

Quindi, cambio di strategia. La prudenza delle prime settimane della premier ha lasciato il campo alle ostilità. L'uscita è stata studiata: «e questi - ha commentato soddisfatta - mi danno sempre una mano». Le ragioni del nuovo approccio sono molteplici. Missioni diplomatiche andate a vuoto: il generale è stato evasivo sulle sue intenzioni future - raccontano - un po' come gli ayatollah con Donald Trump. È il malumore che sale in una Lega assediata.

Già, la Lega. In fondo il «caso Vannacci» sta dando ragione a Matteo Salvini, che è stato il primo ad usare gli argomenti agitati oggi dal generale: dalla sicurezza all'immigrazione. Ragion per cui l'intero stato maggior leghista è tornato a chiedere il Viminale per il «capitano»: da Giorgetti, ai capigruppo Molinari e Romeo, a Luca Zaia. Sulla stessa lunghezza i pasdaran salviniani. «Abbiamo sbagliato - scommette Claudio Borghi - a non essere rigidi nel richiederlo dopo il congresso».

La Lega deve proteggersi e il Viminale è il posto più efficace per difendersi dagli attacchi del

generale. Un ministro leghista ha immaginato anche un modo per armonizzare le esigenze della premier e della Lega: «il 4 settembre il governo Meloni diventerà il governo più longevo della Storia Repubblicana e il 20 settembre ci sarà Pontida luogo adatto per porre la questione: in fondo noi ci stiamo sacrificando per la legge elettorale».

L'ipotesi rimbalza tra i leghisti in Parlamento anche se è per ora una suggestione: non c'è polemica ma voglia di arginare Vannacci. «È l'unico modo per prendere voti - osserva Igor Iezzi, compagno di scuola del "capitano" - e non imbarcare Vannacci». «Portarlo dentro - rincara Candiani - è pazzia. Non lo accontenti con un ministero, ti fa saltare il governo. Il suo dante causa è all'estero».

E gli alleati? Piantedosi non si scompone, lavora da buon servitore dello Stato. Tra i ministri c'è chi è scettico: «La Meloni - dice



Peso: 1-1%, 5-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Ciriani - risponderà di no. L'Interno è l'anima del governo». Donzelli è meno netto: «Possiamo vedere, ragionare ma senza ricatti». Anche perché non si sa fra qualche mese dove sarà Vannacci.

Un tema che anima pure il campo largo: ieri nei gruppi di ascolto di Vannacci dalla Gruber c'erano diversi candidati grillini alle comunali. E su cui si interroga il Pd. «Siamo impreparati - ammette Alfieri, della segreteria - ancora non abbiamo un soggetto che raccolga i moderati: quello di Onorato è una riedizione degli

indipendenti di sinistra del Pci made in Bettini. Si sono tirati indietro Salis, Gabrielli e Manfredi. È rimasto Gori, un pochino più sotto». «Alla fine si farà - scommette Boccia - è interesse della Schlein».

E il generale? Renzi che gli ha fatto da levatrice, lo mette di fronte ad un bivio: «O Vannacci va con il centro-destra prende un ministero e lì finisce, o diventa il leader della nuova destra. O la Meloni perde le elezioni, o Vannacci perde la faccia». Siamo ad Amleto.

**Candiani: «Portarlo dentro? No, farebbe saltare tutto»
 Aperture alla staffetta da Fdi: «Ragioniamo, ma senza ricatti». Il Pd nel panico: «Noi comunque impreparati»**



IN AULA Il vicepremier e ministro dei Trasporti, il leghista Matteo Salvini



Peso:1-1%,5-42%

Stubb favorito su Merkel o Draghi: l'Ue cerca la quadra sul negoziatore

Tra alleanze e veti: ma serve un nome condiviso

Fausto Biloslavo

■ I nomi per negoziare con Mosca non sono ancora stati proposti ufficialmente, ma tre personalità risultano in pole position. E altre figure fanno da comparse attorno al negoziato per uscire dal tunnel della guerra in Ucraina. Giorgia Meloni ha dichiarato, ieri, alla Camera, che l'Unione europea deve «individuare chi possa rappresentare gli interessi europei (...) una figura autorevole, investita della fiducia degli Stati membri».

E da Palazzo Chigi confermano che «pure non indicando il nome tornerà ad insistere sull'Europa con una voce sola, rappresentata da un negoziatore» al prossimo Consiglio Ue del 18 e 19 giugno. Nella tema dei candidati più

forti spicca il presidente finlandese Alexander Stubb seguito dalla dama di ferro tedesca, Angela Merkel e dall'ex premier italiano Mario Draghi. La Finlandia ha 1300 chilometri di frontiera con la Federazione russa ed è entrata nella Nato dopo l'invasione dell'Ucraina. Oltre ad avere combattuto la durissima guerra d'inverno contro Stalin fra il 1939 e 1940. Il paese del Nord, però, si è ritagliato il ruolo di «cuscinetto» durante la guerra fredda e Stubb potrebbe essere un buon mediatore. In passato ha fatto parte del gabinetto di Romano Prodi, quando era presidente della Commissione europea, ma come ha dichiarato con «Giorgia Meloni c'è chimica anche se abbiamo idee diverse». Pure l'ex presidente finlandese, Sauli Niinistö, che conosce bene i dossier della sicurezza sul fronte orientale, è una possibile alternativa.

Polacchi e baltici non la vogliono, ma la seconda candidata forte è l'ex cancelliere tedesca, Angela Merkel. Non solo è nata e cresciuta in Germania Est, ai tempi dell'Urss, ma parla russo e conosce bene Putin. Per di più Merkel era in prima linea negli accordi di Minsk, poi non rispettati, che doveva prendere tempo congelando il conflitto nel Donbass, prima dell'invasione. E per colpa di questa esperienza ha sempre fatto trapelare che non voleva più saperne di trattare fra russi e ucraini. In terza posizione ci sarebbe l'ex premier italiano, Mario Draghi, che sa poco del Donbass, ma ha una forte credibilità all'interno dell'Unione europea. In Italia è ben visto da una parte dell'opposizione, come Matteo Renzi, che lo ha già lanciato come mediatore. Un successo europeo, ma targato Italia, che ar-

rivi ad una tregua durevole, farebbe molto comodo al governo Meloni in vista delle elezioni del prossimo anno. Altri nomi che circolano, senza grandi speranze, sono quelli di Tony Blair, già scelto da Trump per Gaza, dove non ha, ancora, toccato palla. E del presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, che pensa di essere il «mediatore naturale» avendo già portato a casa incontri fra ucraini e russi oltre a scambi di prigionieri. Pur facendo parte della Nato sarebbe un negoziatore indigesto per i 27 paesi Ue. L'importante è che l'Europa indichi un nome unitario con un chiaro mandato politico. Ieri lo ha sottolineato il presidente, Sergio Mattarella: «Molto opportuno che l'Unione europea - nei confronti dell'Ucraina e della Russia - si presenti con una voce sola».



IN CORSA Alexander Stubb, Angela Merkel e Mario Draghi



Peso:27%

INCHIESTE SULLE GRANDI OPERE

Dopo il ponte, le Olimpiadi
I magistrati contro Salvini & C.

Luca Fazzo a pagina 8

Dopo il Ponte, le Olimpiadi Salvini & C nel mirino dei pm

Indagata dirigente del ministero dei Trasporti. L'accusa: irregolarità nella cabinovia di Cortina. Matteo: «Atti legittimi»

Luca Fazzo

■ Dopo il Ponte, le Olimpiadi: un'altra impresa cara al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini entra ufficialmente ieri nel mirino della magistratura, che stavolta coinvolge direttamente una figura chiave del dicastero guidato dal leader leghista. Su delega della Procura di Belluno la Polizia bussa ai piani alti del ministero: è l'ufficio di Elisabetta Pellegrini, capo missione, la manager pubblica che è stata accanto a Salvini negli anni di preparazione dei Giochi invernali di Milano-Cortina. Mercoledì alla Pellegrini viene sequestrato il cellulare, ieri le notificano un avviso di garanzia per turbativa d'asta: al centro dell'inchiesta, una delle poche opere incompiute della kermess a cinque cerchi, la cabinovia che doveva collegare Cortina d'Ampezzo a Sorespes

per portare gli spettatori a ridosso delle piste da gara e che - a Olimpiadi finite ormai da quattro mesi - non è stata ancora nemmeno collaudata.

«Le Olimpiadi Milano Cortina - è la immediata reazione di Salvini - rappresentano un successo straordinario riconosciuto anche all'estero: sono state il frutto di anni di lavoro mio e di un'intera squadra, di cui ha fatto parte anche Elisabetta Pellegrini, che si è distinta per impegno e laboriosità». Il ministro si dice «certo che le indagini confermeranno la piena legittimità di tutti gli atti, per il momento possiamo ricordare che i Giochi sono stati una vetrina incredibile per tutta l'Italia e ne siamo orgogliosi».

L'inchiesta, scaturita da un esposto di Avs (Alleanza Verdi Sinistra) era venuta alla luce già il 21 maggio con una serie di perquisizioni disposta dal capo della Procura bellunese, Massimo De Bortoli. Principale destinataria era Simico (Società infrastrutture Milano-Cortina), la struttura partecipata dal

governo e dagli enti locali interessati ai Giochi, il cui amministratore delegato Fabio Massimo Saldini si era visto recapitare già allora un avviso di garanzia insieme ai vertici della Graffer, l'azienda bresciana titolare dei cantieri. Al centro, i tormentati lavori per la cabinovia, rallentati e resi più costosi dalla instabilità geologica dei terreni: ma secondo i pm, la lentezza era pianificata per poter poi assegnare con procedura diretta d'urgenza i lavori alla Graffer, tagliando fuori la concorrenza. In realtà dalle carte emerge che la prima gara per assegnare i lavori era andata deserta, dopo che colossi del settore come Leitner e Doppelmeyr si erano tirati fuori, e che la procedura d'urgenza era inevitabile per non arrivare fuori tempo massimo. Anche i rapporti tra Simico e Graffer, che la Procura considera complici nell'appalto truccato, pare che fossero tutt'altro che idilliaci: dopo l'interrogatorio del 27 maggio di Saldini il suo legale, l'ex deputato Maurizio Po-



Peso: 1-1%, 8-31%

niz, ha reso noto che «non c'era alcun rapporto privilegiato con la Graffer, al contrario Saldini ha chiarito che sono insorti contrasti sempre maggiori». Pesanti contenziosi si sarebbero aperti anche relativamente alle opere di Bormio e Livigno. Ma la Procura bellunese è andata avanti ugualmente, e - dopo avere analiz-

zato computer e telefoni sequestrati nella prima fase - fa il salto di livello, portando l'inchiesta nel cuore del ministero di Salvini. Teorizzando, evidentemente, che proprio da lì, dalla Pellegrini, fosse partito chissà perché l'ordine di rallentare i lavori.

Inchiesta partita dopo un esposto di Avs La struttura, che doveva portare gli spettatori sulle piste, non è ancora stata collaudata



Peso:1-1%,8-31%

DELIRIO ALLA CAMERA

Quando grillino fa rima con cretino

La vergogna dell'on. Silvestri: «Meloni leader con le ginocchiere»
E le «femministe» del campo largo neanche prendono le distanze

ALESSANDRO SALLUSTI

Metto le mani avanti in caso di querela e trascrivo dal dizionario: «Cretino, persona sciocca che agisce con evidente stupidità». Almeno in questo senso al deputato Francesco Silvestri, grillino della prima ora, si addice la definizione di cretino del giorno per l'insulto a sfondo sessuale pronunciato ieri alla Camera nei confronti di Giorgia Meloni definita «una che nei confronti di Trump e Netanyahu non ha raddrizzato la schiena, ha semplicemente indossato le ginocchiere per stare più comoda». Franz Kafka, uno dei più grandi scrittori del secolo scorso, anticipò il tema e scrisse: «Un cretino è un cretino, due cretini sono due cretini. Diecimila cretini sono un partito politico». Non ci illudiamo di cavare un ragno dal buco con questo scritto in quanto anni dopo Kafka, Roberto Gervaso si applicò al tema ma giunse all'amara conclusione

che «nessuno è abbastanza intelligente per dimostrare a un cretino che è un cretino perché i cretini non sanno di essere cretini» e infatti il nostro eroe del giorno si è rifiutato di scusarsi, ha provato a cavarsela con il classico «sono stato frainteso». Esattamente le stesse parole che Maurizio Landini pronunciò per giustificarsi (ma neppure tanto) di aver definito Giorgia Meloni nell'ottobre del 2025 ospite da Giovanni Floris a DiMartedì «una cortigiana di Trump», cioè una prostituta. Insultare sessualmente la prima donna Presidente del Consiglio della storia repubblicana è insomma diventato un tratto della sinistra, la stessa sinistra che se uno chiama «presidente» o «avvocato» una donna urla al sessismo e chiama i carabinieri. Per la Meloni non vale e non è un caso che ieri dai banchi delle opposizioni non si è vista neppure una smorfia di disapprovazione per le parole del Silvestri, anzi sono prevalsi gli

ammiccamenti per la divertente battutona. Mettiamo il caso che io dica: «Laura Boldrini è una cortigiana che si mette a 90 gradi (detto anche mettersi a pecora) munita di ginocchiere davanti ai leader di Hamas». Secondo voi che fine farei? Potrei cavarmela con uno «sono stato equivocado» o verrei processato sulla pubblica piazza prima e nei tribunali poi? Ovvio che la risposta esatta è la seconda ma neppure questo paragone li convincerà a desistere in base al noto principio del grande Ennio Flaiano: «La madre dei cretini è sempre incinta».



Peso:28%

Giorgia critica l'Ue: «Burocrati, non rendono conto a nessuno»

ELISA CALESSI, FAUSTO CARIOTI,
PIETRO SENALDI alle pagine 2-3

SILVESTRI (M5S) ORA RISCHIA LA SOSPENSIONE

«Meloni davanti a Trump con le ginocchiere» Per le femministe tutto ok

Scontro in aula alla Camera. Giorgia risponde durissima: «Vi dà fastidio che la prima donna premier sia arrivata da destra, senza inginocchiarsi»
Insorge il centrodestra, silenzio di Schlein. I Cinque Stelle fanno quadrato

FAUSTO CARIOTI

■ Il confronto parlamentare tra maggioranza e opposizione è ridotto così male che la parola del giorno è «ginocchiere». Nel senso di quelle indossate dalla presidente del consiglio per mettersi carponi. L'immagine è del deputato del M5S Francesco Silvestri, che la usa durante il dibattito in aula sulle comunicazioni di Giorgia Meloni in vista della riunione del consiglio europeo. Un appuntamento istituzionale rilevante: il capo del governo illustra la linea che intende seguire, i parlamentari presentano le loro mozioni, l'assemblea le approva o le bocchia. Si discute e spesso si litiga, ma di regola si resta entro i confini della decenza. Ieri no.

Silvestri parla durante la discussione generale, dopo che Meloni ha spiegato cosa intendeva fare in quel vertice. È il nono a intervenire, subito dopo il vannacciano Emanuele Pozzolo. Usa i quattro minuti a sua disposizione accusando Israele e gli Stati Uniti (niente di nuovo), per poi attaccare diret-

tamente la premier che lo sta ascoltando: «Dopo il referendum si è detto che la linea del governo era di raddrizzare la schiena, rialzarsi da una posizione supina che aveva avuto nei confronti di Netanyahu e di Trump. Lei non ha rialzato la schiena, lei ha semplicemente indossato delle ginocchiere per stare più comoda». Applausi, congratulazioni e sorrisi dei pentastellati intorno a lui. La palermitana Valentina D'Orso lo abbraccia e gli dice «bravo».

A presiedere l'aula in quel momento non c'è Lorenzo Fontana, ma la pd Anna Ascani, vicepresidente della Camera. Spetterebbe a lei intervenire. Articolo 59 del Regolamento di Montecitorio: «Se un deputato pronuncia parole sconvenienti oppure turba col suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, il presidente lo richiama nominandolo». Nei casi più gravi scattano le sanzioni, fino alla «interdizione di partecipare ai lavori parlamentari».

Ascani, però, non si accorge di nulla. Spiegherà più tardi: «Se avessi colto nelle parole dell'onorevole Silvestri il senso che qui è stato poi descritto na-

turalmente sarei intervenuta. Evidentemente così non è stato. A me tocca però mantenere l'ordine in quest'aula e dunque mi scuso per quello che, evidentemente, è stato colto come una mia mancanza». Ascani ne fa una questione di interpretazione, non riconosce l'evidenza dell'offesa.

L'insultata, nel frattempo, si è fatta giustizia da sé. Prima delle dichiarazioni di voto, il premier ha la «facoltà di replicare». Meloni risponde nel merito a tutti. Fa notare a Fassino che la posizione da lui espressa sul sostegno militare all'Ucraina è «diametralmente opposta» a quella dei deputati del M5S, accusa Nicola Fratoianni di avere accettato «i contributi di uno speculatore finan-



ziario del calibro di George Soros».

Lascia per ultimi Silvestri e la pd Laura Boldrini. L'ex presidente della Camera si era indignata ascoltando il leghista Alessandro Giglio Vigna rivolgersi a Meloni chiamandola «signor primo ministro». La premier le domanda allora «se sia davvero questo il punto del rispetto delle donne. O se il punto del rispetto delle donne sia piuttosto quello di ascoltare un collega che mi dice che "ho indossato" delle ginocchiere». Nei banchi della maggioranza (tutta, senza distinzioni) parte una standing ovation che accompagna Meloni sino alla fine della replica: «Collega Silvestri, quello che voi non riuscite ad accettare è che c'è una persona che, senza mai indossare

delle ginocchiere, è arrivata dove è arrivata. Senza aiuti, senza favoritismi e senza scorciatoie. È questo che vi dà fastidio. Vi dà fastidio che la prima donna presidente del consiglio in Italia sia arrivata dalla destra, perché voi non siete stati capaci a proporla».

L'imbarazzo a sinistra è forte. Il capogruppo di Fdi, Galeazzo Bignami, chiede di sospendere Silvestri e invita il deputato pentastellato a dimettersi. «Sono parole ignobili che dovrebbero far sussultare le femministe italiane. Giuseppe Conte lo tiene nel partito?», domanda la senatrice Ester Mieli. Cer-

to che lo tiene. «Non c'è stata nessuna offesa personale», dice il leader del M5S, «è ovvio che è una critica dovuta al fatto della subalternità». Silvestri si difende dicendosi «dispiaciuto» se qualcuno lo ha «fraiteso», perché «era una frase riferita alla postura politica del governo e non a una questione sessista».

Il Pd fatica a difenderlo. Elly Schlein tace. Lia Quartapelle esprime «solidarietà alla presidente del consiglio». Boldrini giudica «deprecabile» la frase dell'alleato, ma ritiene che sia stata «successivamente chiarita» e accusa Meloni di «usare le istanze femministe a proprio uso e consumo». Nell'altro ramo del parlamento, dove il dibattito si sposta nel pomerig-

gio, Matteo Renzi sostiene che «Silvestri si deve vergognare».

Ora il deputato del M5S sarà sottoposto a un'istruttoria. «L'ho chiesta subito», spiega Paolo Trancassini, questore e deputato di Fdi. «In questi casi un ufficio viene incaricato di fare una relazione sull'accaduto ai questori, esaminando anche i precedenti. I questori la valutano e formulano una proposta per l'ufficio di presidenza, che può essere la semplice censura oppure l'inibizione dai lavori dell'aula fino a quindici giorni». Non è finita qui.

GIUSEPPE CONTE LEADER M5S



«Nessuna offesa personale, è una critica alla subalternità»

LAURA BOLDRINI PD



«Deprecabile, ma ha chiarito. La premier strumentalizza»

RICCARDO RICCIARDI M5S



«Pietoso teatrino vittimistico, Meloni è succube di Trump»





Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri alla Camera dei Deputati (LaPresse)



Peso:1-2%,2-62%,3-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DOPO IL PONTE, INDAGINE SU UNA DIRIGENTE DEL MINISTERO PER I GIOCHI

I magistrati accerchiano Salvini

BRUNELLA BOLLOLI a pagina 8

L'ACCERCHIAMENTO GIUDIZIARIO CONTRO SALVINI

Dopo il Ponte indagine anche sui Giochi

Accusata la dirigente Pellegrini, braccio destro del ministro che la difende: «Invece dei ringraziamenti t'indagano»

BRUNELLA BOLLOLI

■ Uno, due. Prima l'inchiesta sul Ponte, 24 ore dopo l'indagine sulle Olimpiadi invernali Milano-Cortina. Non è difficile capire quale è il punto in comune: il ministero dei Trasporti guidato da Matteo Salvini. E sarà come sempre un caso, ma suona tanto da operazione accerchiamento nei confronti del leader leghista. Accerchiamento giudiziario visto che ieri è stata iscritta nel registro degli indagati Elisabetta Pellegrini, coordinatrice della struttura tecnica di missione del ministero dei Trasporti nonché braccio destro del vicepremier al Mit. «Persona molto perbene e capace, stimata da tutti», raccontano dal dicastero. «Ne uscirà pulita». Salvini ha subito difeso una collaboratrice così «laboriosa», sa quanto il fango può fare male.

Veronese di nascita, Pellegrini ha compiuto il proprio percorso nella pubblica amministrazione in Veneto; nel 2017 il governatore Luca Zaia l'ha voluta in Regione direttrice del progetto per accelerare il compimento della Superstrada Pedemontana. Poi il passaggio a Roma, al ministero. Ieri gli investigatori le hanno sequestrato telefonino e computer e il suo nome si aggiunge a quelli già finiti nel fascicolo della procura di Belluno: Massimo Fabio Saldini, amministratore delegato di Simico e commissario straordinario per le opere olimpiche, Valeria Cepi e l'ad di Graffer, Angelo Redaelli. Il primo atto pubblico dell'inchiesta condotta dal procuratore capo Massimo De Bortoli risale a fine maggio e riguarda l'assegnazione dei lavori per costruire la cabinovia Apollo-Socrepes di Cortina D'Ampezzo, una delle infrastrutture strategiche delle Olimpiadi invernali, che sono state un successo riconosciuto anche all'estero per il nostro Paese, un trionfo in termini di impatto economico e di imma-

gine, nonostante qualcuno abbia cercato fin dall'inizio di boicottarle. I Giochi si sono conclusi da mesi, ma non le indagini su opere e impianti mai portati a termine perché mancavano i collaudi. Così, ieri è arrivato il siluro diretto ai vertici di Porta Pia, considerato che Pellegrini rappresenta un punto di riferimento per il ministro sul dossier infrastrutture. Quali sono le accuse? Turbata libertà di gara d'appalto. Poco in confronto alla corruzione e alla rivelazione del segreto di cui dovranno rispondere i tre indagati dalla procura di Roma per il Ponte sullo Stretto. Uno dei quali, non perde occasione di ricordare l'opposizione, era «l'uomo di Salvini in Calabria». E poco importa se era pure cosciente del deputato Furguele nel frattempo arruolato nelle truppe del generale Vannacci. Siamo ancora nella fase preliminare e già questo basterebbe per silenziare il coro di chi pretende che si debba fermare il progetto del Ponte «perché perfino i giudici dicono che è uno spreco di denaro pubblico». L'opera, è vero, costa 14 miliardi, ma bloccarla comporterebbe di sicuro una spesa maggiore perché, fatti due calcoli, vale 23 miliardi di euro di Pil e assicurerebbe oltre 120mila posti di lavoro.

In sintesi: ci sono molti più benefici dalla realizzazione del Ponte che dalla cancellazione del progetto. Eppure sinistra, grillini e ambientalisti continuano a tifare per lo stop ai cantieri del Ponte e, quindi, a benedire ogni inchiesta che lo riguarda. Anche perché significa avere un motivo in più per attaccare il capo del Carroccio, il quale ha deciso di provare a concretizzare un sogno ereditato



Peso: 1-2%, 8-50%

da Silvio Berlusconi. Contro il Ponte anche ieri si sono scagliati dem e alleati di Avs, quasi felici se a distanza di 3 anni e 3 mesi dall'approvazione dei primi atti dell'esecutivo di centrodestra per una delle opere infrastrutturali più importanti d'Italia, la situazione stenta a decollare. Tra decreti, stop-and-go politici e amministrativi, bocciature e dubbi costanti il monumentale collegamento tra Calabria e Sicilia sembra non riuscire a vedere la luce del sole e di certo un'inchiesta per corruzione avviata dalla procura capitolina non aiuta. Matteo però ci crede, i lavori devono andare avanti e non saranno tre singoli pizzicati a scambiarsi informazioni a decretare la pietra tombale su un'opera destinata

a cambiare la viabilità nel Sud.

Il leader della Lega, che ha già dovuto subire un processo per la vicenda Open Arms avvenuta ai tempi del governo gialloverde quando era ministro dell'Interno, non attacca le toghe, ma ieri sera parlando alla kermesse dei giovani del partito a Roma si è sfogato: «Invece dei ringraziamenti per le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026 si finisce indagati perché in Italia fare impresa, costruire opere pubbliche, spesso significa trovarsi sotto inchiesta». Salvini ha spiegato che «il Villaggio Olimpico costruito per Milano-Cortina dal primo settembre sarà lo Studentato più grande d'Italia e parliamo di letti di legno *made in Italy*, non letti in carta come in

Francia». Ha quindi aggiunto che di questi posti letto per fuori sede «una quota di 500 sarà affittata a 450 euro al mese, una cifra con cui oggi, a Roma o Milano, affitti una brandina in un seminterrato». Nonostante l'accerchiamento i progetti di Salvini proseguono.



A sinistra, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e, sopra, Elisabetta Pellegrini, dirigente del Mit indagata per le Olimpiadi invernali (Ansa, LaP)



Peso:1-2%,8-50%

Cambio di strategia All'inseguimento degli elettori euroscettici

ANDREA COLOMBO

Non era la solita Giorgia Meloni quella che si è presentata ieri di fronte al parlamento. Le stilette e i battibecchi con l'opposizione, certo, erano da copione. La capacità di sfruttare il contropiede,

dopo la battutaccia infelice del pentastellato Silvestri sulle ginocchiere, era quella di sempre.

— segue a pagina 2 —

— segue dalla prima —

Cambio di strategia All'inseguimento degli elettori euroscettici

ANDREA COLOMBO

Ma per la prima volta la leader di FdI ha un nemico a destra, Roberto Vannacci. Anche a questo si deve il martellamento contro l'Europa. Non che ci sia solo la concreta minaccia elettorale rappresentata da Futuro nazionale. L'essere stata lasciata fuori dalla porta domenica scorsa a Londra, esclusa dal consesso dei grandi che considerano la guida del Vecchio continente cosa loro, è un affronto che Meloni non ha digerito. Il voltafaccia dell'amica Ursula, tornata armi e bagagli a credere in quel Green Deal che era stato il suo cavallo di battaglia ma che aveva poi mollato in omaggio ai desideri del Ppe e della destra, la manda fuori dai gangheri. Il rischio di ritrovarsi a fare la parte della Cenerentola nel Quadro pluriennale finanziario dell'Unione la spinge e la costringe a dare battaglia. La flessibilità concessa all'Italia è del tutto insufficiente per affrontare la crisi energetica. Tante grazie però «la Difesa è importante ma senza energia non rimarrebbe più nulla da

difendere con le armi». Dunque Meloni l'uropeista smette l'abito formale, si rimette in divisa e mena fendenti da tutte le parti. Prima di tutto contro quel «procedere a tentoni con formati variabili» che produce solo «frammentazione, confusione e debolezza». In soldoni contro quei grandi Paesi che «hanno interesse a rappresentare da soli una prima fila e più si stringe meglio è»: quelli che per non condividere il timone bloccano la nomina di un plenipotenziario europeo incaricato di trattare con la Russia, al secolo Mario Draghi perché a lui si allude. Qui, peraltro, la premier incassa un assist prezioso: è lo stesso Mattarella a far filtrare, dopo il rituale pranzo pre-Consiglio sul Colle, il suo pieno assenso alla proposta. Meloni si scaglia poi contro l'apparato burocratico europeo che «rimette in discussione o ribalta» le decisioni della politica. Contro un bilancio che vorrebbe dall'Italia «maggiori contributi in cambio di minori risorse». Contro la Commissione ridipinta di verde che progetta di penalizzare «intere categorie di investi-

menti ritenuti incompatibili con gli obiettivi ambientali». Contro una revisione dell'Etf, la tassa sulle emissioni, che non sarà affatto drastica come se la aspettava l'Italia. Su ciascuno di questi tavoli la premier italiana avrebbe cercato di puntare i piedi anche senza Vannacci e le sirene delle elezioni imminenti. Ma lo avrebbe fatto con tutt'altro stile, puntando sull'immagine pacata e affidabile della donna di Stato che non intende perdere la legittimazione internazionale. La postura che la aveva convinta ad accettare di buon grado una revisione del patto di stabilità tutt'altro che favorevole all'Italia. Vannacci fa la differenza, perché i punti percentuali che il suo partito promette di incassare potrebbero valere la sconfitta nello scontro diretto con il Campo largo. Quando ieri la leader del partito che fino a ieri non aveva nemici a destra si è scagliata contro il pistolero



Peso: 1-3%, 2-19%

Pozzolo, accusandolo di votare «come Schlein, Conte e Renzi» e di fare il gioco della sinistra «come una vera destra non farebbe mai» ha dato il via a una campagna che, senza improbabile accordo elettorale con il generale, diventerà martellante. Quando i deputati di Lega e FdI hanno abbandonato l'aula mentre parlava la «traditrice» Ravetto trattavasi

di dichiarazione di guerra in piena regola. In questa guerra a destra Meloni semplicemente non può permettersi di apparire troppo europeista perché per quella fascia d'elettorato l'accoglienza nei salotti di Bruxelles è un'imperdonabile colpa, non un motivo di vanto. E dunque *à la guerre comme à la guerre*.



Peso:1-3%,2-19%

Giorgia Meloni ieri alla Camera foto di Fabio Frustaci/Ansa

Risono Giorgia



Torna ad attaccare l'Unione europea dei «burocrati» e del Green deal. Si scatena contro gli alleati che la escludono dai vertici. Meloni in parlamento recupera i toni urlati del sovranismo delle origini. È in campagna elettorale e teme la concorrenza di Vannacci: sono io la vera destra **pagina 2**

Meloni apre la caccia ai burocrati di Bruxelles «Ribaltano le decisioni»

La premier in Parlamento si vanta sulle rinnovabili («ho fatto più di Conte») e insiste su Israele: «Isolarlo sarebbe controproducente»

ANDREA CARUGATI

■ Il formato non cambia. Per Giorgia Meloni le comunicazioni al Parlamento alla vigilia dei consigli europei sono sempre un'oc-

casione per bastonare le opposizioni. Sui soldi spesi da Conte col superbonus, ormai una sorta di litania, ieri con un addendum sulle mascherine Covid. E poi le rinnovabili, tema molto caro al cen-

trosinistra. «Col nostro governo l'energia da rinnovabili è aumentata di 24 gigawatt, col governo Conte 2 solo di 1,5 gigawatt. Sono loro che non hanno fatto nulla. E i presidenti che più si oppon-



Peso:1-38%,2-44%,3-6%

gono ai nuovi impianti sono quelli di Sardegna e Toscana, di centro-sinistra».

LA REPLICA DI SCHLEIN: «Certo che sono cresciute le rinnovabili, ma meno della media europea. E ora von der Leyen in cambio della flessibilità vi costringe a fare quello che non avete voluto fare: investire nelle rinnovabili». E ancora, sulla tasse: «L'unica cosa che unisce il campo largo è l'idea di nuove tasse, dalla patrimoniale a quella di successione», attacca la premier. Il capogruppo di Fdi Bignami tira fuori in aula un vecchio libro di Schlein in cui ipotizzava un prelievo «sui grandi patrimoni sopra i 500mila euro». «Vergogna, sono i risparmi delle famiglie». Conte precisa: «Noi faremo la redistribuzione senza nuove tasse, tagliando le spese militari e colpendo gli extraprofiti di banche e aziende energetiche». Contro replica di Meloni: «Perché non lo avete fatto quando eravate al governo?». Proteste dai banchi delle opposizioni.

PER MELONI L'OBIETTIVO principale della giornata è scrollarsi di dosso l'aura di una leader esclusa dai vertici europei che contano, per via del suo forfait al recente incontro in Montenegro e per l'esclusione dall'incontro di Londra sull'Ucraina. Su questo ha un duro botta e risposta con Renzi in Senato, con la premier costretta a ripescare dall'archivio un vertice da cui l'ex rottamatore era stato escluso. «Tanti leader hanno saltato qualche vertice, ce ne sono moltissimi, in nessuna nazione si fanno polemiche del genere - dice Meloni - ero al giuramento dei carabinieri e lo rifarei». E poi la richie-

sta alle opposizioni: «Ci sono alcuni paesi che vogliono primeggiare», e il riferimento alla Francia non è casuale. E poi: «È successo che l'Italia fosse esclusa con Renzi, che pure regalava ai francesi pezzi di mare tra i più pescosi, con Conte e anche con me. Il gioco è sempre lo stesso: non azzanniamoci tra di noi».

IL MOOD È LO STESSO alla Camera e al Senato. Meloni rivendica di aver saputo dire dei no e accusa i predecessori di aver barattato la flessibilità con l'accoglienza di più migranti, attacca a muso duro «Mare nostrum», l'operazione navale dell'Italia a cavallo tra 2013 e 2014 dopo la strage di Lampedusa. Schlein: «Quella operazione ha salvato 150mila vite umane». Propone che la Ue parli con una voce sola sull'Ucraina: «Procedere a tentoni con formati variabili non adeguatamente rappresentativi produce frammentazione, confusione, debolezza. Il tema vero non è chi fa o meno parte di questo o quel formato, ma che nessun formato ha legittimità per parlare a nome dell'intera Europa». Ma non riesce a nascondere il suo antieuropeismo quanto ribadisce il no al superamento del diritto di veto e si scaglia contro Bruxelles. «Le decisioni che prendiamo vanno rispettate e non ribaltate da interpretazioni surreali ammantate come tecniche di burocrati che non devono rendere conto a nessuno delle proprie decisioni». Pioggia di critiche delle opposizioni. «Siete voi i burocrati europei, siete voi che bloccate la difesa e gli investimenti comuni e il superamento dell'unanimità per comprare le armi da

Trump. L'Italia merita un governo che sia alla guida del processo di integrazione».

IL VEROPUNTO DEBOLE della relazione di Meloni è la Palestina. La premier ribadisce il suo no alla sospensione dell'accordo tra Ue e Israele. «Non credo che isolare Israele possa essere un obiettivo o una strategia europea. L'isolamento sarebbe pericoloso e finisce per rafforzare le posizioni più estremiste, tanto in Israele quanto tra i nemici di Israele che a quell'isolamento hanno sempre lavorato. Punire la società civile israeliana con misure restrittive sarebbe non soltanto sbagliato, ma controproducente». La premier apre solo a sanzioni contro il ministro Ben Gvir, che ha insultato l'Italia («da lui dichiarazioni inaccettabili per l'Italia ma anche poco dignitose per Israele, che ripendiamo al mittente») e contro i «coloni violenti», ma le opposizioni non ci stanno. «I coloni sono tutti illegali, glielo ricordo perché è illegale l'occupazione della Cisgiordania da parte di Israele», attacca Nicola Fratoianni. «Continuate a essere contrari a sanzioni e a interrompere il trattato di associazione tra Ue e Israele perché non volete misure che colpiscano la società civile israeliana. Invece le sanzioni contro la Russia e l'Iran non colpiscono la società civile? Il doppio standard è la fine della credibilità dell'Occidente». Sulla stessa linea anche il M5s. «Gaza ha svelato la vostra ipocrisia, non esistono coloni non violenti», dice Riccardo Ricciardi.

IL SUO COLLEGA Francesco Silvestri, nel descrivere la subalternità del governo a Trump e Netanyahu, scivola in una gaffe: «Dopo il

referendum lei non ha rialzato la schiena, ha semplicemente indossato delle ginocchiere per stare più comoda». Si infuriano i parlamentari di Fdi, la premier replica: «Non riuscite ad accettare una donna che è arrivata dove è arrivata senza mai indossare delle ginocchiere, senza favoritismi e senza scorciatoie. Ed è arrivata dalla destra». La replica di Silvestri: «Ponevo una questione politica e non certo sessista. La malizia è negli occhi di chi guarda». Meloni inaugura la strategia dell'attacco ai vannacciani, che ancora una volta hanno votato contro il governo, dicendo no alle armi all'Ucraina: «Votate con la sinistra, non fate l'interesse nazionale anche se siate stati eletti nella fila del centrodestra. Non mi si parli di vera destra perché quella non è mai funzionale alla sinistra».

ALLA FINE PASSANO le mozioni del centrodestra, e alla Camera anche alcuni punti della Azione riformulati secondo le richieste del governo. Le opposizioni mostrano uno sforzo di unità, con molti voti favorevoli incrociati tra Pd, M5S e Avs, con i dem a chiedere di votare per punti separati le mozioni degli alleati per massimizzare i punti di unità. Restano dissenzienti solo sulle armi all'Ucraina (no di 5s e Avs al testo dem) e sull'utilizzo dei fondi Safe per la difesa (no dei riformisti Pd al testo dei 5s, mentre il gruppo si è astenuto).

Parte l'attacco a Vannacci: «Aiuta la sinistra». Schlein: «È la leader Fdi che indebolisce l'Ue»

Il 5S Silvestri: «La presidente con le ginocchiere davanti a Trump». La replica: «Attacchi sessisti»





La presidente del Consiglio Giorgia Meloni foto Ansa



Peso:1-38%,2-44%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

MIGRANTI, LE CONCLUSIONI DELL'AVVOCATA GENERALE DELLA CORTE UE: IL PROTOCOLLO VIOLA I TRATTATI

I centri in Albania possono saltare

■ Secondo l'avvocata generale della Corte di giustizia Ue l'Italia non aveva competenza per firmare l'accordo con l'Albania, perché questo modifica il diritto comunitario. In tema di libertà personale, con l'impossibilità dell'immediato rilascio del richiedente asilo di cui un giudice ha disposto la liberazione, e di diritto di difesa, visto che trovarsi al di là dell'Adriatico impone

delle limitazioni.

Le conclusioni non sono vincolanti per i giudici europei, ma se questi le condividessero per il protocollo Meloni-Rama sarebbe la fine. La stessa firma risulterebbe illegittima.

L'avvocata generale afferma anche che quei centri non possono essere considerati zone di

frontiera dell'Italia. Dunque neanche la prima fase dell'accordo, riservata alle procedure accelerate dei richiedenti asilo, sarebbe valida. **MERLI A PAGINA 4**



I centri in Albania violano i trattati dell'Unione europea

Le conclusioni dell'avvocata generale della Corte Ue. Se condivise dai magistrati: game over

GIANSANDRO MERLI

■ C'è un punto delle conclusioni dell'avvocata generale della Corte Ue Laila Medina che il protocollo Italia-Albania non può superare: il rilascio immediato del richiedente asilo trattenuto a Gjader di cui un giudice ha disposto la liberazione. Uscire immediatamente dal luogo di detenzione dopo una pronuncia giurisdizionale è un diritto fondamentale che rientra sotto l'articolo 6 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Un accordo tra governi, come quello Roma-Tirana, non può modificarlo senza violare il Trattato sul funzionamento dell'Ue (Tfue).

«L'UNIONE ha inoltre competenza esclusiva per la conclusione di accordi internazionali allorché tale conclusione è prevista in un

atto legislativo dell'Unione o è necessaria per consentirle di esercitare le sue competenze a livello interno o nella misura in cui può incidere su norme comuni o modificarne la portata», stabilisce il secondo comma dell'articolo 3 del Tfue, richiamato da Medina. Dunque agli Stati nazionali è sottratta la possibilità di siglare intese con paesi terzi non solo quando il contenuto concreto delle stesse viola in diritto Ue, come per il rilascio immediato, ma anche quando potrebbe farlo. E questo, dice l'avvocata generale, nei centri d'oltre Adriatico avviene rispetto al diritto di di-

fesa, che rischia di non essere garantito come nel territorio comunitario per tre ragioni: separazione geografica tra legale e assistito, modalità in cui si tiene l'udienza da remoto, tetto al rimborso per la trasferta degli avvocati.

Le conclusioni non sono vincolanti per la Corte, ma se la sentenza le condividesse dovrebbe dichiarare illegittimo il proto-



Peso:1-11%,4-46%

collo perché l'Italia non aveva competenza per firmarlo. Medina si è espressa nell'ambito di un rinvio pregiudiziale partito dalla giudice Antonella Marone della Corte d'appello di Roma. Un rinvio raffinato dal punto di vista giuridico perché basato, oltre che sulle norme fondamentali Ue, su una complessa giurisprudenza della Corte del Lussemburgo in materia.

PER L'AVVOCATA GENERALE il problema non sta nell'ubicazione dei centri, che non è regolata. Nasce invece dal dato di fatto che aprirli in un paese terzo impatta sull'uniformità delle garanzie di alcuni diritti fondamentali. La domanda di partenza è molto diversa da quella dell'altro rinvio pendente davanti ai giudici europei e riguarda la stessa legittimità della firma del protocollo.

Nel procedimento partito dalla Cassazione il tema sono due direttive in materia di immigrazione. In quel caso l'avvocato generale Nicholas Emiliou ha concluso che il Cpr di Gjader è legittimo se rispetta i diritti dei migranti. Esiste dunque qualche via d'uscita tra cassarlo completamente o dargli luce verde (tanto che in un singolare comunicato dell'8 giugno scorso palazzo Chigi si è detto pronto a rimediare alle criticità rilevate, persino prima della sentenza). Nelle conclusioni di Medina tale spazio non c'è: la pronuncia della Corte sarà ancora più importante.

Forse per questo stavolta le reazioni della maggioranza sono state sottotono. La premier Giorgia Meloni ieri in aula non ha detto nulla, pur parlando di immigrazione, mentre dopo le altre con-

clusioni si era affrettata a dichiarare: «Bene la Corte Ue sul Cpr, persi due anni per letture giudiziarie forzate». Il co-presidente dei Conservatori e riformisti europei, l'eurodeputato Fdi Nicola Procaccini, si è spinto a dire che Medina «conferma la legittimità dei Cpr italiani in Albania». Salvo poi sottolineare che da oggi quelle norme saranno superate dal Patto. Neanche questo è vero: se la Corte seguisse la linea dell'avvocato generale pure le speranze di riattivare i centri per i richiedenti asilo soccorsi in alto mare, scopo iniziale del progetto, terminerebbe per sempre. Perché l'Albania non potrebbe essere considerata una zona di frontiera italiana dove applicare le procedure accelerate. Cosa peraltro ribadita durante l'udienza persino dalla Commissione Ue, per il resto allineata al governo

Meloni. Il diritto europeo lo esclude e una norma nazionale non può modificarlo, come ha tentato di fare l'esecutivo nostrano. In ogni caso bisognerà aspettare le sentenze della Corte Ue, che arriveranno nei prossimi mesi.

INTANTO MERCOLEDÌ il Tavolo asilo e immigrazione, con la deputata Pd Rachele Scarpa, è tornato a Gjader. «Le presenze sono circa 70. Dalla conversione del centro in Cpr sono state trasferite coattivamente in Albania circa 620 persone. La percentuale di persone rimpatriate dopo essere sottoposte a questi inutili trasferimenti si conferma attorno al 15%. Numeri inferiori alla media dei rimpatri dai Cpr italiani, che si attesta sul 40%».

La tesi è che l'Italia non aveva competenza per firmare l'accordo internazionale



Peso: 1-11%, 4-46%

PROCEDURE VELOCI ALLE FRONTIERE In vigore il Patto Ue sull'asilo

■ Era la data cerchiata in rosso dalle destre europee: da oggi entra in vigore il nuovo Patto Ue sulla migrazione e l'asilo, un pacchetto di provvedimenti approvati per la prima volta due anni fa volti a riscrivere le politiche migratorie europee.

GAMBIRASI A PAGINA 4

SILVIA ALBANO, GIUDICE A ROMA

«Il protocollo con Tirana rischia di essere nullo»

■ Giudice Silvia Albano, le conclusioni dell'avvocata generale non sono vincolanti, ma che succede al protocollo Albania se la Corte Ue le segue?

Le conclusioni affermano che protocollo e legge italiana di recepimento violano il Trattato sul funzionamento dell'Ue. L'avvocata generale non solo paventa alcuni rischi per il diritto di difesa, sottolinea anche l'impossibilità del rilascio immediato dei richiedenti asilo. In Albania non è tecnicamente possibile. Bisogna aspettare la Corte, ma se adottasse questa linea il protocollo con Tirana sarebbe dichiarato in violazione del Tfu in quanto modificherebbe la portata delle direttive in materia. Su questo l'avvocata è chiara: le direttive si applicano direttamente a Shengjin e Gjader. Dunque diritti e garanzie previste dal diritto Ue devono valere integralmente. Se non è possibile, come argomenta, significa che il protocollo modifica le norme Ue e l'Italia non poteva stipularlo.

Il Patto Ue su migrazione e asilo o il nuovo regolamento rimpatri potrebbero coprire il protocollo in caso pronuncia sfavorevole della Corte?

Il Patto certamente no. L'avvocata generale afferma chiaramente che l'Albania non può essere considerata una zona di frontiera italiana. Nonostante il governo Meloni abbia fatto una legge a questo scopo. Del resto che le zone di frontiera debbano essere all'interno del territorio comunitario lo dice anche il Patto, all'articolo 54 del regolamento. Quindi lì non si potrebbero applicare le procedure accelerate di frontiera. Rispetto al nuovo regolamento rimpatri bisogna vedere il testo definitivo. Ma il tema del rilascio immediato si pone comunque.

Anche nei return hub?

Dipende da come saranno gestiti e da chi eserciterà la giurisdizione. Bisognerà capire se le persone possono uscire e circolare nello stato terzo oppure no. E se vale il diritto esclusivo del paese

Diritti e garanzie devono valere integralmente. Se non è possibile significa che il protocollo modifica le norme Ue e dunque l'Italia non poteva stipularlo

membro oppure no.

A proposito del Patto Ue su migrazione e asilo, entra in vigore oggi ma in Gazzetta ufficiale non c'è traccia del decreto attuativo. Si fa finta di nulla?

Noi da oggi dobbiamo applicare direttamente le norme europee. Si tratta di regolamenti e quindi sono direttamente applicabili nell'ordinamento, anche senza bisogno di leggi attuative. Però su molti aspetti, soprattutto procedurali, i regolamenti rinviano alle norme interne. Non so, quindi come l'amministrazione possa partire rispetto a ipotesi di trattenimenti o procedure accelerate senza le norme attuative.

I tribunali sono pronti?

No. Si sa da due anni che il 12 giugno il Patto sarebbe entrato in vigore ma il governo si è ridotto all'ultimo momento. Hanno depositato tardi il ddl e hanno rimediato con un decreto che ancora non conosciamo. Noi giudici non sappiamo come dobbiamo organizzarci. Siamo al buio. E siamo già subissati di procedi-

menti a causa di prassi amministrative che generano una mole enorme di contenziosi. La situazione peggiorerà con il Patto.

Quale idea di Europa riflette questo maxi-pacchetto di regolamenti?

Un'Europa che si chiude nei suoi confini anche a costo di violare i bisogni di protezione degli stranieri. Ma le vulnerabilità non emergono subito. E nemmeno le storie di chi è vittima di tratta, violenza sessuale o tortura. Con la generalizzazione delle procedure accelerate rischiano di non venire fuori mai. Gli irregolari aumenteranno perché rimpatriarli tutti è impossibile. Così queste persone saranno consegnate allo sfruttamento o alla criminalità. Con il risultato che chi parla di garantire la sicurezza all'interno dei nostri confini creerà molta più insicurezza.

giansandro merli



Silvia Albano Imagoeconomica



Peso: 1-2%, 4-23%

LEGGE ELETTORALE La sfida della destra sugli emendamenti

■ Depositati ieri 771 emendamenti alla legge elettorale. La destra forza sull'indicazione del premier. Pd, 5s e Avs: «Il governo teme di perdere». Il Movimento decide di staccarsi dagli alleati scegliendo il proporzionale puro che non prevede coalizione. **INNAMORATI A PAGINA 5**



La destra forza sull'indicazione del premier

Legge elettorale, depositati gli emendamenti. Dal campo largo si differenzia il M5s: proporzionale puro che non prevede coalizione

GIOVANNI INNAMORATI

■ Sono 771 gli emendamenti alla riforma elettorale depositati ieri a mezzogiorno in commissione Affari costituzionali della Camera, di cui quattro firmati dai capigruppo del centro-destra con altrettante proposte, una delle quali risolve uno dei problemi più rilevanti di costituzionalità, mentre le altre tre ne accentuano le criticità. Da martedì prossimo si inizierà a votare gli emendamenti in commissione in una corsa contro il tempo stigmatizzata in una nota congiunta da Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, che accusano la destra di «forzare la mano» sia sui contenuti della nuova legge sia sull'iter parlamentare. Tuttavia, pur avendo presentato oltre 300 emendamenti congiunti, a livello di controproposta il centrosinistra è diviso all'appello: Pd, Avs, Iv e +Europa hanno presentato un emendamento con un sistema maggioritario, mentre M5s ne ha depositato uno proprio con un sistema proporzionale.

GLI EMENDAMENTI saranno fascicolati nei prossimi giorni e resi

noti ufficialmente lunedì, quando il presidente della commissione, Nazario Pagano, indicherà quelli eventualmente inammissibili. Nel frattempo i presentatori hanno reso noto le proprie proposte. Dai capigruppo di maggioranza sono arrivati quattro emendamenti. Il primo prevede che anche i voti del Trentino Alto Adige concorrano al computo della cifra elettorale nazionale per assegnare il premio, risolvendo così uno dei principali problemi di costituzionalità. La seconda di tali criticità è che il premio sia un listone bloccato nazionale di 70 nomi (35 per il Senato), benché articolato nelle 28 circoscrizioni elettorali; ebbene il secondo emendamento risolve nominalisticamente la questione affermando che il premio viene attribuito con listini circoscrizionali. Nominalistica anche l'emendamento che vuole risolvere la terza criticità, l'obbligo di indicare assieme al programma il candidato premier: l'emendamento fa salve le prerogative del presidente della Repubblica e, pleonasticamente, ribadisce l'assenza di un vincolo di mandato per i deputati come prevede l'articolo 67 della

Costituzione. Il quarto emendamento impone l'obbligo, per i candidati nel listone del premio, di essere presenti anche nei collegi plurinominali proporzionali. Norma che rende per l'elettore ancora più indeci-

frabile, viste anche le pluricandidature in altri collegi, chi sono i reali candidati del partito che intende votare. Edoardo Ziello ha confermato che Futuro Nazionale ha depositato tre emendamenti riguardanti le preferenze, le firme digitali per presentare le liste e per abbassare al 35% la percentuale di donne nei listini proporzionali e

nel listone nazionale. Contravvenendo all'accordo nella maggioranza di non presentare emendamenti non concordati, Noi moderati ne ha presentati tre, riguardanti le preferenze.

QUANTO ALLE OPPOSIZIONI, dal campo largo sono giunti 331 emendamenti soppressivi congiunti, più altri 293 della stessa



Peso: 1-4%, 5-50%

natura da Avs. A questi si aggiungono altre cinque proposte sul voto ai fuorisede, sulle firme digitali per presentare le liste, sulla parità di genere nel listone bloccato del premio, sul Trentino Alto Adige e sulla sostituzione del listone bloccato con lo scorrimento dei listini proporzionali per l'assegnazione del premio. Curiosamente questo meccanismo sarebbe quello gradito da Fdi (fotografia i rapporti di forza dentro la coalizione), ma vi si oppone la Lega. Se saltasse il listone bloccato, come anche se passassero le preferenze, salterebbe l'accor-

do nel centrodestra sulla legge elettorale. Anche se le opposizioni non hanno l'onere della proposta legislativa, visto che la riforma elettorale la vuole il centrodestra, esse si presentano divise a livello di controproposta rispetto al Melonellum.

PD, AVS, IV E +EUROPA hanno rilanciato il vecchio sistema in vigore per il Senato prima del Porcellum, quindi un modello maggioritario che favorisce le coalizioni. M5s ha invece proposto un proporzionale che, in quanto tale, non presuppone una coalizione. Una scelta coerente con quanto da sempre ha

sostenuto il Movimento, ma che tra gli alleati, è stato visto con malcelato disappunto: come a indicare che con un piede si sta dentro il centrosinistra e con l'altro fuori.

Pd, 5S, Avs:
«Il governo pensa solo a garantire se stesso, teme di perdere nelle urne»



Peso: 1-4%, 5-50%

Notte di scontri a Belfast, **assediato** centro per migranti

La polizia ha respinto i manifestanti con gli idranti, 16 arresti e 12 agenti feriti. Lo spettro della Brexit sulle politiche migratorie

CARLO GIANUZZI

■ Nella notte tra mercoledì 10 e giovedì 11 giugno Belfast ha vissuto una seconda ondata di disordini xenofobi, sebbene di intensità decisamente inferiore rispetto alle devastazioni di ventiquattr'ore prima. La situazione più movimentata si è vissuta intorno alla grande rotatoria Sandyknowes, a Newtownabbey, circa 13 chilometri a nord-ovest di Belfast. Qui alcune centinaia di manifestanti, in gran parte giovani vestiti di nero e con il volto coperto da passamontagna, si sono radunati nell'area con l'intento di marciare verso il vicino Chimney Corner Hotel, una struttura destinata all'accoglienza dei richiedenti asilo.

LA POLIZIA (Psn) aveva già dislocato i propri agenti a protezione dell'hotel; a quel punto, quindi, i manifestanti hanno iniziato a lanciare pietre, mattoni e molotov verso la fila di Land Rover della polizia, che ha usato un camion con idranti per respingerli.

Durante gli scontri è stato assaltato un deposito governativo dal quale un veicolo industriale è stato spinto in mezzo alla strada e incendiato. Gli scontri sono proseguiti fino a mezzanotte circa e la Psn ha diramato un bollettino che parla di 16 persone fermate e 12 agenti di polizia feriti. Tensioni e disordini, ma meno gravi, si sono visti anche a Portadown e a Derry.

Intanto, prosegue il dibattito sulla scena politica. Sul fronte unionista qualcuno ha rivolto l'attenzione alla gestione

delle frontiere post-Brexit, sulla base della notizia che il responsabile dell'aggressione di lunedì, Hadi Alodid, sarebbe entrato nell'Irlanda del Nord passando da Dublino. È il caso di due deputati del Dup (partito che condivide con Sinn Féin la guida dell'esecutivo), Carla Lockhart, portavoce sulle politiche ambientali, alimentari e agricole, e Gregory Campbell, portavoce per la cooperazione internazionale allo sviluppo. I due politici stanno puntando il dito, in questi giorni, contro la «porosità» del confine che separa l'Irlanda del Nord dalla Repubblica d'Irlanda: i controlli a loro dire troppo blandi lungo il confine farebbero delle 'Sei Contee' un facile accesso per l'immigrazione clandestina verso tutto il Regno Unito. La stessa posizione, è stata ribadita dallo stesso leader del Dup Gavin Robinson durante un intervento alla Camera dei Comuni.

La questione è molto delicata, dal momento che chiedere controlli più rigorosi alla frontiera fra le 'due Irlande' rievoca lo spettro del «confine rigido», considerato da tutti i partiti principali un fattore che potrebbe destabilizzare la regione, ad esempio nutrendo la propaganda dei repubblicani dissidenti che rifiutano il processo di pace e non hanno mai abbandonato l'obiettivo di ottenere la riunificazione dell'isola con qualunque mezzo.

CI SONO POI considerazioni economiche e commerciali: ad esempio la Ulster Farmers' Union, associazione di catego-

ria del settore agricolo storicamente vicina alla politica unionista, ritiene cruciale la libertà di movimento attraverso il confine per favorire l'esportazione dei prodotti agroalimentari e la cooperazione fra le aziende del nord e del sud. E l'agroalimentare non è l'unico settore che beneficia di un confine fluido. Si pensi ai vantaggi, per il mondo dell'impresa in generale, della posizione giuridica ed economica unica garantita all'Irlanda del Nord dal *Windsor Framework*, che permette alle aziende l'accesso per i beni sia al mercato interno Uk sia a quello dell'Unione europea. Una posizione, questa, ribadita spesso (fra gli altri) dalla branca nordirlandese della Confederation of British Industry, la confindustria britannica.

NELLE PAROLE della leader dell'Sdip Claire Hanna, «Questo è il Dup che ritorna ai suoi vecchi automatismi che consistono nel colpevolizzare l'Irlanda e l'irlandesità per ogni cosa. Non vogliamo vedere alcun irrigidimento (che si tratti di merci, bestiame o degli esseri umani che vivono su quest'isola); abbiamo sempre cercato il minimo attrito possibile, ma il Dup deve imparare la lezione dalle sue disavventure con la Brexit».

Da notare che una posizione analoga, a parti inverse, viene sostenuta anche a sud del confine, ad esempio dal picco-



Peso:52%

lo partito di destra Aontú (recentemente in crescita nei sondaggi) che chiede maggiori controlli fra la Gran Bretagna e la Repubblica d'Irlanda.

IL LEADER del partito, Peadar Tóibín, sostiene che la situazione sarebbe diametralmente opposta e fa riferimento alle cifre diffuse lo scorso dicembre dal Ministero di giustizia di Dublino, secondo le quali circa l'87% delle persone che fanno domanda d'asilo nella Repubblica d'Irlanda entrerebbe nel Paese attraversando il confine con l'Irlanda del Nord.

Infine, un accenno ai grandi assenti dalle notizie di questi

giorni, cioè i gruppi paramilitari filobritannici. Il *Belfast Telegraph* scriveva ieri che una fonte interna a uno dei due gruppi principali (Uda e Uvf), interpellata dal quotidiano, avrebbe smentito che le violenze di queste sere siano «orchestrate o incoraggiate» dai paramilitari lealisti. La persona ha aggiunto che questi, d'altro canto, non hanno alcuna intenzione di intervenire per fermarle. «Perché dovremmo? Alle nostre organizzazioni viene costantemente detto di sparire, di uscire di scena. È una questione che spetta alla polizia; vediamo come se la cava».

Gruppi paramilitari filobritannici: «Perché mai dovremmo intervenire?»



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La premier alla Camera: Vannacci aiuta la sinistra. Le opposizioni: Giorgia ha fallito

Meloni: un inviato europeo per Kiev. Sì di Mattarella

Un inviato europeo ai tavoli per la pace fra Russia e Ucraina. Per rispondere al dubbio che attanagliava a suo tempo Kissinger: «Chi devo chiamare per parlare con l'Europa?». Giorgia Meloni ne ha abbastanza di sentir squillare sempre gli stessi telefoni. Macron, Merz, Starmer. Non si uscirà dal pantano ucraino con i caminetti a tre, come il vertice a Londra del week end scorso, mal sopportato a queste latitudini, per usare un eufemismo. Ed ecco il contropiede politico. Parte dall'emiciclo della Camera dei Deputati, nel giorno delle comunicazioni in vista del Consi-

glio europeo. «Io l'ho proposto un inviato, lo propongo da svariati mesi. E si è preferito di no perché alcuni Paesi preferiscono anteporre la propria volontà di primeggiare rispetto all'unità europea», scandisce la premier.

Francesco Bechis
e **Andrea Bulleri** a pag. 3



Meloni: un inviato Ue per Kiev Tra le ipotesi Costa e Weber

► Al Consiglio europeo la richiesta formale di un rappresentante unico per l'Ucraina
La stoccata a Macron: «Qualcuno vuole solo primeggiare». Veti su Draghi e Merkel

IL RETROSCENA

ROMA Un inviato europeo ai tavoli per la pace fra Russia e Ucraina. Per rispondere al dubbio che attanagliava a suo tempo Henry Kissinger: «Chi devo chiamare per parlare con l'Europa?». Giorgia Meloni ne ha abbastanza di sentir squillare sempre gli stessi telefoni. Macron, Merz, Starmer. Non si uscirà dal pantano ucraino con i caminetti a tre, come il vertice a Londra del week end scorso, mal sopportato a queste latitudini, per usare un eufemismo. Ed ecco il contropiede politico. Parte dall'emiciclo della Camera dei Deputati, nel giorno delle comunicazioni in vista del Consiglio europeo. Peppino Provenzano incalza dai banchi Pd Giorgia Meloni: «Sta aspettando che torni il suo Trump immaginario? Che la pace la fa ma senza l'Ucraina e l'Ue?». La premier prende appunti accigliata. Replica così quando è il suo turno:

«Io l'ho proposto un inviato, lo propongo da svariati mesi. E si è preferito di no perché alcuni Paesi prefe-

riscono anteporre il proprio interesse, la propria volontà di primeggiare rispetto all'unità europea». La stoccata al triumvirato è servita.

LA ROSA ITALIANA

Solo tattica? Meloni in realtà ha iniziato a muoversi. Vuole riportare «anche con una richiesta formale» sul tavolo del Consiglio europeo, in programma il 18 e il 19 giugno, la richiesta di nominare un inviato dell'Ue per i negoziati russo-ucraini. Appaltare a Trump le pratiche, riconosce in aula la presidente del Consiglio marcando ancora una volta le distanze dal Tycoon, è controproducente. «Rafforzare il coordinamento tra Europa e Stati Uniti è una sfida non sempre facile ma necessaria, solo che coordinamento non significa delega». Nei prossimi giorni potrebbe vergare una lettera diretta al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Ed è lui guarda caso un nome considerato papabile, a Roma, per sedersi ai ne-

goziati della guerra ad Est. Un altro a cui si pensa seriamente è il leader dei Popolari europei, il bavarese

Manfred Weber. C'è una rosa italiana? «Un'opzione potrebbe essere Enrico Letta», confida un fedelissimo di Meloni. C'è rispetto, perfino stima con l'ex premier Pd. «Un premier che durante il suo mandato ha conosciuto e parlato con Putin» aggiunge la stessa fonte.

IVETI SU "SUPERMARIO"

E Mario Draghi? A Palazzo Chigi, a domanda, rispondono con un secco "no". «Anche se lui non disdegnerebbe...» malignano dal cerchio



Peso: 1-7%, 3-60%

magico della leader di FdI. E gli umori della maggioranza sono pressoché unanimi a riguardo. Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega, ci pensa su un secondo in un corridoio di Palazzo Madama. E con sorriso beffardo dice: «Draghi? Mah, servirebbe uno con esperienza...diplomata». I rapporti fra «Giorgia» e «Mario» sono di fredda cordialità. Quella accordata ad esempio da Meloni spedendo il fidato ministro agli Affari Ue Tommaso Foti alla cerimonia del premio di Aquisgrana, «qualcuno di noi deve esserci». Stop. Si affrettano

poi a smentire, sempre da Palazzo Chigi, i rumors che vogliono l'ex cancelliera tedesca Angela Merkel come candidata in pectore a guidare i negoziati europei. *Not in my name*. Un ministro nota: «Con Vannacci che cresce scegliamo Draghi e Merkel?». Tatticismi e diplomazia si mischiano senza soluzione di continuità. Meloni lamenta da tempo un'Europa «velleitaria» sulla crisi ad Est, guarda con sospetto il format dei «Volenterosi», sempre di matrice anglo-francese. Di qui la controffensiva politica. Concordata, come anticipato da questo giornale, in un pranzo con il ministro degli Esteri Antonio Tajani mercoledì. Confortano poi la premier le

parole pronunciate ieri, stando a fonti vicine al Quirinale, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il consueto pranzo con il governo: «È molto opportuno che l'Unione europea, nei confronti di Kiev e della Russia, si presenti con una voce sola». Si vedrà. Nella navetta tra Montecitorio e Palazzo Madama il confronto con le opposizioni, alla voce politica estera, si fa

serrato, a tratti durissimo. Il senatore dem Filippo Sensi batte sul dente dolente dell'Ucraina: «A mia memoria, da Meloni la più blanda, mesta, burocratica, recalcitrante difesa delle ragioni del sostegno italiano alla Ucraina. L'effetto Vannacci comincia a mordere eccome». E la collega Chiara Braga traccia un bilancio ancora più spietato: «Nervosa e astiosa, esplicitamente irritata per i vertici che la escludono».

LE SCINTILLE

Con Renzi il botto e risposta è sull'esclusione dai vertici che contano. «Anche lei veniva escluso ma con il Trattato di Caen regalava ai francesi pezzi di mare...». «Mai successo» replica lui per poi ridere alla buvette con i cronisti: «Visto come ha perso le staffe?». Meloni tiene la barra dritta sull'Ucraina: «La linea del governo non cambia». Condanna gli

attacchi russi sulle città, smentisce chi, Lega avvisata, sostiene che comprare gas russo sia un affare: «Non è vero». Apre all'ingresso di Kiev nell'Ue ma frena subito dopo: negare la precedenza ai Balcani sarebbe «un errore». Chiede all'Ue di usare «fermezza» con Putin ma «senza cecità e autoesclusioni». Romeo è raggianti: «Quando dà ragione alla Lega lei si illumina!». In privato, in un antro del Senato, il duro e puro del Carroccio presenta alla premier il figlio adolescente, che la attende con una penna e il libro «Io sono Giorgia» da autografare. Scena memorabile. Abbracci, sorrisi e selfie: click. «Quindi tu sei il Romeo intelligente della famiglia!»

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREMIER: «IL GAS RUSSO COSTA POCO? FALSO. IN EUROPA PRIMA I BALCANI» IL BOTTO E RISPOSTA CON LE OPPOSIZIONI



Peso: 1-7%, 3-60%

I FRONTI

La guerra in Ucraina

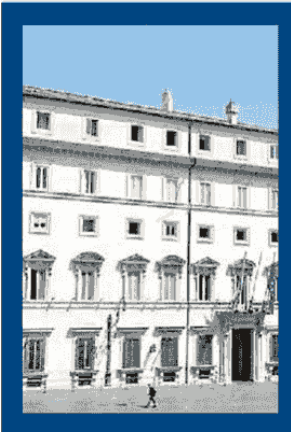
Il confronto militare tra Mosca e Kiev prosegue nonostante gli sforzi diplomatici dei Paesi europei - Germania, Francia e Regno Unito - definiti "inaccettabili" da Mosca. A pesare sui negoziati anche il disimpegno Usa

Il conflitto in Medio Oriente

Gli Usa hanno ripreso gli attacchi aerei in Iran che minaccia nuove ritorsioni. Israele continua ad avanzare in Libano contro il gruppo islamista Hezbollah e pianifica nuove operazioni militari nella Striscia di Gaza



Sergio Mattarella saluta la presidente del Consiglio Giorgia Meloni in occasione del consueto pranzo al Quirinale offerto dal capo dello Stato ai rappresentanti del governo in vista del Consiglio europeo. Il vertice della Ue si terrà giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles



La crisi energetica

Le conseguenze delle crisi internazionali continuano a pesare sul prezzo dell'energia e del petrolio. Teheran ha minacciato una nuova chiusura dello Stretto di Hormuz se gli Usa non fermeranno gli attacchi



Peso:1-7%,3-60%

L'analisi

IL CAMPO LARGO E I CETI POPOLARI

Luca Ricolfi

Quando si parla del Campo largo e delle prossime elezioni politiche quasi immancabilmente il discorso cade sui dilemmi della leadership: Schlein o Conte? Leader di partito o papa straniero? Primarie sì, primarie no?

Questa ossessione non è ingiustificata: fra gli strumenti che il Campo largo ha a sua disposizione per perdere le prossime elezioni vi sono infatti sia il dilaniamento fra Pd e Cinquestelle, sia la scelta di andare al voto senza un capo

riconosciuto.

E tuttavia c'è un secondo non meno importante problema che, stranamente, non attira l'attenzione che forse meriterebbe: il problema della base sociale del campo largo. Qui, come si sa, la situazione è paradossale, e lo è da diversi decenni in tutto l'occidente: i ceti popolari preferiscono la destra, i ceti medio-alti la sinistra, con buona pace di Marx e del marxismo.

Continua a pag. 35

IL CAMPO LARGO E I CETI POPOLARI

Luca Ricolfi

Quindi l'interrogativo del campo progressista diventa: visto che "i ceti medi riflessivi", istruiti e urbanizzati, già votano in maggioranza per noi, e visto che ci mancano ancora un po' di voti per vincere le elezioni, come facciamo a recuperare almeno un po' di consenso dai ceti popolari?

Fortunatamente per lo schieramento progressista, una parte della soluzione c'è già, e sono i Cinque Stelle. A differenza del Pd e dell'Alleanza Verdi-Sinistra (AVS), che attirano soprattutto il voto dei ceti istruiti, i Cinque Stelle intercettano una parte significativa del voto popolare, che senza di loro confluirebbe in gran parte a destra. Non ci fossero i Cinque Stelle, il campo progressista sarebbe ancora meno radicato nei ceti popolari. Dunque, qualsiasi cosa se ne pensi, i Cinque Stelle sono un asset irrinunciabile del campo largo, e il loro recente consolidamento (registrato dagli ultimi sondaggi) dovrebbe rallegrare anche gli alleati. Tutto bene, dunque, per il Campo largo?

Non esattamente. Gli ultimi sondaggi rivelano che, in questo schema che vede i Cinque Stelle attirare il voto dei ceti bassi, e la sinistra guidata dal Pd attirare quello dei ceti medi, si sono incuneati due fatti nuovi, o perlomeno finora non adeguatamente registrati. Primo,

le posizioni anti-migranti più radicali (come togliere la cittadinanza agli stranieri che delinquono) riscuotono un sorprendente successo nel campo largo stesso, e sono addirittura maggioritarie fra gli elettori dei Cinquestelle. Non è una novità assoluta, perché i Cinque Stelle (come altri partiti progressisti in Europa, ad esempio la BSW di Sahra Wagenknecht) hanno sempre avuto posizioni caute sul problema migratorio, ma è la prima volta che un sondaggio (in questo caso quello di Mannheimer per Piazzapulita) registra una schiacciata preferenza per la linea dura in un partito del campo progressista. Quindi la domanda diventa: come faranno Conte e Schlein a mantenere nel campo largo elettori che, sui migranti, la pensano come gli elettori di destra? Ma c'è anche un altro fatto nuovo, meno clamoroso e in certo modo più sottile. La frattura che tradizionalmente divide ceti medi e ceti bassi, o abitanti delle grandi città e abitanti dei piccoli centri, con gli uni (ceti medi e abitanti grandi città) orientati a



Peso: 1-6%, 35-16%

sinistra e gli altri (ceti bassi e abitanti piccoli centri) orientati a destra, si ricompone quando gli elettori non vengono interrogati su che cosa voteranno, ma su che cosa pensano in tema di immigrazione. Su questo le differenze paiono davvero modeste, perché i "ceti medi riflessivi" ormai tendono a vedere le cose come (da decenni) le vedono i ceti bassi o marginali: entrambi condividono un atteggiamento punitivo nei confronti degli immigrati che commettono reati. Le posizioni pro-migranti, che rifiutano nettamente la proposta di ritiro della cittadinanza, sono maggioritarie solo in segmenti sociali abbastanza specifici (e tra loro sovrapposti): studenti, persone iper-istruite, elettori di AVS e del Pd.

Di qui un problema, che i dirigenti del Campo

largo paiono sottovalutare. Se vogliono vincere le elezioni, devono per forza recuperare voti dai ceti popolari, che però guardano più ai Cinque Stelle che al Pd. I Cinque Stelle, a loro volta, per mantenere il sostegno dei ceti popolari, non possono ignorare l'orientamento anti-immigrati dell'opinione pubblica. Orientamento che, a sua volta, è incompatibile con i mantra pro-accoglienza e pro-integrazione del Pd e di AVS. Insomma, un bel rebus con cui prima o poi Conte e Schlein dovranno fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 35-16%

L'analisi

IL RACCORDO CHE MANCA ALL'EUROPA

Angelo De Mattia

Dalla guerra alla politica monetaria, benché senza automatismi. Con la decisione della Bce di aumentare di 25 punti-base i tassi di interesse di riferimento e, in particolare, quello sui depositi (ora al 2,25%) che regola la politica monetaria, si chiude dopo tre anni, una fase di allentamento monetario? Una misura che fa leva sull'effetto - annuncio, quasi come un "caveat" per un futuro ancora molto incerto, a partire dalla situazione che potrebbe ulteriormente evolvere con la guerra in Medio Oriente prima della nuova riunione del Direttivo dell'Istituto fissata per il 23 luglio? Dalla Bce l'aumento in questione viene in sostanza presentato come una misura preventiva e ciò dovrebbe fare riflettere. Comunque, al centro resta la guerra e con essa le pressioni inflazionistiche esercitate dalla crisi energetica. Forse la sorpresa, a questo punto, sarebbe stata proprio una eventuale scelta di lasciare invariato il costo del denaro. Ci si deve chiedere ora se si sarebbe potuto ancora attendere, prima di decidere questa per ora mini - svolta, mentre si è optato per quest'altra decisione verosimilmente con una iper - correzione rispetto al passato, quando dal 2022 si tardò colpevolmente, dalla Bce, ad alzare i tassi. Non si vuole cadere nello stesso errore, anche se il rimedio potrebbe causare un errore opposto. Oggi concorrono alla scelta le stesse non certo rassicuranti dichiarazioni dei principali esponenti

delle parti in guerra e, ancor di più, la revisione delle proiezioni al rialzo per l'inflazione (al 3 per cento quest'anno, al 2,3 per cento e al 2,0 rispettivamente nel 2027 e nel 2028). Ma, a fronte di ciò, si registra una revisione al ribasso della crescita per il 2026 e il 2027 (0,8 per cento e 1,2) per poi attestarsi sull'1,5 nel 2028. L'inflazione, però, solo per quest'anno è lontana dal target del 2 per cento il cui raggiungimento sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi che costituisce il mandato della Bce.

È vero che, come ha detto la presidente Christine Lagarde nella conferenza-stampa, le prospettive restano incerte e che le implicazioni sia per l'inflazione sia per la crescita dipenderanno dalla durata dello shock sui prezzi dell'energia e dalla portata dei suoi effetti indiretti e di secondo impatto. Tuttavia, la stessa Presidente, dopo avere osservato che l'aumento deliberato non è una misura drastica, ha sottolineato come ora la Bce affronti, in una posizione migliore, rispetto al passato, le difficoltà indotte dall'inflazione e, si può aggiungere, come disponga di mezzi più efficaci per fronteggiare situazioni difficili. Ha pure incluso, tra i fattori che saranno considerati dall'Istituto, le aspettative di inflazione. Il problema, in effetti, è sempre quello di ottemperare al mandato sulla stabilità monetaria, ma anche, fin quando quest'ultima non venga messa in forse, operare un bilanciamento con le esigenze della crescita. Naturalmente, pur non

essendo un aumento traumatico, la decisione della Bce, adottata all'unanimità dai membri del Direttivo, avrà riflessi sul costo del denaro praticato dalle banche - e qui si vedrà se e come si svilupperà una concorrenza in favore della clientela - e sul servizio del debito pubblico. Essendo, come si è detto, la guerra il "primus movens", da una lato, vi è l'esigenza che l'Unione si scuota e agisca per contribuire almeno a una effettiva sospensione delle ostilità e ciò naturalmente "in primis" per la catastrofe che il conflitto provoca, in particolare, con la perdita di vite umane e distruzioni; dall'altro, occorrono non "pezzi" di piani in materia energetica, ma un organico programma europeo fondato sul debito comune. Non si può pensare a un ruolo di supplenza della Bce per lungo tempo, anche perché essa ha un mandato circoscritto. Sarebbe, invece, ancora una volta, essenziale un raccordo, nelle rispettive autonomie, tra politica monetaria e politica economica e finanziaria. Ma di ciò non ci si può accorgere solo ora e nei giorni successivi regolarmente dimenticarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Bce, Christine Lagarde



Peso:24%

L'editoriale LA PREMIER BLINDA IL GOVERNO VOTO A GIUGNO

Bruno Vespa

Giorgia Meloni intende approvare in tempi stretti la nuova legge elettorale e votare a giugno dell'anno prossimo se non addirittura ad ottobre, dopo aver approvato una parte della legge finanziaria. Ma oggi la data più probabile è giugno. Sembra scartata la precedente ipotesi di aprile per precedere le elezioni amministrative nelle grandi città, in genere non favorevoli al centrodestra. Ma i tecnici del partito hanno valutato che in un election day che accorpi politiche e amministra-

tive l'effetto trascinamento sia superiore agli svantaggi. È noto che Meloni voglia arrivare alla scadenza con questo governo. Perciò esclude di fare un rimpasto per sostituire all'Interno Matteo Piantedosi con Matteo Salvini. Non c'è dubbio che la Lega si avvantaggerebbe del ritorno del suo leader nel ruolo che prima della scivolata del Papeete portò il suo partito al 30 per cento dei consensi. Ma difficilmente Mattarella accetterebbe una sostituzione soft e il presidente del Consiglio non

vuole stravolgere immagine e composizione del governo.

Continua a pag. 35

LA PREMIER BLINDA IL GOVERNO

Bruno Vespa

Lo spostamento di Salvini al Viminale, suggerito da un uomo abitualmente prudente come Giorgetti nel consiglio federale dell'altro ieri, verrebbe richiesto formalmente dalla Lega nella tradizionale adunata di Pontida in settembre. Ma allo stato non sembra che Meloni voglia mutare parere. Non sappiamo che cosa accadrà nel nuovo "federale" di mercoledì prossimo al quale Zaia ha annunciato che non parteciperà. L'ex governatore del Veneto ha chiarito che la Lega è una, quasi a stemperare la sua richiesta

di una Lega Nord (fino alla Toscana) sul modello della Cdu tedesca e una Lega Sud come la Csu bavarese. Ma la richiesta resta e non è chiaro come andrà a finire. Per il resto, nel lungo e battagliero confronto parlamentare di ieri in vista del Consiglio europeo dei prossimi giorni, Meloni e i suoi hanno avuto buon gioco nel dimostrarsi compatti in politica estera contro le sei diverse mozioni dell'opposizione. E all'opposizione c'è naturalmente anche Vannacci che Meloni ha accusato apertamente di favorire la sinistra. Per quanto riguarda l'isolamento nell'Unione sull'Ucraina che gli viene

contestato a sinistra, il presidente del Consiglio ha avuto il sostegno del presidente della Repubblica: l'Europa deve parlare con una sola voce senza che i lodevoli volenterosi (Francia, Germania e Regno Unito) vadano avanti da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 35-7%

La premier alle Camere: Vannacci aiuta la sinistra

MELONI: UN INVIATO EUROPEO PER KIEV IL SÌ DI MATTARELLA

► Le opposizioni: la presidente ha fallito e pagano gli italiani

Bechis, Bulleri e Sciarra alle pag. 3, 8 e 9



Meloni: un inviato Ue per Kiev Tra le ipotesi Costa e Weber

► Al Consiglio europeo la richiesta formale di un rappresentante unico per l'Ucraina La stoccata a Macron: «Qualcuno vuole solo primeggiare». Veti su Draghi e Merkel

IL RETROSCENA

ROMA Un inviato europeo ai tavoli per la pace fra Russia e Ucraina. Per rispondere al dubbio che attanagliava a suo tempo Henry Kissinger: «Chi devo chiamare per parlare con l'Europa?». Giorgia Meloni ne ha abbastanza di sentir squillare sempre gli stessi telefoni. Macron, Merz, Starmer. Non si uscirà dal pantano ucraino con i caminetti a tre, come il vertice a Londra del week end scorso, mal sopportato a queste latitudini, per usare un eufemismo. Ed ecco il contropiede politico.

Parte dall'emiciclo della Camera dei Deputati, nel giorno delle comunicazioni in vista del Consiglio europeo. Peppe Provenzano incalza dai

banchi Pd Giorgia Meloni: «Sta aspettando che torni il suo Trump immaginario? Che la pace la fa ma senza l'Ucraina e l'Ue?». La premier prende appunti accigliata. Replica così quando è il suo turno: «Io l'ho proposto un inviato, lo propongo da svariati mesi. E si è preferito di no perché alcuni Paesi preferiscono anteporre il proprio interesse, la propria volontà di primeggiare rispetto all'unità europea». La stoccata al triumvirato è servita.

LA ROSA ITALIANA

Solo tattica? Meloni in realtà ha iniziato a muoversi. Vuole riportare «anche con una richiesta formale» sul tavolo del Consiglio europeo, in programma il 18 e il 19 giugno, la richiesta di nominare un inviato dell'Ue per i negoziati russo-ucraini. Appaltare a Trump le pratiche, riconosce in aula la presidente del Consi-

glio marcando ancora una volta le distanze dal Tycoon, è controproducente. «Rafforzare il coordinamento tra Europa e Stati Uniti è una sfida non sempre facile ma necessaria, solo che coordinamento non significa delega». Nei prossimi giorni potrebbe vergare una lettera diretta al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Ed è lui guarda caso un nome considerato papabile, a Roma, per sedersi ai negoziati della



Peso: 1-4%, 3-57%

ref-id-2074

472-001-001

guerra ad Est. Un altro a cui si pensa seriamente è il leader dei Popolari europei, il bavarese Manfred Weber.

C'è una rosa italiana? «Un'opzione potrebbe essere Enrico Letta», confida un fedelissimo di Meloni. C'è rispetto, perfino stima con l'ex premier Pd. «Un premier che durante il suo mandato ha conosciuto e parlato con Putin» aggiunge la stessa fonte.

IVETI SU "SUPERMARIO"

E Mario Draghi? A Palazzo Chigi, a domanda, rispondono con un secco "no". «Anche se lui non disdegnerrebbe...» malignano dal cerchio magico della leader di FdI. E gli umori della maggioranza sono pressoché unanimi a riguardo. Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega, ci pensa su un secondo in un corridoio di Palazzo Madama. E con sorriso beffardo dice: «Draghi? Mah, servirebbe uno con esperienza...diplomatica». I rapporti fra "Giorgia" e "Mario" sono di fredda cordialità. Quella accordata ad esempio da Meloni spedendo il fidato ministro agli Affari Ue Tommaso Foti alla cerimonia del premio di Aquisgrana, «qualcuno di noi deve esserci». Stop. Si affrettano poi a smentire, sempre da Palazzo Chigi, i rumors che vogliono l'ex cancelliera tedesca Angela Merkel come candidata in pectore a guidare i negoziati europei. *Not in my name*. Un ministro nota: «Con Vannacci che cresce scegliamo Draghi e Merkel?». Tatticismi e diplomazia si mischiano senza soluzione di continuità. Meloni lamenta da

tempo un'Europa «velleitaria» sulla crisi ad Est, guarda con sospetto il format dei "Volenterosi", sempre di matrice anglo-francese.

Di qui la controffensiva politica. Concordata, come anticipato da questo giornale, in un pranzo con il ministro degli Esteri Antonio Tajani mercoledì. Confortano poi la premier le parole pronunciate ieri, stando a fonti vicine al Quirinale, dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il consueto pranzo con il governo: «È molto opportuno che l'Unione europea, nei confronti di Kiev e della Russia, si presenti con una voce sola». Si vedrà. Nella navetta tra Montecitorio e Palazzo Madama il confronto con le opposizioni, alla voce politica estera, si fa serrato, a tratti durissimo. Il senatore dem Filippo Sensi batte sul dente dolente dell'Ucraina: «A mia memoria, da Meloni la più blanda, mesta, burocratica, recalcitrante difesa delle ragioni del sostegno italiano alla Ucraina. L'effetto Vannacci comincia a mordere eccome». E la collega Chiara Braga traccia un bilancio ancora più spietato: «Nervosa e astiosa, esplicitamente irritata per i vertici che la escludono».

LE SCINTILLE

Con Renzi il botta e risposta è sull'esclusione dai vertici che contano. «Anche lei veniva escluso ma con il Trattato di Caen regalava ai francesi pezzi di mare...». «Mai successo» replica lui per poi ridere alla buvette con i cronisti: «Visto come ha perso le staffe?». Meloni tiene la barra drit-

ta sull'Ucraina: «La linea del governo non cambia». Condanna gli attacchi russi sulle città, smentisce chi,

Lega avvisata, sostiene che comprare gas russo sia un affare: «Non è vero».

Apri all'ingresso di Kiev nell'Ue ma frena subito dopo: negare la precedenza ai Balcani sarebbe «un errore». Chiede all'Ue di usare «fermezza» con Putin ma «senza cecità e autoesclusioni». Romeo è raggianti: «Quando dà ragione alla Lega lei si illumina!». In privato, in un antro del Senato, il duro e puro del Carroccio presenta alla premier il figlio adolescente, che la attende con una penna e il libro "Io sono Giorgia" da autografare. Scena memorabile. Abbracci, sorrisi e selfie: click. «Quindi tu sei il Romeo intelligente della famiglia!»

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 3-57%

I FRONTI

La guerra in Ucraina

Il confronto militare tra Mosca e Kiev prosegue nonostante gli sforzi diplomatici dei Paesi europei - Germania, Francia e Regno Unito - definiti "inaccettabili" da Mosca. A pesare sui negoziati anche il disimpegno Usa

Il conflitto in Medio Oriente

Gli Usa hanno ripreso gli attacchi aerei in Iran che minaccia nuove ritorsioni. Israele continua ad avanzare in Libano contro il gruppo islamista Hezbollah e pianifica nuove operazioni militari nella Striscia di Gaza



La crisi energetica

Le conseguenze delle crisi internazionali continuano a pesare sul prezzo dell'energia e del petrolio. Teheran ha minacciato una nuova chiusura dello Stretto di Hormuz se gli Usa non fermeranno gli attacchi

LA PREMIER: «IL GAS RUSSO COSTA POCO? FALSO. IN EUROPA PRIMA I BALCANI» IL BOTTA E RISPOSTA CON LE OPPOSIZIONI



Sergio Mattarella saluta la presidente del Consiglio Giorgia Meloni in occasione del consueto pranzo al Quirinale offerto dal capo dello Stato ai rappresentanti del governo in vista del Consiglio europeo. Il vertice della Ue si terrà giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles



Peso:1-4%,3-57%

di città) orientati a sinistra e gli altri (ceti bassi e abitanti piccoli centri) orientati a destra, si ricompongono quando gli elettori non vengono interrogati su che cosa voteranno, ma su che cosa pensano in tema di immigrazione. Su questo le differenze paiono davvero modeste, perché i "ceti medi riflessivi" ormai tendono a vedere le cose come (da decenni) le vedono i ceti bassi o marginali: entrambi condividono un atteggiamento punitivo nei confronti degli immigrati che commettono reati. Le posizioni pro-migranti, che rifiutano nettamente la proposta di ritiro della cittadinanza, sono maggioritarie solo in segmenti sociali abbastanza specifici (e tra loro sovrapposti): studenti, persone iper-istruite, elettori di Avs e del Pd.

Di qui un problema, che i dirigenti del Campo largo paiono sottovalutare. Se vogliono vincere

le elezioni, devono per forza recuperare voti dai ceti popolari, che però guardano più ai Cinque Stelle che al Pd. I Cinque Stelle, a loro volta, per mantenere il sostegno dei ceti popolari, non possono ignorare l'orientamento anti-immigrati dell'opinione pubblica. Orientamento che, a sua volta, è incompatibile con i mantra pro-accoglienza e pro-integrazione del Pd e di Avs.

Insomma, un bel rebus con cui prima o poi Conte e Schlein dovranno fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 27-14%

L'analisi

Il raccordo che manca all'Europa

Angelo De Mattia

Dalla guerra alla politica monetaria, benché senza automatismi. Con la decisione della Bce di aumentare di 25 punti base i tassi di interesse di riferimento e, in particolare, quello sui depositi (ora al 2,25 per cento) che regola la politica monetaria, si chiude dopo tre anni, una fase di allentamento monetario? O è una misura che fa leva sull'effetto-annuncio, quasi come un "caveat" per un futuro ancora molto incerto, a partire dalla situazione che potrebbe ulteriormente evolvere con la guerra in Medio Oriente prima della nuova riunione del Direttivo dell'Istituto fissata per il 23 luglio? Dalla Bce l'aumento in questione viene in sostanza presentato come una misura preventiva e ciò dovrebbe fare riflettere. Comunque, al centro resta la guerra e con essa le pressioni inflazionistiche esercitate dalla crisi energetica. Forse la sorpresa, a questo punto, sarebbe stata proprio una eventuale scelta di lasciare invariato il costo del denaro. Ci si deve chiedere ora se si sarebbe potuto ancora attendere, prima di decidere questa per ora mini-svolta, mentre si è optato per quest'altra decisione verosimilmente con una iper-correzione rispetto al passato, quando dal 2022 si tardò colpevolmente, dalla Bce, ad alzare i tassi. Non si vuole cadere nello stesso errore, anche se il rimedio potrebbe causare un errore opposto.

Oggi concorrono alla scelta le stesse non certo rassicuranti dichia-

razioni dei principali esponenti delle parti in guerra e, ancor di più, la revisione delle proiezioni al rialzo per l'inflazione (al 3 per cento quest'anno, al 2,3 per cento e al 2,0 rispettivamente nel 2027 e nel 2028). Ma, a fronte di ciò, si registra una revisione al ribasso della crescita per il 2026 e il 2027 (0,8 per cento e 1,2) per poi attestarsi sull'1,5 nel 2028. L'inflazione, però, solo per quest'anno è lontana dal target del 2 per cento il cui raggiungimento sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi che costituisce il mandato della Bce. È vero che, come ha detto la presidente Christine Lagarde nella conferenza - stampa, le prospettive restano incerte e che le implicazioni sia per l'inflazione sia per la crescita dipenderanno dalla durata dello shock sui prezzi dell'energia e dalla portata dei suoi effetti indiretti e di secondo impatto. Tuttavia, la stessa Presidente, dopo avere osservato che l'aumento deliberato non è una misura drastica, ha sottolineato come ora la Bce affronti, in una posizione migliore, rispetto al passato, le difficoltà indotte dall'inflazione e, si può aggiungere, come disponga di mezzi più efficaci per fronteggiare situazioni difficili. Ha pure incluso, tra i fattori che saranno considerati dall'Istituto, le aspettative di inflazione. Il problema, in effetti, è sempre quello di ottemperare al mandato sulla stabilità monetaria, ma anche, fin quando quest'ultima non venga messa in forse, operare un bilanciamento con le esigenze della crescita. Naturalmen-

te, pur non essendo un aumento traumatico, la decisione della Bce, adottata all'unanimità dai membri del Direttivo, avrà riflessi sul costo del denaro praticato dalle banche - e qui si vedrà se e come si svilupperà una concorrenza in favore della clientela - e sul servizio del debito pubblico. Essendo, come si è detto, la guerra il "primum movens", da una lato, vi è l'esigenza che l'Unione si scuota e agisca per contribuire almeno a una effettiva sospensione delle ostilità e ciò naturalmente "in primis" per la catastrofe che il conflitto provoca, in particolare, con la perdita di vite umane e distruzioni; dall'altro, occorrono non "pezzi" di piani in materia energetica, ma un organico programma europeo fondato sul debito comune. Non si può pensare a un ruolo di supplenza della Bce per lungo tempo, anche perché essa ha un mandato circoscritto. Sarebbe, invece, ancora una volta, essenziale un raccordo, nelle rispettive autonomie, tra politica monetaria e politica economica e finanziaria. Ma di ciò non ci si può accorgere solo ora e nei giorni successivi regolarmente dimenticarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Il punto LA DESTRA E IL VOTO A GIUGNO

Bruno Vespa

Giorgia Meloni intende approvare in tempi stretti la nuova legge elettorale e votare a giugno dell'anno prossimo se non addirittura ad ottobre, dopo aver approvato una parte della legge finanziaria.

Continua a pag. 27

Il punto La Destra e il voto di giugno

Bruno Vespa

Ma oggi la data più probabile è giugno. Sembra scartata la precedente ipotesi di aprile per precedere le elezioni amministrative nelle grandi città, in genere non favorevoli al centrodestra. Ma i tecnici del partito hanno valutato che in un 'election day' che accorpi politiche e amministrative l'effetto trascinato sia superiore agli svantaggi. È noto che Meloni voglia arrivare alla scadenza con questo governo. Perciò esclude di fare un rimpasto per sostituire all'Interno Matteo Piantedosi con Matteo Salvini. Non c'è dubbio che la Lega si avvantaggerebbe del ritorno del suo leader nel ruolo che prima della scivolata del "Papeete" portò il suo partito al 30 per cento dei consensi. Ma difficilmente Mattarella accetterebbe una sostituzione soft e il presidente del Consiglio non vuole stravolgere immagine e composizione del governo. Lo spostamento di Salvini al Viminale, suggerito da un uomo abitualmente prudente come Giorgetti nel consiglio federale dell'altro ieri, verrebbe richiesto formalmente dalla Lega nella tradizionale adunata di Pontida in settembre. Ma allo stato non sembra che Meloni voglia mutare parere. Non sappiamo che cosa accadrà nel nuovo

"federale" di mercoledì prossimo al quale Zaia ha annunciato che non parteciperà. L'ex governatore del Veneto ha chiarito che la Lega è una, quasi a stemperare la sua richiesta di una Lega Nord (fino alla Toscana) sul modello della Cdu tedesca e una Lega Sud come la Csu bavarese. Ma la richiesta resta e non è chiaro come andrà a finire.

Per il resto, nel lungo e battagliero confronto parlamentare di ieri in vista del Consiglio europeo dei prossimi giorni, Meloni e i suoi hanno avuto buon gioco nel dimostrarsi compatti in politica estera contro le sei diverse mozioni dell'opposizione. E all'opposizione c'è naturalmente anche Vannacci che Meloni ha accusato apertamente di favorire la sinistra. Per quanto riguarda l'isolamento nell'Unione sull'Ucraina che gli viene contestato a sinistra, il presidente del Consiglio ha avuto il sostegno del presidente della Repubblica: l'Europa deve parlare con una sola voce senza che i lodevoli volenterosi (Francia, Germania e Regno Unito) vadano avanti da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello previdenza
*La rubrica "Sportello previdenza"
per motivi di spazio
è rinviata a venerdì prossimo*



Peso: 1-2%, 27-10%

Il raccordo che manca all'Europa

Angelo De Mattia a pag. 27

L'analisi

Il raccordo che manca all'Europa

Angelo De Mattia

Dalla guerra alla politica monetaria, benché senza automatismi. Con la decisione della Bce di aumentare di 25 punti base i tassi di interesse di riferimento e, in particolare, quello sui depositi (ora al 2,25 per cento) che regola la politica monetaria, si chiude dopo tre anni, una fase di allentamento monetario? O è una misura che fa leva sull'effetto-annuncio, quasi come un "caveat" per un futuro ancora molto incerto, a partire dalla situazione che potrebbe ulteriormente evolvere con la guerra in Medio Oriente prima della nuova riunione del Direttivo dell'Istituto fissata per il 23 luglio? Dalla Bce l'aumento in questione viene in sostanza presentato come una misura preventiva e ciò dovrebbe fare riflettere. Comunque, al centro resta la guerra e con essa le pressioni inflazionistiche esercitate dalla crisi energetica. Forse la sorpresa, a questo punto, sarebbe stata proprio una eventuale scelta di lasciare invariato il costo del denaro. Ci si deve chiedere ora se si sarebbe potuto ancora attendere, prima di decidere questa per ora mini-svolta, mentre si è optato per quest'altra decisione verosimilmente con una iper-correzione rispetto al passato, quando dal 2022 si tardò colpevolmente, dalla Bce, ad alzare i tassi. Non si vuole cadere nello stesso errore, anche se il rimedio potrebbe causare un errore opposto.

Oggi concorrono alla scelta le stesse non certo rassicuranti dichia-

razioni dei principali esponenti delle parti in guerra e, ancor di più, la revisione delle proiezioni al rialzo per l'inflazione (al 3 per cento quest'anno, al 2,3 per cento e al 2,0 rispettivamente nel 2027 e nel 2028). Ma, a fronte di ciò, si registra una revisione al ribasso della crescita per il 2026 e il 2027 (0,8 per cento e 1,2) per poi attestarsi sull'1,5 nel 2028. L'inflazione, però, solo per quest'anno è lontana dal target del 2 per cento il cui raggiungimento sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi che costituisce il mandato della Bce. È vero che, come ha detto la presidente Christine Lagarde nella conferenza stampa, le prospettive restano incerte e che le implicazioni sia per l'inflazione sia per la crescita dipenderanno dalla durata dello shock sui prezzi dell'energia e dalla portata dei suoi effetti indiretti e di secondo impatto. Tuttavia, la stessa Presidente, dopo avere osservato che l'aumento deliberato non è una misura drastica, ha sottolineato come ora la Bce affronti, in una posizione migliore, rispetto al passato, le difficoltà indotte dall'inflazione e, si può aggiungere, come disponga di mezzi più efficaci per fronteggiare situazioni difficili. Ha pure incluso, tra i fattori che saranno considerati dall'Istituto, le aspettative di inflazione. Il problema, in effetti, è sempre quello di ottemperare al mandato sulla stabilità monetaria, ma anche, fin quando quest'ultima non venga messa in forse, operare un bilanciamento con le esigenze della crescita. Naturalmen-

te, pur non essendo un aumento traumatico, la decisione della Bce, adottata all'unanimità dai membri del Direttivo, avrà riflessi sul costo del denaro praticato dalle banche e qui si vedrà se e come si svilupperà una concorrenza in favore della clientela - e sul servizio del debito pubblico. Essendo, come si è detto, la guerra il "primum movens", da una lato, vi è l'esigenza che l'Unione si scuota e agisca per contribuire almeno a una effettiva sospensione delle ostilità e ciò naturalmente "in primis" per la catastrofe che il conflitto provoca, in particolare, con la perdita di vite umane e distruzioni; dall'altro, occorrono non "pezzi" di piani in materia energetica, ma un organico programma europeo fondato sul debito comune. Non si può pensare a un ruolo di supplenza della Bce per lungo tempo, anche perché essa ha un mandato circoscritto. Sarebbe, invece, ancora una volta, essenziale un raccordo, nelle rispettive autonomie, tra politica monetaria e politica economica e finanziaria. Ma di ciò non ci si può accorgere solo ora e nei giorni successivi regolarmente dimenticarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,27-16%

LA PREMIER IN AULA

Meloni sfida Vannacci e i Volenterosi

*«Il generale non è la vera destra
Una figura autorevole per l'Ue»*

di **CLAUDIA FUSANI**

Nelle comunicazioni al Parlamento in vista del Consiglio Ue, Giorgia Meloni non è tenera con Roberto Vannacci né con i Volenterosi. Secondo la pre-

mier, il partito del generale «non è la vera destra». Quanto all'Europa, per trattare con la Russia ha bisogno di «una figura autorevole».

alle pagine II-III

IL DISCORSO

Le comunicazioni all'Aula in vista del Consiglio Ue

Il doppio affondo di Meloni contro i Volenterosi e la «falsa destra» di Vannacci

*Opposizioni all'attacco, Renzi (Iv): «Noi esclusi e marginali»
Silvestri (M5S): «Premier inginocchiata a Trump». È bufera*

di **CLAUDIA FUSANI**

Attacca l'Europa perché fa troppo e «non risulta efficace». La vorrebbe meno invasiva e però dice di cercare «una figura autorevole che la possa rappresentare» nelle trattative per la pace tra Russia e Ucraina, paese che però «non può avere una corsia accelerata per l'ingresso in Europa». Un colpo di qua, una di là, uno slalom di contraddizioni lungo un paio d'ore tra intervento e repli-

che alla Camera e al Senato. Alla fine Giorgia Meloni porta il lungo e fondamentale dibattito sulla politica estera su una



Peso: 1-9%, 2-63%, 3-12%

questione domestica ed elettorale: «Futuro nazionale ha votato sei volte contro la fiducia a questo governo, come la sinistra. La vera destra non può mai essere funzionale alle sinistre». Il re resta nudo a fine mattinata, alla Camera, quando Meloni, certamente aiutata da un volgare autogol del grillino Francesco Silvestri che ha raccontato la premier «con tanto di ginocchiare davanti a Trump e Netanyahu» (bocciato come sessista da tutte le opposizioni), fa scivolare i temi di una giornata importante su quello che da ieri è ufficialmente il vero punto debole della maggioranza: le manovre di Futuro Nazionale e del generale Vannacci.

C'era grande attesa per le comunicazioni della premier in vista non solo del Consiglio europeo della prossima settimana (18-19 giugno) e di ulteriori tre vertici nel prossimo mese.

Ci si aspettavano risposte e prese di posizione chiare su Ucraina, difesa comune, la crisi di Hormuz e quelle in Libano, a Gaza e in Cisgiordania. Sono arrivate e collocano l'Italia in panchina, riserva di una squadra, l'Europa, che invece è scesa in campo seppure con le idee un po' confuse ma che ha deciso di agire. «Come l'Italia non gioca i Mondiali che iniziano stasera, così il suo governo presidente Meloni, non gioca il campionato della geopolitica» la

sintesi di Matteo Renzi.

Due terzi dell'intervento è stato dedicato alla politica estera, l'altra parte ai temi dell'energia e del Bilancio pluriennale europeo. È l'agenda del Consiglio europeo. Entra subito nel merito la premier: «Dalla guerra in Ucraina alla crisi in Medio Oriente, in una fase di trasformazioni profonde e sfide complesse, la Ue è chiamata a dimostrare capacità di iniziativa, unità e visione strategica». Ottima premessa. Il problema è l'Europa e l'Unione europea stanno cercando di fare qualcosa ma a Meloni non ne sta bene neppure una. La premier da una decina di giorni è nel mirino delle opposizioni perché ignora, non partecipa o non è invitata ai vertici europei - dal Montenegro al gruppo E3 - che hanno assunto in questi anni la forma di format variabili proprio per sopperire alla lentezza della macchina europea. Ecco che da una parte Meloni «conferma la solidarietà piena, convinta e concreta all'Ucraina» e la «necessità di mantenere alta la pres-

sione politica ed economica sulla Russia». Riconosce anche che «serve una visione di lungo periodo» e che «l'Europa deve negoziare le condizioni della pace preservando l'unità euro-atlantica e rafforzando il coordinamento tra Europa e Usa». Anche un bambino capisce che queste sono oggi condizioni impossibili, che serve tentare altro pur di non stare fermi. Da qui l'iniziativa del format E3 - ovvero Uk, Germania e Francia, le due potenze nucleari europee e il paese, la Germania che più sta investendo in Difesa - che domenica sera, così come altre volte, ha incontrato Zelensky per lanciare propositi di trattative con Mosca. È questo format e la sua versione più allargata dei Volenterosi ad aver cambiato il contesto negli ultimi sei mesi. «Il fronte è fermo e Mosca non avanza grazie alla gloriosa resistenza ucraina» ha riconosciuto Meloni. Resistenza che ha sostituito gli Usa con quel pezzo di Europa che ha accettato di blindare militarmente Kiev. L'Italia non c'è. E però per Meloni «procedere a tentoni con format variabili, non adeguatamente rappresentativi produce solo frammentazione, confusione debolezza visto che nessuno di questi può parlare a nome dell'intera Europa». Il punto è che l'intera Europa è troppo complicata per muovere anche solo un passo. E quindi deve delegare. Infatti mentre ieri Meloni parlava, i tre ambasciatori di Uk, Francia e Germania erano a colloquio al ministero degli Esteri. Riunione interlocutoria ma nell'assenza totale di Washington è pur sempre qualcosa. Perché Meloni non partecipa a queste iniziative? Due le possibili risposte emerse negli interventi in aula delle oppo-

sizioni: «Il suo governo ha un tasso di filoputinismo troppo alto per essere affidabile»; «il pacifismo da destra e da sinistra impedisce nei fatti una reale partecipazione».

Per gli stessi motivi Meloni ha detto «no ad un ingresso accelerato dell'Ucraina nella Ue. Seguirà la stessa procedura degli altri candidati, i Balcani e la Molda-



via». Significa che a Bruxelles l'Italia dovrà dire no all'amico Merz e a Ursula von der Leyen e a chi ha proposto a Kiev una membership associata. Poi l'affondo finale contro Bruxelles: «Se in Europa ci fossero meno format che si sovrappongono, meno riunioni ridondanti ma magari qualche scambio in più sulla risposte concrete, riusciremo ad offrire un contributo più efficace alla soluzione dei problemi». Ai senatori Casini e Monti che le chiedevano quale modello di Europa avesse in mente visto che «l'Italia deve comunque stare in quei format che rappresentano il gruppo di testa», lei ha risposto convinta: «La mia Europa non deve essere federale e neppure invasiva degli stati nazionali ma deve avere un ruolo sussidiario».

L'ambiguità domina anche quando la premier parla di difesa, tema chiave anche al G7 e al vertice Nato. Dice che «oggi è più che mai necessario investire nella propria difesa per tutelare e decidere dei propri interessi, per aumentare la capacità industriale e la propria autonomia». Non cita mai il sistema di difesa europea ma più genericamente indica «partnership con i membri Nato ma non solo», i paesi del Golfo, il Giappone, l'India e la Corea. «Al vertice Nato ci presenteremo con una percentuale al 2,8% del pil garantito però soprattutto dalla spesa legata alla sicurezza sul territorio». Cioè trucchi contabili per cui gli stipendi di forze dell'ordine e militari sono finite sotto la voce Difesa. Che fine hanno fatto i tanto evocati sistemi d'arma europei? Su Hormuz, Libano e Israele la linea è quella di sempre: il ripristino totale della navigazione; due popoli, due stati; il disarmo totale di Hezbollah e Hamas: no all'atomica in Iran; «inaccettabile» la gra-

vità della situazione a Gaza, «l'illegalità degli insediamenti in Cisgiordania» ma no all'isolamento di Israele. Resteremo in Libano «ma con regole d'ingaggio diverse».

Tutto il dibattito di giornata è però scivolato presto dove non doveva andare: la campagna elettorale. Silvestri (M5s) ha acceso la rissa con le ginocchiere della premier che hanno consentito al capogruppo di Fdi Bignami di apparecchiare il ring. «Questi (i 5 Stelle, ndr) lavorano per me» ha sibillato sorridendo la premier. Che ha incassato a sua volta l'autogol quando ha attaccato Futuro Nazionale mostrando così il suo vero nervo scoperto: il generale Vannacci. «Collega Pozzolo (ex Fdi), mi spiace abbia cambiato idea su un programma per il quale è stato eletto all'interno delle file del centrodestra in questo parlamento. Fre quello che serve alla sinistra non è difendere l'interesse nazionale e la vera destra non può mai essere funzionale alla sinistra». Tutti gli otto deputati di FdV sono transfughi di Fdi e Lega. E tutti ieri hanno capito che la premier li stava legittimando. In blocco. Persino Laura Ravetto, anche lei convertita a Vannacci, ha avuto gioco facile: «Non siamo noi ad aver tradito la destra, ma questo governo ad aver tradito la destra».

Matteo Renzi capisce e si frega le mani: «Vannacci è il vero problema» per Giorgia Meloni, «per la prima volta ha alzato il tiro e lo ha ammesso. Alla fine sarà costretta a tenerlo dentro la sua maggioranza». I temi veri, quelli economici, la crescita, l'inflazione, gli stipendi e da ultimo la Bce che ieri ha alzato i tassi, sono rimasti ancora una volta fuori. C'è aria di paralisi e di un anno di propaganda.

LA POLEMICA

Il deputato pentastellato finisce nel mirino: «Da lui parole sessiste»

LA CRITICA

Per la prima volta il capo del governo colpisce il generale: «Non vota la fiducia è funzionale alla sinistra»

LA DIPLOMAZIA

La leader affossa l'E3 mentre tratta con Mosca: «Formati inutili, serve un delegato che rappresenti l'Ue»

L'AMBIVALENZA

Meloni critica l'inefficacia dell'Unione ma al tempo stesso ne ostacola il rafforzamento





Il capogruppo 5S Francesco Silvestri



Il presidente del consiglio Giorgia Meloni mentre riferisce alla soe alla Camera dei Deputati circa l'orientamento del governo in vista del Consiglio europeo



L'INTERVISTA

Calenda: «Con Picierno il polo anti-bipopulista»

di VITTORIO FERLA

«Ho sentito Pina Picierno prima, durante e dopo la sua decisione di lasciare il Partito Democratico». Così il segretario di Azione Carlo Calenda apre alla costruzione di un

polo europeista e riformista che si contrapponga al bipopulismo. Poi sull'Europa aggiunge: «Manca una direzione in politica estera. Serve un nuovo federalismo europeo che punti su debito comune, esercito e sviluppo». alle pp. VIII-IX



L'INTERVENTO

Parla il leader di Azione ed ex ministro dello Sviluppo

«Europa senza direzione
Con Picierno un polo
alternativo al populismo»

«Politica estera dei Ventisette allo sbando, serve un federalismo
La ricetta? Debito comune, esercito e investimenti sullo sviluppo»

di VITTORIO FERLA

«In politica estera e in Europa non colgo una direzione. Non mi riferisco solo al governo Meloni, ma anche al governo tedesco e a quello francese. Producono solo azioni sottodimensionate. I paesi europei corrono il rischio di finire co-

me le colonie. Non vedo nessun orizzonte che vada oltre la navigazione a vista». Reduce dal dibattito in Senato in vista del Consiglio europeo, Carlo Calenda, segretario di Azione, esprime tutta la sua delusione per la strada imboccata dal governo e dall'opposi-



Peso: 1-7%, 8-51%, 9-10%

zione.

Che cosa servirebbe invece?

«Servirebbe impostare le basi del federalismo europeo come è stato fatto negli Stati Uniti d'America. In primo luogo, aumentare le risorse proprie dell'Unione che oggi sono ferme all'1% del pil europeo contro il 23% della spesa federale statunitense. Quindi programmi adeguati di sviluppo e di armamento. Poi l'abolizione del potere di veto. Infine, fare debito comune per trasformare l'euro in una valuta di riserva in grado di competere con il dollaro. L'unica che potrebbe fare queste cose in Europa è proprio Giorgia Meloni, ma non le fa».

Come giudica il campo largo su questi temi?

«Sono solo interessati a fare polemica con Meloni. Come ho detto nel dibattito al Senato, noi siamo lontani e anche un po' indignati dalle cose che sono state dette alla Camera sulle "ginocchiere". Sono cose indegne. Il dibattito si dovrebbe svolgere su cose più rilevanti».

Intanto Picierno ha lasciato il Pd e lanciato un movimento con un manifesto dei valori molto simili a quelli di Azione: crescita economica, riforme strutturali, merito, libertà individuale, europeismo pragmatico. Come vede questa iniziativa?

«La vedo molto bene. Ho sentito Pina prima, durante e dopo la sua scelta di uscire. Sono molto contento se vuole condividere con noi un discorso sganciato dai due poli, ma deve essere oltre il bipopulismo».

Il 15 giugno sarete a Milano insieme con Picierno e Marattin. Che cosa vi proponete di fare insieme? Cosa risponde a chi vede solo una sommatoria di partiti personali?

«L'obiettivo è sempre lo stesso: costruire un polo alternativo al bipopulismo con i valori europei come riferimento. Vogliamo un federalismo europeo contro l'ideologia green, capace di mettere al centro gli interessi industriali. Lo diciamo da anni. Non a caso non siamo stati nel Conte 2 né con Meloni».

Tony Blair ha chiesto al partito laburista di realizzare un Centro Radicale. È

questo il vostro obiettivo? Vi definite moderati o riformisti?

«Tony Blair non ha più credibilità in Gran Bretagna e neanche in Italia. Dopo la premiership è andato da chi lo pagava meglio ed è stato un protagonista del Board of peace per Gaza, iniziativa inutile. Il nostro lavoro è fare un centro moderato nei valori e risoluto nell'azione come diceva il presidente francese Giscard d'Estaing. Ciò significa innanzitutto essere l'unico partito capace di votare il provvedimento di un avversario se lo ritiene giusto, come abbiamo fatto noi sul nucleare. Significa contrastare il monopolio delle big tech e regolamentare i social. Significa una politica fiscale che tassa allo stesso modo le rendite e il lavoro. Significa fare un'Europa federale armata e indipendente e sostenere l'Ucraina. È un lavoro che nessuno fa oggi. Non basta urlare contro

l'avversario, ma serve costruire proposte. Come quella dell'iper ammortamento che abbiamo inserito nell'ultima legge di bilancio».

Calenda, Marattin, Picierno: chi sarà il leader della "Cosa" centrista?

«La leadership va costruita, non è un casting. Azione sta in piedi da sei anni con duemila amministratori sul territorio. C'è Marattin che si sta radicando. C'è Picierno che muove i primi passi. A un certo punto cercheremo di capire chi prende potenzialmente più voti».

Potreste usare le primarie?

«Non lo so, è tutto prematuro. Lunedì incontrerò Marattin che fino a poco tempo fa diceva che voleva andare da un'altra parte... Ma noi vogliamo evitare situazioni come quelle di Renzi».

Cioè?

«Si va tutti insieme per poi far saltare tutto».

Quindi niente alleanze?

«Non escludo le alleanze né prima né dopo. Ma nessuno dei due poli oggi ha la benché minima congruità. Se resterà tutto così resteremo all'opposizione costruttiva».

Ultimamente alle amministrative ha sostenuto candidati del centrodestra. Esclude un'intesa a livello nazionale? E se poi schierano anche Vannacci?

«Ho passato la prima parte della legislatura a spiegare che non sto con il campo largo, non vorrei passare la seconda parte della

legislatura spiegando che non sto con il centrodestra. Andiamo alle elezioni cercando l'opzione migliore, ma escludo alleanze con fascisti e con estremisti di sinistra».

Continuano gli addii: il Pd riformista è definitivamente scomparso?

«Sì, lo penso da quando hanno sostenuto il Conte 2, rivitalizzando così il M5s. I riformisti nel Pd resteranno una specie protetta ma non conteranno niente. Detto questo, nelle amministrative ci sono a volte candidati riformisti di ottimi livello, come a Brescia e a Bergamo: se sono in gamba li appoggiamo volentieri. Ma a livello nazionale il dialogo non c'è se il Pd mantiene una posizione subordinata al M5s e ad Avs».

Come valuta altre esperienze centri-



ste come quella di Ruffini e di Onorato?

«Il Progetto civico di Onorato è una iniziativa organizzata da Goffredo Bettini per fare una finta gamba centrista. I comunisti hanno sempre tentato questa via: una gamba moderata da controllare. Finirà per contendersi con Renzi lo spazio elettorale di Mastella. Non sono in grado di valutare l'iniziativa di Ruffini: so solo che vuole far parte del campo largo».

Con un intervento di Enrico Cisnetto, l'Altravoce ha lanciato un dibattito sull'Assemblea Costituente: lei che ne pensa?

«È un cosa necessaria, tanto le riforme costituzionali non le farà più nessuno. L'unico modo è istituire una assemblea separata, votata su base proporzionale, i cui componenti non siano eleggibili nella tornata successiva delle politiche. Così avrebbero l'interesse a chiudere una riforma della seconda parte della Costituzione».

Ci sono le condizioni per una simile tregua? O la polarizzazione lo impedisce?

«Oggi le condizioni non ci sono. Forse solo un trauma a livello internazionale po-

trebbe ricrearle».

Riforma elettorale: si deve fare o no? Le piace la proposta del governo?

«La proposta del governo determinerà coalizioni che non governeranno alcunché. È l'ultimo ansito del bipopulismo. Provocherà larghe astensioni e una campagna allarmista costruita sui rischi per la democrazia. Alla fine alimenterà la domanda di soluzioni autoritarie».

Lei che cosa propone?

«Una legge proporzionale con le preferenze e con il premio al 50,1 per cento, sul modello della legge De Gasperi del 1953».

IL COMMENTO

«I riformisti Pd? Continueranno a essere specie protetta e a contare poco o niente»

Intervista a Carlo Calenda



La proposta
«Una nuova Costituente è necessaria ma non vedo le condizioni»

Il campo largo
«Interessati solo a fare polemica con le forze di maggioranza»

LE ELEZIONI

«Eviteremo ogni alleanza con i fascisti così come con gli estremisti di sinistra»





Il movimento degli europeisti, che vede protagonisti Calenda, Calenda, Picierno e Marattin, si riunirà il 15 giugno a Milano



Peso:1-7%,8-51%,9-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'analisi

L'election day nel 2027 E senza rimpasto

Bruno Vespa a pagina 5

L'analisi di Vespa

Election day nel 2027 Non ci sarà un rimpasto

L'idea di Meloni è sfruttare il traino delle prossime elezioni amministrative
E attaccando Vannacci, la presidente del Consiglio compatta la maggioranza

di **Bruno Vespa**



Giorgia Meloni intende approvare in tempi stretti la nuova legge elettorale e votare a giugno dell'anno prossimo se non addirittura ad ottobre, dopo aver approvato una parte della legge finanziaria. Ma oggi la data più probabile è giugno. Sembra scartata la precedente ipotesi di aprile per precedere le elezioni amministrative nelle grandi città, in genere non favorevoli al centrodestra. Ma i tecnici del partito hanno valutato che in un 'election day' che accorpi politiche e amministrative l'effetto trascinamento sia superiore agli svantaggi.

È noto che Meloni voglia arrivare alla scadenza con questo governo. Perciò esclude di fare un rimpasto per sostituire all'Interno Matteo Piantedosi con Matteo Salvini. Non c'è dubbio che la Lega si avvantaggerebbe del ritorno del suo leader nel ruolo che prima della scivolata del Papeete portò il suo partito al 30 per cento dei consensi. Ma

difficilmente Mattarella accetterebbe una sostituzione soft e il presidente del Consiglio non vuole stravolgere immagine e composizione del governo. Lo spostamento di Salvini al Viminale, suggerito da un uomo abitualmente prudente come Giorgetti nel consiglio federale dell'altro ieri, verrebbe richiesto formalmente dalla Lega nella tradizionale adunata di Pontida in settembre. Ma allo stato non sembra che Meloni voglia mutare parere.

Non sappiamo che cosa accadrà nel nuovo 'federale' di mercoledì prossimo al quale Zaia ha annunciato che non parteciperà. L'ex governatore del Veneto ha chiarito che la Lega è una, quasi a stemperare la sua richiesta di una Lega Nord (fino alla Toscana) sul modello della Cdu tedesca e

una Lega Sud come la Csu bavarese. Ma la richiesta resta e non è chiaro come andrà a finire.

Per il resto, nel lungo e battagliero confronto parlamentare di ieri in vista del Consiglio europeo dei prossimi giorni, Meloni e i suoi hanno

avuto buon gioco nel dimostrarsi compatti in politica estera contro le sei diverse mozioni dell'opposizione. E all'opposizione c'è naturalmente anche Vannacci che Meloni ha accusato apertamente di favorire la sinistra. Per quanto riguarda l'isolamento nell'Unione sull'Ucraina che le viene contestato a sinistra, la presidente del Consiglio ha avuto il sostegno del presidente della Repubblica: l'Europa deve parlare con una sola voce senza che i lodevoli volenterosi (Francia, Germania e Regno Unito) vadano avanti da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,5-49%

Il ricordo di Berlinguer

E MELONI CITA ALMIRANTE



Enrico Berlinguer

Leader Pci morto l'11 giugno 1984

Meloni ricorda Berlinguer, citando l'omaggio di Almirante dopo la morte. «Le idee forti non temono il confronto»



L'ex generale e leader di Futuro Nazionale, Roberto Vannacci, 57 anni



Peso:1-2%,5-49%

Trump-Iran: "C'è l'accordo"

Il presidente cancella i raid e annuncia: "Intesa tra tutti i Paesi, firma in Europa a breve". Wall Street brinda, giù il petrolio Teheran non smentisce: "Ma manca il via libera di Khamenei". La sorpresa di Israele: Netanyahu non informato della svolta

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

Trump prima annuncia l'escalation, inclusa la minaccia di occupare l'isola petrolifera di Kharg, e poi la annulla, perché l'accordo con l'Iran

è quasi fatto. Resta da sperare che si tratti davvero di un passo avanti.

→ a pagina 2, servizi di COLARUSSO,

DI FEO, MANACORDA e TONACCI

→ alle pagine 3 e 4



Trump annuncia l'accordo dopo le minacce di escalation "A breve la firma in Europa"

Il tycoon: "Ho parlato con tutti i leader, abbiamo l'intesa l'Iran non avrà l'atomica e Hormuz tornerà navigabile" Poi ipotizza la chiusura del negoziato già nel weekend: "Ci sarà Vance". Scende il prezzo del petrolio, su le Borse

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Trump prima annuncia l'escalation, inclusa la minaccia di occupare l'isola petrolifera di Kharg, e poi la annulla, perché l'accordo con l'Iran è quasi fatto. Resta solo da sperare che non si tratti del trentanovesimo proclama della vittoria, ma stavolta sembra che ci sia un reale passo avanti verso la fine della guerra. Il presidente si spinge avanti: «Presto ci

sarà la firma dell'accordo, forse nel fine settimana in Europa». I mediatori confermano che il lavoro per chiudere la guerra ha fatto progressi e prosegue senza sosta.

Ieri, alle 8 e 22 minuti del mattino, il capo della Casa Bianca ha aperto la giornata con questo avvertimento: «Gli Usa colpiranno l'Iran molto duramente stasera. A un certo punto, non troppo lontano, prenderemo l'isola di Kharg,

assumendo il controllo totale dei loro mercati del greggio e del gas, come in Venezuela». Poco dopo, parlando con la Fox, ha aggiunto di voler bombardare duramente la Repubblica islamica perché



Peso: 1-18%, 2-45%, 3-31%

non si piega al suo accordo di pace.

Teheran ha risposto duramente alle minacce. Il primo a parlare è stato il presidente del Parlamento e capo negoziatore, Mohammad Ghalibaf, ammonendo Trump sulle conseguenze delle sue scelte: «Strategie sbagliate e decisioni impulsive azzereranno l'intero scenario in peggio, faranno saltare le infrastrutture energetiche e i mercati, e creeranno una palude senza fine in cui resterete impantanati per anni. Vedrete un Iran diverso». Poco dopo è intervenuto anche Ebrahim Azizi, capo della Commissione per la Sicurezza nazionale e la Politica estera del Parlamento: «L'Iran fornirà una risposta ferma, schiacciante, dolorosa, che li farà pentire» se gli Usa attaccheranno Kharg. Ha definito Trump «confuso e instabile», aggiungendo: «Le nostre forze armate sono pronte».

Poche ore dopo, per la precisione all'una e 28 minuti del pomeriggio, il capo della Casa Bianca ha però improvvisamente cambiato

linea con un altro messaggio via social: «Basandomi sul fatto che le discussioni con l'Iran sono state portate al più alto livello della leadership e approvate, in qualità di Presidente degli Usa ho annullato gli attacchi programmati questa sera. Le discussioni e i punti finali sono stati, sia nel concetto che nei dettagli, approvati da tutte le parti coinvolte, inclusi Stati Uniti, Israele, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Turchia, Pakistan, Bahrain, Kuwait, Giordania, Egitto e altri. Il Blocco Navale rimarrà in pieno vigore fino alla finalizzazione di questa transazione - l'ora e il luogo della firma saranno annunciati a breve».

Sulle prime, l'agenzia *Fars* ha gelato Trump, scrivendo che l'Iran non ha ancora accettato l'accordo, facendo anche sapere che mancava il via libera di Khamenei. Successivamente però sono arrivati segnali più concilianti, tanto che Trump si è spinto avanti: «Da quanto so la Guida Suprema ha approvato l'accordo». Per poi ipotizzare la firma del Memorandum

già nel fine settimana, forse in Europa, alla presenza del suo vice J.D. Vance («io non potrò partecipare»), annunciando che Hormuz riaprirà subito la firma e spiegando di averne già parlato anche con Netanyahu. Questa la conclusione: «Abbiamo raggiunto un ottimo accordo che farà sì che l'Iran non abbia mai un'arma nucleare». Dopo le parole di Trump il petrolio è sceso a 88 dollari mentre Wall Street ha chiuso in rialzo: il Dow Jones ha fatto segnare un +1,86%, il Nasdaq un +1,54%

Prima la promessa di nuovi bombardamenti e dello sbarco a Kharg, quindi la svolta del presidente: "Ho annullato l'ordine di attaccare"

IL CASO



Pentagono evacuato per un falso allarme



La sede del Pentagono, ad Arlington, è stata evacuata ieri quando il sistema di sensori ha rilevato la presenza di antrace. C'è stata tensione, sono entrate in azione squadre con tute protettive e maschere antigas, ma si è trattato di un falso allarme: il sistema era malfunzionante



Donald Trump ieri ha parlato ai cronisti nello Studio Ovale dopo la firma di alcune autorizzazioni alla pesca nell'Oceano Pacifico



Meloni: inviato Ue per Kiev E in aula attacca Vannacci

Giorgia Meloni propone un inviato Ue autorevole per l'Ucraina, in aperta polemica con l'E3, l'asse tra il tedesco Merz, il francese Macron e il britannico Starmer: "No a format ristretti". E agli attacchi dell'opposizione replica così: "Ai francesi non regalo nulla". Ieri la premier ha anche attaccato per la prima volta Roberto Vannacci. Nell'aula della Camera ha accusato i deputati di Futuro nazionale «di essere funzionali al-

la sinistra» perché per sei volte hanno votato «contro la fiducia a questo governo».

di CERAMI, CIRIACO, MASTROBUONI, RIFORMATO, TITO, VECCHIO e VITALE

↳ da pagina 6 a pagina 11

Meloni in aula attacca l'Ue "No a format ristretti" Schlein: "Avete fallito"

In vista del Consiglio affondo sui burocrati e sulla riunione E3 senza l'Italia
"Non regalo nulla a Parigi. Serve un rappresentante autorevole con Mosca"

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Bifronte come Giano. In versione combat alla Camera, toni alti, sprezzanti, contro l'Europa, i partner d'Oltralpe, le opposizioni e il loro «ridicolo armamentario sul governo illiberale»: frasario studiato per eccitare la curva, dove la tifoseria fraterna urla e si agita come a bordo di un ring. In modalità "ragazza della Garbatella" al Senato dove, complici i feroci attacchi di Matteo Renzi, perde la pazienza e attinge al romanesco spinto, cerca la zuffa col predecessore che la chiama *Lady tax*: lei proprio non ci vuole stare.

Benvenuti in Parlamento, le comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo trasformate in una prova di forza. Decisa a raccontare un'Italia protagonista, non ai margini come da giorni si sente accusare, la presidente del Consiglio affiancata dai due vice passa subito al contrattacco. La linea su Kiev non

cambia: «Sostegno e pressione su Mosca». Ma deve essere l'Ue a guidare il negoziato in «coordinamento con gli Usa, che però non significa delega». Evitando le fughe in avanti: «Nessun formato ha la legittimità di parlare a nome dell'Europa», il pizzino spedito a Macron e Merz, «serve una figura autorevole che rappresenti gli interessi europei».

Stesso registro sull'Iran: «L'Italia non è parte del conflitto e non intende diventarlo». Sui risultati ottenuti, dentro e fuori i confini nazionali: dai 14 miliardi di flessibilità europea al rilancio del nucleare e delle rinnovabili, dal 2,8% del pil investito in difesa e sicurezza, fino alle politiche migratorie copiate ora a livello comunitario. Un'offensiva a tutto campo per anticipare le critiche delle opposizioni. Fatica vana. «Si è autoesclusa dai principali processi decisionali europei», graffia il dem Peppe Provenzano.

«Meloni fugge dai summit come Schettino», ironizza Giuseppe Conte: «Non si è presentata in Montenegro per presentare un francobollo a Reggio Calabria. È tutto così surreale».

È il nervo scoperto della premier. Che reagisce con stizza: «Quando ho qualcosa da dire, la dico. Non faccio cose nannimorettiane: mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo per niente». Ricorda di aver mancato l'appuntamento perché impegnata alla festa dell'Arma: «Ne vado fiera, lo rifarei». E quando Renzi l'accusa di irrilevanza - «Ai mondiali della geopolitica l'Italia non partecipa per incapacità del governo e di questa presidente del Con-



Peso: 1-6%, 8-74%

siglio» – sbotta: «Lei si arrabbiava perché non era stato invitato a un vertice E3 dove si stipulava un trattato in cui si cedevano ai francesi pezzi di mare italiano tra i più pescosi. Ora che io vengo esclusa, atteso che ai francesi non *je* regalo niente», la slittata in romanesco, «lo capisco. Ma che fosse escluso lei, che *je* regalava pure pezzi di mare, mi sembra un pochino più cattivo».

Battuta che tradisce insofferenza per lo sfregio subito: se Roma non è sempre ai tavoli ristretti, sembra suggerire Meloni, non è per debolezza ma perché non accetta compromessi al ribasso. Anche rispetto alla Ue: «Non sono d'accordo con il superamento dell'unanimità», ribadisce. «La mia idea non è quella di un'Europa iperinvasiva che si occupa di tutto». E il suo futuro «non è un'Europa federale né una che mortifichi gli Stati nazionali». Poi l'immane affon-

do contro i «burocrati che hanno perso il contatto con la realtà».

Un piede dentro e uno fuori. Lo stesso equilibrismo mostrato sul Medioriente. Meloni annuncia sanzioni contro Ben Gvir e i coloni violenti, ma avverte che «isolare Israele non sarebbe funzionale ai nostri obiettivi». Perciò resta contraria a sospendere l'accordo di cooperazione con l'Ue: «Farebbe un danno alla popolazione». Ma Nicola Fratoianni di Avs la inchioda: «Invece le sanzioni contro Russia e Iran non colpiscono i civili? Questo doppio standard è inaccettabile». La premier serra la mascella. Ancor più indurita quando il focus si sposta sull'economia.

Elly Schlein parla di «distanza enorme tra il Paese che Meloni racconta e quello che vive chiunque fuori da palazzo Chigi». L'accusa di aver «fallito» e di dire «bugie»: è questo governo ad aver «battuto il record di

pressione fiscale, la produzione industriale è calata per 35 mesi e abbiamo crescita zero nonostante il Pnrr». Insiste sui salari «tra i più bassi d'Europa», la segretaria del Pd, sulle «bollette più care: in quattro anni non siete riusciti a fare nulla, fatevi aiutare», l'incalza. Giuseppe Conte la definisce «la regina delle tasse», ma è Renzi a perfezionare il marchio: «Lady tax». La prima ministra nega, elencando tutte le misure varate per ridurre, il leader di Iv però non arretra: «Prometteva di inserire in Costituzione il tetto del 40% alla pressione fiscale, c'è il video. Ora è aumentata. Game, set, match». Stavolta il fact-checking delle opposizioni ha funzionato.

Duello con l'opposizione che smonta i successi vantati. La dem: «Distanza enorme dal Paese». Conte: «Regina delle tasse»
Il leader Iv conia Lady tax

Giorgia Meloni, 49 anni, presidente del consiglio dall'ottobre 2022



1 Elly Schlein, 41 anni, segretaria del Partito democratico. A destra, Giuseppe Conte, 61 anni, presidente del Movimento Cinque Stelle. A sinistra, Matteo Renzi, 51 anni, senatore e leader di Italia viva





Peso:1-6%,8-74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
DELLE 2026
IDEE

UNA STORIA
DI FUTURO,
IL FUTURO
DELLA STORIA.

BOLOGNA 12-14 GIUGNO
PIAZZA MAGGIORE | TEATRO ARENA DEL SOLE |
CINEMA MODERNISSIMO

VENERDÌ 12 GIUGNO

LIBRERIA COOP AMBASCIATORI

Ore 9 - Rassegna Stampa
Conducono Luca Bottura e Laura Pertici

ARENA DEL SOLE - SALA DE BERARDINIS

Ore 10,30
Inaugurazione di Repubblica delle Idee
Con il Direttore di Repubblica Mario Orfeo,
Giovanni Egidio, il Sindaco di Bologna Matteo Lepore
e il Presidente della Regione Emilia Romagna
Michele De Pascale Modera Laura Pertici

a seguire
Con Michele De Pascale
intervistato da Giovanni Egidio

Ore 11,45

“Farsi male: personalità e politica”

Con Vittorio Lingiardi intervistato da Dario Pappalardo

Ore 12,45

“Europa ora o mai più”

Con Paolo Garimberti e Paolo Gentiloni
Modera Alberto D'Argenio

Ore 15

“Pnrr e cantieri, le ferrovie crescono?”



Peso:75%

Con Stefano Antonio Donnarumma (Ceo di Ferrovie dello Stato) intervistato da Walter Galbiati

Ore 16,15

“La comicità degli anni venti”

Con Luca Ravenna intervistato da Matteo Macor

Ore 17,30

“La cura”

Spettacolo di e con Concita De Gregorio con le musiche di Erica Mou.

ARENA DEL SOLE - SALA SALMON

Ore 11

“Identikit della cucina italiana”

Con Marino Niola

Ore 12,15

“Politica e criminalità”

Monologo di Lirio Abbate

Ore 13,15

“Giulio Regeni, cronaca di una verità cercata”

Con Giuliano Foschini

Ore 14,45

“L’etica dell’intelligenza artificiale”

Con Maurizio Cortese (direttore generale e amministratore delegato di AgorAI Innovation Hub) e Enrico Panai (presidente della Association of AI Ethicists) intervistati da Pier Luigi Pisa

Ore 15,30

“L’importanza della formazione alla luce delle nuove competenze”

Con Fabio Vaccarone (presidente esecutivo Multiversity) intervistato da Pier Luigi Pisa

Ore 16,30

“Il consumatore multicanale”

Con Mauro Lusetti (presidente Conad) intervistato da Raffaele Ricciardi

Ore 17

“Accesso ed eccesso di cibo.

I due paradossi dell’agroalimentare”

Con Nicola Corradi (media manager Barilla) e Andrea Segrè (professore ordinario di economia circolare e politiche per lo sviluppo sostenibile Alma mater studiorum) Modera Raffaele Ricciardi

Ore 17,45

“La rigenerazione urbana”

Con Claudio Levorato (presidente esecutivo Rekeep) e Massimo Iosa Ghini (architetto) Modera Marco Bettazzi

Ore 18,05

“Nuovo regolamento e falsi miti”

Con Andrea Campelli (direttore comunicazione e relazioni esterne di Corepla) intervistato da Marco Bettazzi

ARENA DEL SOLE CHIOSTRO

Officina Repubblica

(Conduce la serata Matteo Macor)

Ore 19,45

“La parola femminista. Monologo a due voci”

Con Vanessa Roghi e Chiara Lagani

Ore 20,35

“Stand-up comedy”

Con Fill Pill e Carlotta Spallino

Ore 21,25

“Musica è donna”

Con Anna Carol e Ginevra

PIAZZA MAGGIORE

(conduce la serata Viola Giannoli)

Ore 18,15

“Come cambia il racconto della malattia”

Con Roberta Capua

(ambassador di Fondazione Airc)

Ore 18,30

“Le città del futuro”

Con Roberto Gualtieri, Matteo Lepore e Silvia Salis

Modera Carmelo Lopapa

Ore 19,15

“Nostalgia del padre?”

Lectio di Massimo Recalcati

Ore 19,50

“I leader e l’alternativa alla destra”

Con Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni

Modera Giovanna Vitale

Ore 20,30

“Stanotte guardiamo le stelle. Il viaggio di Ali”

Monologo di e con Lino Guanciale

Ore 21,10

“Dive italiane”



Peso:75%

Con Luisa Ranieri intervistata da Silvia Fumarola

Ore 21,50

“Uno, nessuno e centomila”

Con Ubaldo Pantani intervistato da Laura Pertici

Ore 22,30

“Parole e musica”

Ditonellapiaga intervistata da Alessandra Vitali
con canzoni live

SABATO 13 GIUGNO

LIBRERIA COOP AMBASCIATORI

Ore 9 - Rassegna Stampa

Conducono Luca Bottura e Laura Pertici

ARENA DEL SOLE – SALA DE BERARDINIS

Ore 10

“Sbellichiamoci. Guerra, paci e arti vari”

Luigi Manconi intervista Alessandro Bergonzoni

Ore 11,15

“Rep50: guardare le notizie”

Con Angelo Rinaldi e Michele Smargiassi

Modera Concetto Vecchio

Ore 12,30

“Rep50: i nemici di Repubblica”

Con Filippo Ceccarelli

Ore 15

“Egemonia culturale, il re è nudo”

Con Viola Ardone

Modera Raffaella De Santis

Ore 16,15

“Come tornare a parlare con i giovani”

Con Don Luigi Ciotti e Raffaella Milano

Modera Alessandra Ziniti

Ore 17,30

“Addio alla corona”

Spettacolo di e con Ezio Mauro



Peso:75%

Milano, gli Europeisti per l'unità del centro Picierno cresce ancora Richetti: «C'è dialogo»

■ Aldo Torchiaro a pag. 3 ■

Spazio Pubblico cresce 16000 con Pina Picierno Già tre date in agenda

■ **Al.Tor.**

La scossa tellurica il Pd la sen eccome. L'abbandono di Pina Picierno non passa inosservato, malgrado le grandi manovre del Nazareno. Non c'è chat interna che non ne parli. La scossa c'è stata e le fenditure si moltiplicano. Per un'ironia della sorte, proprio ieri la segretaria Elly Schlein ha preso parte a "Scuotiamo l'Italia", iniziativa il cui titolo avrebbe forse meritato di vedere il Pd come protagonista. Nelle Marche la segretaria regionale Chantal Bompreszi ha rassegnato le dimissioni dall'incarico che ricopriva da poco più di tre anni (febbraio 2023). E la stessa cosa è accaduta in Veneto, dove il segretario regionale Andrea Martella ha rimesso il proprio incarico. Tra i dem c'è mare grosso. Simona Malpezzi lamenta la sconfitta collettiva dell'addio di Picierno, Andrea Or-

lando fa spallucce: «Esce? Non andrà lontano: extra ecclesia, nulla salus», dice al Riformista. E però anche in chiesa, l'odore di incenso si fa stantio.

Elly Schlein era stata eletta nel marzo 2023 quando i sondaggi assegnavano al Pd una forbice tra il 20 e il 22,6%. Ieri l'ultimo Swg concede ai dem un riscatto 22%, niente al di sopra di quanto era già in casa prima dell'arrivo della leader di Occupy Pd, che oggi la nomenclatura interna loda, forse dimentica dei numeri reali. Quelli che riguardano Pina Picierno si fanno invece perfino sorprendenti. Diventata virale sui social anche grazie alle interviste in tv, il contatore delle visite al sito di Spazio Pubblico si è impennato. E le adesioni formali, verificate e vagliate da un apposito staff, erano ieri sera 16.360. La progressione è geometrica. Forse perché Pina Picierno ha il vizio di entrare nel merito delle questioni, netta e diretta. In un contesto di ambiguità e balbettii, una qualità che si evidenzia. E che ha portato all'adesione di profes-

sionisti, intellettuali, giornalisti. Ieri ha aderito il saggista e filosofo Guido Vitiello, l'avvocato Gennaro Iannotti, animatore della campagna referendaria, il virologo Roberto Burioni, l'esponente socialista - e firma del Riformista - Biagio Marzo. Hanno aderito il vicesindaco di Ventotene, Pino Pepe, e Costantino De Blasi di Liberi Oltre. Solo in Piemonte, le adesioni a SP si moltiplicano: Gianni Vernetti, esponente della Margherita con esperienze di governo alla Farnesina, coordina un gruppo che include l'ex vicepresidente della Regione, il dem Paolo Peveraro, l'ex senatore Pd Stefano Esposito, l'ex consigliera regionale Angela Motta, che era stata referente di Italia Viva ad Asti, l'ex euro-parlamentare Gianluca Susta, Silvja Manzi di Europa Radicale ed Emilia Rossi, avvocatessa penalista torinese. Ma è in tutte le regioni che sta mettendo radici il movimento di Pina Picierno. Senza



Peso: 1-2%, 3-22%

eccezioni. Una road map c'è. Lunedì 15, ospite di Europeisti, Spazio Pubblico farà la sua prima uscita in grande stile al teatro Parenti di Milano. Se fino a poco fa si erano registrati in 300, in due giorni sono già 650 a partecipare. Ci sarà poi un secondo appuntamento, sempre a Milano. Pina Picierino, Marianna Madia e Elisabetta Gualmini, le tre esponenti uscite di recente dal Pd, terranno con Lia Quartapelle e Simona Malpezzi, della minoranza riformista del Pd, un'iniziativa insieme il 25 giugno. Titolo

evocativo: «C'è ancora domani – Quattro strade per combattere populismo e estremismo». A fine mese poi un terzo appuntamento a Torino. Le strade possono essere diverse, ma contano i compagni di strada. Ed è questo lo spirito degli Europeisti. Piercamillo Falasca, Daniele Nahum e Sergio Scarpelli lo dicono chiaramente: «Il nostro intento è fare da collante, unire i pezzi e presentare una forza riformista, liberale e europeista unitaria alle elezioni del 2027».



Peso:1-2%,3-22%



L'EQUILIBRISTA

**Le comunicazioni di Meloni alle Camere all'insegna del «sì, ma»
Critica ancora l'Europa, senza però indicare una direzione
E sull'Ucraina: sì al sostegno, no alle fughe in avanti sull'adesione**

Antonio Picasso a pagina 4



Peso: 1-37%, 4-24%

Meloni fa l'equilibrista su Europa e Ucraina

■ Antonio Picasso

Con l'Europa, ma non con questa Europa. Giorgia Meloni smussa solo di poco le spigolature verso Bruxelles. Qualche mese fa, si accollava il ruolo di pontiere con gli Stati Uniti di Donald Trump. Ora che il canale privilegiato con Washington è saltato e con la campagna elettorale alle porte, per la premier è essenziale far passare il suo personale impegno in politica estera come una voce in attivo del bilancio del suo governo. Può riuscirci. Viste la fluidità delle dinamiche internazionale, la condizione di incertezza permanente e la laconicità delle critiche che l'opposizione le rivolge. A una settimana dal prossimo Consiglio Ue del 18-19 giugno, Giorgia Meloni presenta in Parlamento le sue comunicazioni. Un documento con un retrogusto di multilateralismo e all'insegna del "sì, ma".

Si parte con l'Ucraina, per cui la solidarietà italiana è «piena, convinta, concreta», dice Meloni. Ma il suo ingresso in Ue deve rispettare modalità e lista di attesa. Balcani e Moldavia non possono essere superati a destra. Roma è vicina a Kyiv. Perfino come bersaglio dei colpi bassi del Cremlino nella sua guerra cognitiva. Ma l'ipotesi di una fuga in avanti, di un qualsiasi Stato membro Ue, nel fare da mediatore con Mosca, dev'essere archiviata

per sempre. I volenterosi, per quanto tali, non hanno portato a casa un gol. Il «coordinamento non significa delega», sottolinea la premier. Bensi «individuare una figura autorevole», che rappresenti tutta l'Ue. Non fa nomi Giorgia Meloni e non si possono nemmeno fare illazioni. L'europeista italiano ha sempre in mente Mario Draghi. Ma siamo nel pensiero magico. Del resto, chi altro c'è nel mazzo? Il finlandese Stubb?

Equilibrio anche sul tema Medio Oriente. «L'Italia non è parte del conflitto». Al contrario, è amica di tutti i Paesi coinvolti. Perfino dell'Iran, nei cui confronti si dovrà garantire la «natura esclusivamente pacifica del programma nucleare». E poi il Libano, nazione legata all'Italia da una «profonda amicizia», e Israele per cui si deve «ribadire chiaramente il diritto di esistere». Consapevole del clima di sospensione in cui si vive, Giorgia Meloni prepara le valigie per Evian, dove appena due giorni prima del Consiglio Ue si terrà il G7 - con Trump presente - e poi appunto per Bruxelles, con l'intenzione di valutare qualsiasi strada che apra a un timido principio di normalità.

Ha alternative la premier? No. Le conviene alzare la voce contro le istituzioni Ue? Nemmeno. Ciò non toglie che Meloni si concede la soddisfazione di ribadire che un'Europa così, burocratica e rigida, non può farcela. Lo afferma in chiave

economica. Ora che con Confindustria è tornato l'amore e la produzione industriale cresce, ci tiene a ricordare gli errori commessi a Bruxelles. Lo conferma sul tema Difesa. «L'Italia si presenta con un 2,8% del Pil investito in Difesa e sicurezza, segnando un aumento dello 0,71%». A questo "do" va fatto seguire un "des". Quindi nucleare, revisione degli Ets e nessun intervento sulle spese della Pac, della pesca e della coesione. Nel momento in cui è in corso il dibattito sul nuovo bilancio Ue (2mila miliardi di euro per il settennato 2028-2034), Roma ci tiene a dire che «nuove priorità chiamano nuove risorse». In pratica, non si possono realizzare carri armati a spese degli agricoltori. Perché i primi sparano, d'accordo, ma i secondi votano.

Laconiche quindi le critiche dell'opposizione. Schlein la accusa di fallimento. Conte sostiene che sia fuori dai giochi, con un implicito riferimento all'ultimo summit dei volenterosi. Solo la volgarità delle parole del deputato 5 Stelle Silvestri - sulle ginocchiere - emergono agli onori della cronaca. Certo, non un atteggiamento costruttivo.



Peso: 1-37%, 4-24%

Le reazioni

Giorgetti: il rialzo non risolve il problema

L'augurio del titolare del Mef è che non ci siano altri aumenti in futuro

La decisione della Banca centrale europea di rivedere al rialzo il costo del denaro sembra aver colto in contropiede politici e industriali italiani.

Fonti del ministero dell'Economia hanno riferito la riflessione espressa dal ministro Giancarlo Giorgetti ieri durante l'incontro dell'Eurogruppo. Il rialzo dei tassi deciso dalla Bce era atteso, ha detto, ma non risolve il problema alla radice del rincaro dei prezzi dell'energia. Giorgetti, in particolare, ha auspicato che non ci siano ulteriori rialzi dei tassi di interesse in futuro.

In verità la leva del costo del denaro serve a ridurre la pressione complessiva sui prezzi, anche disincentivando in generale investimenti e consumi. Ed è proprio questo ciò che preoccupa il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

«Visto quello che sta succedendo attorno, visto che comunque le cause non sono interne, ma sono esterne, io più che un rialzo dei tassi mi aspettavo un ribasso dei tassi, perché onestamente credo in un momento in cui oggi esce l'iperammortamento per l'Italia,

dove oggi noi invitiamo le imprese a investire, c'è un più 0,25 per cento. Credo che questo non sia un grande segnale per le nostre imprese, credo non sia una visione a lungo termine», ha detto a margine dell'assemblea di Federturismo Confindustria. «Noi oggi abbiamo bisogno che le imprese corrano e investano, abbiamo bisogno di produrre e che si incrementi la produttività. Sicuramente questo è un pezzettino di scoglio in più per le imprese», ha concluso.

Anche il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani è sulla stessa lunghezza d'onda.

«Io non sono mai un sostenitore dell'aumento dei tassi di interesse. Credo che anche in momenti di difficoltà si debba rendere più agevole l'accesso al credito - ha osservato -. Quando, soprattutto, l'inflazione aumenta per fenomeni esogeni, è meglio lasciare i tassi invariati. Io non sono mai un sostenitore dell'aumento dei tassi. Complessivamente sono sempre stato molto prudente sulla necessità di aumentare i tassi. L'aumento non aiuta nessuno. È la mia opinione».

Più accomodante il com-

mento del vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «Noi dobbiamo lavorare alle condizioni date per fare come Commissione europea le scelte più adeguate, anche in questo contesto, quindi evidentemente anche questo elemento sarà un elemento che accompagnerà le nostre scelte - ha affermato -. Noi adesso lavoreremo per adeguare e per compiere i percorsi nell'ambito delle nostre competenze però sono sempre dell'avviso che è meglio evitare di commentare a caldo delle scelte e ragionare su come poter affrontare delle soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Mi aspettavo un taglio. Proprio ora che le imprese devono investire per l'iperammortamento»



Peso: 13%

LA PREMIER

Meloni: un inviato della Ue per negoziato sull'Ucraina

«Necessaria una figura autorevole investita del mandato di tutti gli Stati Ue» per il negoziato Russia-Ucraina. Così Giorgia Meloni alla Camera in vista del Consiglio Ue. — pag. 8

Meloni: «Basta formati variabili, serve un inviato Ue autorevole»

Comunicazioni alle Camere. La premier incassa il sostegno di Mattarella: per Kiev «l'Unione si presenti con una voce sola». Primo affondo contro Vannacci: «La vera destra non è mai funzionale alla sinistra»

Manuela Perrone

Lo scetticismo trapelato nei giorni scorsi è diventato una critica esplicita: «Procedere a tentoni con formati variabili, non adeguatamente rappresentativi, produce solo frammentazione, confusione, debolezza». Giorgia Meloni sceglie le comunicazioni in Parlamento in vista del Consiglio europeo del 18-19 giugno per sferrare l'attacco all'asse E3 - Francia, Germania e Regno Unito - che domenica a Londra con Keir Starmer, Emmanuel Macron, Friedrich Merz e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e ieri a Mosca con i rispettivi ambasciatori hanno provato invano a farsi mediatori con la Russia per tentare di scrivere la parola fine al conflitto in Ucraina. «Allo stato nessun formato ha la legittimità per parlare a nome dell'intera Europa», affonda la premier a Montecitorio, convinta che «il gioco sia sempre lo stesso: alcuni Paesi - dirà a Palazzo Madama - vogliono rappresentare una prima fila ristretta». Quel che serve è invece «individuare una figura autorevole, investita della fiducia e del mandato di tutti gli Stati membri per portare il punto di vista dell'Europa».

Torna, in sintesi, l'idea di un inviato speciale Ue per Kiev. E la presidente del Consiglio, che tra l'intervento alla Camera e quello al Senato si reca al Quirinale per il tradizionale pranzo di lavoro, può contare sull'autorevolissima sponda del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «Molto opportuno - ha detto il capo dello Stato nel corso della colazione con premier e ministri - che l'Unione europea nei confronti dell'Ucraina e della Russia si

presenti con una voce sola». Risputa nei rumors di palazzo il nome di Mario Draghi tra quelli accarezzati da Fdi, ma da Palazzo Chigi nessuno conferma. «Conta il principio, non il profilo», è il ritornello. Meloni ha intenzione di parlarne innanzitutto a Macron e Merz che vedrà da lunedì al G7 di Évian, assieme a Donald Trump.

All'Europa non risparmia colpi. Per l'inconcludenza, i «formati ridondanti», «i burocrati che ribaltano le decisioni politiche» del Consiglio. Come sull'Ets: alla premier non vanno giù né l'atto delegato sui benchmark, di cui chiede «una revisione urgente», né le anticipazioni sul riordino atteso per luglio che rischiano di «complicare invece che semplificare». Tante le esortazioni alla Ue: a potenziare gli «strumenti di difesa commerciale», a contrastare le dipendenze strategiche su materie prime critiche e terre rare, a proseguire nella strada degli accordi modello Mercosur, a tutelare nel bilancio 2028-2034 Pac, pesca e Coesione, a evitare condizionalità per l'uso dei fondi, come quelle ambientali del Dnsh o come la relazione sullo Stato di diritto, «predisposta da funzionari della Commissione sulla base di articoli di giornale». Non cambia la contrarietà a superare la regola dell'unanimità (ma Meloni ribadisce l'apertura alla cooperazione rafforzata in alcuni ambiti) e men che mai quella su Israele (sì alle sanzioni a coloni e a ministri come Ben-Gvir, no alla sospensione dell'accordo Ue-Israele) e sul Libano: sostegno al negoziato e necessità di una missione post Unifil.

Ma è nelle repliche che la politica in-

terna prende il sopravvento e i toni s'alzano. Le opposizioni si scatenano su tutti i fronti (seppur divise con sei soluzioni diverse), dall'economia alle rinnovabili, settore in cui Meloni ha rivendicato di «aver installato il triplo di gw di potenza rispetto alla sinistra», dall'esclusione dall'E3 al forfait al vertice Ue-Balceni in Montenegro. La premier si infervora sulla patrimoniale («L'unica la abbiamo messa noi su banche e società energetiche, la sinistra non ha avuto coraggio perché accetta i contributi di uno speculatore del calibro di Soros») e per la prima volta parte lancia in resta contro i vannacciani. La scintilla è accesa dal deputato Emanuele Pozzolo. A lui la premier ricorda che per ben sei volte Futuro nazionale ha votato contro la fiducia al Governo: «Non mi si parli di vera destra, perché la vera destra non è mai funzionale alla sinistra». Le risponde Laura Ravetto, ex leghista ed ex Fi: «È chi tradisce il programma del centrodestra con cui è stato votato che fa un favore alla sinistra».

L'altro scontro frontale va in scena con il M5S. Il deputato Francesco Silvestri la accusa di non essersi rialzata dalla «posizione supina nei confronti di



Peso: 1-1%, 8-35%

Netanyahu e di Trump» e scivola su una metafora infelice: «Lei ha semplicemente indossato delle ginocchiere per stare più comoda». Meloni perde le staffe: «Laura Boldrini si è indignata perché il collega si rivolgeva alla sottoscritta dicendo "signor presidente": mi chiedo se questo sia il punto del rispetto delle donne. Collega Silvestri, quello che non riuscite ad accettare è che c'è una donna arrivata dove è arrivata senza scorciatoie. Vi dà fastidio che la prima donna presidente del Consiglio sia arrivata dalla destra perché voi non siete stati capaci di proporla!». Poi, uscendo dall'Aula, sibila: «Lavorano sempre per noi...».

Le frasi del deputato Cinque Stelle

diventano un caso: persino il leader M5S Giuseppe Conte sembra prendere le distanze; la presidente d'Aula, la dem Anna Ascani, si scusa. Ma dal Pd Elly Schlein non rinuncia a contestare il resto: «Basta bugie e basta propaganda, il Paese è fermo». Sia lei sia Matteo Renzi rinfacciano alla premier l'aumento della pressione fiscale, Meloni risponde: «C'è solo più gente che invece di stare a casa e prendere il reddito di cittadinanza lavora». Il numero uno di Italia Viva la ribattezza «Lady tax», ma è su un altro tasto che batte: «Chi sta dicendo che lei ha fallito sulla sicurezza non è questa parte politica, è Vannacci. La novità politica di oggi è che lei è attaccata da destra». Una verità, che spiega anche l'au-

mento del tasso di eurocriticismo della premier, l'apertura nella risoluzione di maggioranza a un «phase-out dell'impianto sanzionatorio a seguito del termine del conflitto» in Ucraina e l'insistenza sulla lotta all'immigrazione irregolare. Più che il campo largo spaventa il campo destro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza apre all'addio alle sanzioni a Mosca in caso di pace. Gaza, sì alle sanzioni a coloni e Ben-Gvir



La premier.

Giorgia Meloni nel suo intervento in Senato in occasione delle comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 18-19 giugno



Peso: 1-1%, 8-35%

Orsini: «Zes unica in Europa contro la burocrazia»

Le imprese

Rialzo dei tassi? «Credo che non sia una visione a lungo termine»

«Parte l'iperammortamento, un overboost per la nostra impresa, è positivo». Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri agli Stati industriali della cultura e all'assemblea di Federturismo, il rilancio degli investimenti è fondamentale per spingere crescita e competitività. Per questo l'aumento dei tassi della Bce «non è una visione a lungo termine. Abbiamo bisogno che le imprese cor-

rano». Ma c'è un altro aspetto prioritario da affrontare, in Italia e in Europa: il costo dell'energia. Va abbassato, per creare le «condizioni abilitanti» affinché l'industria resti nel nostro paese e nella Ue. Urgente anche snellire la burocrazia: «Abbiamo bisogno di una Zes unica in Europa», ha detto Orsini.

Nicoletta Picchio — a pag. 9

Orsini: «Una Zes unica in Europa per superare il peso della burocrazia»

Competitività. «Bene che la presidente Meloni abbia parlato di Zona economica speciale in Italia. Prioritario anche il costo dell'energia»

Nicoletta Picchio

«C'è una notizia positiva: parte l'iperammortamento che aspettavamo da mesi. Credo sia un overboost per la nostra impresa, è positivo». Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il rilancio degli investimenti è fondamentale per spingere la crescita e la competitività. Per questo l'aumento dei tassi da parte della Bce «non è una visione a lungo termine. Abbiamo bisogno che le imprese corrano, investano e si incrementi la produttività» (si veda l'articolo a pagina 3). Ma c'è un altro aspetto prioritario da affrontare, in Italia e in Europa:

il costo dell'energia. Va abbassato, per creare le «condizioni abilitanti» affinché l'industria resti nel nostro paese e nella Ue. «Quando il Commissario Séjourné ci ricorda che abbiamo perso un milione di posti di lavoro nel 2025 e nessuno in Europa sta facendo nulla, mi preoccupa. Stiamo chiedendo con forza che su alcune misure si faccia un passo indietro. La Ue deve cambiare passo, ogni paese deve perdere un pezzo per far sì che tutta l'Europa sia competitiva», ha detto Orsini, che ha rilanciato la cooperazione rafforzata: «Servono risposte veloci».

Urgente anche snellire la burocrazia: «Abbiamo bisogno di una

Zes unica in Europa», ha detto Orsini, aggiungendo di essere «contentissimo che la presidente Meloni abbia parlato di una Zes unica», e che almeno per la semplificazione può essere estesa a tutto il paese.



Peso: 1-5%, 9-23%

«Vanno salvaguardati i finanziamenti per il Sud, per superare i divari. Abbiamo bisogno di semplificare, eliminare la burocrazia aiuta tanto, l'abbiamo chiesto anche alla nostra assemblea. La presidente Meloni si era impegnata ad aprire il cantiere burocrazia, credo che la Zes unica sia una grande risposta».

Orsini si è soffermato sulle conseguenze sociali di alcune misure: «Non ci possiamo permettere di perdere la S, cioè la parte sociale. Vuol dire perdere il benessere dei nostri territori, le persone, i ragazzi che lavorano all'interno delle nostre imprese. I ragazzi vanno da un'altra parte se non siamo in grado di offrire un'industria che riesce a competere con gli altri continenti. La cosa che mi fa più paura è che nessuno si sta rendendo conto che questo sta diventando un problema enorme per tutta l'Europa». A maggior ragione il presidente di Confindustria sottolinea l'atteggiamento della politica: «Mi preoccupa la plasticità della politica, quando ci dice stiamo facendo contrattazione politica. Non la si può

fare sulla pelle delle persone».

Temi che il presidente degli industriali ha affrontato in mattinata, agli Stati industriali della cultura, e nel pomeriggio all'assemblea di Federturismo (si vedano le pagine 13 e 23). La priorità è l'energia: Confindustria chiede da tempo una sospensione del meccanismo Ets, che è diventato oggetto di speculazione e pesa enormemente sulle bollette. «Oggi ci si deve sedere per capire cosa può essere utile, ma soprattutto bisogna avere una visione a lungo termine». Ci sono filiere e territori che sono a rischio: «Vengo da un distretto che ha 40mila persone che lavorano nella ceramica, se continua così nel 2030 andranno a casa e nessuno fa nulla». La Ue ha concesso una flessibilità nell'uso delle risorse pubbliche per contenere i costi dell'energia. Secondo il presidente di Confindustria il modello da seguire potrebbe essere l'Energy Release 2.0 «perché credo abbia funzionato molto bene. Compro l'energia a un prezzo minore ma mi impegno a realizzare un'infrastruttura per il futuro.

Quindi un prezzo basso dell'energia nell'immediato e investimenti a lungo termine. È positivo». Non c'è ancora un mercato unico dell'energia, ha sottolineato Orsini che lo sollecita da tempo, nel frattempo si potrebbe creare un cavo Italia-Spagna che «potrebbe essere interessante».

Altra situazione critica nazionale è l'Ilva: «Creare le condizioni abilitanti è fondamentale - ha detto Orsini a margine dei convegni -. La prima cosa è che i tarantini vogliono l'Ilva, che ci sia qualcuno che investa, che quel sito venga tutelato in tutti i modi. Noi come industria abbiamo dato la disponibilità a comperare l'acciaio prodotto dall'Ilva piuttosto che dal resto del mondo. Ma è ovvio che dovrà essere ad un prezzo competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Positivo che parta l'iperammortamento, c'è bisogno che le imprese investano e aumentino la produttività»



Peso:1-5%,9-23%

MEDITERRANEO ASSE STRATEGICO

«Il Mediterraneo è un asset strategico per Italia ed Europa: vi transita il 65% dell'energia Ue, il commercio e rotte essenziali. Serve valorizzarlo intervenendo su infrastrutture moderne e intermodali, semplificazione normativa, digitalizzazione e competenze, tutela della sicurezza e della competitività geopolitica. Solo così l'Italia

potrà rafforzarsi come hub euro-mediterraneo». Così Mario Zanetti, Special Advisor di Confindustria per l'Economia del Mare, a Diplosec 2026 organizzato dalla Luiss.



Peso:2%

Per i laureati più lavoro ma pagato poco Stipendi giù del 60% rispetto all'estero

AlmaLaurea

Migliora l'occupazione a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo
Fuori Italia i salari toccano i 2.941 euro al mese, qui da noi si fermano a 1.840

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il rapporto AlmaLaurea.

L'occupabilità più elevata è per i laureati del gruppo medico-sanitario, di ingegneria, di informatica e tecnologie Ict e di architettura.

Eugenio Bruno — a pag. 12

Laureati, più lavoro ma stipendi al palo: -60% rispetto all'estero

AlmaLaurea. L'occupazione a uno e cinque anni dal titolo migliora, le retribuzioni no: guadagni mensili fino a 2.941 euro fuori, 1.840 da noi

Eugenio Bruno

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il "XXVIII Rapporto AlmaLaurea su Laurea e Occupazione" che è stato presentato ieri all'università della Basilicata e che è stato seguito dal solito fiume di comunicati dei singoli atenei sulle proprie perfor-

mance rilevanti in materia di lavoro, tirocini, esperienze all'estero.

In questa sede rimaniamo su un piano nazionale e partiamo dalla platea scandagliata. Le due rilevazioni, condotte dal consorzio che raggruppa 81 università, hanno coinvolto, per i percorsi di laurea, 335mila persone che hanno completato gli studi nel 2025 e quasi 700mila per gli esiti occupazionali, intervistati a uno, tre e cinque anni dal titolo.

Il primo elemento che emerge è che si laureano soprattutto le donne (il 59,6%), tranne che nelle discipline Stem dove sono ferme al 40,5% ormai da dieci anni. Passan-

do alla regolarità (o meno) dei percorsi universitari - che si confermano ricchi di esperienze pratiche, con il 60,9% dei laureati che ha svolto un tirocinio curriculare, il 68% che ha lavorato durante gli studi e il 10,2% che vanta un'esperienza di studio all'estero, ndr - arriva al traguardo in tempo il 60,4% del campione. Quindi, quasi quattro su dieci lo fanno da fuori corso. Una variabile non proprio secon-



Peso: 1-11%, 12-39%

daria visto che i laureati nei tempi hanno il 14,1% di probabilità in più di essere occupati.

Quanto all'età media alla laurea siamo a 26,3 anni mentre il voto medio è di 102,8 su 110. In generale, l'89,1% del campione esprime una soddisfazione «elevata» per l'esperienza universitaria e il 72,1% confermerebbe corso e ateneo.

Spostandoci sui ritorni lavorativi arriva una buona notizia. Cioè l'aumento, rispettivamente, del 2,6% e del 2,2% dei laureati di primo e secondo livello che, a un anno di distanza, lavorano rispetto al 2024. Arrivando a toccare, rispettivamente, l'81,2% e l'80,8%. Meglio ancora a cinque anni di distanza, quando gli occupati dopo una magistrale o una laurea a ciclo unico sono il 94,4%, che è il valore più alto degli ultimi 15 anni (+4,7 punti in un anno). Con alcune realtà (Valle d'Aosta al 100%, Bari Politecnico al 98,6%, Brescia e Liuc al 97,9%) che fanno l'*en plein* o ci vanno vicino.

Il panorama differisce non solo da università a università, ma anche da un'area disciplinare all'altra. Scopriamo così che l'occupabilità più elevata interessa i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell'informazione, di informatica e tecnologie Ict, di architettura e ingegneria civile. Laddove risultano meno favorite le lauree psicologiche, artistiche/design e giuridiche.

La stessa discrepanza si estende al piano retributivo. In un panorama complessivo che vede purtroppo campeggiare il segno meno. A un anno dalla laurea la retribuzione mensile netta è in media di 1.491 euro per il primo livello e 1.495 per il secondo; il calo registrato nel giro di 12 mesi è, al netto dell'inflazione,

di -1,4% per le prime e -0,9% per le seconde. Dopo cinque anni per fortuna il quadro migliora. Il guadagno netto è di 1.796 euro mensili per i laureati di primo livello e di 1.903 per quelli di secondo livello. Con un aumento dell'1,6% per questi ultimi e una sostanziale stabilità per i primi. Anche qui le variazioni possono dipendere dal gruppo disciplinare. Con il medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti rispetto al politico sociale), ingegneria industriale e dell'informazione (+256 euro), informatica e tecnologie Ict (+222 euro) in testa e quello giuridico (-117 euro) in coda.

L'indagine di AlmaLaurea ci restituisce poi i ben noti divari geografici e di genere. A parità di condizioni, gli uomini hanno il 13,7% di probabilità in più di essere occupati delle donne e una retribuzione superiore in media di 67 euro netti mensili. Forti sono anche le differenze territoriali: chi risiede al Nord ha il 34,8% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi risiede nel Mezzogiorno, guadagnando in media anche 68 euro netti in più al mese.

Dinanzi a uno scenario simile non è così campato in aria che chi può espatriare lo faccia. Come ha scelto di fare, secondo un focus di AlmaLaurea dedicato al lavoro in Italia e all'estero, il 3,7% degli occupati a un anno dalla laurea con diploma ottenuto da noi e il 4,5% di quelli a cinque anni. Dove? Soprattutto in Europa se consideriamo che il 15,2% lavora in Germania, il 13,5% in Svizzera, il 9,6% in Spagna, il 9,5% in Francia, il 7,7% in Belgio, il 7,6% nei Paesi Bassi e il 7,3% nel Regno Unito. Del resto, le differenze stipendiali parlano da sole: i nostri laureati di secondo li-

vello oltreconfine percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.290 euro mensili netti (+57,6% rispetto ai 1.452 euro di che resta in Italia); dopo cinque anni arrivano a 2.941 euro (+59,9% rispetto ai 1.840 percepiti lungo la penisola). Non deve stupire allora che, interrogato sulla disponibilità a tornare, quasi il 70% del campione non lo sia, tra un 37% che dichiara «molto improbabile» il rientro e un 31,5% che lo ritiene «poco probabile».

Queste risposte in fondo sono solo un'altra faccia della maggiore selettività sviluppata dai nostri giovani, a prescindere dal Paese nel quale abbiano scelto di sistemarsi. Il 66,9% di chi stava per laurearsi, interrogato alla vigilia, è disposto ad accettare una retribuzione netta mensile non inferiore a 1.500 euro per un impiego a tempo pieno: una quota quasi triplicata rispetto al 24,4% del 2016. E che fa dire a Marina Timoteo, direttrice di AlmaLaurea: «Oggi i laureati guardano alla qualità del posto di lavoro. L'incrocio fra domanda e offerta di lavoro non è un incrocio fra due quantità ma fra due insiemi di qualità».

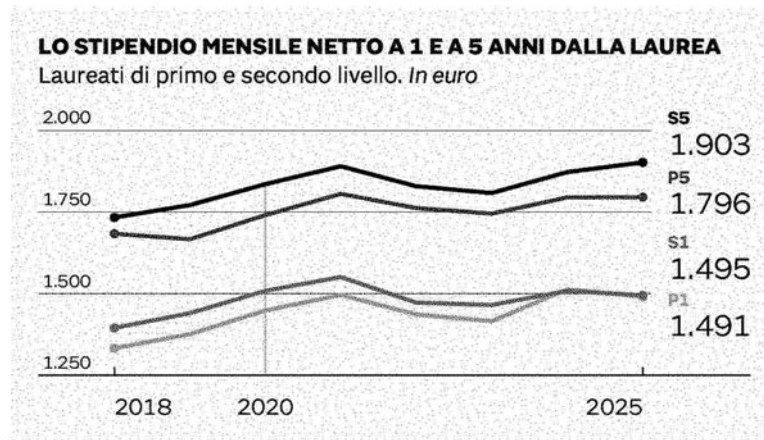
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'indagine emerge il doppio svantaggio che colpisce Sud e donne: -67 euro al mese rispetto agli uomini



Peso: 1-11%, 12-39%

La fotografia



P: primo livello; **S:** secondo livello; **1:** a un anno dal titolo; **5:** a cinque anni dal titolo.
Fonte: AlmaLaurea



Peso:1-11%,12-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Politica 2.0

di Lina Palmerini

I calcoli di Meloni sulla data del voto

C'è una domanda, soprattutto, che si fanno i leader, inclusi quelli emergenti e già guardati con timore. Quella domanda riguarda la data delle prossime elezioni. E il calendario per cerchiare di rosso il giorno è in mano a Meloni. È lei che può disporre del grande potere di determinare il momento giusto per suonare il gong alla legislatura e chiedere al capo dello Stato di aprire le urne. Naturalmente lo farà quando capirà qual è il momento opportuno, il più conveniente. C'è chi sospetta che anticipi a marzo - se c'è lo sprint della nuova legge - chi invece ipotizza la primavera (come ha fatto Salvini) con l'election day anche per condizionare il voto nelle città, chi vede più probabile la fine naturale a ottobre del prossimo anno. Ogni scadenza ha un senso.

Ecco perché gli altri leader sono tutti presi nel cercare di capire come voglia muoversi

Meloni. Che però aspetta l'autunno per decidere, tra il bilancio e l'andamento delle guerre. Intanto ciascun avversario sta calcolando bene le forze per calibrarsi su una maratona o uno sprint, per non logorare l'immagine e reputazione, a maggior ragione se rappresentano l'ultima novità sul mercato elettorale. Naturalmente parliamo di Vannacci, il leader di Futuro nazionale su cui ieri perfino la premier ha rotto il silenzio e lo ha preso di petto. In pratica, è cominciata la rissa su chi rappresenta la destra «autentica». Il primo a provocare era stato il Generale ma ieri la premier gli ha risposto che quella autentica non è mai funzionale alla sinistra come - invece - lo è il suo nuovo partito che non ha votato la fiducia insieme a Schlein e Conte. Primo round. Pareggio.

Ma appunto siamo agli inizi del match. E sapere quanto fiato serve per reggere il finale

di partita è quello che interessa di più il Generale così come gli altri. Forse però in Vannacci c'è un elemento diverso. Nel senso che lui - se davvero ha in mente di allearsi con la destra di Governo - deve sapere a che punto smettere la rissa con Meloni e fare una bella ma ponderata sterzata. Insomma, non è che può cambiare verso dall'oggi al domani e quella che per lui - adesso - non è destra autentica lo dovrà diventare. Con un giro di parole. Tra l'altro ci sono quelle che lui ha chiamato linee rosse e tra queste c'è il dossier Ucraina che, come si sa, lo trova contrario ad aiuti presenti e futuri.

Ostacolo non banale per una premier che nei prossimi giorni affronterà un'agenda fittissima in Europa, al G7 e alla Nato. Con una linea che non cambia su Kiev. L'impressione è che lei farà di tutto per non allearsi con

il Generale e che studierà la data del voto anche con l'intento di logorarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso:14%

L'analisi

PROPORZIONALE O MAGGIORITARIO, LE DUE FACCE DEL NUOVO SISTEMA

di **Roberto D'Alimonte**

Nei prossimi giorni la discussione sulla riforma elettorale entrerà nel vivo in commissione Affari costituzionali della Camera. Tre sono le modifiche significative proposte dalla maggioranza di governo al testo originale presentato ad aprile. La prima riguarda l'innalzamento della soglia per conseguire il premio di governabilità. In precedenza vinceva il premio la coalizione (o la lista) che avesse preso più voti a condizione di superare la soglia del 40%. Adesso la soglia è stata alzata al 42%. La modifica non avrà conseguenze sull'esito delle prossime elezioni. A meno di cambiamenti oggi imprevedibili centrosinistra e centrodestra supereranno questa soglia e uno di loro otterrà il premio. Con questo sistema elettorale nel 2027 ci sarà un vincitore con una maggioranza assoluta di seggi e quindi un governo deciso dagli elettori. Avendo scelto un premio in cifra fissa e non in percentuale, come invece sarebbe stato opportuno, la maggioranza alla Camera potrà variare tra il 51 e il 57 per cento. Più o meno lo stesso al Senato. La previsione più attendibile è che si attesterà intorno al 55 per cento.

Dunque, nel 2027 ci sarà un vincitore, con una maggioranza più o meno solida. Ma non sarà così dopo. Infatti il sistema proposto contiene la clausola per cui se nessuno arriva al 42% (o se questo succede solo in una Camera e non nell'altra) tutti i seggi verranno distribuiti in modo proporzionale, come nella Prima

Repubblica. Un meccanismo del genere crea un forte incentivo alla formazione di terzi poli. Infatti se riuscissero ad aggregare una percentuale di voti tale da impedire che una delle due coalizioni maggiori arrivi al 42% diventerebbero determinanti per la formazione di qualunque governo. Va da sé che l'aver innalzato la soglia dal 40 al 42% rafforza questo incentivo. Con un terzo polo al 15% e un po' di voto disperso il gioco è fatto. Non c'è tempo però per mettere in piedi ora una operazione del genere, nonostante le diverse manovre in atto per la creazione di uno o più terzi poli, le tensioni latenti dentro Forza Italia e Lega e la presenza di Vannacci. Ma non sarà così dopo il 2027. L'incentivo è troppo forte, le coalizioni sono troppo poco coese e la posta in gioco è alta. In pratica questo sistema elettorale può funzionare come un sistema maggioritario o come un sistema proporzionale. È un sistema a due facce. Un'altra innovazione della politica italiana.

Il modo per garantire un esito maggioritario ci sarebbe: è il ballottaggio. Se nessuna coalizione arriva al 42% le due coalizioni più votate si affrontano in un secondo turno che assegnerebbe il premio di maggioranza al vincente. Nel progetto originale un ballottaggio c'era ma è stato eliminato perché era un meccanismo bizzarro che avrebbe funzionato male, creando esiti paradossali. Non si è trovata la volontà politica e il coraggio di sostituirlo con un ballottaggio vero

che avrebbe salvaguardato la impostazione maggioritaria del sistema.

La terza modifica significativa rispetto alla proposta originaria riguarda il meccanismo di assegnazione del premio di maggioranza. L'entità del premio è rimasta la stessa: 70 seggi alla Camera e 35 al Senato. È cambiato invece il tetto massimo dei seggi ottenibili dal vincente. Alla Camera è passato da 230 a 220, al Senato da 114 a 113. La novità è che in questi tetti sono stati compresi anche i seggi del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta che precedentemente erano stati esclusi. Restano fuori sia alla Camera che al Senato i seggi della circoscrizione estero e quelli delle minoranze linguistiche che scelgono di non associarsi a nessuna coalizione nazionale. Con questa modifica è stato neutralizzato il rischio che il vincente possa sfiorare il 60% dei seggi. Infatti nel caso estremo in cui chi vince conquistasse tutti i seggi esteri arriverebbe alla Camera a 228, vale a dire il 57% e al Senato a 117, il 58,5%. Ma questo non basterà alla opposizione per sostenere la riforma. Il mancato superamento delle liste bloccate le lascia un argomento potente per contrastarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPPOSIZIONE

Il mancato superamento delle liste bloccate lascia all'opposizione un argomento potente per contrastare la nuova legge



Peso: 18%

re.F-id-2074

565-001-001

Se le leggi oscure compromettono la certezza del diritto

Un caso esemplare

Umberto Fantigrossi

La Gazzetta Ufficiale del 24 aprile scorso probabilmente diventerà un pezzo da collezione. Infatti subito sono corso a comprarne la versione cartacea al modico prezzo di 1 euro. Il perché è presto detto. Non si ricordano precedenti di due diverse versioni della stessa norma che entrano in vigore lo stesso giorno, lasciando all'interprete (giudice, avvocato o cittadino che sia) l'arduo impegno di comprendere quale dei due enunciati debba trovare applicazione e vincoli al suo rispetto, con la forza che l'ordinamento attribuisce alla legge, la cui ignoranza non scusa secondo il noto principio posto dall'art.5 del codice penale.

La prima delle due disposizioni la troviamo a pagina 9 della nostra Gazzetta. Si tratta dell'art. 1 del decreto legge 24 aprile 2026 n. 55, che reca disposizioni urgenti in materia di rimpatri volontari modificando l'art. 14-ter del testo unico sulla disciplina dell'immigrazione e la condizione dello straniero. Del contenuto di questa modifica diremo più avanti. Passando alla pagina 64 si incontra l'art. 30-bis del decreto legge 24 febbraio 2026 n. 54, introdotto dalla legge di conversione 24 aprile 2026 n. 54, articolo che contiene una diversa versione del medesimo articolo 14-ter, quella che ha sollevato la protesta e l'indignazione del mondo forense e non solo di questo, perché istituisce (o bisognerebbe dire istituiva) un incentivo economico da erogare a cura del Consiglio nazionale forense al difensore dello straniero che, nel fornirgli assistenza nella fase di presentazione della richiesta di rimpatrio volontario assistito, ottenga il risultato della partenza, obiettivo primario dell'estensore della norma. Previsione aberrante, in quanto lesiva dell'autonomia del difensore e foriera di una divaricazione di interessi con la parte assistita, del tutto incompatibile con il rapporto fiduciario connotato al mandato dell'avvocato. Aberrazione che risulta eliminata e corretta, dopo quelle proteste e il fermo intervento del Presidente della Repubblica Mattarella che ha portato al decreto legge contestuale che fornisce una versione diversa della disposizione, in cui l'incentivo non è previsto a favore del "rappresentante legale", ma al "rappresentante munito di mandato" e viene eliminato il ruolo di agente pagatore del Consiglio nazionale forense.

L'antinomia però è chiara: stessa norma, variata con contenuti differenti da testi normativi di pari rango nella gerarchia delle fonti, entrati in vigore lo stesso giorno. Sorgerebbe il dubbio che le due disposizioni contemporanee di contenuto opposto si elidano a vicenda, mantenendo la disposizione nel testo anteriore ad entrambe.

L'incertezza è resa ancora più profonda se si considera che il decreto legge n. 55 resta in vigore sessanta giorni e potrebbe non essere convertito in legge e quindi decadere (con prevalenza certa a questo



Peso:21%

punto dell'altra versione della novella) oppure essere convertito con un testo nuovamente modificato.

Impossibile risolvere la questione con il canone dell'art.15 delle disposizioni sulla legge in generale (le c.d. preleggi) che regola la successione nel tempo delle norme, stabilendo che la legge posteriore abroga la precedente. Qui infatti l'entrata in vigore è stabilita per entrambe nel giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale che, come abbiamo visto, è il medesimo.

A questo punto si deve fare ricorso all'interpretazione letterale, secondo la previsione dell'art.12 delle stesse preleggi ("Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore").

Poiché nella norma del decreto legge n. 55 si sopprimono parole e parti del testo che sono state introdotte nel corpo della norma dalla Legge di conversione del precedente decreto, appare logico pensare che la volontà del legislatore sia stata proprio quella di adottare in via definitiva il regime che più non prevede quelle parole e quegli enunciati.

Al di là del fatto che alla fine la questione interpretativa non è poi così complessa se si governano i "fondamentali", resta però la chiara manifestazione di problemi ben più gravi di cui il nostro sistema istituzionale e giuridico soffre e non solo da oggi. La legislazione è sempre più caotica e rincorre il contingente, il Parlamento pressoché estromesso dalla funzione che gli spetterebbe in via esclusiva, salvo l'ipotesi della decretazione d'urgenza di cui i Governi fanno uso costante e non solo eccezionale come prevede la nostra Costituzione. In qualche modo controbilanciano il Presidente della Repubblica, come nel caso segnalato e la Corte Costituzionale, che ha più volte dichiarato illegittime le leggi oscure (per esempio nella sentenza n. 110 del 2023). Ma cresce la preoccupazione che la certezza del diritto anche nel nostro Paese, che qualcuno ancora pensa sia la culla del diritto, resti una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Un acuto testimone e protagonista del suo tempo

Il personaggio

Paolo Bricco

Con la morte, all'età di novanta anni, di Natalino Irti se ne è andato uno dei nostri "maggiori", per usare il linguaggio con cui ancora a metà Novecento, secolo che gli è appartenuto pienamente, si indicavano i grandi maestri. Irti lascia tre eredità: nella teoria del diritto, nella pratica dell'avvocato, nella più vasta dimensione della scrittura e del dibattito culturale, che i lettori del nostro giornale ben ricordano grazie ai suoi raffinati e influenti interventi della domenica. La sua famiglia era di Avezzano. Il padre Aurelio, classe 1900, era un avvocato penalista con formazione dannunziana, volontario a 17 anni nella Prima guerra mondiale, nazionalista e fascista. La madre Maria, del 1908, era una ragazza borghese che leggeva romanzi e suonava il piano. Ricordava Irti al Sole-24 Ore a proposito degli anni universitari alla Sapienza di Roma, dopo l'infanzia e l'adolescenza abruzzesi: "Frequentavo i convegni del Mondo. Era un ambiente severo e distaccato. Mario Pannunzio ed Ernesto Rossi davano poca confidenza. Mario Ferrara era il più amichevole. Quella cifra mi ha segnato per tutta la vita: nel liberal-socialismo come terza via politica e culturale e nell'impegno pubblico, quando avrei dato il mio contributo negli organi di governo dell'Iri". Irti ottiene la libera docenza in diritto civile a 28 anni e vince il concorso per la cattedra a 32. Allievo di Emilio Betti, insegna a Sassari (fra i suoi colleghi Valerio Onida, Gustavo Zagrebelsky e Francesco Cossiga), Parma, Perugia e Torino: «Vi ho trascorso tre anni. Era un ambiente culturale di estrema autorevolezza. C'erano Giovanni Conso e Norberto Bobbio», ricordava. Nel 1977 è chiamato alla facoltà di giurisprudenza della Sapienza, dove insegna istituzioni di diritto privato, diritto civile e teoria generale del diritto creando una vera e propria scuola che perdurerà dopo la sua scomparsa. La sua eredità è prima di tutto culturale. Si legge sulla Treccani: «Già nel volume *L'età della decodificazione* (1979) Irti analizzava la fenomenologia della progressiva erosione del codice civile, sempre più emarginato per l'insorgere di veri "statuti di gruppo", risultato di un 'policentrismo legislativo' che ha reso possibile il proliferare di leggi speciali dettate dagli interessi dei soggetti diversi (parti sociali, centri di potere economico e politico) che strutturano la società civile». Irti, con realismo non nichilista, sottolinea il tramonto di ogni fondamento trascendente del diritto (teologico, metafisico o di natura). Le singole norme giuridiche sono l'espressione della volontà razionale di gruppi di potere economico, politico e tecnologico. Di qui, nella forma estrema della globalizzazione, il diritto assume il profilo della pura artificialità. La tecnicità del diritto si afferma nel contesto generale stabilito a sua volta dai

rapporti di forza che, di volta in volta, si stabiliscono. La sua natura di intellettuale universalista – tipica appunto del calco novecentesco – è stata coltivata fin dall'inizio: «Oltre a dare gli esami di diritto e a preparare la tesi con Emilio Betti, andavo a seguire i corsi di storia della filosofia antica di Guido Calogero e le lezioni di filosofia teoretica di Ugo Spirito, entrambi allievi di Giovanni Gentile», diceva. Questa versatilità gli ha permesso di diventare presidente emerito dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici fondato a Napoli da Benedetto Croce. Inoltre, nella sua vasta produzione editoriale i riferimenti non sono soltanto giuristi come Emilio Betti a Francesco Carnelutti, ma anche pensatori contemporanei (e suoi amici personali) come i filosofi Emanuele Severino e Massimo Cacciari, più una serie di filosofi e scienziati sociali, scrittori e poeti classici, fra cui spiccano per consuetudine Fichte e Weber, Pirandello e Valéry. Come avvocato, dal 1975, Irti allaccia rapporti con i grandi studi di Milano (in particolare con Cesare Grassetto, Piero Schlesinger e Mario Casella) e di Torino (soprattutto Franco Grande Stevens). Il metodo è lo studio dei casi. L'obiettivo è razionalizzare i problemi e trovare la logica semplice della soluzione. Il suo studio, che ha mantenuto la dimensione della boutique rispetto al gigantismo di molte realtà fra Milano e Roma, è uno dei principali protagonisti del diritto societario italiano. Su indicazione del Partito Liberale, Irti ha ricoperto vari incarichi in imprese di Stato. È stato presidente del Credito Italiano dal 1987 al 1994, vicepresidente dell'Enel, membro del consiglio di amministrazione dell'Iri e del Comitato per le Privatizzazioni, membro del consiglio di amministrazione di Rcs e di Telecom. Irti ha vissuto la stagione delle privatizzazioni: «Enrico Cuccia e Romano Prodi, il primo fondatore di Mediobanca e il secondo presidente dell'Iri, si divisero sul metodo delle privatizzazioni, in particolare delle tre banche di interesse nazionale: il Credito Italiano, di cui io ero presidente, la Banca Commerciale Italiana e il Banco di Roma, che formalmente erano le azioniste dell'istituto di via



Peso:32%

Filodrammatici. Non fu un puro conflitto di potere. Si misurarono due idee distinte del mercato, che erano espressioni di differenti visioni culturali. Cuccia riteneva che andassero garantite la stabilità e la continuità gestionale, con una cerchia più limitata di soggetti istituzionali e di famiglie grandi azioniste. Prodi aveva una visuale più larga. Pensava che andassero coinvolti anche i piccoli e medi investitori. La sua formazione cattolica influiva», raccontava nella duplice veste, che ha contraddistinto una vita fertile di eredità, di acuto testimone e di intenso protagonista del suo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romano d'adozione. Natalino Irti era nato in Abruzzo, ad Avezzano, il 5 aprile 1936



Peso:32%

Intervento. La via del rilancio dei Pir e delle defiscalizzazioni degli investimenti azionari di lungo periodo per finanziare il sistema produttivo e le Pmi
Il ruolo delle casse previdenziali per sostenere l'economia reale del Paese

Il modello della Svezia per rendere produttivi i risparmi dormienti

Giovanni Tamburi

Quest'anno, al Festival dell'Economia di Trento, vari panel hanno fatto riferimento alle modifiche introdotte dall'attuazione della delega al governo per la "riforma organica delle disposizioni in materia di mercato dei capitali" che ha dato vita al decreto di marzo e sul quale in tanti riponevamo forti speranze per cercare di superare l'impasse che il triangolo tra risparmiatori, imprese e mercati ha di fronte da decenni e che costituisce uno dei principali blocchi allo sviluppo delle aziende italiane.

A due anni di lavoro dal conferimento della delega, il sottosegretario Freni ha dovuto ammettere: «Non può esistere nessuna riforma dei mercati finanziari se il mercato non la vuole» ed ha evidenziato «la necessità di superare un modello di crescita delle PMI fondato prevalentemente sul debito», sottolineando «l'importanza di rafforzare il ricorso all'equity e di accompagnare le imprese verso una maggiore apertura ai mercati dei capitali».

Tutte cose non solo logiche, ma che dovevano costituire il presupposto per tale decreto, sulla base della delega del parlamento. Peccato che, se si scorrono le 65 pagine del decreto, si trovano decine di articoli che disciplinano centinaia di dettagli sulle tipologie di intermediari finanziari, sulle modalità di intervento, su controlli, verifiche e sanzioni, ma non c'è una riga sulla sostanza del tema, cioè sul

come agevolare in modo virtuoso non solo il confronto all'interno del triangolo di cui sopra, ma sul come massimizzare la sua efficacia. A Trento tutto ciò è emerso con chiarezza ed a parte la promessa dello stesso Freni: «La prossima cosa che faremo è arrivare entro l'anno ad un codice dei mercati finanziari», dopo aver affermato: «Non è un paese civile quello che ha norme sparse su leggi diverse», la delusione di tutti era forte e palpabile. In particolare in un consesso nato per elaborare prioritariamente tali temi.

Ma per cercare di vedere il bicchiere più pieno che vuoto e visto che con le delusioni e le critiche non si conclude nulla, è doveroso menzionare tre dichiarazioni di Giorgia Meloni, successive al Festival ma emblematiche che superano quanto contenuto nel citato decreto dato che vanno alla sostanza, al cuore di tali temi e che, se attuate concretamente, potrebbero avere una portata storica nei rapporti tra risparmiatori, economia reale e mercati; in particolare, giorni fa lei ha affermato che:

- ❶ La priorità del governo è rafforzare i meccanismi introdotti in legge di bilancio per incentivare gli investimenti nell'economia reale;
- ❷ C'è qualcosa che non va se su 260 miliardi raccolti dai lavoratori italiani soltanto 40 finiscono nell'economia reale e una soluzione a questo problema va trovata;
- ❸ È pienamente disponibile al rilancio dei PIR.

Queste dichiarazioni vanno viste, per quel che può valere,

nell'ambito del Market Integration and Supervision Package firmato a Berlino il 28 maggio dai ministri dell'economia di Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Polonia e Spagna che ribadisce l'utilità di una sempre maggiore integrazione tra i mercati borsistici europei. Ma prima di - o comunque per - arrivare a quel momento bisognerebbe esser certi che il sistema industriale italiano sia ancora in forze adeguate, altrimenti rischieremo di essere assorbiti, più che cercare di far parte di una vera integrazione.

Per cui, dando per scontato che, sulla base delle affermazioni della Premier, la volontà politica ci possa finalmente essere, dobbiamo ragionare sul "come fare". Anche perché è noto che i tentennamenti dei governi passati sull'attuare simili provvedimenti si basavano sulla paura che finissero per essere percepiti più per privilegiare i "ricchi" che per aiutare gli investitori o i risparmiatori, o che potessero essere visti come assist a speculatori e furboni, oppure ancora che implicassero sacrifici in termini di gettito.

Il triangolo da cui partire è, in



Peso: 83%

super sintesi, questo:

Per essere ancor più diretti, quasi brutali: cosa va fatto concretamente per far sì che le imprese abbiano i soldi per crescere in modo patrimonialmente sano ed equilibrato, cioè limitando il ricorso all'indebitamento, per cui con più equity? Come cioè vorrebbe la Meloni e come spera anche Freni?

Le strade sono due, in teoria semplicissime, che peraltro per funzionare al meglio devono avere la stessa cinghia di trasmissione, cioè una borsa valori che funzioni bene.

La prima strada, cioè il modo di portare quanto più possibile verso la borsa i soldi dei risparmiatori, va costruita su un percorso chiarissimo e già ben rodato, che parta dal rilancio dei PIR. Tale rilancio, per avere un'efficacia degna del livello di maturazione attualmente raggiunto dai mercati, deve però essere inserito in un insieme di norme ben più corposo. Infatti, oltre alla defiscalizzazione per il singolo risparmiatore che mantiene un determinato titolo per almeno "n" anni, ragionando in ottica di vero aiuto alle imprese che vogliono raccogliere denaro da dedicare agli investimenti, vanno aggiunti:

- una defiscalizzazione totale sui capital gain che dovessero essere conseguiti dalla cessione di titoli azionari in occasione di una loro quotazione in borsa;
- una riduzione, almeno per le persone fisiche, dell'imposizione fiscale sui dividendi incassati nei primi 4/5 anni dalla quotazione in borsa, per portarla ad un livello analogo a quello della tassazione degli interessi sui titoli di Stato; volendo in proposito lanciare una provocazione a chi governa e/o legifera, va ricordato che, oggi, la priorità strategica del sistema paese Italia è più nell'aiutare le imprese a crescere per fare investimenti che preoccuparsi di collocare ai tassi minori possibili dei BOT o dei BTP;
- una norma che abolisca gli assurdi limiti di importo al risparmiatore che decide di investire in PIR e magari estendere qualche beneficio agli investitori di lungo periodo.

In parallelo, per corroborare

l'afflusso di capitali sui mercati, va trovato il modo di "imporre" agli enti previdenziali di investire di più nelle società industriali quotate e quotande, in particolare italiane, magari con una percentuale specifica dedicata a favorire ulteriormente i processi di IPO ed a fronte di vantaggi proporzionali al periodo di investimento.

Certamente, come sostiene la Premier, è uno scandalo che i denari accumulati dai lavoratori e disponibili per le loro pensioni vadano in maniera così marginale verso le imprese che hanno generato tali patrimoni. Ma, va aggiunto, è quasi più spiacevole vedere le valanghe di investimenti di tali enti che si dirigono all'estero solo per i timori ed i provincialismi di gestori che, invece di assumersi delle vere responsabilità, anche morali, le delegano a strutture straniere iper costose, spesso inefficienti e dalle performance molto migliorabili.

Dal punto di vista dell'interesse delle imprese, la prima e più importante cosa da fare è l'immediata reintroduzione, possibilmente migliorandola, della possibilità di usufruire dell'A.C.E. - Aiuto alla Crescita Economica, norma fondamentale per continuare a favorire la patrimonializzazione delle troppe società sottocapitalizzate presenti in Italia.

Va inoltre attuata quella semplificazione nei processi e nei prospetti di quotazione in borsa e di aumenti di capitale di cui tanto si parla da anni. E che malgrado impegni e proclami non fa i passi avanti che dovrebbe. Le procedure tuttora in vigore sono incredibilmente complesse, burocratiche e la quantità di tempo (e di soldi da dedicare a consulenti, specie legali e contabili) necessaria per arrivare in fondo ad una quotazione e' pazzesca, assurda sotto tutti i punti di vista. L'iter di Bending Spoons al Nasdaq si sta rivelando molto più semplice di quello che abbiamo tentato nei mesi scorsi per un paio di mid cap in Italia. Andrebbe valutato se studiare deroghe alle normative europee se si vuole veramente favorire l'approccio alla quotazione in

borsa da parte di un numero crescente di imprese italiane, come il nostro tessuto industriale meriterebbe. E come il successo dell'Euronext Growth negli ultimi anni ha dimostrato essere possibile.

Anche in questo caso l'Europa ci ha sommerso di normative che rallentano i processi di quotazione e di emissione di nuovi capitali. Tra le varie assurdità c'è il fatto che ogni società candidata al collocamento debba sottoporsi al Golden Power, cosa che se anche la quotazione riguardasse una maggioranza, non avrebbe nessun senso. Anche perché l'acquirente, in borsa, è il "pubblico indistinto", non qualcuno che possa approfittare della situazione in modo anomalo. Semmai arrivasse l'acquirente di una maggioranza - o del controllo - ed avesse determinate caratteristiche, la società e la connessa operazione dovrebbero seguire tale iter ma, in mancanza dello stesso, si stanno costringendo società desiderose di fa quotare i propri titoli a seguire procedure che nulla hanno a che fare - né per forma né per sostanza - con tale obiettivo.

La Svezia è uno dei paesi che, anche nello sterile (da questo punto di vista) 2025, ha visto portare sul suo listino decine di nuove società, più di ogni altro paese europeo. Una delle spiegazioni si può trovare proprio lungo le linee che stiamo provando qui a suggerire, perché li esiste uno strumento - l'ISK - che prevede che tutti i cittadini debbano dedicare, tramite i fondi previdenziali o anche direttamente, non meno del 2,5% dei propri risparmi agli investimenti azionari. In tal modo il 47% dei risparmiatori svedesi detengono azioni e, tra



Peso: 83%

l'altro, i rendimenti dei fondi previdenziali hanno beneficiato della componente equity che, storicamente, consente ritorni mediamente ben più elevati di quelli dei titoli a reddito fisso. In molti altri paesi ci sono poi norme simili ai PIR che funzionano bene, a cui ispirarsi, se solo si volesse.

Chissà se, con provvedimenti in qualche modo assimilabili a quelli di altri paesi, almeno la parte dei 6.500 miliardi tuttora giacente - a tassi praticamente nulli - sui conti correnti degli italiani, che da sola ammonta a 1.400 miliardi, possa iniziare a considerare di investire nella tanto decantata economia reale?

Queste immense risorse sarebbero utilissime per le imprese! È un peccato che siano lasciate lì, dormienti, per le ataviche paure della borsa vista come bisca o come crogiuolo della speculazione, quando si sa benissimo che i veri problemi, negli ultimi vent'anni sono stati pochissimi. E su cui comunque Consob, ulteriormente rafforzata dai recenti provvedimenti, vigila bene.

A fronte di ciò, specie ora che il rischio per la recrudescenza dell'inflazione sta tornando di attualità, per definizione il capitale fermo in conto corrente è una cosa contro qualsiasi logica, non solo economica. Ma anche etica, filosofica. Diventa solo una pura e semplice distruzione di

ricchezza, senza alcun senso.

Le banche stesse, in quasi tutti i paesi occidentali, che per decenni hanno preferito fare la parte del leone nei finanziamenti alle imprese, dimostrano da almeno 5/6 anni di gradire questa interazione tra capitale di debito ed equity, perché la possibilità di fornire credito ad imprese più solide sotto il profilo patrimoniale, è un grande vantaggio, dato che diminuisce i loro rischi. Anche se ai loro clienti delle gestioni patrimoniali o del private banking propongono sempre pochi investimenti in azioni, specie in azioni italiane. Ed anche gli strumenti delle loro gestioni continuano ad avere una percentuale di estero che non tiene conto del dovere/piacere di contribuire all'economia reale del paese in cui si è. Per non parlare dei fondi PIR, small o mid cap, o anche quelli che erano nati per aiutare lo sviluppo delle società del segmento STAR, cioè le eccellenze industriali e manifatturiere italiane che, non andando più di moda, vengono proposti raramente.

Pertanto perché non si prende spunto dalle esigenze emerse a Trento, dalle affermazioni della Premier e dalle speranze di Freni e si prova a costruire, subito, un tavolo programmatico - ma con scadenza a breve - che, dando per scontato che il decreto successivo alla delega del governo abbia

messo a fuoco tecnicità e formalismi, si occupi della vera sostanza della questione, cioè sia mirato al miglior funzionamento effettivo e virtuoso dei rapporti tra risparmiatori, imprese e mercati?

Sulla base di quanto da loro dichiarato, Governo, Consob e Borsa Italiana dovrebbero essere già pronti; se anche Confindustria decidesse di credere in questa direzione, potrebbe farne parte e dare un contributo importante alla soluzione del... Teorema di Trento. Risparmiatori, imprese e mercati non aspettano altro.

Chiunque abbia a cuore le sorti del Paese sa benissimo che non è eccessivo sostenere che, oggi, una catena di trasmissione ben oliata all'interno di questo triangolo è una assoluta priorità per tutto il sistema Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMI ED AZIONI

Il modello svedese

La Svezia è uno dei paesi che, anche nello sterile (da questo punto di vista) 2025, ha visto portare sul suo listino decine di nuove società, più di ogni altro paese europeo. Una delle spiegazioni si può trovare proprio lungo le linee che stiamo provando qui a suggerire, perché lì esiste uno strumento - l'ISK - che prevede che tutti i cittadini debbano dedicare, tramite i fondi previdenziali o anche direttamente, non meno del 2,5% dei propri risparmi agli investimenti azionari. In tal modo il 47% dei risparmiatori svedesi detengono azioni e, tra l'altro, i rendimenti dei fondi previdenziali hanno beneficiato della componente equity che, storicamente, consente ritorni mediamente ben più elevati di quelli dei titoli a reddito fisso. In molti altri paesi ci sono poi norme simili ai PIR che funzionano bene, a cui ispirarsi, se solo si volesse. Delle misure simili potrebbero portare anche la ricchezza finanziaria italiana, oggi a 6.500 miliardi, verso il tessuto produttivo.

Cosa va fatto per far sì che le imprese abbiano i soldi per crescere in modo patrimonialmente sano ed equilibrato?



GIOVANNI TAMBURI

Banchiere d'affari di lungo corso, Giovanni Tamburi dopo l'esperienza di Euromobiliare ha fondato a Milano nel 1999 la banca di investimento e di affari

Servono delle misure che aiutino il tessuto produttivo a limitare l'indebitamento per finanziare la crescita

italiana indipendente Tip, quotata dal 2005 a Piazza Affari.

Una banca che ha investito i molti marchi italiani, da Prysmian a Moncler, da Amplifon a Datalogic



Peso: 83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001



Il finanziamento delle imprese.

Lo strumento delle Ipo per fare accedere capitali alle imprese e al tessuto produttivo



Peso:83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

CASO SALVINI NEL GOVERNO

Meloni allo scontro
con Vannacci
E nella Lega punta
su Zaia e Fedriga

CARRATELLI, LOMBARDO

L'argomento è, comunque, sempre Roberto Vannacci. Come è andato a Otto e Mezzo, la sera prima, nel salotto tv di Lilli Gruber su La7, come mai Giorgia Meloni lo ha attaccato in Aula, e quanto il suo partito, Futuro nazionale, impiegherà a superare la Lega e a seppellire politicamente Matteo Salvini. I parlamentari e i ministri

che si muovono tra Camera e Senato, commentando le comunicazioni e le repliche di Meloni in vista del Consiglio europeo del 18 giugno, non parlano d'altro: l'ascesa del generale, la fine di Salvini, le paure e il bivio della premier.

DEL VECCHIO, MOSCATELLI. - CON IL TACCUINO DI **SORGI** - PAGINE 10-13



Meloni: "Con la Russia un negoziatore europeo Nessuna delega agli Usa"

La leader Pd attacca: "Avete sempre lavorato per indebolire l'Ue"
Vannacci vota con la sinistra, la premier: "Non è la vera destra"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Giorgia Meloni tra due fuochi. Così appare la premier durante la lunga giornata parlamentare per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo della prossima settimana. Assediata a destra, dai seguaci del generale Roberto Vannacci, e a sinistra, dai leader del campo pro-

gressista. Si inizia parlando di sostegno all'Ucraina, di negoziato tra Stati Uniti e Iran, di sanzioni ai coloni israeliani e al ministro Ben Gvir. Si finisce a polemizzare sull'etichetta di «lady tax», copyright Matteo Renzi, e sulle «ginocchiere» che, secondo il deputato 5 stelle Francesco Silvestri, Meloni avrebbe usato di fronte a Trump e Netanyahu. In mezzo

l'affondo durissimo della premier contro i deputati di Futuro Nazionale, che l'accusano di aver «tradito il programma e la fiducia degli italiani», come grida Laura Ravetto, all'esor-



Peso: 1-6%, 10-40%, 11-17%

dio in dichiarazione di voto. Quando l'ex leghista (ed ex Forza Italia) prende la parola, i colleghi di Lega e Fratelli d'Italia abbandonano l'Aula, in segno di disprezzo. «Per sei volte non avete votato la fiducia, un voto contro il governo. Non mi si parli di vera destra, perché la vera destra non è mai funzionata alla sinistra», ringhia Meloni, rispondendo a distanza alle critiche di Vannacci.

La notizia politica di giornata è questa plateale (e cercata) contrapposizione: «Lei è attaccata da destra. Le dicono che su sicurezza e immigrazione ha fallito – provoca Renzi -. Per la prima volta ci sono due mozioni nel centrodestra, questa è la rottura politica». Una risoluzione unitaria di maggioranza e una, la prima, di Futuro nazionale. Poi le solite sei risoluzioni dalle opposizioni, una per ogni partito, come sempre accade quando di mezzo c'è l'Ucraina. Punto debole che Meloni non manca di evidenziare («l'ambiguità ci sarebbe con voi al governo»). Comunque, vengono tutte bocciate, a parte quella di Azione, in parte riformulata.

«La linea dell'Italia non cambia, sostegno a Kiev e pressio-

ne su Mosca per arrivare a un negoziato», è la premessa di Meloni a proposito di una guerra che, dice, «proprio oggi supera, per durata, la Prima Guerra Mondiale». «Nessuna delega agli Stati Uniti» da parte dell'Europa, ma «occorre individuare chi possa rappresentare gli interessi europei al tavolo negoziale – avverte la premier -. Nessun formato ha la legittimità di parlare a nome dell'Europa. Serve una figura autorevole». Un chiaro riferimento al recente vertice organizzato da Francia, Germania e Gran Bretagna su Kiev, da cui l'Italia è stata esclusa. Traspare tutta l'irritazione di Meloni nei confronti dei colleghi Macron, Merz e Starmer, che «non vogliono rinunciare a guidare il percorso ed è legittimo – attacca – ma non si venga a spiegare a me che cosa sia l'unità europea e che cosa sia invece anteporre il proprio interesse e la propria volontà di primeggiare». Un ragionamento che trova una sponda al Quirinale: il presidente Sergio Mattarella, infatti, concorda che sia «molto opportuno che l'Unione europea – nei confronti dell'Ucraina e della Russia – si

presenti con una voce sola».

La stessa Europa, però, diventa un problema se vuole «occuparsi di tutto», arrivando a «mortificare gli Stati nazionali». La premier ripropone l'immagine di una Ue «iperinvasiva», mentre «io penso che il futuro dell'Europa non sia federale». Dai banchi alla sua sinistra le rinfacciano di essere andata a lungo a braccetto con l'ungherese Orban, bloccando l'integrazione europea, e lei ironizza esprimendo «solidarietà all'opposizione per la perdita di Orban, principale fonte di ispirazione e argomentazione da un decennio a questa parte». Anche Elly Schlein, quando arriva il suo turno, insiste sul punto: «Chiedete all'Europa di essere più forte quando avete lavorato per indebolirla – dice la segretaria Pd -. L'Italia merita di più e merita un governo che sia alla guida di un processo di integrazione europeo, che eviti di farci schiacciare dall'aggressività commerciale e militare che ci circonda. Avete fallito e il prez-

zo lo stanno pagando gli italiani». Poco dopo è Giuseppe Conte a replicare con sarcasmo: «L'impressione è che Meloni si alzi la mattina, consulti ChatGpt e chieda "rappresentami un mondo fantastico" – punge il presidente M5s -. Ma Meloni è la regina delle tasse, abbiamo la pressione fiscale più alta degli ultimi dieci anni».

Stesso tasto su cui batte Renzi al Senato, ricordando alla premier che «lei prometteva che avrebbe messo in Costituzione il divieto di superare il 40% della pressione fiscale». Meloni si arrabbia, ma meno che con il 5 stelle Silvestri per la storia delle ginocchiere, lamentandosi del sessismo della battuta (negato con forza dal deputato): «Voi non riuscite ad accettare che c'è una donna, che è arrivata dove è arrivata senza mai indossare delle ginocchiere, senza favoritismi e senza scorciatoie», urla, tra gli applausi dei suoi parlamentari. La premier esce dall'Aula mandando baci e ammiccando ai banchi del M5s: «Questi lavorano sempre per me». —

L'irritazione della presidente del Consiglio nei confronti di Macron Merz e Starmer

Giorgia Meloni
 presidente del Consiglio

Nessun formato ha la legittimità di parlare con Mosca e Kiev a nome dell'Europa
 Serve una figura autorevole

Il monito di Mattarella:
 "Su Russia e Ucraina l'Unione abbia una sola voce"



“

Giuseppe Conte
 presidente M5s

L'impressione è che la premier si alzi la mattina, consulti ChatGpt e chieda "rappresentami un mondo fantastico"



“

Elly Schlein
 segretaria Pd

Avete fallito l'Italia merita di più
 Serve un governo che sia alla guida di un processo di integrazione europeo



LA GRANDE GUERRA

1.568
 giorni, la durata del 1° conflitto mondiale

28 giugno 1914 Attentato a Sarajevo

L'uccisione di Francesco Ferdinando d'Asburgo e della moglie il 28 giugno 1914 a Sarajevo innesca la Prima Guerra mondiale



La svolta del 1917 L'intervento Usa

Il 6 aprile 1917 gli Stati Uniti entrano in guerra a fianco dei Paesi dell'Intesa, determinando il rovesciamento delle sorti del conflitto



Gli armistizi del 1918 Fine delle ostilità

Gli armistizi del novembre 1918 fra i Paesi dell'Intesa e l'Impero Austro-Ungarico e la Germania pongono fine alla prima Guerra Mondiale

LA GUERRA IN UCRAINA

1.569
 giorni di conflitto tra Mosca e Kiev

24 febbraio 2022 Il blitzkrieg fallito

All'alba del 24 febbraio 2022 la Russia trasforma il conflitto iniziato nel 2014 in un'invasione su larga scala. L'obiettivo è prendere Kiev in pochi giorni



Settembre 2022 La controffensiva

Bucha è il simbolo dei crimini di guerra, Mariupol della brutalità dell'assedio. La controffensiva nel Kherson dimostra invece che Mosca può essere respinta



Maggio 2026 La nuova iniziativa

Dopo Bakhmut (maggio 2023), la guerra diventa conflitto di trincee, droni e artiglieria. Oggi però Kiev ha ripreso l'iniziativa sul campo



MAURO SCROBIGNA / LAPRESSE

Comunicazioni
 La premier Meloni ieri alla Camera





La sfida di Giorgia al leader di Fn

Sarà tra Meloni e Vannacci, più che tra Meloni e l'opposizione, lo scontro che si preannuncia centrale nella prossima campagna elettorale. Una campagna che il generale ha aperto mercoledì sera nell'intervista televisiva con Lilli Gruber a "Otto e mezzo", ponendo il tema di quale sia la "destra autentica": quella che giudica ormai scolorita della premier, o la sua? Ma oltre alle affermazioni di Vannacci in tv, un prevedibile campionario delle sue idee razziste, sessiste, maschiliste, con l'aggiunta di un capitolo legato alla "Remigration", il piano per rispedire a casa propria gli immigrati clandestini che sta motivando

la mobilitazione delle destre estreme di mezza Europa, a Meloni non è andato giù l'atteggiamento degli ex-deputati leghisti passati con Futuro Nazionale, che in aula a Montecitorio hanno sostanzialmente solidarizzato con i parlamentari 5 stelle quando l'esponente del Movimento Silvestri l'ha accusata di «essersi messa le ginocchiere» per marciare al fianco di Trump. Il silenzio dei Vannacciani in aula quando la premier ha reagito l'ha spinta a ricordare che hanno già votato con l'opposizione in Parlamento, così dimostrando di essere «funzionali alla sinistra». La controreplica di Ravetto, rivolta alla premier, è stata che a favorire la sinistra è invece l'an-

nacquamento delle posizioni del centrodestra.

E siamo solo all'antipasto. Se le elezioni, come Salvini ha preannunciato ai suoi, saranno ad aprile, vorrà dire che le Camere saranno sciolte a febbraio e la legislatura è praticamente finita. Per il governo, se ci riuscirà, resta il tempo di far approvare la nuova legge elettorale prima della pausa feriale e quella di stabilità nella sessione di bilancio, tra ottobre e dicembre. E per Meloni, poche settimane per riflettere, prima di capire se sia meglio provare a portare Vannacci dentro la coalizione, scontando il fatto che i suoi argomenti di propaganda resteranno più o meno gli stessi, ma almeno i parlamentari "futuristi" potranno essere conteggiati tra quelli che concorrono alla percentuale di voti

necessaria per ottenere il premio in seggi alla Camera e al Senato; o se invece non convenga lasciarlo fuori, costringendolo a lottare per eleggere uno dopo l'altro i suoi parlamentari, ma rischiando che i suoi voti mancanti portino alla sconfitta l'intero centrodestra. —



Peso: 13%

L'ANALISI

Ma l'ex generale può aiutare Giorgia

FEDERICO GEREMICCA

Timori e attenzione erano già alti da settimane: ma è due giorni che nei palazzi romani - e non solo in quelli - davvero non si parla d'altro. - PAGINA 13

Meloni al bivio: abbandonare le spinte radicali o usare gli stessi toni e temi

Così l'ex generale può spingere la destra alla svolta moderata

L'ANALISI

FEDERICO GEREMICCA



Timori e attenzione erano già alti da settimane: ma è due giorni che nei palazzi romani - e non solo in quelli, presumiamo - davvero non si parla d'altro. I suoi consensi e i suoi parlamentari continuano a crescere, e dopo l'esordio in quello che è considerato il salotto buono del giornalismo politico italiano (intendiamo quello di Lilli Gruber) interesse, paure e speranze sono tutte per lui.

Roberto Vannacci, insomma, come Alice Weidel in Germania. O Nigel Farage in Inghilterra. O Santiago Abascal in Spagna. O perfino come l'irlandese Tommy Robinson, il regista degli scontri razziali che hanno devastato Belfast. È tempo di destre, c'è poco da fare: e ora, in buona compagnia, anche la destra radicale italiana ha un capo indiscusso e riconosciuto. È un generale. Bisognerà regolarsi e farci i

conti. A destra prima di tutto: e Giorgia Meloni prima di ogni altro.

Il processo politico innescato da Vannacci, infatti, è fatalmente evidente: sta sottraendo voti alla mag-

gioranza di governo a favore di un movimento (Futuro nazionale) che non è in maggioranza e che sarà complicato avere poi come possibile alleato. I numeri sono implacabili: già oggi, senza i consensi di Vannacci, Giorgia Meloni perderebbe le elezioni. E la situazione, al momento, sembra poter solo peggiorare...

Il generale, dunque, rappresenta un evidente "pericolo elettorale" per l'attuale compagine di governo. È incontestabile. Ma qui vorremmo offrire un altro punto di vista, un'altra angolazione, diciamo: e definire i toni e gli argomenti utilizzati ancora l'altra sera da Roberto Vannacci, una inattesa opportunità politica per la premier Meloni.

Ieri mattina parlava alla Camera tra Tajani e Salvini, seduti nei banchi al suo fianco: definirli leader in difficoltà, è un atto di generosità... Il primo è ormai ostentatamente commissariato da chi finanzia il partito e ritiene, dunque, di poterlo anche dirigere. Del se-

condo è quasi inutile dire: anche lui è atteso da un meno ostentato commissariamento e intanto osserva il partito svuotarsi a causa del Cavallo di Troia che lui stesso fece entrare nell'accampamento longobardo. Proviamo un azzardo: se nulla cambia, alle prossime elezioni potrebbero non arrivare al dieci per cento. Sommati, s'intende. Il governo sarebbe perso.

È a partire da scenari e prospettive simili (lo scenario è incontestabile, la prospettiva assai probabile) che l'irrompere del generale può offrire a Giorgia Meloni la possibilità di una svolta che (a volerla perseguire) prima o poi diverrà inevitabile: tentare di trasformare il partito erede del Movimento sociale - e dunque del fascismo - in quella forza di destra liberale che in Italia manca, in sostanza, dallo scioglimento della Democrazia cristiana.



Peso: 1-2%, 13-51%

La via non è facile, ma nemmeno impossibile. Prendere le distanze dai toni e dalle volgarità che il generale è solito riservare alle donne; contestare gli obbrobri in materia di diritti civili e le offese (“non sono normali”) riservate a chi vuol vivere liberamente la propria sessualità; dimostrare (se può...) che il governo sta già combattendo l’immigrazione clandestina e che la remigrazione è solo propaganda per buggerare gli elettori. “Noi non siamo la roba che è Vannacci. E non vogliamo averci a che fare”.

Quasi quattro anni di governo hanno certamente cambiato l’elettorato di Giorgia Meloni: i fascisti irri-

ducibili si sono forse allontanati delusi, ma la lunga stabilità (un valore in sé, e non solo in economia) ha probabilmente favorito l’avvicinamento di molti scettici. Il profilo internazionale cresciuto e l’esperienza maturata potrebbero permettere - fatte le ovvie differenze - l’avvio di un percorso in qualche modo simile a quello che sta tentando Marine Le Pen in vista delle presidenziali francesi.

Dicevamo: la via non è facile. E soprattutto: è possibile che la premier non abbia alcuna voglia di svolte e moderazione. Sarebbe del tutto comprensibile, perché in linea con la sua storia. Ed è anzi assai probabile che andrà così. A quel punto, non resterebbe che percorrere le uniche alter-

native possibili: inseguire il generale su remigrazione, sessuofobismo e faccende simili oppure farne il nemico numero uno.

Una specie di regolamento di conti, insomma, una sorta di guerra civile a destra: ecco l’altro scenario possibile. Non giureremo sul fatto che la via, così, sarebbe più facile. E soprattutto che allontanerebbe davvero il rischio oggi concreto di una pesante sconfitta elettorale. —

**Uno scontro diretto
però non garantirebbe
al centrodestra
la vittoria elettorale**

Separare in modo netto le strade darebbe a FdI un impulso liberale



Convegno

I primi di giugno Futuro Nazionale ha organizzato a Roma un evento dal titolo “Lamia Patria è un’idea”



Peso: 1-2%, 13-51%

Giorgetti: non è questa la strada giusta speriamo non ci siano altri rialzi

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN

INVIATO A LUSSEMBURGO

La linea ufficiale, espressa dal presidente dell'Eurogruppo, Kyriakos Pierrakakis, è che «i ministri delle Finanze non commentano le decisioni di politica monetaria» e «non divulgano all'esterno l'esito delle discussioni». Ma nel chiuso della riunione che si è tenuta a Lussemburgo, il ministro Giancarlo Giorgetti non ha perso l'occasione per esprimere il suo scetticismo sul rialzo dei tassi d'interesse annunciato poche ore prima dalla Banca centrale europea a Francoforte.

Secondo quanto riferito da fonti del ministero del Tesoro, l'esponente leghista è intervenuto nel dibattito con i colleghi per dire che il rialzo dei tassi non è arrivato come una sorpresa perché era atteso, anche se a suo avviso non è questa la strada giusta perché non risolve il problema del rincaro dei prezzi dell'energia. Per questo, ha auspicato che non ci sia-

no ulteriori rialzi dei tassi da parte della Bce. Durante la riunione dell'Eurogruppo, diversi ministri hanno espresso «critiche» e «preoccupazioni» circa la proposta di estendere la clausola di salvaguardia per la Difesa anche alle spese contro il caro-energia. Una proposta avanzata dalla Commissione per andare incontro alle richieste italiane che, a quanto pare, non è piaciuta molto al governo francese, infastidito per non essere stato consultato.

Tra i più critici, i ministri nordici e baltici. «Sebbene la sicurezza energetica sia una priorità strategica, specialmente in una situazione come quella in cui ci troviamo - ha detto la finlandese Riikka Purra - estendere la clausola di salvaguardia all'energia rischia di minare la credibilità del nostro quadro di bilancio». Anche la Germania ha espresso scetticismo, mentre il gruppo di esperti che consiglia la Commissione (lo European Fiscal Board) ha bocciato seccamente la proposta.

Il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, ha preso atto di aver ricevuto critiche e ha spiegato che la prossima settimana verranno condivisi con gli emissari dei governi le linee guida sull'applicazione pratica della clauso-

la, che delimiteranno in modo rigoroso le spese che potranno essere scorporate. «Certi Stati vorrebbero zero flessibilità, altri invece ne vorrebbero di più», ha riassunto Pierrakakis, secondo il quale la proposta della Commissione rappresenta un buon equilibrio perché «incentiva gli investimenti nella transizione energetica». A Lussemburgo si è riunito anche il consiglio dei governatori del Meccanismo europeo di Stabilità, dove il presidente dell'Eurogruppo ha constatato che la mancata ratifica della riforma del Mes da parte del parlamento italiano «è un'occasione persa per l'Europa», anche se tra gli addetti ai lavori sembra prevalere ormai una certa rassegnazione nei confronti del veto di Roma.

Lo scontro sulle regole del Patto di Stabilità che taglia l'Unione europea lungo l'asse Nord-Sud è destinato però a replicarsi su un'altra grande partita economica che si giocherà al Consiglio europeo della prossima settimana. Ieri la presidenza cipriota dell'Unione europea ha presentato una nuova

proposta per il prossimo bilancio pluriennale Ue, quello che coprirà il periodo 2028-2034. Rispetto al piano della Commissione, c'è un taglio di 37 miliardi sul volume totale del budget, che a prezzi correnti è pari a 1.947 miliardi di euro.

Nonostante un leggero rialzo per le politiche di Coesione (6 miliardi) e per le politiche agricole (2 miliardi), la riduzione del 2% rispetto ai numeri della Commissione non piace al Parlamento europeo, che avrà un ruolo cruciale nei negoziati. «Respingiamo la proposta del Consiglio, che è semplicemente inadeguata alla realtà odierna e manda un segnale completamente sbagliato», hanno detto i relatori del provvedimento. Stessi toni, ma con motivazioni diametralmente opposte, da parte del governo olandese. «Proposta irricevibile», ha commentato il ministro delle Finanze, Eelco Heinen, secondo il quale «il volume complessivo rimane di gran lunga troppo elevato». —



La posizione
Il ministro Giorgetti si è detto contrario al rialzo dei tassi d'interesse perché non risolve la questione del caro energia



Ribera: l'Italia e il gas troppa dipendenza

SARA TIRRITO

«Non possiamo uccidere i pionieri». Teresa Ribera parla da una delle stanze più belle di Torino, la sala Mappamondi dell'Accademia delle Scienze, dove oggi riceverà dal rettore del Politecnico il Foresight and Innovation International

Award. E ai Paesi Ue dice: «Dobbiamo essere coerenti e uniti. Le rinnovabili sono una necessità per la nostra industria e per i mercati». - PAGINA 15

Teresa Ribera

“L'Italia è troppo dipendente dal gas Le rinnovabili sono una necessità”

La vicepresidente della Commissione: “Frenare l'import dalla Cina per salvare l'industria Ue”

L'INTERVISTA SARA TIRRITO

«Non possiamo uccidere i pionieri». Teresa Ribera parla da uno degli spazi più belli di Torino, la sala Mappamondi dell'Accademia delle Scienze, dove oggi riceverà dal rettore del Politecnico Stefano Corgnati il PoliTo Foresight and Innovation International Award. In questa stanza, mentre è in corso l'Eurogruppo e nel giorno in cui la Bce ha alzato i tassi di interesse, la vicepresidente esecutiva della Commissione europea e delegata alla Concorrenza rivolge un appello ai Paesi membri: «Dobbiamo essere coerenti e uniti - dice -. Le rinnovabili sono una necessità per la nostra industria e per i mercati». **L'Ue ha concesso flessibilità sul debito per gli investimenti in energia verde. Come possiamo usare bene questo lasciapassare in un momento di crisi energetica?** «Abbiamo accettato regole più flessibili sul debito per consentire di investire nella transizione, allontanandosi dalle fonti fossili per un'energia pulita prodotta in casa. Questo denaro non può sussi-

diare il fossile, ma programmi per i cittadini, come l'elettrificazione, i veicoli elettrici, le pompe di calore, l'isolamento degli edifici, o una migliore gestione delle reti e della generazione pulita. È una combinazione di scudo sociale e investimenti in energia pulita e spetta ai governi capire come gestirla».

Il governo italiano ha tagliato le accise sui carburanti. Può aiutare l'economia?

«Per ora i sussidi ai fossili non sono coperti da questa flessibilità. Cerchiamo di identificare i settori più colpiti dal rialzo dei prezzi di petrolio e gas, principalmente agricoltura, pesca e trasporto pesante, per cui abbiamo previsto aiuti mirati per tre mesi. Lo Stretto di Hormuz è ancora chiuso, e ci vorrà più tempo per recuperare i livelli di produzione. È fondamentale che ciò che offriamo non sia un aiuto indiscriminato, perché se è generalizzato non c'è alcun senso del rischio nel prezzo, né incentivo all'efficienza e al risparmio».

Lei è tra i più autorevoli sostenitori del Green Deal. In Italia i costi energetici sono molto più alti di Paesi come la Spa-

gna, cosa rallenta la nostra transizione?

«Pensare di poter essere competitivi se si dipende da qualcosa che non si produce non ha molto senso. Non possiamo permetterci di perdere la corsa al cleantech, né di costruire basi economiche su qualcosa che non dipende da noi e che è soggetto alla turbolenza della geopolitica. I prezzi dell'elettricità sono più bassi nei Paesi scandinavi, nella penisola iberica e in Francia, che contano su un numero maggiore di ore in cui il prezzo non è determinato dal gas. In Spagna circa per il 15% delle ore è il gas a fissare il prezzo, e vorremmo scendere ancora. In Italia è più dell'80% delle ore. Ed è questo che fa la differenza. Più riduciamo questa dipendenza, meglio è, in termini di accessibilità dell'e-



Peso: 1-3%, 15-73%

lettricità, ma anche di autonomia strategica e resilienza dell'intera economia».

È a Torino per ricevere un premio su innovazione ed energia. Cosa manca all'Ue per essere competitiva?

«La trasformazione cleantech genera anche nuove industrie e nuovi servizi. Una strada è immergersi nell'Unione dei mercati dei capitali. Rispetto agli Stati Uniti, i nostri due principali divari in termini di competitività sono i mercati finanziari e il digitale, dove loro ottengono una produttività molto più alta in termini di Pil. Non significa accettare quel modello, che è ricco di disuguaglianze e implica un'aspettativa di vita più bassa. Ma oggi contiamo su 27 mercati finanziari frammentati, e quando le nostre aziende cercano di crescere trovano dei limiti su come finanziare questa crescita, finiscono spesso per essere acquisite dagli Stati Uniti, grazie tra l'altro ai nostri stessi risparmi. Come è successo con Booking, Skype. Dobbiamo creare le condizioni perché i nostri sviluppatori abbiano la possibilità di crescere e restare in Europa, e dobbiamo smantellare le frontiere che ancora esistono nelle

telecomunicazioni e nei trasporti. Prima ci rendiamo conto che l'Europa deve costruire il proprio futuro insieme, come un unico attore, più facilmente troveremo soluzioni in termini di scala».

Lei parla di unione dei capitali. In Italia il primo istituto bancario, Intesa Sanpaolo, ha lanciato un'Opas sul terzo, Mps. Ma il maxipolo rimarrebbe nei confini nazionali.

«In questo momento prevediamo diverse operazioni nel settore bancario, anche tra player di Stati membri diversi, ma non posso commentare casi concreti. Quello che posso dire è che nelle nostre linee guida sulle concentrazioni sottolineiamo l'importanza di un'interpretazione molto restrittiva della sicurezza nazionale, per non bloccare operazioni che rispettano tutti i criteri in termini di fusioni».

Nell'industria c'è un divario soprattutto rispetto alla Cina.

«La mia sensazione è che l'industria stia cercando non solo di recuperare, ma di sviluppare alternative su mobilità, elettricità a idrogeno. Allo stesso tempo, dobbiamo evitare di-

storsioni del mercato o mancanza di trasparenza sull'uso di sussidi da parte di Paesi terzi, come la Cina, che non contano sulla domanda interna per gestire la loro sovraccapacità. Non possiamo assorbire una sovraccapacità così grande importata in Europa senza danneggiare la nostra situazione industriale, e questo richiede un dialogo politico diverso, garantendo un equilibrio adeguato e la reciprocità nel modo in cui gestiamo questa situazione. Quindi, una condizione più rigorosa sull'importazione, soprattutto nei confronti della Cina».

L'Italia ha proposto una revisione dell'Ets. Può rilanciare la competitività o aiutare l'economia.

«Rivedere l'Ets nel 2026 era nell'iter della norma. Stiamo valutando ciò che è stato raggiunto negli ultimi 20 anni, da quando l'Ets è entrato in vigore nel 2005, e come possa rimanere uno strumento efficace per ridurre le emissioni garantendo la modernizzazione delle nostre industrie. Abbiamo sentito voci contrarie al mantenimento dell'Ets, e penso che sia un grosso errore,

perché ha fornito un segnale chiaro ai mercati e agli investitori, neutrale dal punto di vista tecnologico ed equo riguardo a chi paga o chi riceve quote gratuite. Ci sono cose da migliorare, certo, ma sarebbe un grande errore annacquare una misura che sta guidando l'innovazione. Non possiamo uccidere i pionieri. Presenteremo la proposta entro la fine di luglio. L'Ets va di pari passo con il Cbam, perché chi vuole entrare nel mercato unico deve riflettere il prezzo del carbonio nei propri costi, altrimenti le nostre aziende direbbero, cos'è questo».

Teresa Ribera

Vicepresidente esecutiva della Commissione europea

Siamo indietro rispetto agli Stati Uniti per mercati finanziari e digitale, serve l'unione dei capitali

Rivedere l'Ets nel 2026 era previsto. Sarebbe un grosso errore abolirlo, ha fornito un segnale chiaro agli investitori



ANDREACALOGERO



EPA/OLIVIER MATTHYS

Al vertice

Teresa Ribera è vicepresidente esecutiva della Commissione per la Transizione verde e delegata all'Antitrust



Peso: 1-3%, 15-73%

Legge elettorale, 770 emendamenti dall'opposizione La maggioranza tira dritto: 4 modifiche e poi in Aula

Dal centrodestra correttivi mirati per evitare l'incostituzionalità. Schlein: "Temono di perdere"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'ondata di circa 770 emendamenti delle opposizioni si abbatte sulla legge elettorale. Segno di una contrarietà inscalfibile, che va dal metodo al merito della proposta: «Vogliamo forzare la mano perché hanno paura di perdere le prossime elezioni», denunciano i leader del centrosinistra, annunciando una «battaglia comune contro la destra che pensa solo alle poltrone». La maggioranza si limita invece a 4 correzioni concordate. Vuole accelerare e punta a chiudere entro il 25 giugno i lavori in commissione Affari costituzionali, per portare subito dopo il testo in Aula alla Camera.

All'ostruzionismo delle opposizioni si aggiunge il tenta-

tivo di sparigliare le carte dei vannacciani, che presentano un emendamento sulle preferenze capace di mettere in difficoltà entrambi i fronti, sempre che non venga fatto decadere insieme a tutti gli emendamenti d'opposizione. Il centrodestra risponde invece con modifiche mirate, alle quali hanno lavorato in queste settimane gli esperti dei partiti (Giovanni Donzelli per FdI, Stefano Benigni per FI e Roberto Calderoli per la Lega). Il primo emendamento riguarda l'obbligo di doppia candidatura. Quei parlamentari che prima sarebbero entrati solo in caso di ottenimento del premio di maggioranza (che scatta per la coalizione vincente che ha almeno il 42% dei voti), adesso dovranno correre anche nel listone do-

ve invece si viene eletti su base proporzionale. La chance di tornare in Parlamento, quindi, raddoppia.

Poi è stata la volta dei ritocchi necessari per evitare che la legge venisse dichiarata incostituzionale. Come quello che riguarda i voti di Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta: prima erano stati esclusi dal conteggio nazionale sul

quale si calcola la vittoria del premio di maggioranza, adesso invece verrebbero inclusi i risultati delle due regioni, senza però che possano avere "listini premio" nelle loro circoscrizioni; resterà solo la possibilità di essere eletti con il sistema proporzionale. Un altro emendamento specificherà l'intenzione di salva-

guardato il principio costituzionale che esclude un vincolo di mandato per i parlamentari. Con lo stesso spirito, l'ultimo correttivo chiarirà che l'obbligo di indicare il "capo della coalizione" prima delle elezioni non avrà, di fatto, alcuna conseguenza concreta su chi poi diventerà presidente del Consiglio. Si intende quindi rispettare la prerogativa del Capo dello Stato di decidere a chi affidare l'incarico di formare un governo.—



Giovanni Donzelli (FdI)



Peso:20%

ref-id-2074

488-001-001

Gli inquirenti al lavoro sui cellulari e i computer dei tre sotto accusa

Inchiesta Ponte sullo Stretto

Miele lascia la presidenza del Collegio dei revisori

IL CASO
FLAVIA AMABILE
ROMA

Si è dimesso dall'incarico di presidente del Collegio dei Revisori dei Conti del Csm Tommaso Miele, ex numero due della Corte dei Conti andato in pensione lo scorso febbraio. Lui che nelle intercettazioni si vantava del gran numero di incarichi ricevuti, due giorni dopo le perquisizioni disposte dalla Procura di Roma nell'ambito del procedimento in cui è indagato per corruzione per la vicenda legata all'iter sul Ponte dello Stretto, ha lasciato il ruolo nel Csm per il quale - dopo un inizio senza compenso - riceveva 27 mila euro l'anno.

Sul fronte delle indagini gli inquirenti sono al lavoro sul materiale sequestrato nei giorni scorsi e sull'analisi dei cellulari e pc nella disponibilità dei tre indagati: oltre a Miele a essere accusati di rivelazione del segreto d'ufficio sono l'avvocato Francesco Saccomanno già componente del cda della società Stretto di Messina Spa e dal 2021 al 2024 commissario della Lega in Calabria, e l'imprenditore Vincenzo Virgiglio, indicato come responsabile delle relazioni

esterne dell'associazione "Accademia Calabria". Obiettivo delle indagini è ricostruire le comunicazioni avvenute nelle settimane precedenti alla decisione del tribunale contabile che il 29 ottobre non ha ammesso al visto e alla conseguente registrazione la delibera Cipess sulla infrastruttura. E, in questo modo, ricostruire la rete dei contatti degli indagati. Oltre a Miele, Saccomanno e Virgiglio avrebbero tentato di avvicinare almeno altri due giudici contabili che si stavano occupando del dossier Ponte. C'erano stati invitati ad eventi che, secondo gli inquirenti, rappresentavano un modo per stabilire un contatto per ottenere poi informazioni da utilizzare a proprio vantaggio. Stando a quanto emerge dalle intercettazioni trasmesse a Roma per competenza dalla Procura di Catanzaro, infatti Miele avrebbe svelato agli altri due indagati quasi in tempo reale che cosa avveniva all'interno del collegio.

Di fronte all'emergere delle notizie sulla violazione del segreto d'ufficio, il Consiglio dei ministri ha deciso di chiedere chiarimenti alla Corte sulla delibera di promozione a presidente di Sezione di dieci magistrati rispetto ai nove posti disponibili. Dal punto di vista formale i provvedimenti di promozione sono legittimi, ma secondo il Cdm c'è una questione di opportunità da consi-

derare, come si legge in un allegato al consiglio dei ministri dello scorso 4 giugno. Le 10 promozioni non tengono conto che la legge di riforma 1/2026 prevede la riduzione delle posizioni dirigenziali.

Le indagini non hanno alcun impatto sulla procedura di avvio dei lavori. Rendono, però, più fragile l'operazione da un punto di vista politico. Il vice presidente del Consiglio Antonio Tajani ieri ha ribadito il sostegno incondizionato al progetto. «I ponti bisogna farli, compreso il ponte sullo Stretto, bisogna farlo e si farà», ha assicurato.

Dai banchi dell'opposizione, invece, si chiede al governo di fare un passo indietro. Il Ponte sullo Stretto e «il giochino del plastico vi è fallito miseramente tra le mani», denuncia il presidente M5S Giuseppe Conte. «Avete annunciato che avreste messo la prima pietra nel giro di qualche mese su questo progetto. È arrivata, ma purtroppo è una pietra tombale, è arrivata l'inchiesta sulla corruzione. Se mi posso permettere, presidente Meloni, la smetta con i ponti che portano solo male, e portano male all'Italia», ha conclu-



Peso: 51%

so. Angelo Bonelli, deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde punta il dito contro la presidente del Consiglio. «Neanche oggi Giorgia Meloni riesce a spendere una parola sul disastro di Salvini riguardo al ponte sullo Stretto».

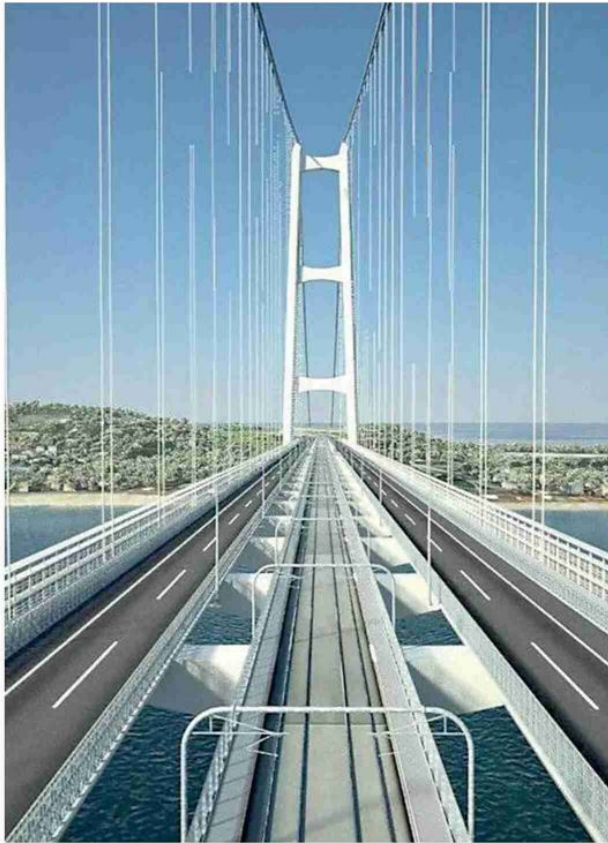
Bonelli che con i suoi sei esposti rivendica di essere riuscito a ottenere «chiarezza» annuncia di aver avviato l'ennesima denuncia. «Oggi abbiamo inviato una lettera per informare la Commissione Europea — chiamata a decidere sulla violazione della direttiva appalti e habitat — dell'apertura da parte

dell'autorità giudiziaria italiana di un'inchiesta per corruzione con l'accusa di aver tentato di condizionare i giudici della Corte dei Conti italiani chiamati a esprimersi sul ponte».

Per il Pd il deputato Anthony Barbagallo ricorda che «siamo agli sgoccioli della legislatura e non c'è ancora né una data di inizio dei lavori né uno spiraglio concreto che possano partire. Il Ponte sullo Stretto continua a essere un miraggio». Per questo «è il momento di smettere di fare propaganda e di realizzare infrastrutture vere». —

L'opposizione chiede al governo un passo indietro: "Una pietra tombale sul progetto"

Altri due giudici contabili sarebbero stati avvicinati con inviti a eventi



Il progetto del Ponte sospeso più lungo del mondo (3666 metri)

27

mila euro

Il compenso annuo per l'incarico di Miele

13,5

miliardi di euro

Il costo del progetto del ponte sospeso



Tommaso Miele è l'ex numero due della Corte dei Conti



Peso: 51%

LA QUALITÀ DELLA RIVOLUZIONE COGNITIVA

FRANCESCO PROFUMO*



Nell'Enciclica *Magnifica Humanitas*, Papa Leone XIV avverte che la grande sfida del nostro tempo è "custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale". Non è solo un richiamo spirituale, ma una questione profondamente politica, civile ed educativa a livello globale e, se vogliamo darne una lettura continentale, che pone l'Europa davanti a un bivio storico. Perché mentre il dibattito europeo si concentra quasi esclusivamente sulla sicurezza, sulla difesa comune, sui dazi o sulla competizione tecnologica tra Stati Uniti e Cina, c'è qualcosa che sta attraversando tutto ciò in modo radicale: sta cambiando il modo in cui gli esseri umani apprendono, costruiscono identità, sviluppano pensiero e si relazionano con il sapere. Una parte decisiva del futuro europeo si giocherà su questo scenario.

La Quarta Rivoluzione Industriale non è soltanto una rivoluzione tecnologica. È una rivoluzione cognitiva. Le prime rivoluzioni industriali hanno sostituito soprattutto il lavoro fisico dell'uomo. Questa Quarta Rivoluzione entra invece dentro le attività cognitive: linguaggio, scrittura, memoria, apprendimento, produzione di contenuti. Per la prima volta nella storia, una macchina non si limita ad aiutarci a fare, ma ci aiuta a pensare, e questo cambia radicalmente il significato stesso dell'educazione. Per oltre un secolo i sistemi educativi europei sono stati costruiti attorno alla trasmissione di conoscenze e competenze in modo ordinato e standardizzato. Era un modello coerente con la società industriale e con professioni relativamente stabili. Oggi quel paradigma non basta più. Un bambino di sei anni può dialogare con un sistema di AI capace di rispondere in pochi secondi a domande complesse. Una bambina può chiedere a una piattaforma digitale di inventare una storia, tradurla, illustrarla, musicarla. Proprio qui emerge la domanda educativa del nostro tempo: se il sapere diventa immediatamente accessibile, che cosa dovrà fare la scuola? Che cosa dovranno insegnare gli adulti? Che cosa significherà educare? La risposta non può essere semplicemente "più tecnologia", perché la vera sfida dell'AI non è tecnologica, bensì antropologica. Se delegheremo alle macchine

una parte crescente delle funzioni cognitive, allora diventeranno ancora più importanti le capacità profondamente umane: immaginazione, senso critico, empatia, creatività, etica, responsabilità, capacità di porre domande e di interpretare la complessità.

Ecco quindi il bivio storico davanti al quale si trova l'Europa. Gli Stati Uniti stanno costruendo giganteschi ecosistemi educativi fondati sulle piattaforme e sui dati. La Cina sta integrando educazione, intelligenza artificiale e governance pubblica dentro una strategia nazionale di lungo periodo. L'Europa rischia invece di procedere in ordine sparso: 27 sistemi educativi, 27 approcci differenti, 27 velocità diverse. La rivoluzione educativa dell'intelligenza artificiale non può essere affrontata con una semplice somma di politiche nazionali. Serve una visione europea, perché l'approccio educativo non è una questione prettamente scolastica, sta diventando una questione di sovranità democratica, competitività economica e coesione sociale.

Nel Novecento la forza dei Paesi si misurava attraverso le infrastrutture fisiche: strade, ferrovie, energia, fabbriche. Nel XXI secolo si misurerà sempre di più attraverso le infrastrutture cognitive: qualità dell'educazione, formazione continua, capacità critica delle persone, relazione tra umanesimo e tecnologia. Tutto questo comincia nei primi anni di vita. Le neuroscienze, l'economia dell'educazione e gli studi dell'OECD convergono ormai su un punto: il più importante investimento strategico per il futuro di un Paese è quello realizzato tra 0 e 6 anni, età in cui si formano linguaggio, curiosità, fiducia, relazione con gli altri, creatività e libertà cognitiva.

Da questo punto di vista, l'Europa possiede una straordinaria opportunità. Esistono infatti esperienze educative europee che sono portatrici di competenze necessarie per interfacciarsi con l'era dell'intelligenza artificiale e affrontarla in un'ottica di sistema. Esperienze che hanno messo al centro non la standardizzazione, ma la persona, non la competizione precoce, ma l'esplorazione, non la trasmissione di contenuti, ma la costruzione del pensiero. Tra queste, il Reggio Emilia Approach, fondato sull'idea che bambine e bambini siano soggetti competenti, creativi, capaci di costruire conoscenza attraverso relazioni, linguaggi ed esperienze, rappresenta uno degli esempi più riconosciuti a livello internazionale. Evitando quindi due errori opposti, subire la tecnologia con paura oppure adorare la tecnologia senza pensiero critico, la grande sfida europea sarà allora, forte di una cultura educativa che renda possibile il "custodire la persona umana", quella di fare diventare la questione educativa la più importante infrastruttura civile dell'Europa e l'intelligenza artificiale uno straordinario strumento di democratizzazione del sapere e di personalizzazione dell'apprendimento. —

*Presidente di Fondazione Reggio Children



Peso: 26%

DI DANIELE CAPEZZONE



Degrado grillino inarrestabile Intanto, da Belfast a casa nostra, solo la destra può governare il tempo difficilissimo che verrà

Quando pensi che i grillini abbiano toccato il fondo, ti sbagli, perché è proprio quello il momento in cui si mettono a scavare per finire ancora più in basso.

Prendi la miserabile infamia di ieri, con il pentastellato Silvestri che evoca presunte «ginnocchiere» di Giorgia Meloni «per stare più comoda» davanti a Netanyahu e Trump.

In poche parole c'è tutto: il degrado lessicale e morale, la volgarità, la trasformazione dello scontro politico in lotta nel fango. Ecco: quel fango va lasciato a loro e a chi con loro si alleerà. Auguri e complimenti, in attesa della prossima occasione in cui ci verranno impartite da sinistra lezioni contro il sessismo e per il rispetto delle donne.

È non dimenticare - dopo quella frase di Silvestri - gli applausi dei suoi sciagurati colleghi di gruppo. Evidentemente soddisfatti della bravata. Congratulazioni anche a lei, egregio Giuseppe Conte, così lesto nel minacciare noi di querela. Queste sono le sue creature.

Voltiamo pagina, e prendiamo la questione (solo apparentemente) da lontano. Ci sono uomini che vedono prima, meglio e avanti. Ne volete un esempio? Quest'estate, se volete farvi una sorpresa, recuperate il primo romanzo di Luigi Bisignani, una spy-story dal titolo «Il sigillo della porpora». È un libro pubblicato nel 1988, e quindi scritto l'anno prima: in un contesto di piena Prima Repubblica, con partiti apparentemente solidi, e in un quadro internazionale a sua volta apparentemente stabile, alla vigilia della caduta del Muro di Berlino e in presenza di un netto trionfo occidentale.

E invece che ti fa il visionario Bisignani? Immagina una storia futurizzante in cui a livello internazionale si affaccia lo spettro dell'Islam fondamentalista, e a livello italiano irrompe sulla scena politica un imprenditore, un personaggio, Sergio Bruschi, che - nel romanzo - sembra un mix riuscitissimo di Silvio Berlusconi, Raul Gardini e Carlo De Benedetti. I politici di allora non compresero, credo, o si soffermarono solo sulla trama mozartiana. Ma non videro la profezia.

Ecco, noi dovremmo avere oggi la stessa

capacità di Bisignani di pre-vedere, di intuire il tempo futuro, di scorgere in anticipo insidie e sfide. Tra qualche anno, a velocità acceleratissima, assisteremo a tensioni devastanti (migratorie ed etniche), a un rischio esplosivo di violenza e conflitti sociali, a una cupa realtà in cui - per alcuni provenienti da civiltà diverse dalla nostra - il valore della vita altrui sarà pari a zero.

Altri paesi (si pensi al caso di Belfast) lo stanno già sperimentando. L'Italia ha ancora qualche anno per salvarsi. È mia convinzione che solo la destra possa candidarsi a gestire il tempo difficilissimo che verrà. Non oso nemmeno pensare alle questioni migratorie messe in mano alla comitiva Conte-Schlein-Bonelli-Fratoianni. Per non dire delle scelte sulla collocazione geopolitica del paese.

Da qui al 2027 non si può scherzare. Vale per il centrodestra, che deve fare di tutto per vincere. Vale per il senatore Renzi, che è ancora in tempo per sfilarsi da un'adunata che potrà solo dargli motivi di atroce pentimento. E vale pure per l'onorevole Vannacci: se starà fuori dalla coalizione, ogni voto per lui sarà un regalo alla sinistra. Un po' come «comprare» Vannacci su Amazon e vedersi consegnare a casa Conte & Schlein.



Peso:19%

M5S TOCCA IL FONDO

L'infamia grillina contro Meloni e le donne

Silvestri insulta la premier evocando presunte «ginocchiere per stare più comoda» davanti a Trump. La dem Ascani che presiede l'Aula tace. Meloni lo asfalta. Imbarazzi e arrampicate sugli specchi a sinistra

DI ANTONIO ADELAI
E EDOARDO ROMAGNOLI

I grillini toccano il fondo. Silvestri lancia accuse infamanti contro Meloni: «Usa le ginocchiere con Trump e Netanyahu».

alle pagine **2 e 3**

IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO

Meloni alla Camera «L'Ue tratti con Mosca» Poi contro i vannacciani «Votate con la sinistra»

*La premier: «L'Europa sia in prima fila, ma serve una figura autorevole»
I deputati di FdI l'attaccano, la replica: «Voi contro il governo per sei volte»*

EDOARDO ROMAGNOLI
edoardo.romagnoli@iltempo.it

••• L'Europa si occupi meno delle questioni interne agli Stati e giochi un ruolo da protagonista sul dossier Ucraina. Per farlo però è necessario individuare una «figura autorevole, investita della fiducia e del mandato di tutti gli Stati membri per

portare il punto di vista dell'Europa». Giorgia Meloni lo ha sottolineato durante le comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno e lo ha rimarcato anche Mattarella nella consueta colazione di lavoro al Quirinale: «È opportuno che l'Ue si presenti con una sola voce». Meloni ha ribadito che la linea

dell'Italia non cambia «sostenere Kiev e mantenere la pressione politica ed economica su Mosca rappresenta ancora oggi l'unico modo concreto di creare le condi-



Peso: 1-13%, 2-41%

zioni che possano costringere all'apertura di una seria stagione negoziale». Fermezza necessaria, ma non sufficiente. Resta «indispensabile preservare l'unità euro atlantica, rafforzare il coordinamento tra Europa e Stati Uniti», ma «coordinamento non significa delega». Per fare questo però ci vuole la politica. «Abbiamo bisogno di un'Europa che aggregi e avvicini, che trovi sintesi - ha sottolineato - La politica le trova, ma vanno rispettate. Poi però in altri uffici, altra gente che non deve rendere conto a nessuno, decide un'altra agenda. Io pretendo che la politica torni al centro delle decisioni». Un'occasione utile per discutere con i partner sarà anche il vertice del G7 di Evian della prossima settimana, dal 15 al 17 giugno. Al centro rimane l'Ucraina di cui si parlerà anche nel formato E5 a Berlino subito dopo il Consiglio europeo. A fine mese poi a Washington si svolgerà il secondo meeting degli sherpa per il G20, che precederà di una settimana il vertice Nato di Ankara. Ap-

puntamento a cui Meloni si presenterà con «una percentuale del 2,8% del proprio Pil investito in difesa e sicurezza, segnando un aumento dello 0,71%, che è garantito, però, soprattutto alle spese legate alla sicurezza sul territorio». Il fronte dei conflitti però non si limita all'Ucraina. Sul dossier Iran la premier ha ribadito che l'Italia «non è parte del conflitto e non intende diventarlo». È necessario proteggere le libertà di navigazione e «qualsiasi tentativo di alterare unilateralmente le regole di transito nello stretto» di Hormuz con «logiche di ricatto», perché Hormuz «non riguarda solo Hormuz» e dunque «serve una risposta ferma e responsabile della comunità internazionale». Meloni ha parlato anche del nuovo quadro finanziario pluriennale dell'Ue. Dove «sono stati compiuti progressi nel negoziato ma la strada da fare è ancora lunga perché la proposta possa rappresentare un compromesso maturo e soddisfacente, sul metodo non vogliamo assecondare o vincolarci a tem-

pi di negoziato predefiniti e artificiali» ha sottolineato. La premier ha rivendicato di aver ottenuto dall'Ue la tanto richiesta flessibilità nei conti pubblici per far fronte ai rincari energetici. «Con pragmatismo, nelle prossime settimane provvederemo a definire, in stretto raccordo con la Commissione europea, un paniere di misure finanziabili grazie alla flessibilità che abbiamo ottenuto. E questo consentirà, tra l'altro, di alleggerire il bilancio nazionale e di avere più risorse per sostenere le famiglie e le imprese in questa difficile congiuntura». La presidente del Consiglio ha voluto anche replicare a Ben Gvir che aveva definito l'Italia «Paese delle ciabatte». Parole che ha definito «inaccettabili per l'Italia e poco dignitose per Israele». Meloni ha anche evidenziato come l'Italia intenda «sostenere misure contro coloro che come i coloni violenti fomentano l'odio e l'estremismo». Tanti i momenti di scontro in Aula, ma quello destinato a occupare le cronache del

giorno dopo è senza dubbio quello fra la premier e i «van-nacciani». Pozzolo e Ravetto hanno accusato Meloni di «essere la migliore alleata della sinistra». Attacco a cui la premier ha replicato ricordando come i deputati di Futuro Nazionale siano stati «eletti all'interno delle file del centrodestra in questo Parlamento. Ciò nonostante per ben sei volte avete votato contro la fiducia a questo governo, insieme a Schlein, Conte, Renzi e compagnia».

*Bruxelles
La politica trova
le sintesi poi in altri
uffici, gente che
non deve rendere
conto a nessuno opta
per un'altra agenda*

*Ai deputati di Fv
Per sei volte avete
votato per mandare
a casa il governo
La vera destra non
è mai funzionale
alla sinistra*



Peso:1-13%,2-41%



Peso:1-13%,2-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

POLITICAL BRAND

DI LUIGI CRESPI

**Ma quale Meloni a fine ciclo
Il brusco risveglio della sinistra**

a pagina 6

QUANDO I «SOGNI» SOSTITUISCONO LA REALTÀ

**Ma quale Meloni a fine ciclo
Il brusco risveglio della sinistra**

*Le amministrative hanno smentito la propaganda dem: il governo resta saldo
L'opposizione si attacca a Vannacci, ma la vera sfida per Giorgia sarà riconfermarsi*

DI LUIGI CRESPI

C'è un momento preciso in cui la propaganda smette di essere uno strumento. Diventa una malattia. Succede quando il desiderio prende il posto della realtà. Quando si smette di leggere i fatti per raccontare soltanto ciò che si vorrebbe accadesse. Le elezioni amministrative hanno prodotto un risultato molto meno rivoluzionario di quello che era stato annunciato. Per mesi una parte dell'opposizione e gran parte del sistema mediatico (e qualcuno anche nella maggioranza) hanno raccontato la fine del ciclo di Giorgia Meloni. Il referendum avrebbe dovuto rappresentare il primo segnale. Le amministrative la conferma definitiva. I risultati hanno raccontato una storia diversa. Il ciclo di Giorgia Meloni non è finito. Il leader è in campo, governa, lo farà fino alla fine della legislatura e guida il primo partito italiano, anche se le due coalizioni restano sostanzialmente appaiate. E proprio qui inizia la partita vera. Il problema di Giorgia Meloni non è più vincere contro la sinistra. Il problema di Giorgia Meloni è spiegare agli italiani perché debba guidare

il Paese anche nei prossimi cinque anni. Per anni ha interpretato il cambiamento. Oggi interpreta la stabilità. Per anni ha incarnato l'opposizione. Oggi rappresenta l'istituzione. Per anni ha promesso un futuro diverso. Oggi deve dimostrare di essere il leader più credibile per costruirlo. La sinistra continua a raccontare un Paese in crisi permanente, esagera e perde credibilità. Ma una contro-narrazione non basta. Nessuno viene riletto perché gli avversari hanno torto. Si viene riletto perché si convince una maggioranza di cittadini che il futuro sarà migliore. Qui si gioca il 2027. Ed è una sfida che Giorgia Meloni affronta da una posizione di forza. Nessun presidente del Consiglio ha mai completato una legislatura per poi ottenere immediatamente dagli elettori un secondo mandato pieno. E sarebbe un fatto storico. Per il centrosinistra queste amministrative rappresentano invece un brusco risveglio. Quando la realtà smentisce una previsione, la previsione non sparisce. Cerca un nuovo contenitore. E il nuovo investimento narrativo ha già un nome: Roberto Vannacci. Basta prendere atto

dei commenti delle ultime ore, soprattutto dopo il suo passaggio da Lilli Gruber. Che in termini di audience sfiora il 10%, ma nella stagione è stato battuto più volte da Italo Bocchino e Travaglio (23 marzo, 3 milioni) ma anche da Ranucci, Scanzi, Ezio Mauro. Qui però la tesi è sempre la stessa. Se non ci riesce Schlein. Se non ci riesce Conte. Se non ci riesce il referendum. Allora forse ci riuscirà Vannacci. È una lettura sorprendente solo per chi non conosce il funzionamento della macchina mediatica. Vannacci può essere una variabile interna alla coalizione di centrodestra. Può creare tensioni. Può sottrarre consenso alla Lega e non solo. Può influenzare gli equilibri del centrodestra. Ma pensare che possa diventare il responsabile di una vittoria del centrosinistra significa non capire chi è Vannacci e quale elettorato rappresenti. È una vana speranza. Detto questo, non possiamo negare che Vannacci abbia



Peso: 1-2%, 6-56%

aperto una ferita dentro la Lega. Matteo Salvini si trova davanti a un bivio che molti leader hanno affrontato prima di lui. La Lega possiede ancora una delle classi dirigenti territoriali più solide del Paese. Lasciare più spazio a quella classe dirigente consentirebbe alla Lega di recuperare centralità. Da settimane questa rubrica sostiene una tesi semplice. Non serve avere ragione prima degli altri. Serve vedere prima ciò che gli altri saranno costretti ad accettare come vero quando sarà ormai evidente. È per questo che abbiamo

scelto di mettere in comparazione i sondaggi che escono durante la settimana, e questa settimana verifichiamo ancora poderose correzioni al ribasso del Partito Democratico e abbiamo due istituti, Tecne e Noto, che danno un vantaggio al centrodestra, SWG che invece offre un vantaggio per il centrosinistra e Only Numbers che invece assegna un sostanziale pareggio. Le differenze sono così marginali da confermare che le due coalizioni sono sostanzialmente pari. La differenza tra analisi e pro-

paganda è tutta qui. La propaganda racconta il mondo che desidera. L'analisi prova a raccontare il mondo che arriva. E quasi sempre arriva prima.

2027

L'anno
Le prossime
elezioni politiche
in Italia si terranno
nel 2027

POLITICAL BRAND

INTENZIONI DI VOTO (% SU VALIDI)	TECNE® BUTTARONI 6 GIUGNO 2026		SWG TG LA7 8 GIUGNO 2026		ON ONLY NUMBERS GHISLERI 8 GIUGNO 2026		NOTOSONDAGGI NOTO 9 GIUGNO 2026	
	%	DIFF VS PREC.	%	DIFF VS PREC.	%	DIFF VS PREC.	%	DIFF VS PREC.
PARTITI E LISTE								
Fratelli d'Italia	29,3	-0,1	28,3	+0,1	28,0	-1,0	29,5	=
Partito Democratico	21,8	-0,3	22,0	-0,3	21,8	-0,8	20,5	-1,0
Movimento 5 Stelle	12,5	+0,1	13,1	+0,1	11,7	+0,6	13,0	=
Forza Italia	8,8	=	7,0	-0,2	8,3	-0,2	7,0	=
Lega	6,9	-0,1	5,6	-0,2	7,0	-0,5	7,0	=
Alleanza Verdi e Sinistra	6,4	+0,1	6,5	+0,2	6,5	=	5,5	=
Futuro Nazionale (Vannacci)	3,8	+0,2	4,8	+0,2	4,5	+0,2	4,5	+0,5
Azione (Calenda)	2,9	+0,1	3,6	+0,2	3,0	-0,3	2,5	+0,5
Italia Viva	2,3	-0,1	2,4	=	2,7	+0,1	2,0	-0,5
+ Europa	1,3	-0,1	1,5	+0,1	1,4	+0,1	1,0	=
Noi Moderati	1,0	+0,1	1,2	=	1,1	=	1,5	=
Altri partiti	3,0	+0,1	4,0	+0,2	4,0	+1,8	6,0	+0,5
COALIZIONI (% SU VALIDI)								
CENTRODESTRA (FDI+FI+LEGA+NOI MODERATI)	46,0	-0,1	42,1	-0,3	44,4	-1,7	45,0	=
CAMPO LARGO (PD + MSS + AVS + IV + EUROPA)	44,3	-0,3	45,5	-0,3	44,1	=	42,0	-1,5
FUTURO NAZIONALE	3,8	+0,2	4,8	+0,2	4,5	+0,2	4,5	+0,5
AZIONE	2,9	+0,1	3,6	+0,2	3,0	-0,3	2,5	+0,5
ALTRI PARTITI	3,0	+0,1	4,0	+0,2	4,0	+1,8	6,0	+0,5
INDECISI/ASTENSIONE	44,8	+0,3	28,0	-	44,0	-0,1	39,0	-
STIMA AUDIENZA PRIMA USCITA	DIRE 650		TG 7 1200		REALPOLITI 530		POWER OPINIA 480	

NOTA INFORMATIVA: Valori % - Arrotondamenti alla prima cifra decimale. /// Dati di voto validi. Indecisi / Astensione: percentuali su totale della popolazione. Rilevazioni effettuate con metodologia CATI-CAMI-CAWI su campioni rappresentativi della popolazione italiana maggiore.

Sondaggi
I numeri degli ultimi sondaggi di quattro istituti diversi sulle percentuali dei singoli partiti e delle coalizioni



Peso: 1-2%, 6-56%

IL NODO UCRAINA

**BRUXELLES
ALLA FRUTTA
KAJA KALLAS
PUÒ SALTARE**

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Mi sono sempre chiesto a che cosa serva l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Al di là della pomposità del nome, è risaputo che l'Alto rappresentante non rappresenta proprio nulla. Infatti, nel corso degli anni

nessuno dei politici che hanno ricoperto l'incarico ha lasciato traccia, contribuendo a cambiare le sorti, (...)

segue a pagina 3

Parigi e Berlino vogliono silurare la Kallas

Non che i predecessori abbiano fatto granché, ma l'attuale Alta rappresentante è riuscita a peggiorare i rapporti diplomatici dell'Ue e a essere snobbata da tutti. Tanto che Francia e Germania vogliono smantellare il carrozzone che governa (e che ci costa 1 miliardo)

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) non dico del mondo, ma nemmeno dell'Europa e dei rapporti tra questa e altri Stati.

Da **Catherine Ashton** a **Federica Mogherini**, per finire a **Josep Borrell**, di loro restano solo le grandi chiacchiere. Non meglio è andata a **Kaja Kallas**, ex premier estone che da dicembre del 2024 ricopre il delicato incarico. Nonostante ogni giorno le redazioni siano inondate di sue dichiarazioni sull'universo, non risulta che l'Europa abbia migliorato le proprie relazioni diplomatiche. Anzi, semmai quelle con Israele, Stati Uniti e pure Russia sono, se possibile, perfino peggiorate. Figlia d'arte (il padre era un ufficiale del Pcus diventato poi, con la dissolu-

commissario europeo), **Kallas** non perde occasione per mettere in guardia la Ue dal pericolo russo e dunque non pare la persona più adatta a tentare di negoziare con Mosca una tregua o un cessate il fuoco.

Di quanto sia inutile, se non controproducente, l'attività della **Kallas** però ora paiono essersene resi conto anche a Bruxelles, dove addirittura più d'uno starebbe valutando la possibilità di revocare i poteri dell'Alta rappresentante della Ue, per riaffidarli alla Commissione o ai Paesi membri.

Una marcia indietro che

zione dell'Unione sovietica,



Peso:1-4%,3-53%

riconoscerebbe nei fatti che a fare la politica estera dell'Unione continuino a essere i premier dei singoli Paesi. A rivelare l'intenzione di smontare il baraccone ora affidato alla **Kallas**, dirottando altrove i fondi, è il *Financial Times*, che in un lungo articolo attribuisce l'intenzione di liquidare l'ex premier estone e il suo staff alla Germania e alla Francia. Del resto, il servizio diplomatico della Ue oltre a costare non fa altro. Prendete anche le riunioni di questi giorni, in cui un gruppo di volenterosi costituito da **Emmanuel Macron, Friedrich Merz e Keir Starmer**, discute di come porre fine alla guerra scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina. Non risulta che **Kallas** sia stata invitata. Anche a Tivat, in Montenegro, dove i vertici europei si sono incontrati per parlare dei Balcani, si segnala per la sua assenza.

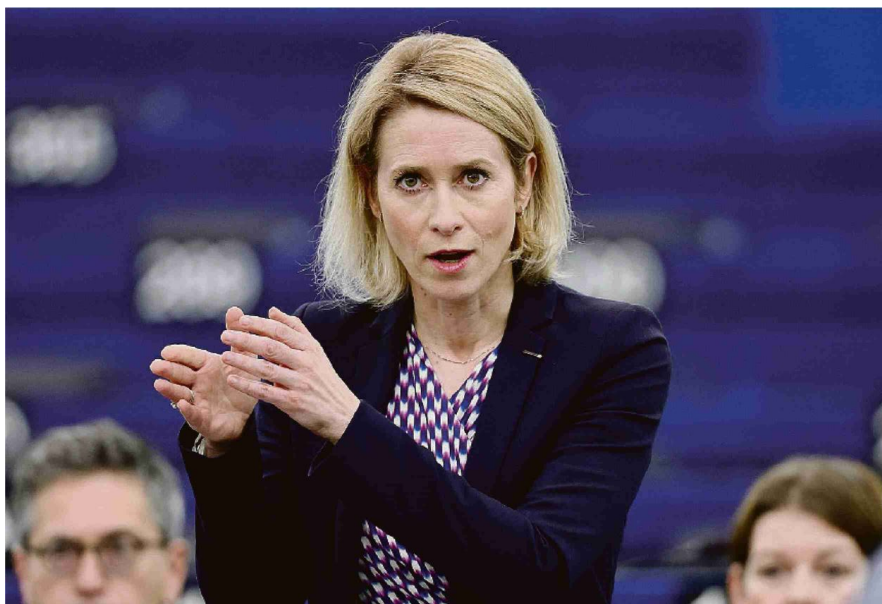
Secondo il quotidiano finanziario inglese, la struttura affidata all'ex premier estone non funzionerebbe. E tra le ipotesi prese in esame

in un documento predisposto dal governo francese e condiviso anche da altri Stati Ue ci sarebbe la riduzione dell'autonomia di **Kallas** e un alleggerimento del suo controllo sulla rete di oltre 140 delegazioni diplomatiche nel mondo. Già, perché non c'è angolo del globo dove l'Unione non abbia piantato la sua bandiera. Ma nonostante la penetrazione e soprattutto i costi (la spesa supera il miliardo l'anno), il ruolo della Ue è praticamente inesistente. «Le capitali sono irritate e vogliono uno strumento più efficace per agire sulla scena internazionale», ha confidato un funzionario al *Financial Times*, aggiungendo che «esiste un rischio concreto che il Seae, servizio europeo per l'azione esterna, sia smembrato. I Paesi dell'Unione lamenterebbero gli alti costi, ma soprattutto le sovrapposizioni con i ministeri esteri nazionali, con le sedi diplomatiche dei singoli Paesi e perfino con gli uffici della stessa presidenza Ue». Già, perché **Kallas** e **Ursula von der Leyen** si muovono quasi

sempre in competizione. Insomma, l'attivismo dell'ex premier estone al servizio dell'Europa potrebbe avere vita breve. Ma forse potrebbe anche significare che a Bruxelles qualche cosa si muove, soprattutto sul fronte orientale. Aver lasciato la crisi dell'Ucraina nelle mani di un'accerrima nemica di Mosca finora non ha aiutato. Pensionare **Kallas** (anche se ha meno di cinquant'anni) o per lo meno ridimensionarla forse potrebbe facilitare i colloqui. Perché è evidente che prima o poi con la Russia si deve parlare e, quasi certamente, trattare. Lo ha fatto capire la stessa **Giorgia Meloni** ieri, aprendo uno spiraglio sulla fine delle sanzioni e su possibili rinunce ucraine. La sola a non aver ancora capito che la soluzione del conflitto passa dalla trattativa è **Kallas**, Alta rappresentante non si sa di quali affari esteri. Di sicuro non della nostra politica di sicurezza.

L'astio della baltica verso Mosca è stato deleterio per i negoziati

L'estone non gode di ottime relazioni con Ursula, a cui tende a pestare i piedi



Peso:1-4%,3-53%

EVANESCENTE L'Alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e vicepresidente della Commissione, Kaja Kallas



Peso: 1-4%, 3-53%

La Cgil oggi in piazza per mantenere sprechi e privilegi dei suoi amici

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 15



La Cgil in piazza tutela gli sprechi degli amici

Il sindacato promuove lo sciopero della cultura per chiedere più fondi pubblici e difendere lo status degli intellettuali di sinistra. Nel frattempo, a Rovigo, un dirigente è finito a processo per falsa testimonianza in un caso di sfruttamento di alcuni lavoratori

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Dobbiamo fare i complimenti alla Cgil, che tanto spesso criticiamo. Stavolta ci tocca

levarci il cappello e ammettere di avere sbagliato. Il fatto, vedete, è che non abbiamo ancora compreso quale sia la classe di cui il sindacato rappresenta gli interessi. Noi ancora continuiamo a pensare che si rivolga agli operai, agli impiegati, magari ai precari. Ottusamente, non abbiamo capito che questo è passato. La Cgil, gliene va dato atto, ha fatto di tutto per mostrarci che eravamo in errore, ma noi

duri: insistevamo con i lavoratori, i residui della borghesia e del proletariato. In-

vece oggi il sindacato si rivolge a un altro pubblico. Gli intellettuali, l'alta borghesia di sinistra, la classe creativa tanto celebrata dagli ideologi liberal americani dei primi anni Novanta. Quelli radicali nei toni, ultraliberisti nei modi (e per lo più a proprio favore).

L'illuminazione a riguardo ci è arrivata in queste ultime ore. Cioè quando abbiamo appreso che il sindacato ha messo in piedi una grande iniziativa. Oggi, apprendiamo, «è il giorno del-

lo sciopero della cultura proclamato da Fp Cgil e Nidil Cgil», Insomma scioperano i lavoratori della cultura, quelli che tengono in piedi eventi, rassegne, festival e kermesse assortite. Giusto, giustissimo. Sappiamo da anni che l'intero comparto si regge su stipendi ridicoli, totale precarietà, finte par-



Peso:1-13%,15-45%

tite Iva e patetico clientelismo, spesso alimentato proprio da editori, associazioni e organizzatori che fanno grandi professionisti di socialismo e poi non pagano l'ufficio stampa.

Che cosa chiede la Cgil? Forse una redistribuzione del reddito fra autori e editori celebrati e operai dell'editoria? Forse riduzione del compenso degli attori a favore delle maestranze? Macché. Lo sciopero serve «per cambiare le politiche del governo che tagliano i finanziamenti a tutti i settori della cultura, mettendo a rischio la continuità quotidiana del servizio pubblico». E «per chiedere di rivedere le scelte che distruggono le risorse dal finanziamento al settore in favore degli stanziamenti in armi». Insomma, il sindacato vuole più soldi per la cultura, così che il sistema rimanga uguale e i soliti continuino a guadagnare, magari con un bel film sovvenzionato dallo Stato che nessuno andrà a vedere. O con uno spettacolo appaltato ai soliti amici del giro buono, che ringrazieranno firmando il prossimo appello promosso da Pd e Cgil.

A tale riguardo il sindacato ci offre un meraviglioso spunto. Domani, finito lo sciopero, le truppe sinistrorse della Cgil sfileranno a Roma assieme ai patrioti dell'Anpi e dell'Arci contro il corteo organizzato dal comitato Remigrazione contro l'immigrazione di massa. La locandina della manifestazione l'ha disegnata l'amico **Zerocalcare**. Cioè un signore che, per la serie animata *Due spicci* realizzata per Netflix, ha beneficiato di contributi pubblici tramite tax credit per la bellezza di 3 milioni di euro. Giova ricordare che attorno alla serie ci sono state anche al-

cune polemiche partite dalla pagina Instagram dell'Unione Italiana Animatori, dove sono comparse denunce anonime di alcuni professionisti che lamentano di aver dovuto sopportare condizioni di lavoro non proprio favorevolissime. La produzione della serie si è affrettata a mandare smenite e diffide, l'Unione animatori ha tenuto il punto. In ogni caso, quel che conta è l'intervento di **Zerocalcare** medesimo, che ha dichiarato: «Il dato surreale di tutta questa discussione è che io non sono né un animatore né un produttore. Quindi non ho proprio gli strumenti per fare proposte valide su 'sta roba». Il fatto, però, è che di «quella roba» lui non è solo autore, ma anche produttore esecutivo. Può darsi sia un incarico formale per fargli avere più controllo creativo o più soldi. Ma scaricare a prescindere le colpe su altri è un po' troppo facile. Tanto più che la Cgil ha promosso un referendum che chiedeva tra le altre cose di sanzionare gli imprenditori proprio per circostanze simili, cioè per lo sfruttamento operato da altri.

Questo bel quadretto ci ha fatto aprire gli occhi sul sindacato. **Zerocalcare** è il perfetto esponente della categoria sociale a cui la Cgil si rivolge. Il militante che lavora per il colosso multinazionale e scarica le responsabilità, salvo poi disegnare i manifesti di lotta e boicottare le kermesse dove ci sono «i fascisti». Magari proprio le stesse kermesse in cui lavoratori precari si dannano per vendere i libri degli autori radicali e combattenti. Il target della Cgil sono i produttori a cui si devono dare più soldi pubblici perché continuino a esercitare l'egemonia (economica più che culturale). A questo ge-

nere di intellettuali e starlette piace occuparsi di grandi temi come l'immigrazione, perché li fa sentire bravi e umani. E la Cgil li accontenta chiedendo di censurare le manifestazioni sulla remigrazione e sponsorizzando l'accoglienza. Se poi l'immigrazione produce disastri come quello di Amendolara, dove i caporali pakistani hanno bruciato vivi quattro braccianti loro connazionali, è comunque colpa dei perfidi fasci.

Prima di chiedere censure a destra e a manca (soprattutto a destra), la Cgil dovrebbe guardare in casa propria. Pensare agli amici Vip di cui si circonda e ai propri rappresentanti. Ad esempio **Mauro Baldi**, 66 anni, già segretario provinciale di Rovigo della sezione agricoltura della Cgil ora divenuto segretario provinciale a Sicurezza e Legalità, Ambiente, Artigianato e Immigrazione. Costui è finito a processo per falsa testimonianza nell'ambito di una brutta storia che coinvolge alcuni lavoratori sfruttati, per cui sono stati condannati a due anni e tre mesi per estorsione tre imprenditori.

Come spiega *Il Corriere della Sera*, «secondo l'accusa, con l'avallo della Cgil, il 19 dicembre 2017 i tre datori

di lavoro avevano fatto firmare un accordo stragiudiziale a tre operai paventando loro un licenziamento o che i loro contratti non sarebbero stati rinnovati, se non avessero accettato di incassare 100 euro a testa come saldo e stralcio di ogni



pretesa sugli straordinari che avanzavano». Certo, può darsi che - proprio come **Zerocalcare** - il sindacalista di Rovigo sia innocente. Ma una riflessione sul tema la Cgil potrebbe anche farla, visto quanto ama fare la morale agli altri. Sappiamo però che non si disturberà:

dopo tutto si tratta solo di qualche operaio sfruttato, roba che non rientra fra le competenze del sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Pare che Zerocalcare
abbia sottopagato
animatori della serie
Netflix «Due picci»*

*L'uccisione di quattro
braccianti stranieri
arsi vivi da caporali
non desta sdegno*



Peso:1-13%,15-45%

Space X debutta a Wall Street e fa milionari 4.400 dipendenti

Ordini per oltre 70 miliardi. Musk e la governance creata per essere inamovibile

Prima di arrivare su Marte, Elon Musk conquista Wall Street. SpaceX debutta oggi sul Nasdaq con l'obiettivo di raccogliere 75 miliardi di dollari: la più grande Ipo della storia, oltre il doppio di Saudi Aramco (29,4 miliardi). Con una valutazione di circa 1.750 miliardi, il gruppo enterebbe immediatamente nell'élite del capitalismo globale. L'offerta prevede la vendita di circa 556 milioni di azioni a 135 dollari ciascuna. La domanda è stata travolgente: secondo Bloomberg gli investitori retail hanno presentato ordini per oltre 70 miliardi, mentre circa mille investitori istituzionali hanno chiesto di partecipare al collocamento. BlackRock avrebbe presentato ordini per almeno 5 miliardi.

L'azienda che arriva in Borsa è molto diversa dalla startup fondata da Musk nel 2002 per ridurre il costo dell'accesso allo Spazio. Grazie ai razzi riutilizzabili Falcon, SpaceX è

diventata il principale operatore mondiale nei lanci commerciali. Oggi gestisce Starlink, una costellazione di quasi 10 mila satelliti, trasporta astronauti e rifornimenti per la Nasa, sviluppa il programma Starship e cresce nell'intelligenza artificiale con xAI.

L'Ipo può trasformarsi nel più ricco regalo di compleanno per Musk, che compirà 55 anni il 28 giugno. Grazie alla quota che detiene in SpaceX, il fondatore potrebbe diventare il primo trilionario della storia. Ma renderà milionari anche 4.400 suoi dipendenti, 400 dei quali guadagneranno più di 100 miliardi di dollari grazie alle azioni ricevute come compenso.

Starlink conta oltre 10 milioni di utenti nel mondo e rappresenta la principale fonte di ricavi. L'integrazione con xAI e i progetti di data center spaziali sono una scommessa sull'intelligenza artificiale. È su questo potenziale che si fonda

gran parte dell'entusiasmo degli investitori. Nel 2025 i ricavi sono saliti a 18,67 miliardi di dollari, la società ha chiuso con una perdita netta di 4,94 miliardi. Morgan Stanley ipotizza 330 miliardi di ricavi nel 2030 e 3.400 miliardi nel 2040; Goldman Sachs vede il business dell'AI crescere da 3,2 a 322 miliardi entro il 2030. Stime, però, tutte da verificare.

Restano però i rischi dell'operazione. Una parte rilevante dell'attività di SpaceX dipende da commesse pubbliche, soprattutto Nasa e governo Usa. La governance è opaca: Musk controllerà una super maggioranza di azioni di classe B, con diritti di voto dieci volte superiori alle azioni ordinarie, che gli conferiranno l'80% del potere decisionale rendendo di fatto impossibile la sua rimozione. Gli azionisti ordinari non potranno ricorrere in tribunale, perché le controversie saranno risolte tramite arbitrato obbli-

gatorio in Texas. E il pacchetto di compensi del ceo prevede — se SpaceX raggiungerà una valutazione di 7.500 miliardi e stabilirà una colonia di un milione di persone su Marte — un premio da un trilione di dollari in azioni, cui si aggiungerebbero ulteriori stock option in caso di lancio in orbita di una rete di data center capace di 100 terawatt di capacità computazionale.

Perciò il gruppo di investimento Soc, che rappresenta una coalizione di sindacati e il *comptroller* di New York City, figura che gestisce i fondi pensione pubblici della città, ha scritto ai potenziali investitori invitandoli alla «massima cautela», definendo l'Ipo «una combinazione combustibile di alta valutazione, flottante ridotto e meccanismi di governance che sembrano progettati per soffocare la responsabilità del management verso gli azionisti pubblici».

Giuliana Ferraino

Il più ricco



● Elon Musk, 54, è l'uomo più ricco del mondo con un patrimonio stimato in 696 miliardi di dollari

● La sua ricchezza deriva principalmente dalle partecipazioni in SpaceX e Tesla

● Con la quotazione di SpaceX potrebbe diventare il primo individuo della storia a superare un patrimonio netto di mille miliardi

La parola

IPO

L'acronimo «Ipo» sta per «Initial public offering», cioè offerta pubblica iniziale. È il processo attraverso il quale una società privata si quota per la prima volta su un mercato azionario regolamentato vendendo una parte delle azioni con cui è composto il capitale sociale allo scopo di raccogliere fondi sui mercati finanziari.

Controversie

In caso di controversie l'unica via possibile per gli azionisti ordinari sarà l'arbitrato in Texas



135 dollari
Il prezzo di collocamento delle azioni di SpaceX che debutta oggi sul listino del Nasdaq

I primi istanti del decollo del razzo Falcon 9 di SpaceX dalla piattaforma di lancio 39A del Kennedy Space Center a Cape Canaveral, in Florida, nel 2018



Peso: 45%

LAGARDE: SCELTA CONTRO L'INFLAZIONE

La Bce alza i tassi dello 0,25: l'effetto sulle rate dei mutui

di **Marco Sabella**

La Bce, impegnata a definire la politica monetaria europea così da assicurare che l'inflazione si stabilizzi sul 2% a medio termine, ha deciso di innalzare di 25 punti base i tassi di interesse. Non accadeva da tre anni, unanime il verdetto. Lagarde: «Ben posizionati per navigare l'incertezza causata dalla guerra». L'effetto sulle rate dei mutui.

a pagina 34

Prezzi, argine Bce: tassi su dello 0,25% «Scelta unanime contro l'inflazione»

Lagarde: non è di minaccia alla crescita. Tajani: non ci aiuta. Confindustria: uno scoglio in più

di **Marco Sabella**

I prezzi vanno fermati e la decisione era in qualche modo già anticipata dalle condizioni di mercato. Ieri nella riunione del consiglio direttivo che si è tenuta a Francoforte, la Banca centrale europea ha deciso di alzare i tassi di interesse di 0,25 punti percentuali. Non lo faceva da più di due anni e mezzo: l'ultima volta fu il 14 settembre 2023. Il tasso sui depositi aumenta, così, dal 2% al 2,25%, quello sulle operazioni principali di rifinanziamento al 2,40% e quello sui prestiti marginali al 2,65%.

«La decisione di aumentare i tassi di 25 punti base è stata unanime e non ci sono state proposte alternative. La raccomandazione del capo economista e le stime dello staff sono state accolte senza riserve», ha sottolineato la presidente della Bce Christine Lagarde, in conferenza stampa. Alla base della decisione ci sono i problemi

sollevati dalla guerra tra gli Stati Uniti e l'Iran.

In Italia, la manovra della Banca centrale ha suscitato preoccupazione. «L'aumento dei tassi non aiuta nessuno» ha detto il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Mentre il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che secondo fonti Mef citate dall'Ansa auspica che la Bce si fermi qui, avrebbe affermato che il rialzo «non risolve il problema alla radice del rincaro dei prezzi dell'energia». Mentre per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini il rialzo rappresenta «un altro pezzetto di scoglio in più per le imprese. In un momento come questo — ha commentato — visto quello che sta succedendo e le cause non sono interne ma sono esterne, io più che un rialzo mi sarei aspettato un ribasso dei tassi d'interesse».

Da parte sua Lagarde ha spiegato che «il conflitto in Medio Oriente sta generando pressioni inflazionistiche e la decisione di aumentare i tassi è solida e coerente rispetto a una serie di scenari che delineano come lo choc potrebbe evolvere e incidere sulle pro-

spettive di medio termine per l'area dell'euro». La Bce ha poi ribadito che «il consiglio direttivo si impegna a definire la politica monetaria in modo da assicurare che l'inflazione si stabilizzi sull'obiettivo del 2% a medio termine».

Con la decisione di alzare i tassi di interesse «restiamo ben posizionati per navigare l'incertezza causata dalla guerra, monitoreremo attentamente la situazione e seguiremo un approccio basato sui dati, in cui le decisioni vengono prese, volta per volta, per determinare la linea appropriata. Senza vincolarci ad un percorso predeterminato», ha detto la presidente chiarendo che non è stato discusso alcun livello di tasso in cui la politica monetaria risulti «neutrale».

Quanto allo scenario previsionale tracciato dagli economisti della Bce, c'è un inasprimento dell'inflazione e un rallentamento della crescita, che



Peso: 1-3%, 35-57%

tuttavia si mantiene in territorio positivo. L'inflazione complessiva si collocherebbe in media al 3,0% nel 2026, al 2,3% nel 2027 e al 2,0% nel 2028. Nelle previsioni di aprile l'inflazione media di fine anno era stimata al 2,6%, quindi la nuova stima mette in conto un aumento ulteriore di circa mezzo punto.

Dato ancora più rilevante,

l'inflazione al netto della componente energetica e alimentare si porterebbe in media al 2,5% nel 2026 e nel 2027 e al 2,2% nel 2028. Rispetto all'esercizio di marzo, gli esperti hanno corretto al rialzo le proiezioni per l'inflazione del 2026 e del 2027, soprattutto a causa della traiettoria più elevata per quanto riguarda i prezzi dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,25
per cento

Il tasso praticato sui depositi: quello sulle operazioni principali di rifinanziamento sale al 2,40% e quello sui prestiti marginali arriva a toccare il 2,65%

Che cosa cambia per famiglie e imprese

Mutui

Per 100 mila euro di debito fino a 20 euro in più al mese

Un aumento di 25 centesimi costa dai 15 ai 20 euro al mese ogni 100 mila euro di debito a seconda del tasso di ammortamento e della durata residua del debito. L'Euribor ha iniziato la sua corsa a inizio anno e ora il parametro trimestrale viaggia attorno a 2,40%. Nel frattempo è aumentato, sempre a causa dell'incertezza geopolitica, anche l'Eurirs, il parametro che serve a determinare il pricing dei finanziamenti a tasso fisso. Il ventennale oscilla attorno a 3,3%. I 90 centesimi di differenza rispetto all'Euribor si riducono se si considera il tasso a cui sono proposti al cliente i finanziamenti: le banche cercano di indurre i debitori a scegliere il fisso e il gap si riduce a 50 centesimi in favore del variabile.



Titoli di Stato

Rendimenti cresciuti di 15-20 punti in due mesi

Gli operatori avevano già preso le loro decisioni di investimento, anticipando la mossa della Bce. Per questo il rendimento dei titoli di Stato italiani si era già allineato al nuovo tasso di riferimento. I Btp scambiati sul mercato secondario con scadenza a 1 e 2 anni hanno visto crescere i rendimenti di circa 15-20 punti negli ultimi due mesi, portandosi al 2,66% lordo per il Btp con scadenza 1 giugno 2027 e al 2,91% per il titolo con scadenza 15 giugno 2028. A cinque anni, il Btp 1 giugno 2031 si spinge fino al 3,21%. Al prolungarsi della durata del titolo il tasso cresce lentamente. Quindi non riesce sulle scadenze brevi a salvaguardare il valore del capitale investito, eroso dall'inflazione media.



Prestiti personali

Gli interessi per i clienti sono già saliti al 7,8%

Anche per quanto riguarda i prestiti personali si ha un effetto analogo a quello dei rendimenti sui titoli a breve termine, che recepiscono con anticipo le decisioni (previste dal mercato) sulle future decisioni della Bce. Una analisi condotta da Facile.it mostra che da gennaio a marzo del 2026 il tasso praticato alla clientela è stato allineato al 7,5%, per poi «saltare» al 7,8%, ad aprile e a maggio, quando il mercato ha iniziato a scontare due aumenti da 25 centesimi del costo del denaro da parte della Bce. Gli analisti di Facile.it confermano che «i primi aumenti dei tassi sui prestiti si sono già verificati fin da aprile 2026, quando cominciarono ad essere evidenti le ricadute che la guerra in Iran stava avendo sull'inflazione».



La presidente Bce, Christine Lagarde. Ieri la decisione dell'aumento dei tassi dello 0,25%



Peso: 1-3%, 35-57%

76 punti Spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale di rendimento si è attestato a 76 punti base, in flessione di un punto rispetto alla chiusura dell'altro ieri



Peso:4%

Monte Paschi, Bpm riunisce il cda Cimbri: «Risiko? No, è un disegno»

Il presidente Unipol: i nostri rapporti di concorrenza con il Leone non muteranno

di **Andrea Rinaldi**

L'Opas su Mps è di Intesa Sanpaolo e potrebbe concludersi per la fine dell'anno. «Fino a quel momento Unipol non sarà attore di questa operazione, tantomeno lo sarà Bper», anche perché mancano tutte le autorizzazioni e Ca' de Sass «deve ancora comunicare quale sarà la soglia minima per ritenere l'offerta accettabile o meno». Carlo Cimbri torna sul risiko bancario («piace molto a chi si occupa di media. In realtà noi cerchiamo di fare impresa») e ai senatori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche ieri ha chiarito le ragioni del protagonismo di Unipol, il gruppo da lui presieduto. Innanzitutto chiarendo che «non abbiamo interloquito (con il governo, ndr) su questa operazione». E poi sgomberando il campo da incomprensioni: l'Opas «non ha nulla a che vedere con il nostro concorrente Generali. La partecipazione in Generali

in capo a Mediobanca (13,3%, ndr) sarà acquisita in Intesa Sanpaolo. I nostri rapporti con Generali non muteranno per effetto di questa operazione». Cimbri ai senatori ha spiegato che per quanto riguarda le domande sugli impatti sui territori di competenza di Bper e Mps «sono premature» perché la divisione degli sportelli (635 a Unipol, 625 a Intesa Sanpaolo, ndr) si basa su dati pubblici di Mps ed è frutto della volontà delle parti e solo una volta conclusa l'operazione, da dentro, si potrà capire cosa fare «anche per le strutture centrali». Al massimo la spartizione subirà piccole modifiche. Al termine della seduta, interpellato dai cronisti, il presidente ha detto di non aver avuto contatti con gli azionisti del Monte dei Paschi, Delfin e Caltagirone. Cimbri in audizione ha anche sottolineato che «Monte dei Paschi è il marchio della più antica banca del mondo e commercialmente più forte, e proporremo a Bper di denominare la banca che risulterà dalla fusione Bper Monte Paschi o Banca Monte Paschi,

qualora dovesse chiamarsi così». L'operazione piace a Pierferdinando Casini, che la definisce «brillante», ma «il più abile di tutti è il mio amico Cimbri che ha dimostrato di essere il vero regista di questa operazione». L'istituto toscano ha detto che valuterà l'offerta e il 22 giugno riunirà il cda ma per fare alcuni passaggi tecnici per la fusione con la controllata Mediobanca. Il board di Banco Bpm invece si confronterà martedì ed è probabile che si aggiorni anche sull'accelerazione del risiko. La proposta di Piazza Meda è stata oggetto di un esposto di Assoutenti in Conso, l'autorità di vigilanza sul mercato.

In Borsa i titoli del risiko hanno ripreso fiato dopo la corsa dei giorni scorsi, con Banco Bpm (+0,36% a 14 euro) e Bper (+0,55% a 12,7 euro) su nuovi massimi. Intanto Intesa Sanpaolo, attraverso la divisione Imi Corporate & Investment Banking, si conferma tra le banche leader del mercato europeo, dove nel 2025, escludendo l'Italia, ha partecipato assieme ad altre banche a operazioni di finanziamento pari a oltre 170 miliardi di eu-

ro, come mandated lead arranger, di cui deal di project finance per oltre 30 miliardi di euro, pari a oltre il 20% del totale europeo; emissioni obbligatorie per circa 60 miliardi di euro in qualità di bookrunner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

Satispay supera il miliardo Sì all'aumento da 120 milioni

Dalmasso: «Investiamo sulle persone. L'app avrà anche i fondi pensione»

Satispay lancia un aumento di capitale da 120 milioni di euro. Momentum, la holding della piattaforma di pagamento, ha convocato un'assemblea degli azionisti per approvare il rafforzamento patrimoniale. Gli attuali soci — tra cui i fondi Greyhound, Addition e Lightrock — si sono già detti pronti a versare circa metà della cifra, 60 milioni, per sostenere la crescita della fintech tramite il lancio di nuovi servizi come l'acquisto di azioni e di Etf, nonché l'offerta di fondi pensione per la previdenza complementare. Gli altri 60 milioni potranno eventualmente esser raccolti se si concretizzeranno alcune acquisizioni che Satispay sta studiando.

Attualmente, Satispay conta 6,5 milioni di utenti, un milione in più dell'anno scorso, e sono oltre 450 mila i negozi che ne accettano i pagamenti, il servizio «originario» con cui Satispay è arrivata sul

mercato nel 2015. Negli ultimi anni, però, la piattaforma ha allargato molto lo spettro di servizi, entrando nel mondo dei buoni pasto, del welfare aziendale e degli investimenti. Oltre 43 mila aziende offrono oggi i suoi prodotti di welfare a oltre 400 mila dipendenti. Quanto ai prodotti di investimento (fondi e conto remunerato) gli utenti sono oltre 500 mila con oltre 140 milioni di euro investiti.

L'obiettivo del nuovo round è accelerare questo percorso di crescita che ha portato la società a raggiungere a maggio i 116 milioni di ricavi annualizzati (proiettando, cioè, sull'anno il giro d'affari dell'ultimo mese), con una crescita dell'80% negli ultimi due trimestri. «Potevamo andare avanti così, puntando ai 200-250 milioni di ricavi e all'utile — spiega Alberto Dalmasso, ceo e cofondatore di Satispay assieme a Samuele Pinta e Dario Brignone che manterranno

il controllo della governance della società. «Dagli azionisti è però arrivato l'invito a spingere ancora sull'acceleratore, investendo su servizi, marketing, persone e, ovviamente, intelligenza artificiale», prosegue il numero uno di Satispay che ha 730 dipendenti e conta di arrivare a 810 a fine anno. «Nonostante l'aumento degli investimenti, prevediamo comunque di arrivare al pareggio di bilancio sul finire del 2027, al massimo all'inizio del 2028».

La strategia di Satispay è quella di proporre alla clientela acquisita con i pagamenti tutta una serie di servizi accessori (e più redditizi), a cominciare da prodotti di investimento accessibili per la più ampia platea di risparmiatori. «L'Italia ha una delle maggiori ricchezze finanziarie private al mondo che troppo spesso non produce, non cresce e non costruisce futuro — spiega Dalmasso — crediamo che

investire debba essere alla portata di chiunque, con la stessa naturalezza» con cui oggi si paga. A breve perciò gli utenti di Satispay potranno acquistare azioni ed etf direttamente dall'app, in autunno sottoscrivere anche fondi pensione. «In quattro-cinque anni», conclude, «puntiamo a superare il miliardo di fatturato dimensione che ci consentirebbe di andare in Borsa con una valutazione e un flottante significativi».

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondatori

Da sinistra Samuele Pinta, Dario Brignone e Alberto Dalmasso hanno fondato Satispay nel 2013 per poi lanciare l'app nel 2015



Peso: 27%

📌 **Piazza Affari**

**Salgono Saipem e StMicro
Perdono terreno Diasorin e Inwit**

di **Fausta Chiesa**

I rialzo atteso dei tassi della Bce non ha spaventato le Borse europee, che ieri sono salite nonostante le rinnovate tensioni in Medio Oriente e con l'annuncio del ritiro degli attacchi Usa sull'Iran arrivato dopo la chiusura in Europa ma di cui ha beneficiato Wall Street. Parigi ha guadagnato lo 0,48%, così come Londra, e leggermente meno di Milano (+0,95% a 50.504 punti). Francoforte ha chiuso pressoché invariata (+0,06%). In Piazza Affari miglior titolo del Ftse Mib è stato

Saipem (+5,76%), seguito da **StMicro** (+5,71%), **Prysmian** (+4,88%), e **Avio** (+4,77%). Bene anche la difesa con **Fincantieri** (+3,7%) e **Leonardo** (+2,66%). Vendite su **Diasorin** (-2,25%), **Inwit** (-1,81%), **Lottomatica** (-1,11%) e **Campari** (-1,09%). Petrolio in calo dopo le parole di Trump: Brent intorno a 90 dollari (-3,2%) e Wti a 87,2 dollari (-3,1%). © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

La Bce aumenta i tassi Il governo: "Non serve"

ECONOMIA DI GUERRA

» Marco Palombi

La Bce è la prima grande Banca centrale a reagire allo choc energetico innescato dalla guerra di Donald Trump all'Iran: ieri ha aumentato i tassi di interesse di 25 punti, quello base sui depositi sale al 2,25%, non lo faceva dal 2023.

Una decisione ampiamente attesa, tanto più che la stessa Bce ha adeguato le sue stime macro-economiche tagliando la crescita e portando l'inflazione attesa per il 2026 al 3% (l'obiettivo, com'è noto, è avere una dinamica dei prezzi attorno al 2%). Secondo la presidente Christine Lagarde, "l'aumento dei prezzi dell'energia spingerà ulteriormente l'inflazione durante l'estate e la manterrà ben al di sopra dell'obiettivo nella prima metà del 2027. Avrà inoltre un impatto sull'inflazione di alimentari, beni e servizi".

Questa fiammata inizierà a spegnersi nella seconda metà dell'anno prossimo, sempre che il conflitto finisca, che è quel che prevede lo "scenario base": i rischi per i prezzi sono tanto più alti "quanto più dura la guerra in Medio Oriente", ha detto Lagarde. E infatti nello

"scenario grave" la crescita si dimezza, mentre l'inflazione è stimata al 4% quest'anno, al 5,3% il prossimo e al 3% nel 2028, cioè sempre sopra il famigerato obiettivo del 2%.

La scelta di ieri della Banca centrale, come detto, era attesa ed è stata presa all'unanimità. Tutto un altro paio di maniche è invece cosa deciderà di fare la Bce nelle prossime riunioni: Lagarde ha parlato di "un segnale" al mercato e nel comunicato di ieri il Consiglio direttivo si è ben guardato dal dare indicazioni, preferendo ribadire che tutto dipenderà dai dati, formula d'uso che nasconde uno scontro durissimo, già iniziato da tempo, tra falchi e colombe. Il fronte nordico, Germania in testa, ritiene necessaria una stretta monetaria (quindi nuovi aumenti e di lunga durata) che raffreddi l'economia e i prezzi, in sostanza gelando la crescita e facendo crescere la disoccupazione (così niente aumenti salariali). Altri Paesi, tra cui l'Italia, ritengono che l'aumento del costo del denaro deprimerà di certo il Pil e gli occupati, ma a quel danno non aggiungerà alcun effetto positivo: l'inflazione energetica è importata e in sostanza inevitabile.

Per la maggior parte degli analisti ora la cosa più probabile è che nel meeting di luglio la Bce si prenda una pausa, ma che due nuovi aumenti arrivino comunque entro l'anno: la cosa sarebbe confermata dal fatto che le sti-

me diffuse ieri dalla Bce, così sostiene Reuters, siano basate proprio su un'ulteriore stretta monetaria nei prossimi mesi.

Inizia a materializzarsi, insomma, l'incubo di Giancarlo Giorgetti e di Giorgia Meloni: la Bce uccide quel poco di crescita che resta, mettendo in difficoltà famiglie, imprese e governo (aumenta il costo dei mutui, ma pure il costo del debito pubblico, peggiorano occupazione e profitti, ma pure i rapporti deficit, debito e Pil).

Il ministro dell'Economia, con apposita velina, ha fatto sapere che l'aumento "non risolve il problema" del prezzo dell'energia e s'è augurato che "non ci siano altri rialzi dei tassi nel prossimo futuro". Parole amare cui hanno fatto coro quelle di molti colleghi ministri ("io non sono mai un sostenitore dell'aumento dei tassi", sostiene addirittura Antonio Tajani) e di parlamentari di centrodestra assortiti: Giorgia Meloni e soci, ma anche la Confindustria di Emanuele Orsini, hanno iniziato insomma il fuoco di sbarramento in vista della riunione della Bce di settembre. Va fatto notare, perché non capita così spesso, che non hanno torto a farlo.

**L'OBIETTIVO
PER MELONI
È BLOCCARE
I PROSSIMI
AUMENTI**



Peso: 41%

LO SCONTRO NEL CONSIGLIO È GIÀ INIZIATO

IL FRONTE del Nord, Berlino in testa, chiede una stretta monetaria lunga (anche in caso di pace in Iran) fin da aprile. Altri Paesi, tra cui l'Italia, sono contrari: così si manderebbe l'Ue in recessione senza risolvere il problema dei prezzi energetici, che non dipendono dalle condizioni dell'economia europea. Le nuove stime della Bce, però, presuppongono altri aumenti dei tassi nel 2026



“Un segnale” L'aumento dei tassi per Christine Lagarde FOTO LAPRESSE



Peso:41%

IL RISIKO DEL CREDITO L'audizione alla Commissione di inchiesta in Senato

Cimbri: «I nostri rapporti con Generali non mutano»

Il presidente di Unipol: «Noi entreremo solo a conclusione della scalata di Intesa su Mps». Ca' de Sass al 3% del Leone

Camilla Conti

■ L'audizione era in calendario da mesi, ma l'attualità ha finito per imporsi sull'agenda. Così, quando ieri il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, è comparso davanti alla Commissione di inchiesta sulle banche in Senato, le domande si sono concentrate sull'offerta lanciata da Intesa Sanpaolo su Monte dei Paschi. Cimbri ha subito precisato che la protagonista è la banca guidata da Carlo Messina, Unipol «entrerà in campo se, e solo, se l'offerta avrà successo».

Quanto alla tempistica, occorre attendere il via libera preventivo della Bce, che di norma richiede circa «sei mesi»; l'Opas dovrebbe quindi concludersi a fine anno. «Fino a quel momento Unipol non sarà attore di questa operazione, tantomeno lo sarà Bper», ha proseguito Cimbri.

Anche il comportamento

degli azionisti di Mps, in particolare Delfin e Caltagirone, ha sottolineato il top manager, «non è nostra competenza. Dovranno decidere se il prezzo offerto è interessante. Siamo ancora in una fase in cui Unipol sarà come tutti spettatore». Stesso discorso per le relazioni con Generali: «La partecipazione, in capo a Mediobanca, sarà acquisita in Intesa. I nostri rapporti con Trieste «non muteranno», ha spiegato. Tra l'altro, ieri Consob ha comunicato che lunedì scorso Intesa è salita nel capitale del Leone, come annunciato in occasione dell'Opas, e ora ha in mano il 3,127% del capitale come diretta proprietà dopo la sottoscrizione di un contratto derivato di copertura.

Alle domande relative all'impatto sui territori di competenza di Bper e del Montepaschi, Cimbri ha risposto che «sono premature» perché la divisione degli sportelli si basa su dati pubblici di Mps e solo una volta conclusa l'operazione, da dentro, si potrà capire cosa fare «anche

per le strutture centrali». La proposta di fusione degli asset del Monte con Bper, che Unipol proporrà ai soci della banca modenese, vedrà comunque prevalere il marchio Monte dei Paschi «che dal nostro punto di vista è quello commercialmente più forte», ha aggiunto.

Nel frattempo, il prossimo cda di Mps è fissato per il 22 giugno mentre quello del Banco Bpm tornerà a riunirsi martedì: l'appuntamento è ordinario e da tempo fissato in calendario ma fornirà l'occasione anche per fare un primo punto della situazione. Intanto, per l'agenzia di rating Moody's, il comunicato stampa del 7 giugno, in cui il Banco propone di avviare trattative per una fusione con il Monte, «non ha implicazioni immediate sul rating delle due banche». La proposta è però finita nel mirino di Assoutenti che ha inviato una lettera alla Consob sulla comunicazione fatta domenica perché, si legge nella missiva, «non indica la struttura giuridica dell'operazione, le modalità di esecuzione né il grado di coinvolgimento o



Peso:36%

adesione della controparte». Ne deriva una «evidente asimmetria informativa», in quanto «il mercato è destinato ad apprezzare taluni benefici economici senza informazioni volte a consentire agli investitori la formazione di un giudizio fondato e consapevole circa la natura e le mo-

dalità dell'operazione». Una segnalazione al Garante della Borsa è stata presentata anche dal Codacons.

Il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, si è accordato con Carlo Messina di Intesa Sanpaolo per rilevare metà delle filiali di Mps dopo l'Opas



Peso:36%

Seduta in rialzo: Milano +0,95%. Il petrolio sale dello 0,40% a 93,49 \$

Le borse snobbano i tassi

La Bce aumenta il costo del denaro al 2,25%

DI MASSIMO GALLI

Il rialzo dei tassi in Europa non ha avuto ripercussioni sui mercati azionari, che hanno concluso la seduta in territorio positivo. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,95% a 50.504 punti. In progresso anche Parigi (+0,48%) e Francoforte (+0,11%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano di circa mezzo punto percentuale. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 76,500.

La Bce ha alzato il costo del denaro di 25 punti base al 2,25%. La guerra in Medio Oriente, ha spiegato l'istituto, sta generando pressioni inflazionistiche e la decisione di aumentare i tassi è solida rispetto a una serie di scenari che delineano come lo shock potrebbe evolvere e incidere sulle prospettive di medio termine per l'Eurozona. L'inflazione complessiva dovrebbe collocarsi in media al 3% quest'anno, al 2,3% nel 2027 e al 2% nel 2028. La crescita economica dovrebbe raggiungere in media lo

0,8% nel 2026, l'1,2% nel 2027 e l'1,5% nel 2028: si tratta di una revisione al ribasso per i primi due anni, che riflette l'impatto più pronunciato della guerra sui mercati delle materie prime, sui redditi reali e sul clima di fiducia.

«La decisione di aumentare i tassi di interesse è stata una decisione unanime, senza alcuna riserva», ha spiegato la presidente della Bce, Christine Lagarde. «Non abbiamo discusso né dibattuto altre proposte alternative rispetto a quella raccomandata dal nostro capo economista. Se non avessimo preso questa linea, una decisione molto ovvia, alla fine del periodo previsionale ci saremmo ritrovati con l'inflazione al di sopra dei nostri livelli obiettivo».

A piazza Affari hanno brillato Saipem (+5,76%), miglior blue chip, Prysmian (+4,88%) e Fincantieri (+3,70%). Su Stm (+5,71% a 64,73 euro) Deutsche Bank ha alzato il prezzo obiettivo a 75 euro confermando la raccomandazione buy. Acquisti anche per Avio (+4,77%).

Hanno prevalso le vendite su Diasorin (-2,25%), Inwit

(-1,81%), Lottomatica (-1,11%) e Campari (-1,09%). Nel settore bancario sopra la parità Bper (+0,55%), Banco Bpm (+0,36%), Mps (+0,33%), Mediobanca (+0,12%) e Intesa Sanpaolo (+0,07%), mentre ha perso terreno Unicredit (-0,34%). Le adesioni all'ops su Commerzbank sono salite all'11,22% dal 10,95% di mercoledì: sommate al 26,77% già in possesso di piazza Gae Aulenti si arriva al 37,99% detenuto in azioni.

Nei cambi, euro poco mosso a 1,1537 dollari. Petrolio in rialzo, con il Brent a 93,49 dollari (+0,40%) e il Wti a 90,98 dollari (+1,10%).



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea



Peso:31%

Le super Ipo spiazzano gli altri asset e mandano giù anche oro e bitcoin

IL CASO

NEW YORK L'oro continua a scendere, i bitcoin non trovano la forza per ripartire e gli altri settori non collegati all'aerospazio e all'AI rischiano di perdere miliardi di dollari. Sono gli effetti collaterali della stagione delle mega IPO, iniziata oggi con SpaceX e pronta a continuare fino ad autunno inoltrato con le quotazioni di Anthropic e di OpenAI. Jim Cramer di CNBC ha dato il colpo finale, definendo l'oro e i bitcoin «denaro di poco valore», dopo che per mesi decine di analisti avevano descritto i due asset come scelte di valore. Ma di certo nessuno prevedeva la guerra in Iran e la crisi energetica e neppure le gare dei gruppi AI e aerospaziali per attrarre più denaro possibile. Ieri bitcoin ha viaggiato sopra i 63.000 dollari, dopo che nelle settimane scorse è sceso sotto la soglia dei 60.000. L'oro continua a scendere nonostante aumentino i timori per l'inflazione, questo perché continuano a esserci pressioni su più piani: i future dell'oro ad agosto hanno toccato 4.046,20 dollari l'oncia, il livello più basso dallo scorso novembre. Wall Street per ora sembra tranquilla. Secondo Gave-

kal Research, nei dodici mesi fino a settembre 2025 le aziende dell'S&P 500 hanno emesso circa 1.700 miliardi di dollari in nuove azioni, circa 140 miliardi al mese. I 75 miliardi che SpaceX intende raccogliere corrispondono a poco più di due settimane di quella cifra. E se si allarga il calcolo alle quattro grandi operazioni in arrivo, SpaceX, Anthropic, OpenAI e Alphabet (che vuole raccogliere 80 miliardi per finanziare l'espansione nell'AI), si arriva a circa 380 miliardi, pari a due mesi di emissioni normali.

LO SCHEMA

«Nel grande schema del mercato azionario americano, queste emissioni sono sorprendentemente digeribili», ha scritto Will Denyer di Gavekal in una nota del 3 giugno. Prendendo in considerazione le singole aziende, OpenAI ha raccolto 122 miliardi di dollari, con molto denaro arrivato da Nvidia e Amazon. Anthropic ha attirato 65 miliardi, SpaceX 75 miliardi. Sembra che tutto il settore stia cercando di diventare una calamita per il denaro, entrando in competizione con tutto il resto. Intanto da qualche giorno le azioni delle aziende di telecomunicazioni sono in ribasso:

potrebbero risalire nel caso la quotazione di oggi dovesse andare male. Esistono altri rischi. Infatti le nuove quotazioni tendono a essere volatili: un'analisi di Truist Wealth su trenta grandi IPO degli ultimi quindici anni mostra che, nel primo anno di contrattazioni, i titoli appena quotati perdono in media il 9% e arrivano a toccare ribassi del 54%. Per SpaceX il rischio potrebbe essere ancora più alto, perché la sua entrata in borsa potrebbe innescare una rotazione nel settore tech, con gli investitori che vendono i titoli vincenti per finanziare il nuovo acquisto. C'è poi la questione del piccolo investitore. «Ho un po' paura che questa possa essere un'esperienza negativa per molte persone», ha detto Jay Woods di Freedom Capital Markets a CNBC. «Quando senti i tuoi genitori che ti chiedono informazioni, capisci che c'è troppa euforia». E ci sono rischi anche per l'Europa: secondo Samuel Kerr di Mergermarket, una società di M&A intelligence con sede a Londra, il mercato europeo potrebbe essere il più penalizzato.

Ang. Pau

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WALL STREET, PROTESTE CONTRO L'IPO DI MUSK

Ieri diversi manifestanti si sono radunati davanti alla sede dell' Nasdaq per protestare contro la quotazione in Borsa di SpaceX e contro il suo fondatore Elon Musk



Peso:24%

Intesa al 3,1% in Generali Cimbri e le mosse di Unipol

► Formalizzato l'ingresso nel Leone. Il presidente del gruppo bolognese: «Noi in campo se l'Opas avrà successo. No interlocuzioni col governo». Il Monte convoca il cda il 22 giugno

LA STRATEGIA

ROMA Ora il passo di Intesa Sanpaolo nel capitale di Generali è agli atti. L'istituto guidato da Carlo Messina ha il 3,127% del Leone di Trieste, dicono le comunicazioni sulle partecipazioni rilevanti pubblicate dalla Consob. Un'operazione effettuata l'8 giugno scorso, lo stesso giorno che, nell'ambito dell'Opas su Mps, il cda di Intesa Sanpaolo ha annunciato di aver approvato l'acquisto di una partecipazione pari al 3,01% di Generali e la sottoscrizione di un contratto derivato di copertura avente quale sottostante la stessa partecipazione. Questo mentre ieri Assoutenti ha acceso un faro sulla strana proposta di integrazione avanzata da Bpm con Mps. In particolare, l'associazione dei consumatori ha inviato una lettera alla Consob sulla comunicazione della proposta rivolta a Banca Monte dei Paschi di Siena sottolineando di valutare l'invio di una segnalazione all'autorità di vigilanza, puntando il dito sulla «trasparenza». Dalla lettura del comunicato, infatti, non «risulta possibile comprendere quale sia l'operazione concretamente prospettata da Banco Bpm». In sostanza, mancano «le informazioni volte a consentire agli investitori la formazione di un giudizio fondato e consapevole circa la natura e le modalità dell'operazione».

INODI

A definire meglio i contorni del ruolo di Unipol nell'operazione di Intesa è stato ieri, invece, il presidente delle compagnie assicurative bolognese, Carlo Cimbri, sentito con l'ad Matteo Laterza dalla Commissione banche del Senato, nel corso di una

audizione programmata da tempo. Dunque, il primo punto da chiarire è che il gruppo assicurativo, coinvolto per risolvere alla radice e preventivamente il nodo Antitrust in dote all'operazione, scenderà in campo a Opas conclusa. «Unipol non è stata interlocutrice», ha detto Cimbri, «ha appreso dai giornali e dalla loro comunicazione. Siamo attori che entreranno in campo solo se l'Opas avrà successo». Poi c'è il capitolo dei rapporti con Generali, partecipata da Mediobanca al 13,5%. «Nessun cambiamento», dice il presidente: «Non ha nulla a che vedere con il nostro concorrente Generali. La quota in capo a Mediobanca sarà acquisita in Intesa. E i nostri rapporti con Generali non muteranno per effetto di questa operazione».

Quanto poi alle interlocuzioni col governo sull'Opas, «rispondo per me», ha sottolineato Cimbri. La premessa è che «noi abbiamo rapporti non frequenti ma ricorrenti con le istituzioni: le vigilanze, i ministeri competenti come lo Sviluppo Economico o l'Economia. Con loro interloquiamo». Ma «non abbiamo interloquito su questa operazione». Piuttosto, «nei mesi precedenti fra le mille ipotesi di riassetto del sistema abbiamo immaginato che ci potessero essere diverse tipologie di combinazione, sempre a livello di informativa e senza chiedere niente». E ancora, la risposta è secca anche sulle tappe che accompagneranno l'operazione, compresa l'adesione all'Opas di Intesa Sanpaolo di due soci di Mps come Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio: «Il comportamento degli azionisti di Mps non è nostra competenza. Dovranno decidere se il prezzo offerto è interessante», è in questo caso la pun-

tualizzazione di Cimbri che ha poi aggiunto: «Siamo ancora in una fase in cui Unipol sarà come tutti spettatore».

Per il resto, il presidente di Unipol ha sottolineato che l'accordo che prevede l'acquisto di 635 filiali da Intesa potrebbe includere «al limite che ne prendiamo qualcuna in più o meno». La divisione infatti «è frutto della volontà delle parti che hanno definito i contratti». Meno definito è l'impatto dello spezzatino nelle regioni in cui il Monte è più presente e sui lavoratori: «È prematuro». È una certezza invece che «il marchio Montepaschi sia commercialmente più forte rispetto a Bper» che comunque, da quando il gruppo Unipol ne è diventato azionista rilevante, «è passata da 60 miliardi di attivo agli attuali 200».

Intanto, Bpm che finora si è spinta solo a una proposta di integrazione amichevole con Mps, tornerà a riunire il cda martedì prossimo. Il cda di Siena è invece in agenda per il 22 giugno: all'ordine del giorno gli ultimi passaggi tecnici per la fusione con la controllata Mediobanca. Sullo sfondo il giudizio di Moody's, convinta che la mossa del Banco Bpm «non abbia implicazioni immediate sui rating delle banche».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

ASSOUTENTI SCRIVE ALLA CONSOB E CHIEDE DI VERIFICARE LA CORRETTEZZA DELLE INFORMAZIONI DI BPM E MONTE



Da sinistra Carlo Messina (Intesa Sp) e Carlo Cimbri (Unipol)



Peso:34%

Crescono Saipem e Stm in calo Inwit e Diasorin

Il rialzo dello 0,25% dei tassi da parte della Bce era già previsto e i mercati del Vecchio continente hanno chiuso generalmente in rialzo: la Borsa migliore Amsterdam, che ha concluso con un aumento dell'1%, seguita da Milano + 0,8% e Madrid + 0,8%. Positiva di mezzo punto percentuale Londra, con Parigi in rialzo dello 0,4% e Francoforte piatta. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni è in leggerissima discesa: il differenziale ha concluso la seduta a 76,5 punti base contro i 77,7 dell'avvio. In lieve calo sotto i 50 euro al Megawattora il gas, men-

tre il petrolio tra lievi alti e bassi cerca di recuperare quota 91 dollari al barile. In questo quadro in Piazza Affari tra i titoli principali spiccano Saipem (nella foto Alessandro Puliti) e Stm, cresciuti del 5,7%, seguiti da Prysmian e Avio saliti rispettivamente del 4,8 e del 4,7%. Calme le banche, in ribasso dell'1,8% Inwit e del 2,2% Diasorin.



Peso: 5%

ref_id-2074

472-001-001

Asta Btp triennali rendimenti al 3%

► Torna sopra la soglia del 3%, per la prima volta da luglio 2024, il rendimento dei Btp triennali assegnati ieri in asta dal Tesoro. Nel dettaglio, è stata collocata la prima tranche del nuovo Btp benchmark triennale scadenza 15/9/2029 per 4 miliardi con un rendimento lordo del 3,03 per cento.



Peso: 2%

Ferretti blindata il nuovo cda e punta su Italian Sea group

►Dopo la causa promossa da Kkcg, il gruppo assicura: nessun impatto sull'operatività del vertice. E secondo Bloomberg starebbe valutando un'offerta per il cantiere concorrente

LA STRATEGIA

ROMA Le azioni legali del gruppo Kkcg non hanno alcun impatto sull'operatività di Ferretti. Lo ha assicurato ieri il gruppo della nautica di lusso, a cui fanno capo marchi come Riva e Wally, cercando anche di rassicurare gli investitori all'indomani della nuova battaglia aperta in tribunale dall'azienda del magnate della Repubblica Ceca Karel Komárec per far annullare le decisioni dell'assemblea dei soci del 14 maggio scorso che hanno sancito la presa di controllo del gruppo da parte dei cinesi di Weichai. Kkcg accusa il socio di maggioranza di aver violato le norme sul Golden power, i poteri speciali del governo per le aziende considerate strategiche (la società degli yacht opera anche nel campo della difesa).

IL CANTIERE

Intanto, secondo indiscrezioni riportate dall'agenzia Bloomberg, Ferretti starebbe valutando una offerta per comprare la concorrente The Italian Sea Group, can-

tiere navale con sede a Carrara, in Toscana. La società in una nota ha puntualizzato che «non è in corso alcuna trattativa» ma ha poi aggiunto: «In linea con la propria strategia di crescita per linee esterne, Ferretti valuta e monitora costantemente le opportunità che possono presentarsi sul mercato».

The Italian Sea Group non naviga in buone acque (i debiti hanno superato i 130 milioni di euro su ricavi che nel 2024 si sono attestati a circa 400 milioni) e dallo scorso marzo ha aperto una procedura negoziata della crisi. A luglio si dovrebbe capire se il gruppo potrà o meno evitare una procedura concorsuale, che potrebbe rendere più facile per un eventuale acquirente rilevare una parte o tutte le sue attività.

Tornando allo scontro legale, ieri in una nota Ferretti ha sottolineato di aver preso atto della notifica dell'atto di citazione di Kkcg - che punta ad annullare la nomina del nuovo cda e dell'amministratore delegato Stassi Anastasov - e ribadito la «assoluta correttezza del proprio operato». Il gruppo ha poi affermato che «i propri organi sociali sono pienamente operativi nell'esercizio delle rispettive funzioni e responsa-

bilità e che la propria attività, i rapporti con i clienti, le iniziative commerciali e i progetti strategici proseguono regolarmente».

Il giudizio promosso da dal gruppo ceco contro Ferretti «non ha alcun impatto sull'operatività della stessa - prosegue la nota diffusa ieri -, il cui management rimane pienamente concentrato sull'attuazione del proprio piano aziendale, sul servizio ai clienti in tutto il mondo e sulla creazione di valore a lungo termine per tutti gli azionisti». A Piazza Affari in ogni caso lo scontro legale fra i soci non ha avuto un impatto significativo sul titolo Ferretti, che ha chiuso invariato a 3,09 euro.

Kkcg da tempo contesta la legittimità delle mosse del socio di maggioranza cinese di Ferretti. Già prima dell'assemblea dello scorso maggio e dell'azione legale appena annunciata si era rivolta alla presidenza del Consiglio e alla Consob contestando sempre la violazione delle norme sul Golden power. Il dossier è ora al vaglio dell'esecutivo. «Gli uffici stanno lavorando celermente», ha detto qualche settimana fa il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno yacht dei cantieri Ferretti



Peso: 26%

I FONDI MESSI A DISPOSIZIONE DALLA PARTECIPATA DEL MEF NEL PIANO STRATEGICO AL 2028

Sace, 150 miliardi per le imprese

Le risorse saranno concentrate sul sostegno a export e made in Italy con focus su infrastrutture, transizione energetica e innovazione. Per il triennio attesi premi lordi per 5,7 miliardi di euro

DI SILVIA VALENTE

In campo per le imprese italiane 150 miliardi di euro fino al 2028. Lo prevede il nuovo piano strategico 2026-28 della Sace, l'Export Credit Agency italiana partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Si parla, nel dettaglio, di circa 40 miliardi da stanziare nel 2026, 51 miliardi nel 2027 e 58 miliardi nel 2028. Il livello complessivo degli impegni sottoscritti da Sace si colloca in continuità rispetto al triennio precedente ma con una diversa composizione, coerente con le nuove priorità strategiche individuate: sostegno alla proiezione internazionale delle imprese e interventi mirati su infrastrutture e filie-

re strategiche nazionali.

Partendo dalle prime direttrici, il Piano rafforza il ruolo di Sace a supporto delle imprese italiane nei percorsi di crescita sui mercati esteri, con particolare attenzione alla diversificazione dei mercati di sbocco, al rafforzamento del sostegno alle filiere produttive e al sostegno dei settori a maggiore potenziale per il Made in Italy. Le filiere core individuate sono: automazione e meccanica strumentale, infrastrutture e costruzioni, economia blu e cantieristica, difesa e aerospazio. A queste si affiancano poi i settori strategici del Made in Italy, tra cui digitale e microelettronica, automotive, agroalimentare, chimica, energia, siderurgia e metallurgia, tessile.

Nel triennio, questi interventi sono previsti in crescita pro-

gressiva fino a circa 14 miliardi annui, per un totale di circa 32 miliardi, con una concentrazione su operazioni di elevata rilevanza e su portafogli di investitori istituzionali da selezionare in base ad addizionalità, sostenibilità economica e rilevanza per il sistema produttivo.

Gli ambiti prioritari riguardano infrastrutture strategiche e sociali, innovazione industriale e digitale, transizione energetica e ambientale, adattamento climatico, ammodernamento industriale e servizi pubblici locali, con focus su dossier ad alta rilevanza sistemica. Sotto il profilo economico-finanziario, il piano della partecipata del Mef prevede premi lordi cumulati per circa 5.7 miliardi nel trien-

nio, con un tasso medio annuo di crescita pari a circa il 22%. (riproduzione riservata)



Peso:24%

Unipol: l'offerta è di Intesa

Cimbri su Mps: entreranno dopo Bpm non si arrende, martedì il cda

Continuano intanto i rumors sulla presunta ingerenza di Crédit Agricole
Il peso dei francesi in realtà diminuirebbe con la fusione fra Siena e Piazza Meda

da **Sandro Neri**
MILANO



Per cominciare, qualche rassicurazione: l'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps «è fatta da Intesa Sanpaolo. Unipol è un attore che entrerà in campo se e solo se l'operazione avrà successo». Quanto a Generali, «i nostri rapporti non muteranno per effetto di questa operazione. Che non ha nulla a che vedere con il nostro concorrente». Così Carlo Cimbri, presidente di Unipol, traccia alcuni dei contorni del risiko in atto davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo. Sentito con l'ad Matteo Laterza, prova a mettere tutti i puntini sulle i: «Il risiko, come viene definito, piace molto a chi si occupa di media. In realtà noi cerchiamo di fare impresa e le strategie non si improvvisano, quel che succede è frutto di quello che è stato pianificato, concepito e realizzato nel tempo». Così è stato, insomma, per l'Opas che farà nascere il secondo polo bancario nazionale, con Intesa Sanpaolo che, prendendosi Mediobanca, avrà anche la quota del 13,2% di Generali. Colosso di cui, stando alle ultime comunicazioni della Consob, Intesa detiene dall'8 giugno scorso il 3,127%. Nell'ambito l'operazione su Mps il cda della banca ha deliberato l'acquisto di una partecipazione pari al 3,01% di Generali e la sottoscrizione di un contratto derivato di copertura avente quale sottostante la stessa partecipazio-

ne. **Nulla di nuovo**, invece, sulla proposta di matrimonio arrivata a Mps da Banco Bpm. Tranne il fatto che Piazza Meda tornerà a riunire il cda martedì. Appuntamento calendarizzato come ordinario ma destinato a concentrarsi sulla grande partita in corso. Per ora la linea dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna, che ha come maggior azionista il Crédit Agricole, è stata quella di attendere la risposta del Monte. Anche ieri sono circolate voci in ambienti finanziari vicini alle posizioni di Intesa che tendevano a enfatizzare il peso dei francesi e la loro presunta inge-

renza. In realtà, come già scritto da Qn lo scorso 8 giugno, quella della scalata francese su Siena è una paura infondata (fra l'altro attribuita a Palazzo Chigi). La fusione Bpm-Mps diluirebbe infatti in maniera importante il peso di Crédit Agricole in quella che sarebbe la nuova banca: l'istituto d'Oltralpe scenderebbe all'8%.

Il cda di Mps è in agenda per il 22 giugno, a due settimane dall'esame preliminare che ha fatto dell'Opas di Intesa e della proposta del Banco. All'ordine del giorno ci sono gli ultimi passaggi tecnici per la fusione con la controllata Mediobanca che l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, punta a concludere entro fine anno.

Durante l'audizione in Senato Cimbri nega interlocuzioni col

governo sull'operazione avviata da Carlo Messina, suggerendo di girare la domanda, appunto, all'ad di Intesa Sanpaolo. «Noi abbiamo rapporti non frequenti ma ricorrenti con le istituzioni: le vigilanze, i ministeri competenti come lo Sviluppo economico o l'Economia. Con loro interloquiamo». Esclusi anche contatti con i grandi soci di Mps, Delfin e Caltagirone, che dovranno decidere se aderire all'offerta la cui soglia minima è fissata al 66,67 per cento: «Il comportamento degli azionisti di Mps non è nostra competenza». Per il presidente di Unipol l'accordo, che prevede l'acquisto di 635 filiali da Intesa Sanpaolo, potrebbe vedere «al limite che ne prendiamo qualcuna in più o meno». La divisione infatti «è frutto della volontà delle parti che hanno definito i contratti». Meno definito è l'impatto dello spezzatino nelle regioni in cui il Monte è più presente e sui lavoratori. «Tutte le domande sul territorio sono premature. Per quanto riguarda la persona, di certo seguiranno le filiali».

Resta il convitato di pietra nel risiko di Siena. Si chiama Andrea Orcel, l'ad di Unicredit. Che cosa farà? Un retroscena di Reuters ipotizzava che ora potrebbe ritornare su Bpm (operazione bloccata dal golden power del governo alcuni mesi fa). I giochi



Peso: 61%

per il futuro del sistema bancario italiano sono solo iniziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie

«Quel che succede è sempre frutto di quello che è stato pianificato»

Nomi

«Per noi il marchio Monte dei Paschi è più forte di quello di Bper»

Il presidente di Unipol, Carlo Cimbrì, è nato nel 1965 a Cagliari. È entrato nel colosso assicurativo bolognese nel 1990



Peso:61%

Svolta Bce, rialzo dei tassi E i mutui saranno più cari

Primo aumento dal settembre 2023. Giorgetti: «Non risolve il problema»

*Pensavo fosse amore,
invece era un calesse*
Massimo Troisi

**Paolo
Giacomin**



Lui dice di amarla, i banchieri centrali un po' meno. Lui è Donald Trump, lei è l'inflazione. Salita in Usa al 4,2% provocando l'ironica dichiarazione d'amore. Il carovita in Europa, invece, è al 3,2% e in prospettiva andrà oltre il target del 2%. Andamento che ha portato la Bce, ieri, ad alzare i tassi sui depositi di un quarto di punto, al 2,25%. Rialzo atteso, il primo da tre anni. Vince la linea anti inflazione. Spiega la presidente Bce, Christine Lagarde: «La decisione che abbiamo preso non è una decisione forte, è chiaramente un segnale ed era necessaria, data la situazione economica che abbiamo, data l'incertezza che stiamo attraversando, alla luce delle prospettive sull'inflazione che abbiamo nelle proiezioni». In numeri: l'inflazione continuerà a crescere durante l'estate, spiega Lagarde, e «dovrebbe tornare verso il target del 2% nell'autunno del 2027». La Bce vuole dimostrare di avere appreso la lezione del 2022 quando fu accusata di essersi mossa tardi.

In soldi: il costo dei mutui - cal-

cola la Fabi - potrà tornare sopra il 4%. Significa, per un prestito da 100.000 euro, un aumento da 59 a 70 euro al mese. Il punto critico sono i consumi e la crescita: una stretta monetaria rischia di essere un freno a un'economia europea già fragile. La Bce lima le previsioni di crescita dallo 0,9% allo 0,8%. Lagarde prova a rassicurare: «Non è che ci troviamo in un contesto in cui la crescita manca o sia minacciata in modo significativo». Taglia corto il numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini: «Più che un rialzo dei tassi mi aspettavo un ribasso».

Sul tavolo ci sono tre carte coperte. La prima: la stretta sui tassi non è detto sia efficace per frenare un'inflazione indotta da guerra in Medio Oriente e crisi energetica. Vale a dire, una contrazione dell'offerta di greggio e non della domanda. Il rischio è frenare l'economia, ma mancare l'obiettivo. «L'aumento dei tassi non risolve il problema energetico» chiosa il ministro dell'Economia Giorgetti che si augura non ci siano altri rialzi. Comprensibile, visto il debito italiano.

La seconda: da capire se il rialzo di 25 punti base è solo l'inizio? Secondo Goldman Sachs c'è spazio per «due o più rialzi» senza che, necessariamente, questo indichi un nuovo ciclo. Generali Investments vede un solo rialzo nel 2026.

La terza carta è il jolly dell'incertezza legata alla fine della guerra. Ce l'ha in mano Trump. La prossima settimana, martedì e mercoledì, ci sarà la prima seduta della Fed targata Kevin Warsh. Alzerà il costo del denaro americano, scontentando il suo *main sponsor* che tanto ha spinto sul predecessore Powell per un allentamento monetario? Warsh - che ha citato nel suo discorso di insediamento Alan Greenspan, il centenario banchiere centrale del boom reaganiano e dell'età della turbolenza - non ha mai fatto mistero di ritenere che i tassi Usa possano scendere. E che la crescita di produttività indotta dagli investimenti in IA, possa avere effetti deflazionistici.

Difficilmente, però, Warsh potrà tagliare i tassi nella situazione attuale. Potrebbe tenerli invariati (magari per rialzarli a dicembre). Cosa farà si può solo intuire, ma se anche le due banche centrali dovessero muovere in direzioni opposte, rimarrebbe quasi intatto il gap tra tassi Usa (tra il 3,5 e il 3,75%), e quelli europei. Intatto come il gap di innovazione. Per la crescita, dice Lagarde «si può fare di più, con riforme strutturali, incoraggiando un mercato europeo che non abbia ostacoli». Fattori di cui l'Europa parla tanto. Poi arriva la realtà e scopri che l'amore era un calesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spirale dei prezzi

Secondo Lagarde l'inflazione dovrebbe tornare verso il target del 2% a fine 2027

Oltreoceano

La prossima settimana ci sarà la prima seduta della Fed di Warsh. Con tante incognite

Crescita al palo

La stretta monetaria rischia di frenare un'economia europea già fragile



Kevin Warsh, presidente Fed



Peso: 46%

Sezione:MERCATI



Christine Lagarde, presidente Bce



Peso:46%

Bpm lavora a risposta. Torna l'ombra Orcel

di **CARLOTTA SCOZZARI**

MILANO

Appuntamento al 16 giugno. Martedì si riunirà il primo consiglio di amministrazione del Banco Bpm, dopo quello di domenica che ha deliberato la proposta di aggregazione inviata a Mps e soprattutto dopo l'annuncio di lunedì mattina dell'offerta sull'istituto senese da parte di Intesa Sanpaolo in asse con Unipol.

La ex Popolare guidata da Giuseppe Castagna, che da ex nuotatore agonistico appare intenzionato a gareggiare sino in fondo, sta valutando come muovere le pedine in questa seconda fase del risiko. Rispondere a Intesa superando la sua offerta, che tra l'altro pre-

vede l'esborso di 3 miliardi in contanti per mettere le mani Mps, sarebbe oneroso per un gruppo come Bpm, a meno di non trovare un partner industriale. Magari qualche operatore desideroso di acquistare sportelli che possa apportare risorse fresche e svolgere un ruolo di gregario analogo a quello di Unipol al fianco di Intesa.

Se tale operazione non dovesse riuscire, il mercato guarda alla ex Popolare milanese, partecipata al 22,9% dalla francese Crédit Agricole, come a una possibile preda del risiko. In questa chiave, c'è chi vede gli acquisti su Banco Bpm di questi giorni a Piazza Affari come un posizionamento di investitori che puntano su un riavvicinamento dell'Unicredit guidata da Andrea Orcel, con il possibile placet del gruppo Caltagirone (grande socio di Mps e Generali) e con ogni

probabilità senza più la spada di Damocle di un possibile *golden power* governativo (che aveva bloccato un'analogo operazione l'anno scorso). Uno scenario di "spartizione" che potrebbe creare i presupposti per una coabitazione nell'azionariato delle Assicurazioni Generali tra Intesa, ieri intanto salita al 3,127% del Leone, e Unicredit, all'8,8% del capitale. Nel frattempo, l'associazione dei consumatori Assoutenti ha presentato un esposto a Consob circa la proposta di aggregazione di Banco Bpm a Mps formalizzata domenica poche ore prima dell'offerta di Intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì cda dopo la lettera a Siena, serve un partner per fronteggiare Messina e non diventare bersaglio di nuove offerte

AL VERTICE

Giuseppe Castagna
È amministratore delegato del Gruppo Banco Bpm dal 2017



Peso: 17%

LA BORSA

Milano in rialzo con i titoli tech Brilla Saipem

Le Borse europee chiudono tutte in rialzo, nonostante l'aumento dei tassi della Bce che evidentemente avevano già scontato. Piazza Affari guadagna lo 0,95% con lo spread stabile a 78 punti base. Vola Saipem (+5,76%) dopo la maxi commessa, brilla Avio (+4,77%) e rimbalzano con i titoli tecnologici Usa quelli legati all'IA (Stm +5,71%, Prysmian +4,88%). Realizzi invece su Diasorin (-2,25%), sulle reti di Inwit (-1,81%), sui giochi online di

Lottomatica (-1,11%) e su Campari (-1,09%). Poco mossi i titoli del rischio bancario e assicurativo in attesa di nuovi sviluppi: guadagni frazionali per Mps (+0,33%) e Mediobanca (+0,12%), Bper (+0,55%) e Unipol (+0,09%), Bpm (+0,36%) e Intesa Sanpaolo (+0,07%), cali frazionali per Unicredit (-0,34%) e Generali (-0,83%).

I MIGLIORI

SAIPEM +5,76%	↑
STMICROELECTR. +5,71%	↑
PRYSMIAN +4,88%	↑
AVIO +4,77%	↑
FINCANTIERI +3,70%	↑

I PEGGIORI

DIASORIN -2,25%	↓
INWIT -1,81%	↓
LOTTOMATICA GROUP -1,11%	↓
CAMPARI -1,09%	↓
B. CUCINELLI -0,99%	↓

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

«PIÙ DURA LA GUERRA PIÙ AUMENTANO RISCHI»

La Bce alza il costo del denaro I tassi sui depositi salgono al 2,25%

Isabella Bufacchi — a pag. 2 e 3



L'INTERVISTA
Trichet: «Bce in allerta contro l'inflazione»
Morya Longo — a pag. 5



FALCHI & COLOMBE
SENZA LINEA,
È SOLO GIOCO
DI RIMESSA
di Donato Masciandaro — a p. 3

Jean Claude Trichet, Presidente della Bce dal 2003 al 2011

Lagarde. La presidente della Bce nella conferenza stampa di ieri dopo la decisione della prima stretta dei tassi dal 2023



Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

La Bce alza i tassi dello 0,25%: la guerra genera pressioni inflazionistiche

Francoforte. Nello scenario base l'inflazione sale al 3% nel 2026, in quello grave al 4%. Lagarde: aumento inevitabile perché la crisi che stiamo attraversando non è temporanea e le conseguenze dureranno a conflitto finito

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

I tassi d'interesse sono tornati a salire ieri di un quarto di punto percentuale nell'area dell'euro, dopo un anno di stabilità, perché il conflitto in Medio Oriente «sta generando pressioni inflazionistiche» dirette e indirette ma non ancora di secondo round, come ha spiegato la presidente Christine Lagarde, e perché le aspettative sull'inflazione a breve termine dei mercati e delle famiglie iniziano a deteriorarsi, sebbene quelle a lungo termine restino ancora bene ancorate. Un rialzo fortemente calato nel mandato della Bce, che è la stabilità dei prezzi.

Il Consiglio direttivo della Bce ha preso questa decisione all'unanimità, senza intavolare discussioni su un aumento dei tassi più elevato o sul tasso neutrale: al contrario, i governatori che avrebbero preferito alzare i tassi già in aprile si sono ricreduti e hanno convenuto di aver fatto bene ad attendere fino a ieri per questa stretta.

I mercati hanno reagito alla decisione della Bce inizialmente con un modestissimo rialzo della curva dei rendimenti, che però è subito rientrato, con la chiusura della seduta a rendimenti pressoché invariati. La decisione della Bce è stata quindi in-

terpretata dai mercati perfettamente in linea con quanto scontato: un rialzo dello 0,25% ieri e un altro rialzo a settembre della stessa entità. Su un ipotetico terzo rialzo dei tassi, per esempio entro la fine dell'anno, l'incertezza è troppo elevata per spingersi a fare previsioni così a lungo.

Il Consiglio ha definito questo ritocco all'insù dello 0,25% "solido", in inglese "robust" rispetto a tutti gli scenari che ieri sono diventati quattro: di base, moderatamente benigno, avverso e grave. Il termine "robust" richiama concetti e modelli utilizzati in fisica ed economia: significa che questo rialzo dei tassi, visto come una "perturbazione" che scuote i vari scenari (dal positivo al negativo), ha un impatto che può essere tollerato: quindi non fortemente negativo sull'economia, sulle famiglie, sulle imprese, sulle banche. È dunque il rialzo "preferibile" per tutti gli scenari, dal benigno al grave: è la decisione più giusta.

La Bce è consapevole che le banche sono liquide e redditizie e il credito continua a confluire verso famiglie e imprese e la stabilità finanziaria non è in pericolo; il tasso di indebitamento delle famiglie e delle imprese nell'area dell'euro è molto inferiore rispetto a quello di crisi passate come nel 2008.

Intanto l'economia nell'area del-

l'euro si è mostrata resiliente non solo per tutto il 2025, è scritto nelle proiezioni macroeconomiche, ma anche nel primo trimestre del 2026. In sintesi, questo rialzo dei tassi dello 0,25% non provocherà danni all'economia che nei quattro scenari rallenta al massimo con una crescita dello 0,4% nel 2027 nello scenario grave mentre nel 2028 si mantiene entro una forchetta di crescita tra l'1,5% e l'1,6% nei quattro scenari.

È invece l'inflazione a subire il colpo più forte, a causa del conflitto in Medio Oriente e il rialzo del prezzo del petrolio: l'inflazione sale al 3% nel 2026 nello scenario base, per poi tornare al 2% nel 2028. E nello scenario avverso aumenta al 3,3% nel 2026 e al 3% nel 2027 prima di scendere al 2,3% nel 2028. Lo scenario grave vede tassi inflazionistici ancora più elevati: 4% nel 2026, 5,3% nel 2027 e 3% nel 2028. È per questo che alla do-



Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

manda sull'impatto negativo del rialzo dei tassi sull'economia e sulla crescita, che è debole nell'area dell'euro, Lagarde ha risposto sottolineando che il mandato della Bce è la stabilità dei prezzi ed è quello il suo compito principale. Per questo il rialzo è stato inevitabile.

Il Consiglio ha anche incluso, nelle decisioni, un commento rassicurante: «Con la decisione odierna restiamo in una posizione favorevole per affrontare l'incertezza causata dalla guerra». Questo significa che nell'area dell'euro non ci sono condizioni di fragilità, che i bilanci di imprese, famiglie, banche e non banche sono solidi e che

possono sopportare una stretta della politica monetaria.

In quanto a un rialzo come fosse "un'assicurazione", Lagarde ha respinto questa interpretazione asserendo con vigore che è stata la giusta decisione da prendere, nelle circostanze nelle quali ci troviamo. E ha ricordato che, come aveva spiegato nella conferenza degli ECB Watchers, la crisi che stiamo attraversando non è temporanea e non è piccola. E se anche il conflitto in Medio Oriente dovesse finire all'improvviso, con un accordo di pace, le ripercussioni negative resteranno a lungo. Uno scenario al quale guarda la Bce in aggiunta è quello negli Stati

Uniti: la politica monetaria della Federal Reserve ha un impatto sull'area dell'euro e resta da vedere quale sarà la prima mossa del chair Kevin Warsh: i mercati prevedono un rialzo dei tassi negli Usa questo dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la Banca centrale l'economia della zona euro non presenta fragilità e può sopportare la stretta

2,25%

I NUOVI TASSI DI INTERESSE DELLA BCE

La Banca centrale europea, aumentando il costo del denaro dello 0,25%, ha portato i tassi al 2,25%

La decisione presa all'unanimità senza discussioni su un incremento più elevato o sul tasso neutrale



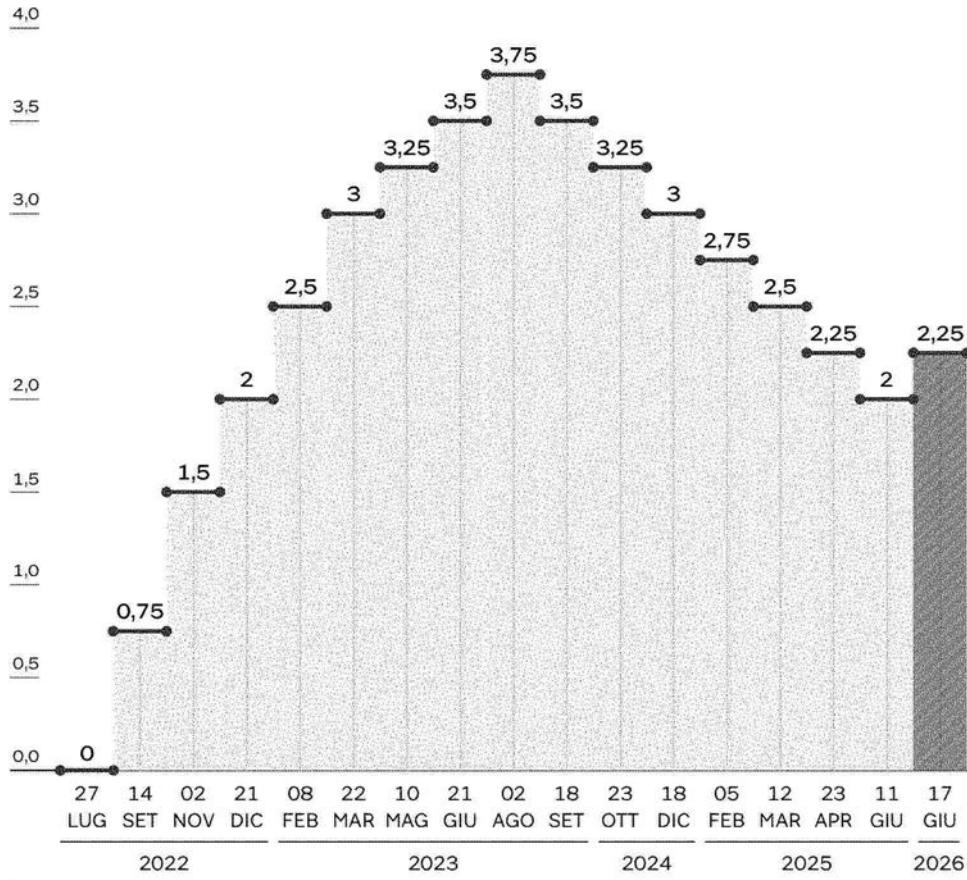
Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Primo rialzo dal 2023

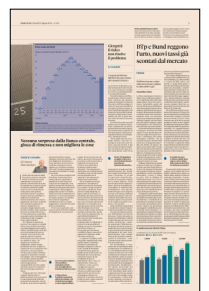
Il tasso sui depositi fissato dalla Bce. Dati in %



Fonte: Bce

Politica monetaria.

A sinistra, l'indice Dax della Borsa tedesca, su uno schermo a Francoforte, ieri dopo gli annunci della Banca centrale europea. La Bce ha alzato i tassi di un quarto di punto percentuale per l'area euro al fine di tenere sotto controllo le pressioni inflazionistiche innescate dalla guerra in Medio Oriente. È la prima banca del G7 ad alzare i tassi. Nell'Eurozona un incremento del costo del denaro non avveniva dal 2023



Peso: 1-19%, 2-49%, 3-14%

I listini

BTP e Bund reggono l'urto, nuovi tassi già scontati dal mercato

Wall Street torna a volare sulle attese di pace, Milano in rialzo dello 0,95%

Maximilian Cellino

Le Borse mantengono la barra a dritta, l'euro oscilla senza direzione e i rendimenti dei titoli di Stato calano di poco. Non è certo una reazione memorabile quella dei mercati alla decisione della Banca centrale europea di tornare ad aumentare i tassi di interesse tre anni dopo l'ultima mossa restrittiva. La misura era del resto ormai ampiamente attesa e la successiva conferenza stampa del presidente, Christine Lagarde, non ha offerto poi molti spunti in più per capire l'orientamento che l'Eurotower potrà adottare successivamente.

Gli investitori hanno quindi per il momento archiviato in modo rapido l'evento, preferendo concentrarsi sugli altri temi di interesse. L'esuberanza del settore tecnologico anzitutto, che ha orientato di nuovo al rialzo Wall Street in avvio di giornata alla vigilia del debutto di SpaceX. Ma anche il succedersi delle vicende del Golfo che hanno determinato una successiva accelerazione di S&P 500 e Nasdaq dopo che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato la «cancellazione» dei bombardamenti sull'Iran previsti per la serata.

Il bilancio di giornata si è quindi chiuso in Europa con un progresso dello 0,95% per Piazza Affari, al di sotto dei massimi di giornata ma in grado di superare comunque Madrid (+0,81%) e soprattutto Francoforte (+0,06%) e Parigi (+0,48%). Oltre al rimbalzo di StMicroelectronics (+5,71%) il listino milanese può sempre contare sulla buona intonazione dei titoli finanziari, che non si lega soltanto alle recenti novità in merito

al processo di consolidamento in corso all'interno del settore.

Gli istituti di credito sono infatti i principali beneficiari indiretti di una politica monetaria più restrittiva della Bce. «L'aumento di 25 punti fornisce un ulteriore impulso al settore, specialmente per le banche italiane che presentano una maggiore sensibilità ai tassi» conferma David Benamou, responsabile investimenti di Axiom Alternative Investments, convinto che la decisione di ieri e tassi di riferimento più elevati «sosterranno il margine di interesse netto e creeranno un contesto favorevole per una sua ulteriore espansione nei prossimi trimestri».

Sul versante obbligazionario, la correzione dei rendimenti che si è vista sui Bund (3,03% il decennale) e a ruota sui BTP (3,80%, con spread a 77 punti base) appare a sua volta un'indicazione incoraggiante per gli analisti. L'impressione generale è infatti che le attuali attese del mercato di due ulteriori rialzi Bce nel corso del 2026 siano in fondo fin troppo «aggressive». Alla luce di questo «l'attuale livello dei tassi europei può essere considerato interessante» sottolinea per esempio Fabio Fois, responsabile *Investment Research & Advisory* di Anima Sgr.

Pur nell'incertezza di un cammino che rimane per l'Eurotower ancora chiaramente condizionato dai prossimi sviluppi e dai dati macroeconomici in arrivo, l'idea in questo caso è che dei tre scenari prospettati dalla stessa Lagarde per affrontare la situazione inflattiva il più plausibile sia quello intermedio: un «aggiustamento» della politica monetaria, anziché una mera osservazione dell'anda-

mento dei prezzi o al contrario un inasprimento della portata simile a quanto avvenuto nel 2022. «Il mercato ha già prezzato una simile evoluzione e quindi ha molto senso rimanere investiti nel reddito fisso governativo europeo» ribadisce Fois, non certo l'unico a pensarla in tale maniera.

Il sostanziale stallo sui mercati valutari, con il cambio fra euro e dollaro confinato poco sopra 1,15, riflette infine almeno in parte le medesime dinamiche e convinzioni. Se la Bce non dovesse infatti confermare il percorso al momento scontato dal mercato che prevede tassi al 2,75% entro fine anno «il sostegno al tasso dell'euro potrebbe affievolirsi, in particolare se gli investitori tornassero a concentrarsi sul *trade-off* tra crescita e inflazione» avverte Nick Andrews *strategist* valutario di Hsbc. E anche se nel recente passato la propensione al rischio ha finito per orientare i tassi di cambio più di quanto non l'abbiano fatto i differenziali fra i tassi di interesse, vale in questo caso dare certamente un'occhiata pure alla Federal Reserve e all'orientamento che assumerà a partire dalla riunione della prossima settimana, la prima presieduta da Kevin Warsh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



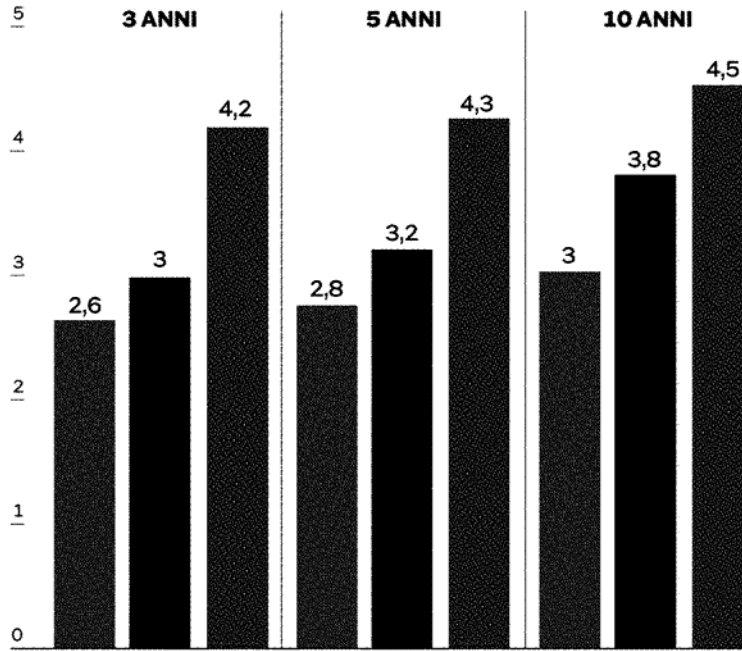
Peso:28%

Il cambio fra euro e dollaro stabile poco sopra 1,15 in attesa della riunione del Fomc di settimana prossima

Il rendimento dei titoli di Stato

I rendimenti a 3, 5 e 10 anni di BTP, Bund e Treasury

■ GERMANIA ■ ITALIA ■ STATI UNITI



Peso:28%

INDUSTRIA

Bosch progetta a Milano il cervello degli umanoidi

Lello Naso — a pag. 26

Ipo

SpaceX nel giorno del debutto al Nasdaq

Il retail ha spinto lo sbarco in Borsa con ordini record per 100 miliardi di dollari

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

SpaceX debutta oggi al Nasdaq con una domanda sempre più frenetica: investitori retail hanno messo in campo ordini per oltre 100 miliardi di dollari, molto più dei forse 20 miliardi loro riservati. Pari al 20%, forse 30% di un collocamento record che ha in tutto l'obiettivo di rastrellare almeno 75 miliardi, polverizzando il massimo precedente stabilito da Saudi Aramco nel 2019 con meno di 30 miliardi. Non basta: mille grandi protagonisti istituzionali, tra cui BlackRock che ha piazzato un ordine da 5 miliardi, si sono posizionati per un biglietto d'ingresso nel nuovo sogno di Elon Musk. E un 10% dovrebbe essere diretto a ordini internazionali.

La corsa agli ordini, se confermata e lasciata parzialmente insoddisfatta, secondo gli osservatori promette di sostenere gli acquisti del titolo una volta in Borsa, gonfiando i guadagni. Molto dipenderà dai dettagli finali: l'azienda non è parsa voler alterare le condizioni del collocamento, con 555,6 milioni di azioni al prezzo di 135 dollari, per una valutazione complessiva di SpaceX di quasi 1.800 miliardi. Alcuni osservatori non escludono però correzioni in extremis per tenere conto delle circostanze. E significativi aspetti sono rimasti pubblicamente indefiniti, quali le esatte dimensioni del pacchetto "retail".

Gli scambi iniziali non risolveranno il rebus del gruppo, in crescita

ma in perdita e con fatturato annuale di meno di 19 miliardi: impero dell'innovazione o rischioso minestrone tech, con satelliti, razzi e intelligenza artificiale tenuti assieme dalla vulcanica leadership di Musk e dai suoi progetti visionari, fatti di colonie su Marte, centri dati orbitanti e onnipresente AI.

Non cancelleranno neppure i dubbi sui ponti d'oro fatti a Musk da una Wall Street affamata di redditizie Ipo, comprese accelerazioni ad hoc di un ingresso di SpaceX in indici chiave che nei fatti forzerà risparmiatori volenti o nolenti ad una esposizione attraverso fondi passivi. Oltre una ventina di grandi banche d'affari si sono affollate per partecipare al debutto.

Il culto di Musk è indubbio, radicato nei suoi exploit precedenti: i 4.400 dipendenti o ex dipendenti di SpaceX, con il collocamento, sono destinati rapidamente a unirsi ai ranghi dei super-ricchi. E il tycoon è passato alla storia per aver sconvolto industrie che parevano impermeabili al cambiamento, dall'auto appunto all'aerospazio.

La sua Tesla, nei veicoli elettrici e hi tech, vanta un seguito di piccoli soci che detengono, stimano gli analisti, una quota del 40% e un titolo, quotato nel 2010, che da allora si è impennato del 30.000 per cento. Adesso Musk si appresta a controllare due colossi nel rarefatto Olimpo dei gruppi americani con una capitalizzazione sopra i mille miliardi. Su SpaceX manterrà oltre l'80% dei diritti di voto e verrà premiato con

compensi che dovrebbero trasformarlo nel primo "trilionario" al mondo. Quella su SpaceX, ha detto Angelo Bochanis di Renaissance Capital, specializzata nel seguire le Ipo, è parte una «scommessa su Musk», nonostante i dubbi sulla stessa capacità di guidare con efficacia un impegno sempre più esteso.

SpaceX, data la posta in gioco, ben difficilmente resterà però un fenomeno circoscritto. La sua accoglienza tra gli investitori potrebbe influenzare l'ondata di maxi-Ipo in gestazione, anzitutto nell'artificial intelligence: gli accesi rivali Anthropic e OpenAi si preparano a sbarcare in Borsa entro fine anno, hanno già presentato prospetti confidenziali alla Sec anche se non hanno stabilito tempi e modalità. Una cosa appare tuttavia certa, se SpaceX si confermerà apripista: assieme le tre società potrebbero portare in dote a Wall Street una market cap da almeno 3.600, forse 4.000 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mille grandi istituzionali, tra cui BlackRock (5 miliardi), posizionati per l'ingresso nel nuovo progetto di Elon Musk



Peso: 1-1%, 26-17%

Hi tech

OpenAI avvia i tagli dei prezzi

La mossa del gruppo guidato da Sam Altman accende la competizione nel settore

OpenAI ha dato il via allo scontro commerciale con Anthropic accendendo la competizione nel settore dell'AI. Sam Altman, co-fondatore e ad del colosso Usa, vuole ridurre le tariffe di ChatGPT. Obiettivo: conquistare clienti enterprise, soprattutto quelli che utilizzano modelli AI per sviluppo software, automazione e agenti. **Biagio Simonetta** — a pag. 26

Hi tech

OpenAI avvia i tagli dei prezzi Sale la competizione per l'AI

Parte sui margini lo scontro commerciale con Anthropic per le quote di mercato
Sam Altman valuta di ridurre drasticamente le tariffe di ChatGPT

Biagio Simonetta

Da una parte l'attesa di Wall Street, per due Ipo ormai prossime. Dall'altra la guerra dei prezzi, frutto di una competizione che però potrebbe avere ricadute pesanti sui ricavi. La rivalità tra OpenAI e Anthropic entra in una nuova fase. Dopo anni di competizione sul piano tecnologico, infatti, le due società stanno esplorando nuovi livelli. Di certo ci sono le quotazioni, con entrambe le aziende che hanno già presentato i loro documenti per le rispettive raccolte (Anthropic ha depositato in via riservata la documentazione per l'Ipo il 1° giugno, mentre OpenAI ha seguito pochi giorni dopo). Ma c'è anche un capitolo molto acceso sui prezzi se è vero, come scrive il Wall Street Journal, che OpenAI starebbe valutando significativi tagli per i

propri modelli per prepararsi a una possibile guerra commerciale proprio con Anthropic.

Altman e i suoi starebbero valutando la possibilità di ridurre drasticamente le tariffe di ChatGPT. Il che non significa che verranno ridotti i prezzi degli abbonamenti consumer, quanto quelli dei token, e cioè quelli del mercato (molto più redditizio e strategico) delle API. In parole più semplici: i prezzi dei servizi dedicati a sviluppa-



Peso: 1-3%, 26-32%

tori, startup e grandi aziende.

L'obiettivo sembra chiaro: conquistare clienti enterprise, soprattutto quelli che utilizzano modelli AI per sviluppo software, automa-

zione e agenti. Un settore in cui Anthropic sta crescendo molto velocemente, grazie a Claude Code, che viene considerato uno dei prodotti più forti per la programmazione assistita dall'AI. Da qui la scelta di Altman di andare a competere in modo più aggressivo.

C'è da dire, però, che una guerra dei prezzi potrebbe comprimere ulteriormente i margini di entrambe le aziende, che già spendono cifre enormi in infrastruttura e capacità di calcolo. La spesa operativa per i servizi AI che offrono è molto elevata, fragpu impegnate ed energia consumata. Per questo l'acquisizione di nuovi clienti attraverso la riduzione dei prezzi potrebbe non essere indolore.

La notizia, comunque, arriva mentre entrambe le aziende si preparano a presentarsi agli investitori pubblici, con due Ipo che potrebbero valutarle entrambe co-

me "trillion dollar companies". Una corsa alla quotazione che nasconde (neanche troppo) la volontà di conquistare una posizione dominante nel settore dell'AI generativa, ma anche di definire i parametri con cui il mercato valuterà un'industria ancora alla ricerca di un equilibrio economico stabile.

Negli ultimi due anni il settore ha premiato soprattutto la crescita. OpenAI ha raggiunto centinaia di milioni di utenti con ChatGPT. Anthropic ha costruito una presenza particolarmente forte nel mercato aziendale, soprattutto nel software per sviluppatori. Oggi, però, la discussione si sta spostando sempre più dai volumi ai margini.

Sullo sfondo, la grande rivalità fra le due aziende. Va ricordato che Anthropic è stata fondata da una costola fuoriuscita da OpenAI. E oggi le due ex startup, entrambe con sede a San Francisco, si giurano sfida ogni giorno. Di recente sono entrate persino in contrasto sulle modalità di contabilizzazione dei ricavi. OpenAI avrebbe sostenuto internamente che Anthropic presenta cifre di

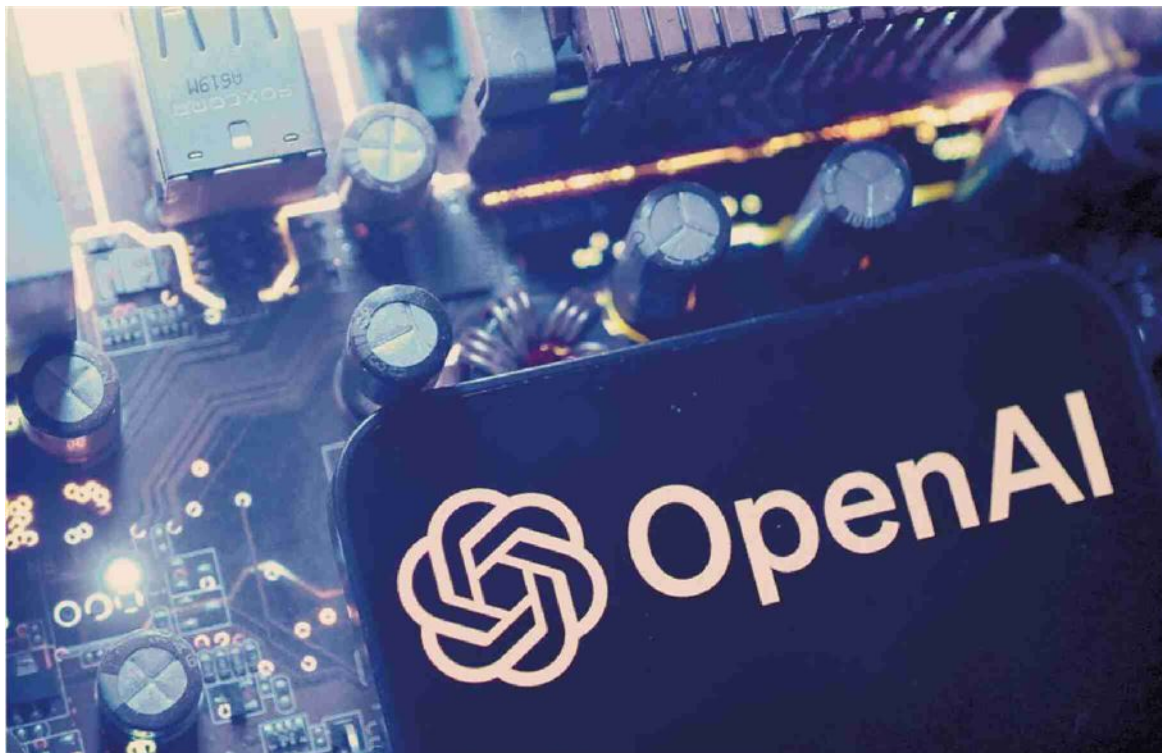
fatturato più elevate perché registra l'intero importo pagato dai clienti prima di trasferire una parte dei ricavi ai partner cloud come Amazon e Google. Mentre l'azienda di Altman scremerebbe i costi del cloud di Microsoft preventivamente.

Al di là della disputa tecnica, il confronto evidenzia un problema più ampio: gli investitori vogliono capire non soltanto quanto velocemente crescano queste aziende, ma anche quanto profittevole possa diventare il loro business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OpenAI ha centinaia di milioni di utenti mentre Anthropic ha sfondato nel mercato aziendale

La sfida parte nella fase delicata dei dialoghi con gli investitori in vista dello sbarco in Borsa dei colossi dell'AI



Intelligenza artificiale.

OpenAI va verso
l'Ipo a New York



Peso: 1-3%, 26-32%

Hugo Boss vola dopo l'Opa da due miliardi

M&A/2

Hugo Boss svetta alla Borsa di Francoforte sulla spinta dell'Opa da quasi 2 miliardi di euro lanciata dal gruppo britannico Frasers e si muove sopra al prezzo dell'Opa.

Frasers, che è già maggiore azionista di Hugo Boss con una quota attorno al 26%, mercoledì dopo la chiusura della seduta ha annunciato la decisione di lanciare un'offerta pubblica d'acquisto a 38 euro per azione in contanti sul 74% delle azioni che non controlla, con un premio del 4,3% rispetto al prezzo di chiusura, per un importo complessivo di 1,978 miliardi di euro.

Frasers sottolinea che Hugo Boss è un partner importante e uno dei suoi cinque marchi principali e precisa di essere un investitore di lungo termine nel gruppo tedesco e che continua a supportarne la strategia di crescita. Con queste premesse, la società britannica afferma che si aspetta di completare l'acquisizione nella seconda metà del 2026.

Decisamente più prudente la reazione di Hugo Boss, che in un comunicato indica di avere «preso atto dell'intenzione di lanciare» l'Opa «non sollecitata» e «non coordinata con la società». L'azienda tedesca rileva inoltre

che il prezzo offerto presenta un premio del 4% oltre che rispetto alla chiusura del 10 giugno anche rispetto al prezzo medio ponderato per il volume degli ultimi 3 mesi, lasciando così intendere che il premio è limitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Moda

I fondatori di Alibaba puntano all'ingresso nei costumi Saint Barth

Il Family office Blue Pool è tra i più interessati Nella partita anche fondi Crescita a doppia cifra per il brand, posseduto dai fondatori e da Peninsula

La holding di investimento Blue Pool Capital punta su MC2 Saint Barth: il family office del cofondatore di Alibaba è infatti in lizza per il marchio italiano del beachwear.

Si profila dunque un nuovo protagonista internazionale nella partita per il controllo di MC2 Saint Barth. Secondo indiscrezioni, Blue Pool Capital, il family office del miliardario Joseph Tsai, cofondatore di Alibaba e proprietario della franchigia Nba dei Brooklyn Nets, sarebbe tra i soggetti maggiormente interessati all'acquisizione della maggioranza del gruppo italiano specializzato nell'abbigliamento beachwear. L'operazione rappresenterebbe un nuovo investimento per Blue Pool, realtà che negli ultimi anni ha progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione ben oltre la tradizionale gestione patrimoniale familiare, sviluppando un portafoglio diversificato di partecipazioni in società operanti nei settori del consumo, del lusso, della tecnologia e del lifestyle. Tra le partecipazioni nel forziere anche il 12% di Golden Goose. Secondo le indiscrezioni, Blue Pool sarebbe emersa tra i soggetti più attivi dopo una prima fase di raccolta delle manifestazioni di interesse. L'operazione sarebbe ora entrata in una fase più avanzata, con l'avvio delle attività di due diligence

da parte dei potenziali acquirenti. Blue Pool Capital non è però il solo soggetto in lizza. Tra i potenziali acquirenti figurano infatti anche operatori del private equity. Tra questi spicca Permira, uno dei maggiori fondi europei specializzati negli investimenti nei settori consumer e luxury, già protagonista di numerose operazioni nel comparto della moda

e dei beni di consumo tra le quali la maggioranza di Golden Goose, ceduta da pochi mesi. Alla finestra sarebbe inoltre anche Nuo Capital, holding d'investimento da tempo attiva nel sostegno alla crescita internazionale dei marchi italiani.

A coordinare il processo di vendita è Lazard, incaricata dagli azionisti di gestire le varie fasi dell'operazione. L'attuale assetto azionario vede i fondatori Massimiliano Ferrari e Raffaele Noris detenere complessivamente circa il 60% del capitale. Il restante 40% è del private equity Peninsula Capital. I due imprenditori hanno guidato la crescita del marchio sin dalla nascita, trasformandolo da specialista del beachwear a brand internazionale nel segmento del lifestyle mediterraneo. MC2 Saint Barth ha evidenziato una crescita importante: il gruppo ha realizzato incrementi del fatturato a tassi intorno al 20 per cento annuo, nell'ultimo an-

no addirittura del 40 per cento. Nel 2025 il giro d'affari ha superato i 140 milioni di euro e nel 2026 dovrebbe superare quota 180 milioni con circa 40 milioni di Ebitda.

Nato come brand focalizzato sul beachwear di fascia alta, è riuscito a trasformarsi negli anni in una piattaforma internazionale. Accanto ai celebri costumi da bagno, il gruppo ha costruito una gamma completa di abbigliamento casual e accessori, conquistando una clientela internazionale attratta dall'immagine legata alle vacanze di lusso.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

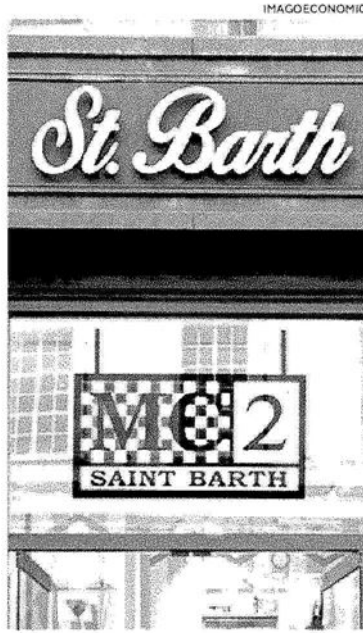


Peso: 19%

ref-id-2074

497-001-001

Sezione: MERCATI



M&A. Il riassetto di St. Barth



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Tlc

Tim incassa il rimborso da 1 miliardo del canone concessorio del 1998

Il pagamento fa seguito
alla sentenza della Corte
di Cassazione di dicembre

Tim ha incassato ieri dallo Stato il rimborso del canone concessorio del 1998, pagato ai tempi ma poi dimostrato non dovuto, per poco più di un miliardo di euro. Il pagamento fa seguito alla sentenza della Corte di Cassazione, che lo scorso dicembre aveva confermato in via definitiva la restituzione, chiudendo così un contenzioso durato oltre vent'anni.

A luglio dello scorso anno la compagnia telefonica aveva già ceduto il credito alle banche (Santander e UniCredit), incassando circa un miliardo e ora chiuderà l'operazione con il rimborso depositato. Il «provento non ricorrente» era già stato contabilizzato nel 2025 contribuendo al risultato dell'esercizio, mentre ora l'incasso definitivo della somma permetterà di alleggerire la posizione finanziaria netta, che a fine marzo era negativa per poco meno di 7,3 miliardi. Tenendo conto dell'incasso del miliardo non rimborsato l'indicazione aziendale per fine anno era di una generazione di cassa di 1,8 miliardi e di un livello di indebitamento, misurato dal rapporto indebitamento finanziario netto after lease/Ebitda after lease, inferiore a 1,7 volte.

Nessun impatto sul titolo Telecom, che ha chiuso la seduta in Borsa poco variato, con una flessione dello 0,42% a 0,764 centesimi. Oggi sarà l'ultimo giorno di negoziazione del

titolo prima del raggruppamento nella misura di un'azione nuova ogni dieci azioni vecchie. Da lunedì le quotazioni risulteranno quindi moltiplicate per dieci, a fronte della riduzione del numero delle azioni da 21 a 2,1 miliardi: a parità di valore il nuovo titolo post raggruppamento varrà quindi 7,64 euro.

Nel contempo è in corso la prima parte di un buy-back per un controvalore di 100 milioni su un totale massimo di 400 milioni che ha l'effetto di contribuire al sostegno di un titolo che, di suo, dall'inizio dell'anno ha già guadagnato il 50%.

Il consiglio sui conti del semestre è stato anticipato al 29 luglio. All'ordine del giorno anche l'esame e l'approvazione del piano industriale "in continuità" dei prossimi anni che servirà agli advisor, Goldman Sachs e Evercore, per elaborare la fairness opinion nell'ambito dell'Opas lanciata da Poste italiane.

La settimana prossima, giovedì 18, Poste terrà l'assemblea per approvare l'aumento di capitale a servizio dell'offerta. Il relativo prospetto è al vaglio di Banca d'Italia e Consob e ci si aspetta che il documento informativo sia approvato nella seconda metà di luglio. L'offerta dovrebbe partire già tra agosto e settembre.

A fine giugno Poste staccherà il saldo della cedola per 85 centesimi.

L'offerta ai soci Telecom è di scambiare ciascuna azione (a questo punto si tratterà delle nuove azioni già raggruppate) nel rapporto di 0,218 azioni di Poste per ogni azione Telecom più un importo in contanti di 1,67 euro per ciascuna azione. Ai prezzi di chiusura di ieri le quotazioni Telecom erano perfettamente allineate alle condizioni offerte (Poste ha chiuso a 27,36 euro, +0,29%), mentre considerando come già avvenuto lo stacco della cedola Telecom tratterebbe a premio del 2,5%.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

I NODI DELL'UE

La Bce alza i tassi
l'attacco di Giorgetti

BRESOLIN, GORIA

«Il maggiore rischio era non prendere questa decisione». La presidente Christine Lagarde difende la scelta della Banca centrale europea (Bce) di alzare i tassi d'interesse di 25 punti base per la prima volta dal 2023, presa in modo unanime e senza riserve. Critico, sulla de-

cisione di Francoforte, il ministro dell'Economia Giorgetti: non è questa la strada giusta. - PAGINA 14

La Bce alza i tassi Lagarde: "Più rischi se la guerra continua"

Con la pressione dell'inflazione, Francoforte opta per la stretta
Possibile un altro aumento in vista. Crescita dell'eurozona in calo

FABRIZIO GORIA
INVIATO A FRANCOFORTE

«Il maggiore rischio era non prendere questa decisione». La presidente Christine Lagarde difende la scelta della Banca centrale europea (Bce) di alzare i tassi d'interesse di 25 punti base per la prima volta dal 2023, presa in modo unanime e senza riserve. Come spiegato da Lagarde, il consiglio direttivo ha scelto l'unica strada che considerava percorribile. Le pressioni inflazionistiche dovute alla guerra in Medio Oriente hanno imposto a Francoforte una stretta per difendere la stabilità dei prezzi, al netto dei chiari rischi per la crescita economica dell'eurozona. Sebbene la banchiera centrale francese non si dica preoccupata, è evidente che lo scenario è mutato. «Più dura il conflitto, più aumentano i rischi», ha specificato. E de facto ha chiesto un sostegno ai governi dell'eurozona per gli investimenti in dife-

sa e infrastrutture, due settori capaci di sostenere il Pil dell'area euro in questa fase di «elevata incertezza».

Lagarde rifiuta di definirlo come un rialzo «precauzionale». Lo ripete tre volte nella conferenza stampa, ma il sentore dei mercati finanziari è che lo sia. L'evidenza è nel peggioramento delle previsioni macroeconomiche di marzo, quando le turbolenze nel Golfo Persico erano all'inizio. Oggi, con lo Stretto di Hormuz bloccato da oltre tre mesi e circa il 20% del greggio globale in meno, il quadro si è deteriorato. Abbastanza da mettere in campo un aumento dei tassi d'interesse, con quello sui depositi che va a quota 2,25%, capace di raffreddare la corsa dei prezzi. Nonostante lo shock energetico, lo ha ribadito più volte Lagarde negli ultimi mesi, non sia paragonabile a quello del 2022 post invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il livello di attenzione è massimo. E Francoforte, per

evitare una spirale fra prezzi e salari, può solo agire sul fronte della politica monetaria. Per questo, come ricordato da Ing, State Street, Pimco, non si può escludere una nuova mossa. A luglio o dopo la pausa estiva, a settembre. Come del resto ha ricordato anche il Fondo monetario internazionale ieri, che ha ridotto le stime per l'area euro.

Per ora, la situazione è quasi cristallizzata, secondo Lagarde. Con una crescita del 2026 rivista allo 0,8% da 0,9% precedente «non è che ci troviamo in un contesto in cui la crescita manca o sia minacciata in mo-



Peso: 1-3%, 14-35%, 15-3%

do significativo», ricorda. E spiega che la mossa di ieri è supportata da evidenze considerate «robuste». Per la banchiera centrale «i numeri che abbiamo, le prospettive inflazionistiche, i rischi al rialzo sull'inflazione, la solidità della decisione in tutti gli scenari - quello negativo, quello molto negativo e quello meno negativo - e il fatto che questa decisione regga in tutte le circostanze».

Non mancano i rischi futuri, però. E sono quelli incorporati nelle nuove previsioni. «Nello scenario grave la crescita si fermerebbe allo 0,5% nel 2026», avverte la Banca centrale europea nelle nuove proiezioni macroeconomiche condizionate dall'inasprimento del conflitto in Medio Oriente. Vale a dire che più di un Paese potrebbe essere in reces-

sione. Se la crisi geopolitica dovesse peggiorare, l'inflazione dell'eurozona balzerebbe al 5,3% nel 2027, spinta da uno shock energetico violento con il petrolio a 122 dollari al barile e il gas a 60 euro per megawattora. Francoforte - con la crisi nel Golfo ancora in corso - delinea un quadro assai fragile, dove l'incertezza globale rischia di soffocare la ripresa, prolungando una stagnazione evidente fino al 2028 con prezzi al consumo stabili sopra il target del 2%.

Accanto alla simulazione avversa, gli economisti dell'istituto hanno elaborato una variante favorevole, definita "mite", che ipotizza il greggio a 88 dollari e il gas a 41 euro entro il terzo trimestre di quest'anno. In questo contesto po-

sitivo il Prodotto interno lordo (Pil) registrerebbe un incremento dello 0,8% nel 2026 per accelerare all'1,4% l'anno successivo, mentre l'ipotesi peggiore costringerebbe la Bce a gestire una combinazione tossica di crescita ferma e fiammata dei prezzi. In altre parole, una stagflazione.

Ora, secondo il consenso degli analisti, arriva la fase più difficile per Francoforte. «Abbiamo dato un segnale», ha evidenziato Lagarde nel proteggere la decisione sui tassi, pur ricordando che ogni decisione verrà presa sulla base dei dati di riunione in riunione. Secondo Simon Dangoor, capo dell'u-

nità Fixed Income Macro investing di Goldman Sachs Asset Management, il percorso è stretto. «La continua enfasi della Bce sulla dipendenza dai dati e su un approccio che tiene conto delle singole riunioni evidenzia la determinazione a evitare di intraprendere un percorso prestabilito», spiega. Nonostante ciò, rimarca Dangoor, «riteniamo che ci sia ancora spazio per due o più rialzi finalizzati alla "gestione del rischio" e volti a contenere i rischi inflazionistici». Timori che potrebbero accompagnare l'eurozona, e la Bce, per buona parte dell'estate. —

Se la crisi geopolitica peggiora, Francoforte prevede l'inflazione dell'eurozona al 5,3%

0,8%

La crescita dei Paesi dell'Eurozona nel 2026 prevista dalla Bce

Per la crescita si può fare molto di più tramite riforme, favorendo un mercato europeo senza ostacoli al commercio e l'unione dei risparmi e degli investimenti

L'aumento dei prezzi dell'energia spingerà ulteriormente l'inflazione durante l'estate e la manterrà ben al di sopra dell'obiettivo nella prima metà del 2027



KIRILL KUDRYAVTSEV/AFP

“

Christine Lagarde
 Presidente della Banca centrale europea



Peso: 1-3%, 14-35%, 15-3%

COSA CAMBIA

Con l'aumento di 25 punti base deciso dalla Bce dal 17 giugno, i tassi passano al **2,25%** sui depositi, **2,40%** sulle operazioni di rifinanziamento principali e **2,65%** sui prestiti marginali



CONTI CORRENTI E DEPOSITI

Rendimenti sui conti deposito → Attualmente, i conti deposito a 12 o 24 mesi offrono tassi lordi che superano la soglia del **3,5%**

Spese di gestione → Le banche mantengono stabili i rincari applicati sui costi fissi di tenuta conto e sulle commissioni operative, azzerando di fatto i benefici per i correntisti che non ricorrono ai depositi vincolati



PRESTITI ALLE FAMIGLIE

Credito al consumo → I finanziamenti personali assorbono l'incremento del costo del denaro. Il Tasso annuo effettivo globale medio si consolida stabilmente al di sopra dell' **8,5%-9%**

Potere d'acquisto → Il rincaro del servizio del debito va letto alla luce del deterioramento delle stime di crescita macroeconomica (Pil dell'Eurozona rivisto al ribasso allo **0,8%** per il 2026)

IL PREZZO DELLE RATE

Quanto aumenta il prezzo finale con un tasso del 9,25%

	Comprì		Paghi
Smartphone	850 €	→	934 €
Televisione	1.200 €	→	1.379 €
Viaggio	5.000 €	→	6.001 €
Lavatrice	700 €	→	877 €
Automobile	20.000 €	→	26.136 €

Fonte: Elaborazioni de La Stampa



PRESTITI ALLE IMPRESE

Costo medio del credito

Il tasso medio applicato ai nuovi prestiti bancari per le imprese italiane aveva già ripreso una traiettoria ascendente nei mesi scorsi, attestandosi al **3,65%** ad aprile

Svantaggi per le pmi

Per i finanziamenti fino a 125.000 euro, il costo del credito risulta superiore di circa **160 punti base** rispetto alla media applicata alle aziende più grandi



MUTUI

A tasso variabile

Per un mutuo medio di 150.000 euro, il rialzo comporta un aumento della rata mensile **tra i 15 e 21 euro**

A tasso fisso

Per un finanziamento da 100.000 euro, l'aumento della rata mensile va **da 59 a 70 euro**

Per un mutuo di 150.000 euro, la crescita al mese è compresa **tra 88 e 106 euro**

Withub



La giornata a Piazza Affari



Volano tech e difesa Acquisti su Ferrari e A2a

L'entusiasmo per le quotazioni tecnologiche a Wall Street spinge i titoli di settore, con Stm in cima all'istino a +5,71%. Sale l'energia con Saipem +5,76% e A2a +1,30%. In rialzo Ferrari che segna il +2,11% in chiusura di seduta



Giù Diasorin e Inwit Tim incassa il canone del '98

Sul versante opposto Diasorin, che lascia sul terreno il 2,25%. Sotto pressione Inwit (-1,81%) e Tim, che cede lo 0,42% nel giorno in cui ha incassato il rimborso da un miliardo sul canone concessorio 1998



Peso: 4%

BCE ROVINOSA

La Lagarde
alza i tassi
Furia Orsini:
doveva fare
il contrario

NINO SUNSERI
a pagina 19

La Bce rimette il cappio all'economia Tassi su dello 0,25%. E non è finita...

Francoforte torna ad aumentare il costo del denaro, dopo quasi tre anni, per contenere l'inflazione dovuta a choc esterni all'Eurozona. Orsini (Confindustria): «Mi aspettavo un ribasso. Così investimenti a rischio»

di NINO SUNSERI



■ La Bce stringe il credito. Anche se il nodo preme già abbastanza da lasciare il segno sull'economia reale. **Christine Lagarde** ha annunciato il primo rialzo dei tassi da settembre 2023: +0,25 al 2,25%. Una decisione presentata come «segnale», ma che per molti assomiglia a una diagnosi implicita: bisogna inasprire la cura.

Mentre la Bce continua a muoversi con la sicurezza di chi crede che il freno monetario sia sempre la risposta giusta, fioccano le proteste. Alcune da un coro inatteso come la presidenza di Confindustria. «Credo che in un momento come questo, visto quello che sta succedendo e, visto che comunque le cause non sono interne ma sono esterne, più che un rialzo dei tassi mi aspettavo un ribasso dei tassi», dice **Emanuele Orsini**, «mentre esce l'iperammortamento per l'Italia e noi

invitiamo le imprese a investire, c'è un +0,25% sui tassi. Credo che questo non sia un grande segnale. Noi oggi abbiamo bisogno che le imprese corrano e investano. Abbiamo bisogno di produrre e che incrementino la produttività». Anche i governi alzano la voce. Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** è tra i più espliciti: «Il rialzo dei tassi non solo è inutile rispetto all'origine del problema (lo choc energetico nato dalla chiusura di Hormuz), ma rischia di aggravare una situazione già fragile». Il punto è semplice: se l'inflazione arriva dall'esterno, alzare il costo del denaro dentro l'Eurozona significa colpire la domanda senza toccare la causa. Si cura il malato con una terapia che agisce sui sintomi e ignora la malattia. Ancora più netto **Antonio Tajani**, che smonta la logica della stretta: «L'aumento dei tassi non aiuta nessuno». Una bocciatura politica e tecnica.

Così, mentre Roma alza l'asticella del dissenso, da Washington arriva una conferma che pesa come un macigno. Il Fondo monetario internazionale non lascia spazio: se il prezzo dell'energia e l'inflazione restano coerenti con le attuali proiezioni, «potrebbe essere necessario un orientamento di politica monetaria leggermente più restrittivo». Insomma, altri rialzi dei tassi sono non solo possibili, ma coerenti con lo scenario centrale. Il paradosso è evidente: mentre governi e imprese chiedono respiro, le istituzioni internazionali preparano il terreno a un ulteriore irrigidimento.



Peso: 1-1%, 19-33%

In particolare, la Bce sembra procedere come se il costo sociale della stretta fosse una variabile secondaria. **Lagarde** insiste sulla necessità di mantenere la credibilità antiinflazione, come se quella credibilità non avesse un prezzo: credito più caro, investimenti più deboli, famiglie sotto pressione e crescita compressa.

Il tutto in nome di un'inflazione che, per ammissione della stessa Bce, è alimentata in larga parte da fattori energetici e geopolitici, quindi esterni alla domanda interna. Qui sta la frattura politica ed economica più profonda: da un lato una banca centrale che continua a rispondere con la leva dei tassi a uno choc che non nasce dal sistema economico; dall'altro governi che vedono il rischio di una terapia che finisce per

diventare parte del problema. Il quadro non aiuta la narrazione ottimista. L'inflazione viene stimata al 3% nel 2026 e al 2,3% nel 2027, con il ritorno al 2% spostato addirittura al 2028. Una traiettoria che somiglia a una lunga sospensione della normalità.

Nel frattempo, la crescita resta debole, quasi trattenuta. E qui la critica si fa più politica: perché una banca centrale che continua a privilegiare la stretta in un contesto di choc esterni finisce per assumere, di fatto, il rischio di raffreddare l'economia oltre il necessario.

Il risultato è un'Europa che procede con il freno tirato, mentre il Fmi avverte che il percorso potrebbe richiedere ancora ulteriori strette.

Qui il cerchio si chiude: la Bce stringe per combattere l'inflazione, il Fmi annuncia la possibilità di stringere ancora, governi e industriali denunciano gli effetti collaterali. Nel mezzo un'economia reale che paga il conto più alto: quello di una politica monetaria che, nel tentativo di non arrivare in ritardo sull'inflazione, rischia di arrivare in anticipo sulla recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,19-33%

LA TELEFONATA CHOC

Portieri senza il salario minimo Caos in Regione

Parapiglia in Consiglio regionale. Ieri si discuteva del salario minimo ai portieri del palazzo. Alla seduta stava assistendo una lavoratrice, libera dal servizio. È stata chiamata dall'azienda che le ha intimato di andar via e non assistere alla seduta. a pagina 2

La polemica

Regione, salario minimo ai portieri L'azienda chiama i dipendenti: non partecipate alla commissione

BARI Può un lavoratore, nel suo tempo libero, assistere ad una pubblica commissione del Consiglio regionale in cui si parla della sua busta paga? Per la Costituzione italiana sì. Per i vertici dell'azienda «La Pulita & Service» no. Tant'è che hanno redarguito talmente pesantemente una loro dipendente che stava ascoltando le audizioni in commissione regionale, da causarle un malore che solo grazie all'intervento dei colleghi non ha comportato l'arrivo del 118. E non è stata l'unica: mentre la donna non riusciva a frenare la crisi di pianto dovuta ai timori di ripercussioni sul suo contratto part-time, i cellulari dei colleghi sono squillati contemporaneamente: l'azienda intimava a ciascuno di loro di rimanere al proprio posto, senza ascoltare la discussione in commissione. Sollecito inutile: chi stava svolgendo il turno di lavoro, non si era mai mosso dalla propria postazione.

È la vicenda che si è svolta ieri

mattina in Consiglio regionale: ad ispirare la legge pugliese sul salario minimo furono gli addetti alla guardiania e portierato del Consiglio. Presenze costanti, buste paga troppo basse. Sicché nel 2024 il Consiglio approvò la legge, prima in Italia, che prevede per gli appalti della Regione un salario non inferiore ai 9 euro l'ora. Ma proprio per loro si è tradotta in beffa: il bando per il rinnovo del servizio è stato pubblicato un mese prima dell'approvazione della norma e affidato poco prima che la Corte costituzionale decretasse la legittimità delle norme pugliesi.

Per superare l'ostacolo, il primo firmatario della legge, Antonio Tutolo (Per la Puglia), ha chiesto e ottenuto che la Regione stanziasse 800mila euro aggiuntivi per consentire all'azienda di adeguare i contratti alla paga di 9 euro all'ora. Ma questo non è avvenuto.

L'azienda, oltretutto, dovendo sostituire due unità, anziché redistribuire quelle ore tra i dipendenti con contratto da 15/18 ore

settimanali (ed aumentare i loro cedolini paga), ne ha assunti di nuovi con contratti full time. Ieri mattina il dirigente della sezione contabilità del Consiglio, Antonio Lacatena, ha spiegato in commissione che la stazione appaltante non può interferire nelle scelte della ditta vincitrice: a quel punto si è scatenato il parapiglia.

La dipendente (con contratto part-time da nemmeno 500 euro al mese) arrivata in Consiglio tre ore prima dell'orario di lavoro, stava assistendo alla discussione quando le è arrivata la telefonata dei vertici de «La Pulita», dai toni niente affatto concilianti.

Il malore conseguente è stato notato da Tutolo che ha interrotto la commissione per denunciare il «fatto gravissimo compiuto dall'azienda», chiederne la convocazione immediata perché «non si possono minacciare i dipendenti solo perché assistono alla commissione fuori dall'orario di servizio. È un clima di terrore, inaccettabile che denuncio



formalmente. Anche in sede penale se ci sono gli estremi per farlo». Loredana Capone (Pd) e lo stesso Tutolo hanno anche chiesto il parere legale all'avvocatura per comprendere se è possibile imporre all'azienda l'adeguamento del salario come da legge in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mary Tota

Consigliere
Antonio Tutolo, esponente di Per la Puglia, è il primo firmatario della legge sul salario minimo



Peso:1-2%,2-20%

Posto pubblico da 7 euro l'ora

Incrociano le braccia i lavoratori dei servizi esternalizzati della pubblica amministrazione in settori come università e turismo. Le voci dei protagonisti: «In estate è tanto se arrivo a 300 euro al mese»

Stamattina i turisti che affollano la Padova Urbs Picta troveranno chiusi gli uffici turistici della stazione, del Santo e di piazza delle Erbe. Le 15 lavoratrici - 8 dipendenti e 7 precari - aderiscono allo sciopero indetto dall'Associazione difesa lavoratori Adl Cobas. Nell'ufficio con grandi vetrate su piazza delle Erbe forniscono sorridendo puntuali indicazioni e

informazioni in più lingue ai numerosi turisti che desiderano visitare il Palazzo della Ragione o salire sulla Torre degli Anziani. Laureate e poliglote, guadagnano meno di 10 euro lordi all'ora.

Belloni alle pagine 18 e 19

Posto pubblico a 7 euro Oggi scatta lo sciopero

Servizi esternalizzati, molti in mano alle cooperative braccia incrociate in settori quali turismo e università

«I problemi sono sia la busta paga, che l'organizzazione»

GIANNI BELLONI

Il caso

Stamattina i turisti che affollano la Padova Urbs Picta troveranno chiusi gli uffici turistici della stazione, del Santo e di piazza delle Erbe. Le 15 lavoratrici - 8 dipendenti e 7 precari - aderiscono allo sciopero indetto dall'Associazione difesa lavoratori Adl Cobas. Nell'ufficio con grandi vetrate su piazza delle Erbe forniscono sorridendo puntuali indicazioni e informazioni in più lingue ai numerosi turisti che desiderano visitare il Palazzo della Ragione o salire sulla Torre degli Anziani. Laureate e poliglote, rappresentano il front office della Padova tirata a lucido per intercettare il turismo internazionale, ma guadagnano meno di 10 euro lordi all'ora. Dal 2024 le lavoratrici degli uffici Iat sono dipendenti della fiorentina Cooperativa Cristo-

foro vincitrice dell'appalto indetto dal Comune di Padova e risultano inquadrare nel contratto nazionale multiservizi. Le lavoratrici confidano che il problema è senz'altro la paga, ma anche l'organizzazione del lavoro coordinata da remoto da responsabili che non hanno mai incontrato e una serie di benefit oltre ai pesanti disagi sofferti nell'ufficio della stazione dove devono fare i conti con le manifestazioni di disagio sociale e psichico di chi in quel luogo cerca un rifugio. «La richiesta», sottolinea Stefano Pieretti, storico leader dell'Adl Cobas, «è che le lavoratrici vengano inquadrare nel contratto dei lavoratori del settore cultura».

Come ha previsto il vicino comune di Abano che ha prescritto nel nuovo bando di affidamento del servizio - analogo a quello di Padova - che il contratto applicato ai lavoratori debba essere quello del settore culturale. «Il problema», prosegue Pieretti, «è anche che a fronte di una paga

oraria miserrima vengono concesse poche ore di lavoro e i carichi comunque rimangono».

La speranza delle lavoratrici è che la loro sorte venga presa in carico dalla progettata Fondazione per il turismo partecipata dalla Camera di Commercio e dalla Provincia che dovrebbe aprire i battenti con il nuovo anno. La richiesta è che nell'attesa si metta comunque mano al portafoglio che la tavola va apparecchiata, soprattutto se ci sono bambini a carico, tutti i giorni.

Servizi esternalizzati

Alla protesta delle lavoratrici de-



Sezione: AZIENDE

gli uffici del turismo si uniranno i lavoratori di tutti i servizi esternalizzati dalla pubblica amministrazione. Si tratta di uno sciopero nazionale indetto da Adl Cobas, Cobas del lavoro privato, Camere del lavoro autonomo e precario (Clap) e Sial Cobas che a Padova vede coinvolti lavoratrici e lavoratori soprattutto nel settore delle pulizie e della guardiania e comunque dei settori che sono stati appaltati a ditte esterne da parte di Università, Esu, Usl, Comune e Provincia. Sulle spalle dei 38 lavoratori dipendenti dall'Euro&Promos di Udine si regge una parte delle importanti innovazioni che può offrire oggi l'università come l'apertura serale delle biblioteche, uno dei due appalti dell'Università vinti da Euro&Promos. L'altro riguarda il servizio di assi-

stenza tecnica in aula. «Garantiamo che funzioni il microfono, il proiettore, il computer» racconta Gustavo Garcia, «che si possa avviare un webinar, insomma tutto quello che oggi è necessario per svolgere una lezione universitaria». Garcia lavora da quattro anni con Euro&Promos e guadagna 8,54 euro lordi all'ora, contratto multiservizi, terzo livello. «Lavorando sia in biblioteca la sera che per l'assistenza tecnica di giorno - racconta Gustavo - e accumulando molte ore riesco a raggiungere uno stipendio anche di 1.200 euro, ma d'estate l'università è chiusa e prendo 300 euro in un mese». Con l'Agenzia Sialia di Milano lavora da due anni Luigi Funghi che fa da receptionist in Provincia dove cura, al bisogno, il servi-

zio di audio e video durante gli eventi. «Sono inquadrato nel contratto vigilanza privata e servizi fiduciari livello E», racconta Funghi, «mi avevano promesso un avanzamento, ma non si è visto nulla, prendo sugli 890 euro al mese. Sono giovane, vivo da solo, ho poche spese, ma penso alle mie colleghe che hanno famiglia, cosa che io non potrei permettermi». Le lavoratrici, supportate dall'Adl Cobas hanno promosso la campagna "Né polvere, né povertà" denunciando che il salario di ingresso previsto dal contratto multiservizi è di circa 7 euro lordi l'ora che si traduce in una retribuzione netta che si colloca al di sotto della soglia di povertà individuata dagli indicatori nazionali. Il 31 luglio scade il contratto per l'appalto del servizio

di pulizie all'Università in carico alla CoopService di Reggio Emilia e le lavoratrici chiedono che «l'università colga questa scadenza come un'assunzione di responsabilità, garantendo alle lavoratrici condizioni economiche dignitose che si traducono in un salario minimo di 10 euro lordi l'ora».

CONTRATTO MULTISERVIZI
I parametri del salario d'ingresso sono sotto la soglia di indigenza individuata a livello nazionale

ADL COBAS

La mobilitazione indetta dai Cobas: «In biblioteca d'estate si guadagnano appena 300 euro»

Sopra l'ufficio turistico di Piazza delle Erbe dove operano i lavoratori dei servizi esternalizzati dalla pubblica amministrazione. A sinistra la scala della Torre degli Anziani



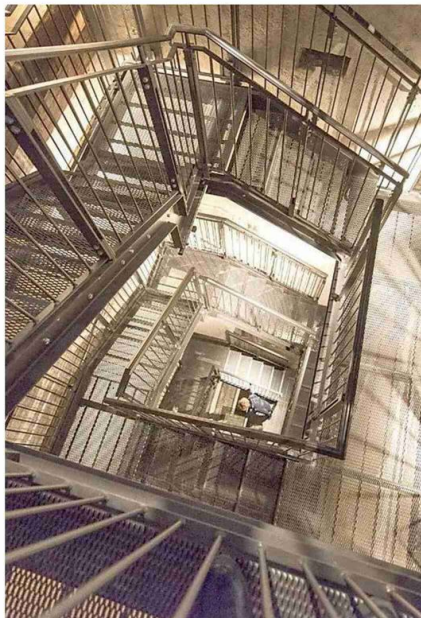
Gustavo Garcia



Luigi Funghi



Stefano Pieretti



Peso: 1-10%, 18-67%, 19-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Licenziamenti

Querela di falso in caso di recesso sottoscritto in modo inconsapevole

Spetta al dipendente agire per invalidare il documento aziendale portato in giudizio

Angelo Zambelli

Deve proporre querela di falso il dipendente che sostiene di aver sottoscritto per ricevuta la comunicazione del suo licenziamento senza esserne consapevole o contestando il contenuto del documento. Così si è pronunciata la Corte di cassazione con l'ordinanza 17089/2026, confermando la decisione della Corte di appello di Salerno che aveva dichiarato improponibile l'impugnativa di un licenziamento asseritamente orale.

Un lavoratore ha dedotto di essere stato licenziato oralmente. L'azienda invece, costituendosi in giudizio, ha eccepito di aver intimato il licenziamento in forma scritta, producendo copia della lettera sottoscritta dal dipendente "per ricevuta". Il dipendente ha negato il collegamento tra la propria sottoscrizione e l'effettiva conoscenza del recesso datoriale, asserendo di aver firmato diversi documenti senza essere consapevole che fra essi vi fosse anche la comunicazione di recesso.

Il Tribunale di Salerno, accogliendo il ricorso del lavoratore, ha ritenuto che egli avesse disconosciuto sia la conformità all'originale del documento, secondo l'articolo 2719 del Codice civile, sia la stessa autenticità della firma apposta in calce, secondo gli articoli 214 e 215 del Codice di procedura civile. Pertanto l'onere di formulare la relativa istanza di verifica gravava sulla società e l'omesso assolvimento di tale onere determinava per la stessa l'inutilizzabilità dell'atto prodotto.

La Corte di appello ha riformato completamente la sentenza di primo grado e la ricostruzione operata è stata condivisa dalla Corte di cassazione. La Corte territoriale ha ritenuto che, laddove la parte contro la quale venga prodotto un documento disconosca la propria sottoscrizione, debba applicarsi il procedimento di verifica della firma previsto dagli articoli 214 e seguenti del Codice di procedura civile, onde grava sul soggetto che intende avvalersi del documento proporre istanza di verifica. Invece,

quando chi ha apposto la firma sull'atto ne disconosca il contenuto (perché firmato in bianco o perché di contenuto ignoto al firmatario né da lui concordato), lo stesso deve proporre querela di falso.

In particolare, per i giudici di secondo grado, il dipendente non aveva semplicemente disconosciuto la sottoscrizione, ma aveva contestato la formazione stessa dell'atto. In una simile ipotesi, l'onere processuale gravava sul lavoratore, il quale avrebbe dovuto proporre querela di falso per inficiare la validità processuale del documento allegato dall'azienda a dimostrazione dell'avvenuta intimazione per iscritto del licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT PLUS LAVORO

Rivalutazioni Inail dal 1° luglio

Con la circolare 27/2026 l'Inail ha illustrato gli effetti della rivalutazione annuale nei settori industria, naviga-

zione, agricoltura e per i medici esposti a radiazioni ionizzanti.

di Gianfranco Nobis

La versione integrale dell'articolo su: ntpluslavoro.ilssole24ore.com



Peso: 14%

ref-id-2074

497-001-001

Ernesto Carbone

“Quando si tratta di miliardi pubblici il rischio di corruzione aumenta”

Il consigliere del Csm: “lo favorevole all’opera ma occorre moltiplicare le attenzioni”

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Un vento gelido è spirato per qualche ora nei corridoi del Consiglio superiore della Magistratura, dove Tommaso Miele, l'ex presidente aggiunto della Corte dei Conti ora nella bufera, presiedeva il comitato interno di revisione dei conti. Sennonché Miele ha dato le dimissioni ieri mattina. E così i consiglieri sono passati oltre con nonchalance. «Ma non c'è alcun imbarazzo perché quando lo votammo aveva un curriculum prestigiosissimo», garantisce Ernesto Carbone, consigliere laico in quota renziana. Il buon nome dell'istituzione è salvo. E i lavori continuano con una certa armonia, a dispetto delle ruggini accumulate nella campagna referendaria. **Davvero nessun imbarazzo?** «No, assolutamente. Noi votammo per affidare la presidenza del comitato di revisio-

ne dei conti al dottor Miele nell'ottobre scorso, a titolo gratuito, su proposta del comitato di presidenza. Il suo curriculum era prestigiosissimo. Era il quel momento il presidente aggiunto della Corte dei Conti. A marzo di quest'anno, poi, siccome era andato in pensione, fu deliberato un compenso di 26mila euro come era per il presidente precedente. Tutto in totale trasparenza». **E in plenum, ieri, non ne avete parlato?** «Non c'era ragione, dato che il dottor Miele si era già dimesso». **Torna di prepotenza l'argomento della corruzione.** «Che ovviamente non è un male solo italiano. Ma altrettanto ovviamente, quando ci sono miliardi pubblici da spendere, occorre molta attenzione perché aumenta in proporzione il rischio della corruzione. C'è un esempio virtuoso a cui rifarsi: per l'Ex-pò di Milano fu creato un tavolo comune tra prefettura, forze di polizia, stazioni appaltanti e Anac. E le cose sono filate lisce. Ma siccome la corruzione è un reato difficilissimo da indagare e successivamente da provare, la ma-

gistratura e la polizia giudiziaria devono avere a disposizione tutti gli strumenti possibili e immaginabili». **Il Csm si era espresso contro l'abolizione del reato di abuso di ufficio e il ridimensionamento del reato di traffico di influenze. Erano d'aiuto nella lotta alla corruzione?** «Io personalmente ero a favore di una riscrittura di entrambi i reati e non dell'abolizione tout court, perché trovavo in effetti eccessivo che ci fossero così tanti procedimenti che finivano nel nulla. Ma il vuoto di tutela, ora che l'abuso di ufficio non c'è più, è una altrettanto grave mancanza del sistema». **Al Csm avete appena votato una circolare sulla completezza dell'informazione giudiziaria ad opera degli uffici.** «È una misura giusta: quando un ufficio abbia dato notizia di un arresto o di un'inchiesta, è opportuno che le informazioni siano aggiornate ai diversi passaggi successivi. Specie se c'è da restituire la reputazione a un cittadino. Se dopo 10 giorni il Tribunale della libertà scarcerà una persona il cui arresto era stato comunica-

to, e di cui i media hanno parlato, è opportuno che anche questo passaggio sia comunicato. Se si arriva ad assoluzioni o a condanne nei gradi successivi, lo stesso». **A proposito, grazie al referendum, il Csm ha conservato i suoi poteri, compreso quello disciplinare.** «Io ero contrario alla riforma, perché la separazione delle carriere è già nei fatti. Volevano in verità colpire e ridimensionare il Csm, che è l'organo a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza. E si è fatta molta polemica sugli aspetti disciplinari. Il mio sommo consiglio alla politica è di riscrivere il codice disciplinare dei magistrati. Alla luce della mia esperienza, ho visto che ci sono comportamenti gravi che vengono sanzionati blandamente ed errori lievi che sono colpiti troppo». —

Nessun imbarazzo
L'ex magistrato indagato aveva un ottimo curriculum e ieri si è dimesso senza pressioni



Peso:29%

DA DOMANI E PER UN MESE PRESENTI GLI STEWARD



Movida, i locali dovranno vigilare

Letizia Francesconi a pagina 10

Movida, il Comune detta le regole Sì alla musica ma con gli steward

Da domani e per un mese in vigore la nuova ordinanza che non riguarderà soltanto Levante

IL PROVVEDIMENTO

PESARO Più sicurezza, maggiore tutela del decoro urbano e una gestione più responsabile degli eventi che animano le serate estive. Sono questi gli obiettivi dell'ordinanza firmata, anche quest'anno, dal sindaco Andrea Biancani e dall'assessore alla Sicurezza Sara Mengucci e alle Attività Economiche Mattia Galeazzi, che entrerà in vigore per un mese, d domani, sabato 13 giugno fino al 12 luglio (per un massimo di 30 giorni come previsto dalla normativa, ma con possibilità di proroga) nelle principali aree della movida cittadina: dalla zona Sottomonte a viale Trieste e Lungomare Nazario Sauro, fino all'area portuale, alla strada tra i Due Porti e Baia Flaminia.

Il precedente

Come lo scorso anno, l'ordinanza prevede per i titolari di pubblici esercizi e stabilimenti balneari che organizzano o fanno organizzare serate con musica dal vivo o dj set, capaci di richia-

mare un elevato numero di partecipanti, l'obbligo di impiegare figure di controllo nei locali e nelle aree adiacenti fino a due ore dopo il termine dell'evento. Lo scopo è quello di svolgere una funzione di prevenzione, gestione dell'ordinato deflusso del pubblico e segnalazione tempestiva alle forze dell'ordine di eventuali criticità.

Spiegano il sindaco Biancani e gli assessori: «Il provvedimento, che durerà fino al 12 luglio per un massimo di 30 giorni come previsto da normativa, potrà comunque essere prorogato in base all'andamento della stagione e nasce dalla necessità di prevenire situazioni di degrado e di pericolo che, soprattutto nelle ore successive alla conclusione degli eventi musicali e alla chiusura dei locali, si verificano con una certa frequenza nelle zone maggiormente frequentate durante la stagione estiva». L'obiettivo dell'ordinanza, infatti, non è limitare il divertimento o pena-

lizzare le attività economiche che contribuiscono ad animare la nostra estate, ma garantire che la movida possa svolgersi in modo sicuro, ordinato e rispettoso della città, dei residenti e dei tanti turisti che scelgono Pesaro. «Vogliamo continuare a valorizzare l'offerta di intrattenimento - proseguono - ma chiediamo anche una maggiore assunzione di responsabilità da parte di chi organizza eventi che richiamano centinaia di persone perché Pesaro è una città dove ci si può divertire ma rispettando le regole». Poi entrano nello specifico: «Negli ultimi anni abbiamo registrato episodi di schiamazzi, danneggiamenti, liti e comportamenti che incidono negativamente sulla qualità della vita e sulla percezione di sicurezza. Per



Peso: 1-24%, 10-53%

questo chiediamo agli organizzatori di affiancare all'offerta di intrattenimento un adeguato sistema di vigilanza. Chi organizza eventi di grande richiamo deve contribuire concretamente a garantire che tutto si svolga nel rispetto delle regole».

La collaborazione

Tra le misure previste anche il divieto di vendita per asporto di bevande in contenitori di vetro da parte delle attività interessate e l'obbligo di garantire la pulizia delle aree pubbliche – o ad uso pubblico – limitrofe ai locali, dai rifiuti abbandonati. «La

cura degli spazi pubblici o ad uso pubblico è una responsabilità condivisa – conclude il sindaco –. Chiediamo la collaborazione degli operatori economici perché il successo della stagione estiva deve andare di pari passo con il rispetto dell'ambiente urbano e della convivenza civile. Questa ordinanza rappresenta una misura immediata e necessaria per tutelare la sicurezza, il decoro e la vivibilità delle nostre zone turistiche più frequentate».

Letizia Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco: «Bene divertirsi, però all'insegna della sicurezza e del decoro»

Coinvolti i gestori dei locali della zona mare, Baia e Sottomonte, a cui si chiede più vigilanza

Comitive di ragazzi il sabato sera sul lungomare Sauro



Peso: 1-24%, 10-53%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Episodi pericolosi al centro commerciale

Porta Siena, Uiltucs “Servono guardie”

SIENA

■ Per la Uiltucs Toscana la sicurezza al centro commerciale Porta Siena non è più rinviabile. Il sindacato chiede una guardia giurata armata per tutto l'orario di apertura: “I lavoratori hanno diritto a operare in un ambiente sicuro dall'inizio alla fine del turno”.

→ a pagina 5

La Uiltucs chiede protezione per chi frequenta il centro commerciale della stazione “Serve una guardia per tutelare il personale”

SIENA

■ La questione della sicurezza all'interno del Centro Commerciale Porta Siena sta diventando una problematica di primissimo interesse e non più rimandabile. Su questo delicato tema la UILTuCS Toscana è tornata a porre l'accento sulla necessità di intervenire, chiedendo la presenza di una guardia giurata armata per l'intero arco della giornata, a presidio costante della struttura e a garanzia della serenità di personale e clienti. “La sicurezza sul posto di lavoro è una priorità - dichiara Johnny Galeotti,

responsabile dell'Area di Siena -. Prendiamo atto dell'iniziale disponibilità dimostrata dalla gestione per il monitoraggio del turno serale, ma oggi la situazione richiede misure più incisive. È necessario tradurre le aperture manifestate in impegni concreti e strutturali, partendo proprio dall'istituzione di un servizio di vigilanza armata attivo per l'intera giornata. I lavoratori hanno il diritto di svolgere le proprie mansioni in un ambiente totalmente sicuro, dall'apertura dei cancelli fino alla chiusura”.

R.C.



Peso: 1-4%, 5-11%

La richiesta dell'UGL

Emergenza sicurezza alla Rems «Servono interventi urgenti»

EMPOLI

La questione sicurezza alla Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) di Empoli continua a destare preoccupazione. Nelle ultime settimane si sono registrati diversi episodi di aggressioni da parte degli ospiti della struttura verso il personale sanitario, questo perché è sempre più complicato il controllo di certi pazienti. Tornano a denunciare le criticità proprio le guardie giurate, attraverso il sindacato UGL Sicurezza Civile. «Spesso i pazienti – spiega Gennaro Cotugno segretario regionale UGL Sicurezza Civile – si muovono liberamente negli spazi comuni senza un adeguato controllo. A vigilare sulla sicurezza dei locali è presente una sola guardia giurata, una condizione che giudichiamo

insufficiente e pericolosa». **Secondo** UGL Sicurezza Civile, sindacato specializzato nel settore della vigilanza privata e dei servizi di sicurezza, l'operatore in servizio si trova a lavorare in una postazione non adeguatamente protetta. I principali problemi evidenziati sono due: da un lato la presenza di una sola guardia, dall'altro la mancanza di una porta blindata che metta in sicurezza la postazione. «La situazione attuale non garantisce né la sicurezza degli operatori né quella del personale sanitario – afferma Cotugno -. Non si tratta di una soluzione definitiva, ma è indispensabile intervenire al più presto con il raddoppio del personale di vigilanza e con la messa in sicurezza della postazione attraverso l'installazione di una porta blindata».

La UGL Sicurezza Civile non esclude l'ipotesi di una mobilitazione per portare all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni non solo la situazione critica della Rems di Empoli, ma

anche le condizioni generali in cui opera il settore della vigilanza privata, spesso esposto a rischi e criticità senza adeguate tutele. Il sindacato invita quindi a riflettere sull'importanza di garantire sicurezza e protezione a chi quotidianamente presta servizio in ambienti complessi e delicati, affinché si possano evitare ulteriori episodi di violenza e tutelare la dignità di tutti gli attori coinvolti.

i.p.

Problemi principali

LA DENUNCIA



Gennaro Cotugno
UGL Sicurezza Civile

«I principali problemi sono due: da un lato la presenza di una sola guardia, dall'altro la mancanza di una porta blindata che metta in sicurezza la postazione dell'operatore»



Peso: 27%

Steward di notte per la movida Allerta massima a Sant' Ambrogio

di **MATTEO LIGNELLI**

Attenzione massima su Sant' Ambrogio, mentre Santa Maria Novella rimpiazza piazza della Repubblica nella lista dei presivi. Insieme all'estate sono tornati gli "steward della movida" in centro. Personale dell'azienda Marshall Investigazioni e Security Group di Prato che affianca la polizia locale e le altre forze dell'ordine in due delle tre sere del weekend, a seconda dei casi, dalle 22.30 alle 2.30. Gli steward, spiega in Commissione 8 il comandante della municipale Francesco Passaretti, «si occuperanno di presidiare gli spazi ed esortare i cittadini a un com-

portamento più consono. Non possono fare sanzioni né altro». Dovranno ovviamente tenersi in contatto e avvertire le pattuglie che si muovono per quelle zone nei casi di necessità. Saranno in 24 in contemporanea sparsi per la città ogni weekend, e a giudicare da come sono stati ripartiti emerge la volontà di mettere più attenzione possibile su Sant' Ambrogio, dove si piazzeranno settimanalmente otto steward. Sei si muoveranno per Santa Croce e altri sei per Santo Spirito. Gli ultimi quattro saranno in piazza Santa Maria Novella, «con la possibilità di presidiare anche la vicina via Palazzuolo», dice ancora Passaretti. Nonostante il servizio sia partito in questi giorni, il provvedimento non riguarda soltanto l'estate: gli steward vigileranno sulla mo-

vida fino al 6 gennaio, includendo pure la notte di Capodanno quando ovviamente ci sarà un'attenzione particolare. Passaretti poggia poi l'attenzione su questo fine settimana, che tra le decine di migliaia di persone previste al Firenze Rocks, incluso il picco di domenica per i The Cure, e le semifinali del Calcio Storico sarà molto impegnativo da sorvegliare per le forze dell'ordine.



Peso: 1%

Bonaccorsi: "E ora anche le telecamere"

Non solo i vigilantes. Nel Municipio I «arriveranno anche le telecamere a Trastevere e a Monti». Ad annunciarlo è la minisindaca Lorenza Bonaccorsi (Pd), che punta a rafforzare ulteriormente la sicurezza nelle aree più sensibili del territorio, affiancando alla presenza delle forze dell'ordine nuovi strumenti di videosorveglianza.

➔ a pagina 3

L'INTERVISTA

Bonaccorsi "Non è securitarismo ora vogliamo anche le telecamere a Trastevere e all'Esquilino"

La minisindaca dem
"L'accordo prevede
che i vigilantes privati
aiutino polizia, carabinieri
e vigili urbani"

Non solo i vigilantes. Nel Municipio I «arriveranno anche le telecamere a Trastevere e a Monti». Ad annunciarlo è la presidente del parlamentino, Lorenza Bonaccorsi (Pd), che punta a rafforzare ulteriormente la sicurezza nelle aree più sensibili del territorio, affiancando alla presenza delle forze dell'ordine – e, presto, delle guardie giurate – nuovi strumenti di videosorveglianza per contrastare degrado, vandalismi e fenomeni di microcriminalità.

Presidente, come è arrivata alla decisione di coinvolgere anche le guardie giurate dell'Italpol per sorvegliare il municipio?

«Nulla di punitivo o securitario. Lo spirito è che sia un aiuto in più a quanto già fanno polizia, carabinieri e vigili. Così abbiamo approfittato di questo protocollo promosso dall'Anci a livello nazionale, già adottato dal IV municipio che sta registrando dei benefici. Tutto gratuito per l'amministrazione».

Che ci guadagna l'Italpol, secondo lei?

«Penso sia un modo per contribuire al bene della città in cui operano. Del resto, le guardie giurate sono già presenti sul territorio per svolgere i propri servizi di vigilanza: il protocollo consente semplicemente di estendere l'attenzione anche ad alcune aree sensibili che si trovano lungo i percorsi o nelle immediate vicinanze dei luoghi che già presidiano abitualmente».

Quanto durerà l'accordo?

«È una sperimentazione di un anno. Poi si vedrà. L'ideale sarebbe non dover più ricorrere a questa forma di supporto e che i luoghi da sorvegliare siano sempre meno. Magari anche grazie al piano sicurezza presentato dal sindaco Roberto Gualtieri di recente, di cui sono molto contenta. Nel frattempo, stiamo lavorando anche ad altre misure».

Quali?

«Telecamere di videosorveglianza, già attivate in

altri municipi. Stiamo mettendo a terra un piano insieme al Campidoglio e abbiamo già immaginato i posizionamenti degli occhi elettronici».

Dove li installerete?

«Non posso dire in quali punti precisi pensiamo di installarle, per una questione di sicurezza. Ma i quartieri coinvolti saranno prioritariamente Trastevere, dove c'è un tema di movida, e l'Esquilino, con l'area di piazza Vittorio e piazza Pepe».

Con la bella stagione e le scuole chiuse aumentano le persone che la sera escono e invadono le strade del centro. State pensando



anche a un piano di sicurezza estivo?

«Lavoriamo tutto l'anno insieme alla questura e alla prefettura e siamo costantemente in contatto con le associazioni e i residenti: le loro segnalazioni finiscono al centro dei comitati per l'ordine e la sicurezza, durante i quali affrontiamo diversi temi, come per esempio la movida di Monti e Trastevere. In più chiediamo sempre la collaborazione dei commercianti. Sappiamo che ci sono aree più difficili da gestire, come per esempio il piazzale della metro A Cipro: non ci si sente sicuri, la sera, a passare lì,

tra persone che bevono alcolici. E proprio per questo cerchiamo quotidianamente di creare una rete diffusa di sentinelle urbane, capaci di fornire alle forze dell'ordine informazioni tempestive e aumentare la percezione di sicurezza nei quartieri più esposti a fenomeni di degrado e microcriminalità. I vigilantes, insomma, sono solo un altro tassello». – **V.L.**

Abbiamo già studiato con il Campidoglio la giusta posizione per i nuovi occhi elettronici. Ci sta a cuore il tema della movida

Sappiamo che ci sono aree difficili anche nel nostro territorio. Ci serve una rete di sentinelle urbane



↑ Lorenza Bonaccorsi



Peso: 51-1%, 53-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PRIMO MUNICIPIO

Cipro, Termini, Celio «Ronde» gratuite delle guardie giurate

••• Le guardie giurate vigileranno su nove luoghi sensibili del primo Municipio, dai portici di piazza Vittorio alla mensa dei senzatetto in via delle Sette Sale, per segnalare alle forze dell'ordine situazioni di degrado e pericolo. Pronto il protocollo d'intesa tra Municipio I e Italtel Vigilanza, che offre collaborazione gratuita.

Zanchi a pagina 21

OBIETTIVO SICUREZZA

Servizio gratuito per il Municipio. All'Esquilino altri tre arresti

Vigilantes «sentinelle» per il decoro del Centro

Le guardie giurate sorveglieranno nove luoghi critici

MARTINA ZANCHI

martina.zanchi@iltempo.it

••• Guardie giurate «sentinelle» non solo per i clienti della società per cui lavorano ma anche per sorvegliare alcuni luoghi critici del Centro, come i portici di piazza Vittorio e la Caritas di via delle Sette Sale. Il protocollo d'intesa che il Municipio I si appresta a firmare con Italtel Vigilanza prevede, infatti, che le guardie giurate durante il loro consueto servizio sul territorio si preoccupino anche («su base volontaria») e compatibilmente con i piani operativi dell'azienda) di trasmettere informazioni utili alle forze dell'ordine e di polizia, per contribuire a «prevenire e reprimere» atti di vandalismo e disturbo della quiete pubblica, segnalando in generale «ogni altra situazione di potenziale rischio e pericolo». Il protocollo è gratuito per il

Municipio e la sorveglianza riguarderà nove luoghi sensibili: via delle Sette Sale, dove c'è la mensa della Caritas; piazza Vittorio; la fermata della metro A Cipro e anche via Pomponazzi, una strada pedonale che separa due lotti di case popolari; poi l'asilo nido comunale San Gregorio al Celio e la scuola dell'infanzia Giardinieri, in via di Porta San Sebastiano, oltre a tre centri anziani in viale Trastevere, via San Quintino e via Angelo Emo. Gli occhi attenti dei vigilantes potranno anche segnalare «l'interruzione dei servizi di fornitura e di fonti energetiche». Le strade buie, insomma, che sono terreno fertile per la microcriminalità e fanno sentire i cittadini in pericolo. I vigilantes saranno quindi un aiuto in più per le forze dell'ordine, costantemente im-

pegnate sul territorio. Proprio nelle scorse ore la polizia di Stato ha passato al setaccio l'area tra Colle Oppio e piazza Vittorio identificando 45 persone e arrestandone tre: un 33enne senegalese che nascondeva 41 dosi di cocaina e 440 euro in contanti, già gravato da precedenti per droga, un malese di 34 anni per resistenza a pubblico ufficiale e rifiuto di fornire le proprie generalità, e un 46enne marocchino sorpreso dagli agenti a rubare dentro un'auto parcheggiata in via San Vito. Cronache di ordinaria insicurezza dal cuore della Città eterna.

*Protocollo d'intesa
Riguarda piazza Vittorio
la mensa di via delle Sette Sale
metro, centri anziani e scuole*



Peso: 1-5%, 21-28%



Esquilino
Qui accanto
e in alto a destra
i portici
di piazza Vittorio
Costantemente
occupati
da giacigli
dei senzatetto



Peso: 1-5%, 21-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001